

**ANTISOCIAL
BASTARDS**

MARCO PHILOPAT

COSTRETTI A SANGUINARE

IL ROMANZO DEL PUNK ITALIANO 1977-1984

EINAUDI



STILE LIBERO • EXTRA

PUBLIC DISGRACE

**ANTISOCIAL
BASTARDS**

MARCO PHILOPAT

COSTRETTI A SANGUINARE

IL ROMANZO DEL PUNK ITALIANO 1977-1984

EINAUDI



STILE LIBERO • EXTRA

PUBLIC DISGRACE

Marco Philopat

COSTRETTI A SANGUINARE

Romanzo sul punk 1977-1984

Einaudi, Torino 2006

Trent'anni dopo la nascita del punk, torna il più bel romanzo sul movimento che più di ogni altro ha segnato un passaggio d'epoca, influenzando da allora l'estetica e il modo di vivere. Uno smagliante frammento di etica metropolitana per ribelli di ieri e di oggi, ricco di episodi esilaranti, di situazioni-limite raccontate con ironia, e con una scrittura del tutto originale.

Nuova edizione. Prefazione 2006 dell'autore.

Il libro descrive una Milano simile alla New York e alla Los Angeles di Carpenter.

“Corriere della Sera In "Costretti a sanguinare", pubblicato per la prima volta nel 1997, Philopat racconta i suoi vent'anni e la stagione dello “storico” Virus di via Correggio 18, quando Milano era una delle vere capitali del punk in Europa. E' una narrazione senza punti nè virgole, come avviene naturalmente nelle conversazioni, un flusso di coscienza spezzettato simile al balbettio di un oratore concitato.

La rappresentazione di un vivace dialogo con un interlocutore attento. Senza pause nè segni grafici, solo ritmo: “Un modo per dare più importanza alle parole”. La scrittura febbrile e insieme lucida di Philopat mette in scena la rabbia di migliaia di giovanissimi, serbatoio di tanti movimenti futuri. Il romanzo di un'epoca diventa anche la migliore testimonianza dall'interno sui punk, o punx, in Italia.

Marco Philopat, punk dal 1977, è tra i fondatori di Shake Edizioni. E' uno dei pochi veri conoscitori del mondo underground. "Costretti a sanguinare" (Shake Edizioni, 1977) è il suo primo libro. Nel 2002 è uscito "La banda Bellini" (Shake).

INDICE

[1. I capelli sono fondamentali - Nascita del punk](#)

[2. London - Scabbia](#)

[3. H.C.N. - E' rumore non musica](#)

[4. Virus - Non c'è rivoluzione senza investimento libidinale](#)

[5. La guerra di Comiso - Ossa rotte e vegetarianesimo](#)

[6. Morte del punk - Sgombero - Giorni del chaos e notti dell'anarchia](#)

[Epilogo](#)

[Postfazione](#)

000

CAPITOLO PRIMO

I CAPELLI SONO FONDAMENTALI - NASCITA DEL PUNK

I capelli sono fondamentali - bisogna assolutamente tenerli dritti - in piedi - come spilli - borchie - sono un simbolo importante - le punte rigide significano odio - i capelli devono stare in piedi - incazzati con il mondo intero - i metodi per farlo sono tanti - i più fighetti vanno dal parrucchiere - si fanno la permanente - dura poche ore - serve per andare su un palcoscenico o in disco e basta - altri stanno ore davanti allo specchio a cotonarseli - ma sembrano delle criniere di leone - gonfi senza punte - soffici - c'è chi si compra il tenax - una specie di brillantina untuosa e puzzolente che ti lascia i capelli mosci e lucidi - poi costa un casino - un tubetto non ti dura manco una settimana - lo zucchero è sicuramente meno costoso - devi fare un miscuglio con l'acqua - te lo spargi per i capelli e aspetti che si indurisca - ma anche questo non te li tira su abbastanza - cadono quasi subito - quando poi il caramello inizia a colare sulla schiena fa veramente schifo - il metodo più efficace economico e facile è indubbiamente il sapone - prendi la saponetta bagnata la strofini sui capelli finché non si asciuga - te li tiri in piedi - stai a testa in giù per qualche minuto aspettando che il sapone si secchi - infine ti metti a posto la frangia e i lati - ecco adesso sei un vero punk da strada - non certo una moda - l'unico inconveniente è quando piove o sudi troppo - si formano delle bolle tipo shampoo che mischiato allo smog ti fa ammosciare i capelli in una melma - le informazioni sul sapone le ho beccate su una fanzine inglese - comprata alla fiera di Senigallia da certi tipi vestiti di nero con qualche badge dei Sex Pistols o di Adam - con i capelli corti alcuni cotonati - a Londra tutto è diverso - i punk sono pazzi - si decolorano i capelli in continuazione - se li pitturano di viola verde rosso - si fanno le creste al centro rasandosi ai lati - tipo moicano - alte fino a trenta centimetri - ma quelli sono inglesi - noi siamo in Italia - qui ci metterebbero in manicomio - in Italia di punk c'è ben poco - ogni cosa arriva in ritardo di anni diventando patetica e provinciale - basta pensare a quel cretino di Andrea Mingardi e i Super Circus che hanno stampato un singolo - "Sotto la pank la capra cant" - il testo è micidiale - "il papank e la mamank - vanno in giro a dire che

sono stank - di avere un figlio punk - che di sicuro una rotella gli mank” - ecco cosa vuol dire vivere in Italia - Anna Oxa è un prodotto completamente artificiale - ha solo i capelli un po' in piedi - appena usciti dal truccatore - poi come fa una punk a vincere il festival di Sanremo - dàiii! Un'emozione da poco - dàiii! i Decibel erano qui di Milano - avevano fatto quel fantastico pezzo - "Champagne Molotov" - Enrico Ruggeri il cantante portava gli occhiali scuri si decolorava i capelli - cantava come un forsennato - la musica era rock duro nostrano - non male - ma è un casino che non si fanno sentire - ora vogliono fare successo - così sono spariti dalla scena - i Chrisma sono i migliori in questo momento - Maurizio Arcieri e Cristina Moser si vestono in pelle nera - si mettono il tenax sui capelli quasi bianchi - la loro musica è abbastanza hard - in strada non si fanno troppo vedere - però ogni tanto organizzano dei party punk in casa loro - quando sono andato poco tempo fa - ho visto il mignolo della mano di Maurizio fasciato - durante i concerti si taglia con le lamette - in uno diventato famoso per la stampa si è quasi tranciato il dito - pensavo fosse una trovata pubblicitaria - invece mi ha confessato di aver sbagliato - nella foga ha premuto la lama troppo forte - il mignolo è rimasto attaccato solo per l'osso! - a Milano scorrazza anche Ivan Cattaneo - ogni tanto lo si vede per via Torino - gira nei circuiti gay e non si sbatte piùù neanche per “Dudu” la prima punkzine italiana.

Ottobre 1977 - esce in mille copie Dudu - Dada + Punk - foglio di agitazione dadaista - nel gennaio 1978 cambia nome prendendolo dallo sbalestrato ballo punk - “Pogo” - Dada + Punk - organo del movimento duduista - considerato il successo della prima uscita questa volta ne stampano duemilacinquecento copie - è il primo esempio di rivista con uno stile radicalmente nuovo - gli argomenti trattati sono influenzati dal movimento del Settantasette - i ragazzi dei circoli giovanili - “Siamo i Dudu - siamo la rabbia - vogliamo ribellarci ora! Rifiutiamo il lavoro nelle fabbriche - e soprattutto attacchiamo frontalmente la logica della 'militanza' - il personale è politico!” - “In fondo a noi - non ce ne frega niente - neanche della musica punk o dei punk - a noi interessa solo l'abolizione del futuro e della memoria” - questi sono alcuni pezzi di Pogo - altri sono ancora più tremendi - “Così mentre se da una parte - le grandi attese dei circoli - soprattutto dopo il convegno di settembre a Bologna - vengono irrimediabilmente frustrate - noi duduisti mostriamo la totale disillusione -

il nostro filo conduttore - l'unica arma da contrapporre alla valanga della restaurazione” - Pogo è la prima rivista in Italia a pubblicare integralmente in italiano i testi delle canzoni dei Sex Pistols - dei Clash - delle Slits - per noi punk dell'ultima ora - è stato come uno schiaffo alla stampa ufficiale - che ci relegava a un fenomeno di folklore - l'aspetto grafico è spudoratamente scopiazzato da Jamie Reid - l'illustratore dei Sex Pistols - la scritta Pogo che si distrugge - il continuo uso del collage - gli interventi grafici infantili - tutto meraviglioso - anche se non così pazzesco come in quelle inglesi - la mia copia è consumata da quanto l'ho letta - ci sono tutte le informazioni su come fare un vestito punk con poco sbattimento - la disinvolta spiegazione per costituire una band musicale - tutta la teoria del D.I.Y. - il Do It Yourself - il fai da te - il terzo e ultimo numero di Pogo esce alla fine del '78 - molto ridotto rispetto ai numeri precedenti - anche gli articoli sono più pallosi - tre interviste a gruppi musicali - ai due Pistols - di passaggio a Milano per la promozione di "Great Rock & Roll Swindle" - Steve Jones - ex chitarrista dei Sex Pistols che parla di Ronald Biggs - famoso per l'assalto al treno dei valori che negli anni Sessanta lo fece diventare un ricchissimo proprietario terriero in Brasile - Biggs ha fatto qualche pezzo per il nuovo album - “è un emarginato della working-class e per questo lo sentiamo vicino a noi - lo odiano tutti - non aveva una lira e ha fatto una rapina - noi lo ammiriamo perchè è riuscito a tirarsi fuori ridicolizzando il potere” - poi c'è l'intervista con Adam & the Ants - redatta dopo il primo concerto di un gruppo punk di Londra in Italia - all'X-Cine di Milano alla fine del 1978 - il cantante si dilunga sulla questione dello stile musicale e altre palle sull'estetica e l'arte - nell'articolo non si fanno accenni a quell'importante concerto - invece sulla strada se ne parlerà per anni - anche perchè se si esclude la data di Iggy Pop al Palalido - si dovrà aspettare parecchi anni per vedere dal vivo un altro gruppo punk estero - le superflue interviste a Freak Antoni e a Enrico Ruggeri concludono in pratica l'esperienza Pogo” - il punk a Milano sta cambiando - il primo segnale arriva da una nuova rivista - questa volta fotocopiata - nel puro stile del fai da te - Xerox.

All'interno della cronaca dei Sex Pistols su Pogo” si fa cenno alla “casa più punk di Milano” - è la casa di una ragazza - Rosso Veleno - collaboratrice della punkzine - grazie ai diversi viaggi in Inghilterra era diventata punk già da tempo - è proprio lei che si fa promotrice della nuova pubblicazione - nei

primi mesi del settantanove esce Xerox” la prima rivista interamente stampata con la fotocopiatrice - l'editoriale è tremendo – “a proposito di musica - dischi e punk - si - punk!!!” - scritto dalla stessa Rosso Veleno - è una denuncia al provincialismo imperante in Italia - io me lo sono quasi imparato a memoria – “LA PROVOCAZIONE è ben altra cosa - non il costume del sabato o la discoteca-ghetto - E' L'ATTITUDINE - come vivi da quando apri gli occhi la mattina a quando li richiudi di notte - non è un'etichetta che compri nè da Seditonaries di Vivienne Westwood nè da Car£ - unico negozio di dischi punk - e allora chi continua a parlare di punk e perchè? Chi ne parla è un estraneo - altrimenti avrebbe vergogna a usare una parola inventata da altri - per inscatolare e soffocare/definire chi questa cosa se la vive e basta - qualsiasi nome abbia - quindi il punk non è mai morto - PERCHE' PER FORTUNA UN MOVIMENTO PUNK NON E' MAI NATO” - Rosso Veleno - una tipetta elettrica vestita in pelle nera con il chiodino rosso e i capelli decolorati - l'ho conosciuta in fiera di Senigallia insieme a Tonito dei 198X - un gruppo tipo Buzzcocks - con loro sono andato ai festini dei Chrisma - ho ballato il pogo nel salone - facendo le mie prime amicizie tra i punk milanesi - Tiberio e Tony Fisher dei Jumpers - gli X Rated - che se la tirano da Ultravox - sono tutti molto tranquilli - non si sconvolgono mai - vestiti perfetti con cernierine seminascode - quando pogano sono molto contenuti - anche Tony Fisher vuole fare una punkzine - ma quello è uno troppo montato figlio di ricchi - il suo interesse è limitato alla musica - qualche volta vado nella sua villetta in via Misurata a fare qualche festa punk - ha tutti i dischi originali stranieri - non so - l'unico aspetto punk di quella casa - mi sembra sia la puzza dell'Olonza che scorre da quelle parti - ora stanno chiudendo pure quella - Tony conosce tutto sulla musica punk - sua madre è inglese - lui parla tranquillamente la lingua - vuole fare un gruppo con Tiberio alla chitarra - i Jumpers - poi vuole fare una rivista - e un mucchio di altre cose - in realtà si chiude in casa e non esce mai - Tony è un tipo dal naso aquilino vestito da regolare - la pelle biancastra - la solitudine lo frustra - anche quelli che mi parevano i suoi migliori amici lo sfottono in sua assenza - un giorno o l'altro lo porto giù alla Casermetta di Baggio e lo presento a Cocis - un tipo che fuma cilotti a venti all'ora - deve convincere Tony a stravolgersi fino all'arrivo della premonizione cosmica - come la chiama il fricchettone tossico – “la premonizione cosmica ti proietta direttamente nel manicomio criminale del

Bangladesh - solo allora potrai capire chi sei” - a Tony farebbe sicuramente bene.

Giro un casino di volte in centro - i passanti allibiti mi sfottono - dalle auto gridano – “Aho! Ti sei preso la corrente?” - non posso reagire - bastardi - c'è la madama dovunque da queste parti - anche i miei conoscenti a volte mi prendono per matto - sono sempre solo nei vicoli del centro - in piazza Mercanti ci sono gli amici di Baggio della Casermetta - con le clark i montgomery - sciarponi e capelli lunghi - sempre a fumare i cilotti - a organizzare espropri - o a chiacchierare di molotov bocce e sanpietrini - quando fa freddo vanno nei circoli - in Broletto o al Santa Marta - a quel punto io me ne vado perchè c'è un pregiudizio diffuso tra i compagni piè vecchi - dicono che i punk sono fascistelli - i vestiti neri e le svastiche sono le prove - allora mi fermo in via Torino con gli “sballati” - giubbotti di Strega - il negozio alla moda tarra di piazzale Lagosta - jeans usati larghi in vita - capelli mediolunghi con i ricci o a caschetto - scarpe di pelle a punta - dai compagni sono chiamati fioruccini - perchè si ritrovano davanti al negozio alla moda dello stilista - dove ci sono i D.J. che trasmettono la musica disco tutti i pomeriggi - gli “sballati” - provengono dalle zone periferiche - si fanno anche loro le canne - ma non vogliono sentir parlare di politica – “chissà come cazzo fanno a divertirsi i cinesi - cosa fanno il sabato? dove vanno a cuccare?” – “Le donne dei cinesi sono tutte brutte” - i “cinesi” sono i compagni - più volte durante le manifestazioni qualche spezzone di corteo è passato da via Torino per picchiare i fioruccini - in questo modo è nato il disprezzo reciproco - ma siccome gli sballati sono militarmente inferiori - si tengono per prudenza alla larga - alcuni sono miei vecchi amici della zona o di scuola - non se la menano di avere un punk in compagnia -per loro il momento più importante rimane il sabato sera in discoteca - per me è senza dubbio il sabato pomeriggio in fiera di Senigallia - dove posso trovare un bel po' di altri punk - tre o quattro - Tiberio Tonito e Rosso Veleno - loro sono giacimenti umani di informazioni - ci scambiamo le notizie sulle band - sui vestiti - sui party dove ci si può sfogare - si fa scambio di badge - di 45 giri d'importazione - di preziose punkzine londinesi - dopo qualche ora però incomincio a stufarmi e mi verrebbe voglia di fare qualcos'altro - non so - almeno una lattina di birra - invece questi sono delle morchie - alle sei e mezza se ne tornano a casa dalla mamma - solo Tonito fuma hashish - è anche l'unico con cui riesco a legare

un minimo - alle otto di sera vado in solitaria da Scoffone alla Statale per cenare con i compagni di Baggio - per una pastasciutta e una birra rancida spendi poco - la fine serata la passo davanti a qualche discoteca a fumare - al SioSi in porta Romana o al Mandala in porta Garibaldi - sono locali pieni di "sballati" e qualche tipa - truccata da pagliaccetto - addobbata con gli sgargianti vestiti di Strega - c'è molta anfe - anche un bel giro di roba.

Finalmente dopo alcuni mesi di sofferenza - mi sono fatto il mio gruppo di punk reclutati soprattutto tra i miei ex amici sballati - uno della Bicocca - una di Corsico e un paio di Quarto Oggiaro - insieme ci facciamo forza - molliamo definitivamente le vetrine di Fiorucci e la disco-music - ci trasferiamo poche centinaia di metri più indietro - in piazza San Giorgio davanti a New Kary il negozio di dischi - il primo che vende in città i dischi dei Sex Pistols e dei Clash - Celio viene dalla Bicocca - si è appena tagliato i capelli - li portava lunghi con i boccoli ossigenati - ci ha pensato giorni cambiando idea mille volte poi la forbice gli ha spezzato i legami freakkettoni - è alto magro - ma non certo come me - da quando ho dieci anni mi chiamano Mauthausen oppure Stecchino o mi consigliano di mettermi dei sassi nelle tasche quando c'è vento forte - alla fine mi hanno chiamato Viacolvento - insomma siamo una bella coppia - anche lui ha la mia età - sedici anni - suo padre lavora alla Pirelli - vive con i suoi e la sorella in un miniappartamento nell'isolato a torri bianche - uno di quelli costruiti a ridosso della fabbrica per gli operai negli anni del boom economico - Celio nel giro degli sballati se ne stava in disparte - insoddisfatto perenne - sempre incazzato pensieroso in un angolo buio - emarginato in quell'ambiente di discoboys belli e forzuti - decisamente fuori luogo - poi io sono andato a Londra e sono tornato punk - così Celio ha capito che era inutile continuare a star male tutti i pomeriggi e annoiarsi il sabato sera - si è tagliato i capelli - si è unito a me - la prima uscita in coppia da Milano è prevista per domani - la destinazione è Venezia dove abita un amico incontrato a Londra - Sebastian - l'appuntamento è in piazza San Marco a mezzanotte - si va in autostop - con un nostro amico anche lui reclutato al SioSi - Antonio è uno di quelli che sembrano dei boss nelle discoteche - pieni di soldi perchè spacciano - pieni di droghe di qualsiasi genere naturalmente - bello biondo calamità di fanciulle - un difetto - è appassionato di musica rock - dai Led Zeppelin è passato prima agli Stooges - Patti Smith e infine è approdato a Iggy Pop - abbiamo visto il

concerto al Palalido insieme e si è deciso per Venezia - il viaggio parte subito male per Antonio - un furgone scassato ci carica - la porta non funziona bene - ci sediamo dietro sul telaio - perchè non ci sono i sedili - mentre ci facciamo delle piste di coca si apre improvvisamente - a cento all'ora sull'autostrada - Antonio con una mano tiene lo specchietto con la coca e la lametta - con l'altra la maniglia della porta - tenta di chiuderla - sbam! nella foga si schiaccia violentemente le dita - una botta pazzesca - gli si gonfia la mano all'istante - ma le piste di coca riesce a salvarle - miracolosamente.

In piazza San Marco è già l'una di notte - ci mettiamo a dormire sotto i portici - coprendoci con i giubbini di pelle nera - arrivano i tamarrelli veneziani e iniziano a sbotterci - “drogati di merda siete la feccia tornatevene nelle vostre tane - animali!” - va a finire che Antonio tira fuori dell'anfe - prima ce la offre - poi si fa uno sniffatone e va da solo a menarli - quelli si mettono in posizione di judo o karaté o chissà cos'altro - non facciamo a tempo a seguirlo che è già steso per terra - ha preso un cartone in piena faccia - per fortuna mentre cerchiamo degli oggetti contundenti tra i vasi di fiori lungo i canali - arriva Sebastian con il suo amico Pasqualino - sono conosciuti e tutto si calma - Antonio ha un occhio nero grosso come una palla da tennis - la casa è piena di poster di David Bowie - una discussione sul punk lunga tutta la notte - Adam & the Ants Siouxsie come colonna sonora - Sebastian ha un bell'aspetto con la camicia aperta - Antonio è da tempo in coma nell'altra stanza - abbiamo finito tutte le sue droghe - alla mattina si va sul lettone in quattro - rintronati ridiamo scalpitiamo collassiamo - fino a sera - quando Antonio ci telefona dalla questura - blindato da un agente in borghese - cuccato nell'incauto acquisto di robaccia nella calle dello spaccio.

A Milano Antonio si dilegua - Celio e io siamo i primi punk che si vedono per la strada anche nei giorni feriali - le vie del centro sono il nostro palcoscenico naturale - abbiamo i riflettori puntati - nel nostro atteggiamento c'è qualcosa di nuovo - i vestiti sono autocostruiti e ispirati vagamente alle foto che abbiamo visto sui giornali o alla T.V. - giubbini di pelle nera con le borchie e le scritte sulla schiena - capelli saponati - anfi militari italiani - jeans neri attillati strappati - t-shirt bucate e rattoppate con le spille da balia - non riusciamo più a socializzare con i discotecari - così

abbiamo tagliato tutti i ponti con il passato - sono troppo noiosi - già parlare di Donna Summer è difficile figuriamoci di Johnny Rotten o dei Generation X - vanno a lavorare e alla sera si riversano qua - provano a fare i John Travolta di periferia ma non fanno niente per cambiare la loro vita - finiranno peggio dei regolari - coi compagni ogni rapporto è pressochè impossibile - al sabato se non ci sono gli scontri con la madama e se la prendono con noi - nel migliore dei casi ci sottono – “conciati come siete vi fate riconoscere subito e vi blindano in un secondo” - nel peggiore dei casi ci prendono per fascisti e allora c'è solo da scappare - ci considerano degli zombie fioruccini - effettivamente era là la nostra origine - questa cosa ci manda in bestia di brutto - comunque non siamo certo fascistelli - siamo anarchici lo dice anche la canzone dei Pistols - chiaramente non crediamo alla rivoluzione dietro l'angolo - tipo nella mia zona - a Baggio - dove dietro l'angolo vuole dire solamente il parco svizzero tra una pera e l'altra – “Si è vero sul mio badge c'è scritto no future - ma almeno lo urlo in faccia alla gente - all'uomo qualunque - qui in centro”.

Intanto io mi metto con Gabry - alta quanto me - pesa il doppio - la nostra zona del sesso è appunto il parco svizzero - di notte orgasmi erezioni posizioni plastiche - usciamo sempre svuotati - lei non farebbe nient'altro - mi spinge ogni volta sotto quel maledetto pino nel chiaroscuro – “Si Gabry ti amo sei un sogno - ma sai io ho in mente i partigiani - sono partiti per Mercurio - un giorno torneranno” – “Ma allora c'aveva ragione Sonny quel trip non ti è più sceso” – “No non capisci le teste di cuoio sono anche peggio dei corpi speciali americani dobbiamo organizzare una resistenza astrale” – “Dai vieni sono la tua bambola ti porto io in cima al cielo” - lo dice infilandomi la mano tra le mutande strizzandomi la carne moscia - quando ci siamo lasciati ha cominciato a vestirsi hardissima - tipo Siouxsie settantasei tutta in pelle - il trucco pesante con gli occhi e le occhiaie dipinte di nero - i seni coperti da trasparenti veline nere - e chissacomemai nel giro di pochi mesi aveva una decina di teppisti che le stavano dietro - tutti rigorosamente vestiti da punk - Annalisa e Raffaella hanno una cosa in comune - i padri - due carabinieri - Annalisa anche lei viene da Baggio - dolcissima occhi azzurri vacui d'altro mondo - un corpo magro e sinuoso quasi alieno - il nostro rapporto è di tipo contemplativo - torniamo in zona con il metrò - al capolinea di Inganni non scendiamo mai - stiamo le mezz'ore a baciarcì dentro i vagoni nel deposito - se si parla dei nostri casini

in famiglia lei scoppia a piangere - si alza corre sul piccolo marciapiede del cunicolo e schizza fuori dalla scaletta antincendio - la rincorro e la vedo lontana che entra nel suo portone - indossa sempre jeans attillati - una pelle profumata da paura - il resto è rimasto sempre un mistero -Raffaella viene da Corsico - l'opposto di Annalisa - non fa altro che parlare di suo padre - un perverso figlio di cane - da quando si veste punk le mette di nascosto degli psicofarmaci nel cibo - chiama i dottori che le fanno il terzo grado - ha tentato di farla ricoverare - alle volte la chiude in camera per giorni - lei legge un sacco di libri - intelligente ma fragilissima - ama tutta la musica - la grafica e quel poco di scritto sul punk - è stata lei a raccontarci del situazionismo per la prima volta - di Debord della società dello spettacolo - e poi di Jamie Reid - almeno fino a quando è rimasta sana di mente.

Ero stato qualche mese prima a Londra in autostop con un amico - un mezzo compagno della mia zona - lui aveva qualche anno più di me - voleva raggiungere la sua fidanzata - che studiava presso una famiglia londinese - dopo qualche giorno la pittoresca famiglia inglese sgomberò la nostra tenda dal loro minuscolo giardinetto - così fummo costretti a peregrinare per i parchi londinesi - fino ad approdare in un giardino di una chiesa dove una strana setta religiosa di grassi e ricchi seguaci facevano i caritatevoli - chiamandoci SoapBoy - non mi fidavo avevo sempre un coltello nel sacco a pelo - mentre l'amico era travolto dal vortex d'amore io giravo per Londra - con l'unico scopo di conoscere i punk - nella mia testa erano soggetti straordinari - a Portobello c'è una strada in discesa - dall'alto si potevano scorgere decine di teste colorate e crestate - una volta tornato a Milano nei racconti quei punk sono diventati prima centinaia - poi migliaia - quella visione mi invase il cervello - passavo ore a osservarli - erano tra i primi - pieni di energia avevano un atteggiamento orgoglioso - si aggiravano per le vie del centro come felini nella savana - tutti li guardavano - qualcuno cercava di fotografarli di nascosto - ma il flash che emanavano loro era assai più forte - non riuscii mai a scambiarmi nemmeno una parola - per mia grande sfortuna qualche mese prima avevo visto un servizio televisivo alla Rai - "Odeon tutto quanto fa spettacolo" - pietra miliare della mia conoscenza sul punk - tra l'altro il commentatore si era soffermato parecchio sulla differenza generazionale - odiano chi ha più di trent'anni - "il loro motto è - Never trust a hippie" - mi trovavo a Londra -

respiravo la stessa aria di questi modernissimi ribelli urbani e portavo ancora i capelli stramaledettamente lunghi - mi sentivo uno schifo.

Il mio amico spossato da disastri sentimentali - io frustrato dalle differenze di look e comportamento - partimmo da Londra riprendendo il nostro viaggio in autostop verso il Nord - sia a York che a Edimburgo ero ossessionato dalle presenze punk - venerdì notte di luglio lassù era ancora chiaro - questo e diverse pinte di birra spesso mi mandarono fuori - così andai da solo in una specie di tugurio dove suonavano i 999 una band punkissima - “siamo una generazione già morta non abbiamo niente da perdere” - eccolo il mio primo approccio - un ragazzo più giovane di me - cresta verde alta - occhi truccati di nero - sembrava ci fosse qualcosa che lo eccitasse in continuazione - era la musica e la sua voglia di ballare - “il pogo” - mi disse - “lo devi ballare saltando a piedi uniti su e giù - andando a sbattere addosso agli altri - lo ha inventato Sid Vicious - jump! - JUMP! - JUMP!” - provai anch'io - non avevo niente da perdere - quella sera invece persi la bile nella sboccata che seguì - non ricordo quasi niente - il concerto la musica il luogo sono avvolti nel fumo dell'eccitazione e della Guinness - poco dopo stretto nel sacco a pelo con il mio amico freak che decantava le bellezze della natura capii che il punk era una possibilità anche per me - l'altra megasbronza arrivò qualche giorno più tardi a Inverness - chiesi a un ragazzo di Como incontrato sulla strada di tagliarmi i capelli - quella volta eravamo troppo ubriachi e i miei compagni troppo freak - questo tipo in compenso ci insegnò la “truffa dei 'travel'” che ci fece guadagnare un pacco di soldi - “L'importante è avere due documenti - carta d'identità e passaporto - raccogli tutti i soldi che puoi - poniamo due milioni - comunque il massimo sono tre altrimenti fanno troppe indagini e ti inculano - vai in banca a farti fare i traveller-cheques - sono come assegni da cinquanta o centomila lire in valuta pregiata - dollari o marchi - ti danno anche una carta che è una specie di assicurazione - quando arrivi in Inghilterra o in qualsiasi altro posto al mondo - per prima cosa cambi almeno un assegno per non insospettire troppo - poi vai alla polizia e denunci il furto dei 'travel' e della carta d'identità - infine vai alla filiale della banca - con la denuncia e il foglietto dell'assicurazione - là ti fanno un verbale e una specie di terzo grado - una roba leggera comunque - qualche giorno dopo ti danno altri cheques con la cifra corrispondente - meno l'assegno che avevi cambiato - adesso hai due libretti degli assegni - quelli

regolari puoi cambiarli dove vuoi con il passaporto - quelli denunciati li cambi nei change in mezzo alla strada nelle zone più turistiche - chiaramente con la carta d'identità - è meglio evitare le banche - gli impiegati sono stronzi - è facile che controllino al terminale i numeri e sei fregato - non ti preoccupare è una cosa veramente easy - le banche muovono miliardi di dollari al giorno - figurati che cazzo gliene frega di un poveraccio che ha bisogno di quattro soldi” - ci siamo fatti un mese in albergo viaggiando in treno dovunque - ce la siamo goduta - tornati a Londra eravamo di nuovo senza una lira - cercammo lavoro nei “job-shop” - negozi specializzati nel trovare lavoro saltuario ai giovani - per una settimana ho fatto l'uomo-sandwich per un negozio di antiquariato e mi andava benissimo perché potevo girare - pagato - per Oxford Street o King's Road che pullulavano di punk - mi sembrava di avvicinarmi al modello dei loro giubbotti e magliette pieni di scritte - tornai affamatissimo a Milano dopo tre mesi.

Nella mia zona c'erano solo l'oratorio e l'eroina - e nonostante provenissi da una famiglia pseudocattolica in via di stabilizzazione economica - mia sorella mi aveva introdotto ai discorsi della sinistra di movimento - ero affascinato soprattutto dalla musica - mi piacevano i Led Zeppelin e gli Stones - ma anche Guccini De André - lei era un'attivista della Casermetta in fondo a Baggio - una palazzina occupata dai circoli - fino a pochi mesi fa c'era la scuola popolare per i bambini delle case minime - delle specie di baracche su due piani piene zeppe di immigrati del Sud che vivevano in condizioni subumane - poi i laboratori di grafica e i consultori medici - noi ragazzini andavamo là a farci le canne e ascoltare la musica - i vecchi compagni ce la menavano - poi sono stati arrestati tutti - in breve si è trasformata in un covo di freak e tossici - uno di loro ha aperto una birreria trash - la Locanda - davanti al parchetto della biblioteca dove c'è un grosso giro di eroina - mia sorella ha mollato e la Casermetta ha praticamente chiuso - mio padre non sopportava assolutamente la mia morbosa passione per un vecchio registratore a bobina Lesa su cui passavo giornate intere - così lavorai come imbianchino per comprarmi lo stereo e i primi dischi dei Pistols e dei Ramones - ero schifato dal quartiere - con in testa l'antiprovincialismo assorbito a Londra mi spinsi nel centro di Milano - i compagni del movimento non esistevano praticamente più se non durante le manifestazioni - quindi mi sembrò logico frequentare l'unica aggregazione

quotidiana di giovani vestiti “strani” - gli “sballati” di via Torino - per me era l'unico territorio possibile dove tra l'altro incontrai Ringo il parrucchiere già pseudo-proto-punk - chi meglio di lui poteva risolvere il mio intricato problema esistenziale? - pochi giorni dopo presi la decisione - lui faceva il garzone in un negozio ultrafigo in Montenapoleone - ci andai - iniziò così la mia carriera da punk.

Mia madre era contenta del mio taglio - non fece obiezioni quando mi realizzò due paia di pantaloni attillati con le cerniere grosse sul retro e i “bondage” - delle catene o pezzi di stoffa pendenti che vanno da una gamba all'altra - un paio neri e un paio rossi scozzesi - comprai anche un chiodino usato in Senigallia e girai per diversi ferramenta alla ricerca delle mitiche borchie che applicai immediatamente sul chiodo insieme a due enormi badge dei Sex Pistols - tutto questo causò i primi drammi con mio padre - a scuola andavo al X ITIS di fronte al Palalido - dopo essere stati in autogestione per anni tutto stava cambiando - i miei primi due anni scolastici erano stati fantastici - il sei politico - i professori davano lezioni su quello che gli veniva imposto dall'assemblea - i libri si sceglievano collettivamente - si potevano fumare tranquillamente le canne in aula - il preside era asserragliato dentro il suo ufficetto e se ne stava muto - molte notti durante le occupazioni restavamo in aula a dormire con i sacchi a pelo - poi le manifestazioni i cortei - gli armadietti in cantina pieni di caschi passamontagna sanpietrini e bastoni con in punta uno straccetto rosso - i famigerati Stalin - la mia scuola era un istituto tecnico per chimici - quindi avevamo l'incarico di preparare le bombe al sodio - che scoppiano tipo flash a contatto con l'acqua - un'arma indispensabile per sbarrare la strada ai blindati - si facevano addirittura dei corsi sulla preparazione di esplosivi - io ero troppo giovane per capire bene quello che stava succedendo - per istinto stavo con quelli dell'Autonomia - come del resto facevano quasi tutti nella mia classe - a parte i tossici e tre o quattro regolaroni - ma non ci voleva molto a capire che dopo la festa per il rapimento Moro un casino di cose erano cambiate - comunque nonostante frequentassi gli autonomi cominciai ad avere problemi con quelli delle altre scuole - non conoscendomi mi prendevano per fascio - a causa del vestito nero e di qualche svastica che si distrugge sulle t-shirt dei Pistols - il mio primo grosso appuntamento con altri punk italiani - ma si era ancora nella fase preistorica - fu al Palalido in occasione di “Rock e Metropoli” organizzato da Gianni Mustacchia - il

bassista dei Kaos gruppo di rock demenziale milanese - Mustacchia era stato un compagno di Avanguardia Operaia - ma ben presto aveva intrapreso la carriera dell'organizzatore culturale - quando lo conobbi sembrava proprio un manager di quelli classici - anche se portava un chiodo di pelle e i jeans strappati - in ogni caso era interessato a noi punk - insomma ci regalò i biglietti d'ingresso per il Palalido - durante la serata suonarono gli Skiantos - "Eptadone" e "Largo all'avanguardia" - furono gli unici pezzi in cui tentai di pogare - per il resto tra Gaznevada Windopen e gli stessi Kaos mi annoiai di brutto - quella volta di punk ce n'erano parecchi - quasi una decina - uno di Genova aveva una svastica sulla spilletta - il servizio d'ordine del Punto Rosso - gli strappò il badge e iniziò a prenderlo a sberloni accompagnandolo” all'uscita - a quel punto il nostro piccolo gruppo si mise in disparte - il concerto d'altronde ci faceva schifo - ci appostammo vicino al bar - alcuni avevano un collare da cani al collo - i negozi di animali erano una delle fonti del nostro abbigliamento - gli accessori costavano poco ed erano pieni di borchie - per i compagni ortodossi - quella volta pure ubriachi - fu l'appiglio per romperci i coglioni - presero delle cordicelle e le legarono a chi di noi era munito di collare - non potevamo farci niente - il servizio d'ordine era schierato che se la rideva proprio davanti - “dai - a quattro a zampe - corri a prendere l'osso dai!” - “Woohfff Woohhhff! - Abbaia - forza” - un incubo di mezz'ora tra i corridoi del Palalido - io con i miei capelli zuccherati venni immortalato in una famosa foto che girò per anni su riviste e quotidiani.

Sono passati circa due mesi da quel giorno - Gianni Mustacchia ogni tanto lo incontro - fa il viscido - i miei amici della Casermetta dicono che gli interessa solo perchè è apparsa la mia foto sull'”Espresso” - la sua tipa - giubbettino di pelle jeans attillati capelli coi boccoli da compagna - si fa chiamare Joe Squizzo - mi sembra più tranquilla - ci ha raccontato della sua band che si è appena formata - le Kandeggina - quattro ragazze che vorrebbero emulare le Slits - un gruppo punk di donne londinesi - tra l'altro ci ha invitato a seguire le loro prove al centro sociale Santa Marta - io Celio e pochi altri ci troviamo quasi tutti i giorni davanti a New Kary - dietro il negozio di dischi parte una piccola e strettissima via tipo calle veneziana - via Bagnera o stretta Bagnera - non esistono numeri civici - quasi sempre deserta - un luogo dimenticato dai milanesi - famoso invece per la mala di un tempo - in quella via fuori dal mondo venivano commessi i delitti più

orrendi - noi la usiamo soprattutto per farci le canne - o le piste di anfe - ma adesso è proprio quella via che percorriamo per entrare per la prima volta dentro un centro sociale - un dipinto di Charlot su fondo rosso è disegnato con il classico stile sudamericano sul grande portone d'ingresso - è una palazzina dell'Ottocento con tanto di cortiletto a sassi e porticato a colonne - al pianterreno ci sono diverse stanze due le usavano come sala prove - una dei Kaos e l'altra delle Kandeggina - i freak e cilomari sono sistemati in quella che doveva essere un soggiorno con relativo camino - ai piani superiori ci sono dei saloni stupendi con il soffitto in legno scolpito - al primo piano le scuole popolari - i laboratori di grafica e le sale riunioni - su per una scala a chiocciola si arriva al secondo piano tutto in legno pregiato - è il luogo dove lavorano i gruppi teatrali - incontro Piero della Casermetta - soddisfatto di trovarmi proprio lì - sta preparando le bocce per la manifestazione di sabato - mi porta nell'ampia mansarda in cemento con i muri anneriti dove provano il lancio - “è una libidine vedrai” - mi dice eccitato - prende una bottiglia di birra vuota la riempie di benzina ci infila dentro delle scaglie di sapone da bucato - lo stoppino imbevuto con un fiammifero antivento - poi l'accende e la butta lontano trenta metri - lo scoppio immediato e violentissimo fa tremare l'intera soffitta - il contraccolpo arriva quasi a buttarci per terra - Piero ci spiega che il Santa Marta è da sempre considerato un luogo tra i più creativi del movimento dei circoli - anche per questo Mustacchia ha avuto campo libero - non ci sono mai state le organizzazioni politiche toste - quelle si trovano in Broletto - al Garibaldi o in Ticinese - “qui potete stare tranquilli - nessuno ve la mena se vi fate le canne o vi divertite un po' con le molotov”.

La frequentazione dello spazio occupato diventa giornaliera - due delle Kandeggina - la chitarrista e la batterista sono giovani quanto noi - un po' punk - ascoltano Ramones Clash e Pistols - la batterista - una piccoletta allegra - un sorriso leggermente strafottente - inizia a soprannominarmi “Philopat” - perchè assomiglio a un personaggio stecchino e spigoloso di un cartone animato ungherese che trasmettevano una volta in un programma chiamato "Scacciapensieri" alla T.V. svizzera - vogliamo fare una band - con Gnokko del Gratosoglio - un gigante buono che non si sconvolge mai - in compenso ha sempre qualche buona idea su come passare il tempo - così ci mettiamo a pulire una stanzetta del centro al pianterreno - fantasticando su improbabili successi musicali - Celio al basso

come Sid - io alla voce come Rotten - Gnokko alla batteria - nessuno di noi aveva mai preso in mano uno strumento però - la sala prove c'era già - i Kaos Rock ci smontano da subito - il chitarrista lardoso fa l'esperto - con la faccia di cazzo dice "bisogna saper suonare - bisogna studiare - nooo non fa per voi" - Mustacchia come al suo solito ci fa i conti in tasca - "dovete comprare milionate di strumenti" - per ultimo arriva il cantante tossico con la parlata sbiasticata che ci illustra il mondo della musica come quello di un impiegato di banca - ma non ci lasciamo impressionare - avevamo visto sulla copertina una rivista londinese presa in fiera da Tonito dei 198X - "Sniffin' Glue" - rozzi disegni di due manici di chitarra con i tastini neri e la scritta "questo è un accordo - questo è un altro - ora fatti una band".

E' un periodo molto strano - ci sono molti conoscenti interessati a cambiare aria e vedono in noi punk una via d'uscita - molti altri sono scettici - sostengono che non possiamo durare a lungo conciatì come siamo - si moltiplicano le provocazioni nel tentativo di far venire a galla la nostra ingenuità - soprattutto l'autolesionismo di cui blaterano i giornali sul tipo spille da balia nelle guance - Celio alla Bicocca dovrà bucarsela un paio di volte - la gente sta mollando i circoli - c'è troppa tensione - scazzi sulla scelta armata gli arresti e l'eroina - i compagni si riversano nelle birrerie - locali commerciali dove non combini un bel niente a parte le sbronze - le più fighette sono in centro - tavoli di marmo birra alla spina nei boccali di vetro e noiosissimi giochi di società - gestite da ex compagni con alle spalle genitori ricchi - nelle periferie - è il caso della Locanda di Baggio - diventano immediatamente luoghi di spaccio e di piccola mala - tavolacci sedie e panche rimediate qua e là sempre semidistrutte - birra in lattina cilotti e risse - costante presenza della madama - questa sera la Locanda è la mia unica meta possibile - bevo una birra dopo l'altra con certi ex amici capelloni - mi finiscono i soldi e me ne devo andare ancora semilucido - "hey punk se ti spegni addosso questo mozzicone di sigaretta te la pago io la birra" - è troppo "spacchiuso" il bastardo - l'autolesionismo è il principale luogo comune di questi coglionazzi sui punk - non sono mai stato attratto da queste storie ma la sigaretta gliel'ho tolta volentieri dalle labbra me la sono spenta orgoglioso sul polso - godendomi la birra e i cilotti a ripetizione - tre bruciature tre giri - ora mi ritrovo ubriaco in mezzo alla strada con cinque o sei profonde scottature sul braccio - sbocco proprio qui sotto casa dei miei con la pelle che mi brucia da morire - in zona non è tutto così rovinoso -

conosco un tale che veste tutto di nero con capelli lunghi lisci e biondi - il padre tedesco gli deve aver trasmesso un carattere austero leggermente inquietante - ascolta musica un po' funerea - riconosco gli Ultravox - ma per certi aspetti i suoi dischi hanno la stessa tensione del punk - Gianmaria - ha un basso e un piccolo ampli - anche un Korg - un sintetizzatore - uno dei primi apparati tecnologici casalinghi - lui si strippa con gli assurdi suoni generati da quella macchina - nonostante ci giochi anch'io parecchio sono contrario al suo uso nella nostra band - a casa di Gianmaria iniziamo le prime prove - ignobili - litigando sull'uso o meno del sint o del basso.

La situazione al Santa Marta improvvisamente precipita - Mustacchia ha contorte manie di grandezza - sono in vista le elezioni comunali - lui organizza una lista elettorale demenziale - "Rock '80" - suscitando polemiche tra gli occupanti del centro - i gruppi teatrali non ci stanno - lavorano da anni con i corsi e le rappresentazioni di strada - poi quelli della scuola popolare - i laboratori grafici - nessuno di loro si sente rappresentato dalla fantomatica "Lista Rok" - noi con la nostra sala prove vuota - di questi scazzi non ne capiamo nulla - lo frequentiamo nonostante il freddo cane che si impadronisce anche dei rapporti tra la gente - solo le Kandeggina sono felici - ne parlano i giornali la T.V. - un po' tutti - un gruppo di sole donne che provocano i maschietti in continuazione con il loro look punk sono una bomba "orrore orrore mi fai vomitare vicino a te mi sento male!" - "violentami violentami - piccolo - violentami violentami sul metrò" - i testi sono spudoratamente contro il maschilismo - anche Joe Squizzo si è tagliata i capelli con qualche ciuffo decolorato - l'8 marzo fanno uno straordinario concerto in piazza Duomo - dove lanciano tampax tinti di rosso - io e Gnokko che siamo al loro seguito veniamo coinvolti in feroci discussioni con alcune veterofemministe - gli zoccoloni di legno e i gonnoni a fiori - Gnokko sostiene una strampalata teoria - "Non potete capirci - noi siamo fiori nella spazzatura - purtroppo anche voi ormai fate parte di quella fogna - la nostra sessualità invece non è così definita non c'è differenza tra uomo e donna" - "Senti questo maschietto - la donna è altro rispetto all'uomo" - "Guarda nessuno ha mai parlato di punk come maschilisti - noi ci autodefiniamo androgini - siamo i fiori senza futuro - non c'è possibilità di una società migliore - tutto qui - l'umanità è finita in una discarica - solo là possiamo afferrare la vita per quel poco di umanità che le è rimasta" - "Gnokko sei un mostro le hai messe in crisi" - Quelle invece ci fanno il

girotondo gridando pure contro il Santa Marta - su questo hanno troppo ragione - infatti il concerto termina con uno squallido comizio di Mustacchia per la campagna elettorale della “Lista Rok” –“prendetevela con lui cazzo! - è un bastardo - è lui che sta trattando con il Comune” - la “Lista Rok” più o meno fallisce - così il nostro prode ex musicista diventa uomo-immagine di una campagna per Pubblicità-Progresso sponsorizzata dal P.S.I. - il faccione sorridente di Gianni Mustacchia appare su quotidiani e riviste patinate con la didascalia cubitale – “se ti droghi ti freggi!” - sputtanandosi completamente in ogni ambiente di movimento - e non solo là - due settimane più tardi travolto dalle furibonde critiche - con una mossa misteriosa non si sa per quanti milioni - consegna il centro occupato Santa Marta al Comune di Milano.

Tornati sulla strada la polizia ci blinda tutti i sabati - la nostra presenza sulla via dello shopping è scomoda - nella questura in San Sepolcro i celerini sono assatanati - i gruppi clandestini sono ancora ben organizzati - ci scrutano per capire se tra noi si nasconde qualche incubo delle loro notti insonni – “Scusate se il mio personale non è all'altezza del vostro abbigliamento così elegante” -esordisce il questurino – “lo sapete - potremmo seppellirvi sotto terra - vivi - nessuno vi verrebbe a cercare” – “siete delle nullità non riuscite nemmeno a far schifo - i milanesi hanno solo pena per gente come voi” - Ogni volta si risolve solo con le minacce - siamo rilasciati alle otto di sera quando va bene - altre volte chiamano i nostri genitori - ci vengono a prendere severi e piangenti - gli ex amici fioruccini per una questione di territorio organizzano spedizioni punitive - la vita per noi è tornata durissima - non ci resta che lanciairci a capofitto nel progetto della band - andiamo alle feste di Fabio Tita in Brera - lo scultore dei rottami - un laboratorio in una casa occupata - pieno di pezzi di ferro trasformati in aggeggi mobili - manichini ricoperti di camere d'aria e ingranaggi - là incontriamo Nino e la Lucy due ex autonomi convertiti al movimento dei Clash - affascinati dalla t-shirt delle “Brigade rosse” di Joe Strummer - nel film "Rude Boy" c'è una scena in cui Joe Strummer indossa la maglietta rossa con la scritta sbagliata del gruppo rivoluzionario italiano - nella scena successiva c'è sempre lui nei camerini lanciato nell'incasinata spiegazione del significato di quella scritta - nonostante le stronzate pronunciate da Joe Strummer alcuni compagni ci si sono identificati - Nino strimpella la chitarra - Lucy vuole cantare - nel loro appartamento occupato

di corso Garibaldi proviamo ad abbozzare le prime canzoni - ma senza batteria è decisamente un delirio - passo parecchio tempo nella loro casa e mi abituo a vivere come loro - in quella pseudocomunità - i ritmi le cene - l'appartamento è disordinato e sporco con mucchi di vestiti sparsi - Celio odia tutto quello che ricorda la frikkettonaggine - come la chiama - quindi non si fa troppo vedere - lui viene da una militanza fioruccina più lunga della mia e non sopporta quella casa - mi propone di lavorare per un paio di mesi il pomeriggio da un suo zio - tirare su un po' di soldi e filare dritti dritti a Londra - attacchiamo etichette a delle riviste sul tappeto della catena di montaggio - è un lavoro da alienati -ci conforta l'idea del viaggio insieme a una quantità industriale di hashish.

La chiusura del Santa Marta ha provocato disastri - la band femminista si scioglie - il Mustacchia si scompone - accetta i più biechi compromessi - se la tirasempre più da organizzatore - si intrallazza con i vertici del P.S.I. coinvolgendo la sua fidanzata Joe Squizzo - la quale completamente plagiata rincorre un'orribile carriera da star televisiva - le due Kandeggina più punk hanno mollato - “Altro che femminismo quella è succube del suo uomo” - così si sono aggregate alla spedizione per Londra - con noi viene anche Nico di Niguarda - uno che lavora con Rosso Veleno a “Xerox” - in treno dividiamo i soldi che ci rimangono - questi per i concerti questi altri per i vestiti da Seditionaries - il negozio punk di Vivienne Westwood dove sono nati i Sex Pistols - non riusciamo a chiudere occhio a causa dell'eccitazione e delle pastiglie di Plegine ingurgitate - arriviamo a Londra come zombie - mi addormento da disperato su Oxford Street davanti a un McDonald's mentre gli altri si sbattono per trovare da dormire - alloggiamo in una specie di bed&breakfast in una stanza da tre - io e Celio ci introduciamo la notte per risparmiare - alle volte la padrona ci cucca e siamo costretti a dormire all'addiaccio in un cantiere là vicino - i prezzi dei vestiti sono proibitivi quindi riusciamo a comprare solo t-shirts e cinture - anche i concerti sono carissimi - ma una volta dentro il clima rovente ci fa dimenticare i soldi ormai terminati - socializziamo con alcuni punk londinesi - con le loro abitudini - e soprattutto con le loro droghe - la colla sniffata dentro il sacchetto è di gran moda - Vediamo i Generation X con Billy Idol - scopriamo le prime dinamiche e correnti dentro il movimento - siamo entrati al Rainbow credendo di assistere a un megaconcerto - ma all'interno molti punk contestano duramente i poseur come Idol - mentre

certi altri ne sono travolti - in un altro vediamo i Joy Division - ma per me fanno una musica troppo cupa e difficile - poi gli Stranglers - i Buzzcocks - Londra brucia...

Londra alla fine degli anni Settanta è la città dove ogni esperienza underground diventa un segnale - c'è una produzione pazzesca di modelli diversificati di vita - tutto diventa una moda - le controculture si mischiano sulle strade ai più stravaganti individui e ai gentlemen in bombetta - le vetrine le boutique i negozi di dischi le librerie i cinema - sono i ripetitori naturali di questi segnali - i punk sono dappertutto da Oxford Street a Camden da King's Road a Portobello - dovunque puoi incontrare mod rocker teddy-boy - quelli vestiti come i Beatles prima versione insieme all'hippie che canticchia "Imagine" - nelle periferie sud ci sono i rasta tra le nuvole di ganja - suonano tutto il giorno davanti alle loro cassette - e quando non c'è il gruppo ascoltano le basi ritmate del reggae attraverso i loro grossi stereo - in metrò ci sono i glam - quelli vestiti come Bowie o i Roxy Music - nei sobborghi settentrionali della metropoli i rappresentanti lumpen rapati - con le bretelle i pantaloni corti e gli scarponi - è anche il periodo dei primi skinhead nazi - in una zona a nord hanno pestato e spaccato la testa a diversi pakistani - proprio in quella zona c'è l'Electric Ballroom - famosissimo spazio per concerti punk - per domani è previsto un megaconcerto con Crisis e Slaughter & the Dogs - due gruppi importanti - ma purtroppo anche i Cockney Rejects - band-leader per le teste rasate - si dice che odiano non solo i pakistani ma ogni genere di straniero - abbiamo visto per le strade del centro certi skin tatuati con svastiche - scritte tipo "Born in London" o addirittura sul collo "Made in England" - noi siamo spaventatissimi - quando ne incontriamo uno preferiamo stare alla larga attraversando la strada - uno ci ha minacciato - ha la pelle lucida e bianca come porcellana - l'alito di birra decomposta - ci mostra i suoi denti da cane rabbioso - ringhia e guaisce a ritmo cockney - la sua donna è là per terra come un feto maleodorante - a quanto pare vuole che l'aiutiamo a farla fuori perchè quella si dimena come un'epilettica in crisi - invece vuole solo costringerla a bere ancora un po' nel pub di fianco - scappiamo con gli occhi chiusi e le orecchie tappate - per le due kandeggine e Celio andare a quel concerto è un'impresa suicida - ma io e Nico troviamo il coraggio chissà dove - con la parola d'ordine "non si parla in italiano neanche fra noi altrimenti ci massacrano" ci dirigiamo verso l'Electric Ballroom.

L'ingresso è pieno di punk - ma anche di mostruosi skin - tutti quanti in fila ordinata come alla fermata di un bus - nell'atrio ognuno è costretto a togliersi le stringhe dei Doc - gli anfibi inglesi con la punta d'acciaio simbolo della working-class - appena entrati l'ambiente diventa infernale - gli skin sono tutti asserragliati al bar a filtrare abbondantemente mentre sul palco stanno per salire i Crisis - quindi per il momento da quelle parti si può stare tra punk - i Crisis si presentano coperti sul viso da fazzoletti rossi o neri con i capelli in piedi e variopinti - sono una band molto politicizzata con testi che parlano di disoccupazione e squat - le case occupate - esortano alla rivolta anche violenta - più volte si sono barricati con il loro seguito dentro le sale dei concerti - combattendo contro la polizia per tutta la notte - a un certo punto il cantante esce con una maschera sadomaso partendo con un pezzo violentissimo contro il National Front - contro gli skin nazi - "Uccidili - Annientali - Annientali - Annientali" - la canzone successiva è dedicata alle Brigate Rosse italiane - a differenza dei Clash loro conoscono abbastanza bene la storia dei gruppi clandestini italiani - sul palco si intravedono pure due bobby - sono sotto sorveglianza ma questo lo scopriremo più tardi - il suono è scarno ma potente - il pogo diventa furioso - gli inglesi sono grandi esperti nel ballare - ci sovrastano - rischiamo di affogare tra gomiti in faccia e ginocchia sugli stinchi - ci mettiamo di lato - ho notato nel loro modo di vestire e comportarsi una certa differenza rispetto a quelli ultranichilisti di King's Road e dintorni - i Crisis rispecchiano bene questo periodo - un misto di tutte le tendenze che poi saranno le diverse strade che il punk percorrerà - solo dopo qualche mese mi sono reso conto quanto è stato importante per me vedere questa band - dopo i Crisis la tensione sale a livelli impressionanti - uno skin enorme ci chiede qualcosa - io e Nico gli rispondiamo terrorizzati alla cieca "no!" - tentando di pronunciarlo all'inglese - anche se non abbiamo capito una parola - ci va bene - adesso oltre al caldo si è aggiunta una fufa da gola prosciugata - l'acqua da bere dei cessi è schifosa - impensabile svelare il nostro debole inglese chiedendo una birra al bar - quando iniziano i Cockney Rejects la sala si trasforma in una specie di palestra di combattimento corpo a corpo - il chitarrista ha dei problemi con l'amplificatore - si butta tranquillamente giù dal palco partecipando in prima persona alla megarissa - non avevo mai visto niente di più distruttivo - per mancanza del pakistano di turno si picchiano a sangue tra loro - quasi tutti i fan dei Crisis se ne sono andati a casa - noi invece aspettiamo - insieme ai punk da

cartolina - sul palco ormai devastato gli Slaughter & the Dogs fanno un insipido concerto - il giorno dopo spendendo gli ultimi spiccioli in gadget da Seditonaries ci vengono i primi dubbi.

Ritornati a Milano siamo caricatissimi - anche se la distanza da Londra appare oceanica - ci si presenta immediatamente un'occasione per sfoggiare la nostra esperienza e i nostri vestiti - al Palalido sono in programma i Ramones e come gruppo di supporto gli U.K.

Subs - una delle punk band più in voga del momento - questa volta ho voglia di esagerare - mi coloro i capelli di verde - ma a Londra mi sono dimenticato di chiedere come si fa - qualcuno mi indica un negozietto in centro di materiale teatrale però la tinta non è quella ideale - mi procura comunque guai serissimi in famiglia - al concerto - insieme a Celio siamo sotto il palco in centro - con una mezza bottiglia di vodka per uno - ho le gengive che sanguinano mentre ballo come un forsennato - una manciata di Plegine mi fa dimenare come un cavo ad alta tensione strappato - la musica è un lampo al magnesio - un ragazzo mi colpisce in faccia - lancio uno sguardo a Celio mentre veniamo colpiti da un attacco di isteria - gli apriamo la testa con i bracciali di borchie - mi allargo conquistando spazio sotto - vado sul palco rituffandomi nel pogo - ho già fatto fuori una decina di tizi del servizio d'ordine - poi parte il pezzo più bello dei Subs - "Warhead" - è il segnale - la rivolta totale - a quel punto mi feriscono seriamente al fegato - ma il concerto non finisce - tamburi d'argento in una visione azzurra - è la colorazione dei capelli che cola sugli occhi - la sostanza si trasforma in gelatina scivolosa - più sudo più divento verde - alla fine stremato ma contento ho alle spalle gli amici sghignazzanti - "Il marziano..." - "L'omino verde..." - per qualche settimana la gente per strada mi ha riconosciuto come "quello invasato dai capelli verdi".

CAPITOLO SECONDO

LONDON - SCABBIA

Il mezzanino dei biglietti del metrò in Inganni è il punto di incontro per andare in centro - Annalisa e Raffaella si presentano sulla strada come consumate star - i loro capelli decolorati stanno i piedi da soli - il trucco nero pesante sugli occhi - indossano aderenti giubbotti di pelle - minigonne calze a rete tacchi a spillo - Gabry e il suo seguito fanno paura - i miei capelli tornati neri sono come chiodi con le scaglie di sapone incrostate - la maglietta bianca con le maniche come una camicia di forza - uguale a quella usata da Rotten nel video di "Anarchy" - con svastica e crocefisso che si distruggono sopra la scritta "Destroy" - i pantaloni rosso scozzesi strappati e cernierati - i bondage rumorosi vicino agli anfibi - a Milano vestito così non c'è veramente nessuno - a Baggio quando va bene siamo visti come dei marziani - laggiù da qualche tempo ho notato due belle tipe con un ragazzo - quei tre sono decisamente incuriositi dal nostro gruppo - mi sono accorto anche di un lieve avvicinamento del loro look al punk - lui porta una specie di chiodino con un badge di Sid Vicious - una delle ragazze una felpa rosa con la scritta "No Wave" - in quell'anno a parte qualche sbiadita gonna a fiori non si potevano scorgere particolari trasgressioni nel modo di vestire - quando scopriamo quegli sguardi ci gonfiamo - camminiamo molleggiati con quella tipica andatura che non può passare inosservata - diventiamo amici in breve - non aspettavano altro per mollare la zona - il giro di New Kary li accoglie immediatamente - le ragazze si chiamano tutte e due Cristina lui Carlo - manco a farlo apposta suona la batteria - sta insieme a Cristina dalla felpa rosa - che nel frattempo si taglia i capelli mettendosi il sapone - andiamo nei negozi dell'usato mi chiede consigli su cosa comprare - nasce un feeling strano anche perchè abita a poche centinaia di metri da casa mia - le conoscenze sono comuni - tra l'altro poco prima stava insieme a Rosario - ora in carcere per associazione sovversiva - un ragazzo della Casermetta che conoscevo di vista - tentiamo invano di capire quello che ci sta succedendo attorno - lei conosce molte storie del movimento - va al Varalli il liceo in Ripamonti che prende il nome da un compagno ucciso dai fasci qualche anno prima - con Cristina mi piace

parlare di politica - le racconto il clima di una volta della mia scuola - le lotte l'autogestione i compagni ultradeterminati del coordinamento studenti medi zona ovest - il Cesare Correnti l'Ettore Conti e il mio Decimo Itis - ci rendiamo conto che il clima è cambiato - il sei politico praticamente eliminato - le giornate di autogestione sempre più rare - i professori ritornano a fare i despoti - tantissimi compagni del coordinamento spariti o arrestati.

La band nasce nella casa occupata di corso Garibaldi dove vivono Nino e Lucy - si forma ufficialmente con ore e ore di prove virtuali - il nome sarà H.C.N. - acido cianidrico un potente veleno - solo molto più tardi scoprirò che era quello usato dai nazisti nei campi di concentramento - con il Santa Marta chiuso non abbiamo più un luogo dove provare - si decide per le sale prove a pagamento - ogni nostra strampalata prova è seguita da un ormai nutrito gruppo di punk - dobbiamo arrivare in sala prove con i pezzi completamente pronti - perchè mettere insieme una canzone richiede tanto tempo - se lo facciamo là sprechiamo un sacco di soldi e non proviamo niente - i gestori sono degli strozzini - non sopportano il nostro seguito - non vogliono nessuno dentro le sale - solo i musicisti - un giorno sono particolarmente in paranoia - con noi c'è Claudino - un amico di Celio - biondo piccolo cattivissimo - stravolto si carica come una biscia - parte a razzo tenta di distruggere il banco con le telecamere che controllano tutte le sale - arriva una specie di buttafuori - Claudino riesce a stenderlo - parte una rissa - alla fine riusciamo a ottenere l'espulsione a vita da quel posto - però ho un amico in più - il gruppo è formato da me e Lucy come cantanti - la presenza scenica è garantita dalla differenza di altezza - io due metri lei uno - Nino alla chitarra - Gianmaria al basso - Carlo alla batteria che si incaponisce sui testi - “cantare in italiano non esiste sa di autarchia - carcadè - Mussolini” - anche Gianmaria non è da meno - “cantiamo solo in inglese - certo i testi sono importanti - ma vedi l'inglese è suono” - purtroppo noi cantanti siamo penosi nella pronuncia dell'inglese - questo lo si capisce immediatamente - così si comincia da subito a criticare questa storia della lingua come suono - “noi preferiamo che la nostra venga definita non- musica” - “è rumore non musica”.

Le prospettive come gruppo sono ancora confuse - Lucy esordisce agitata - “andiamo a suonare dappertutto - anche a costo di prenderci le botte” -

chissà per quale motivo ha pronunciato quella frase - immediatamente è diventata una sorta di profezia - un destino malefico appostato dietro l'angolo - Gianmaria ha preso contatto con una megacasa discografica in piazza San Babila - nell'ufficio proto-yuppie ci fanno ascoltare un ignobile pezzo di discomusic – “questo è il pezzo - di voi abbiamo bisogno per la foto di copertina - sapete il vostro look potrebbe tirare” -pochi sarebbero potuti cadere più in basso di così - Gianmaria voleva qualcosa che non era nelle nostre idee - non mi restava altro da fare - mi sono messo a urlare – “raccontatecela giusta siete agenti segreti del ministero della sanità non vogliamo rientrare in clinica un'altra volta - lasciateci andare - lasciateci andare - stronzi!” - rapidamente abbiamo raggiunto la strada – “certo quando potranno farci diventare un prodotto lo faranno - anche lo schifo si potrà vendere” – “comunque noi puntiamo all'autogestione - diciamolo chiaramente non siamo più bambini e i dischi ce li possiamo produrre da soli” - tra i pezzi musicali più gettonati durante le prove c'è Iggy Pop - "I Wanna Be Your Dog" - tre accordi - semplice base ritmica e il testo facile da cantare - quando il tempo delle prove sta per esaurirsi ci lanciamo in una scatenata esecuzione –“e naaa aaa uannnaaa be iooor doog” - “graaande”.

Finalmente verso aprile la prima offerta di un concerto dal vivo - le differenze tra noi e gli altri gruppi musicali nostrani sono abissali - Kaos Rock - Randa - Coma sono band riconosciute dal movimento che suonano musica copiata dai Doors piuttosto che dai Led Zeppelin o Frank Zappa - professionalmente preparati - usati come intermezzo rilassante durante le iniziative politiche - noi siamo professionalmente zero - incapaci anche di copiare - ma non consideriamo la musica un mezzo rilassante o la via per scalare i vertici del carrierismo - per noi la band è tutto - prima del concerto protesto contro la scelta dell'inglese anche perché siamo invitati a suonare alla Palazzina Liberty stracolma di compagni - in un'iniziativa a sostegno dei carcerati politici - qualche settimana prima c'era stata una riunione nazionale organizzata dal “Bollettino contro la repressione” - per contrastare gli effetti degli arresti del 7 aprile dell'anno precedente - era stata un'assemblea infuocata - piena di risse e incomprensioni - nel tentativo di eliminare polemiche e tensione - Franca Rame Dario Fo e gli altri gestori della Palazzina hanno organizzato questa festa musicale chiamando dei musicisti per tranquillizzare gli animi - almeno a livello cittadino - in ogni

caso l'iniziativa si preannuncia problematica - decidiamo di tradurre in italiano tutti i testi e leggerli prima di ogni pezzo musicale.

Fuori della Palazzina ci sono un mucchio di compagni in tensione - veniamo squadrati da subito - c'è un grosso servizio d'ordine che fa da filtro all'entrata - veniamo praticamente scortati sul palco - dove stanno suonando nel disinteresse generale i Randa - dopo venti minuti arriva il nostro turno - davanti al microfono - tutto vestito in nero - stremato dall'emozione con la gola prosciugata urlo - “noi siamo gli H.C.N. di Milano il primo pezzo si intitola...” - “poc!” - una lattina di birra - piena - mi colpisce sulla bocca dello stomaco - un assalto sul palco - un tentativo di linciaggio - eccoli gli imbecilli - ci hanno presi per fasci o chissà per cos'altro - questo montgomery-man mi tira una clark in faccia io gli rispondo con una scarpata di puro anfibio italiano - gli altri venti mi scaraventano per terra - mi butto sulla strumentazione dei Randa - fracassandola - “Dov'è Claudio Rocchi - in India? - voi che aspettate a raggiungerlo!” - per fortuna uno della mia scuola mi salva - “ma nooo - lo conosco è un compagno” - anche Lucy e Nino sono conosciuti - comunque loro devono continuare l'assemblea sui carcerati e il concerto non può riprendere - inizia una discussione fiume sul valore della musica - per loro - noi parliamo arabo - all'uscita - prendo una bomboletta spray blu - e sui muri esterni della palazzina Liberty - vicino alle scritte tipo “Fuori i compagni dalle galere” o “M.S.I. fuorilegge” scrivo un ermetico “H.C.N. punk” - è stata la mia prima “tag” con la bomboletta - da quella discussione sono nate comunque le prime canzoni degli H.C.N. completamente in italiano - “non esiste isolarsi siamo anche noi un'espressione del movimento - anzi siamo i più incazzati e innovativi di tutti” - per questo ci piace provocare i compagni più ortodossi.

Nelle poche manifestazioni rimaste quelli della mia scuola mi chiamano semplicemente “il Punk” - accreditato per gli anfibi che indosso - così quando c'è da fare un blocco stradale tutti urlano - “il Punk... dov'è il Punk?” - le loro clark sono troppe flosce - invece con le mie scarpe pesanti posso frantumare facilmente i deflettori delle auto in sosta per fare le barricate - la tattica di guerriglia urbana più diffusa - quando i blindati si lanciano nei caroselli contro il corteo - le seconde file iniziano a mettere in mezzo alla strada le auto in sosta - proprio come una barricata - i blindati temporaneamente fermati dalle molotov lanciate dalla testa del corteo non

possono più avanzare - in questo modo si impedisce il diffondersi del panico nel corteo - i fermi e gli arresti di massa - si preferisce scegliere le più costose - Mercedes o B.M.W. - spaccare i deflettori aprirle e spostarle con uno al volante - è troppo lento e faticoso muovere le macchine chiuse - Sonny viene da Quarto Oggiaro ha tentato di politicizzarsi anni fa poi ha iniziato ad andarci giù duro con le droghe - viene ancora in manifestazione portandosi l'avventura dentro qualche micropunta di L.S.D. - la percezione centuplicata è il primo esito di quel mio incontro - mi sembra di essere al cinema - l'effetto cartolina è stupendo durante gli scontri - il rumore dei vetri spaccati mi rimette in sintonia le sinapsi - ballo la danza del sole attraverso i fumogeni - mi siedo su una macchina rovesciata e rimango lì a ondeggiare su e giù - su e giù - mentre il corteo si dilegua - guardo i miei jeans strappati sul ginocchio - canticchio "White Riot" dei Clash - mentre i blindati si avvicinano - su e giù - divento invisibile - gli altri vengono fermati - le molotov mai tirate vengono sequestrate - su e giù - tutti gli altri ordinati rientrano a scuola - sento la vecchia zitella di chimica che riprende la sua assurda lezione - su e giù - i vigili rimettono in carreggiata l'auto - ricevo l'informazione dall'odore d'asfalto - “è finita amico devi seguire il corso - lasciati andare amico” - Sonny non vuole sapere niente - si allontana e come ogni tossico cerca la sua dose - se ci sono gli scontri le manifestazioni rimangono un gran divertimento - purtroppo sono sempre più rari - così cerco di giocare in altri modi - in corteo davanti al tribunale con lo spray ho scritto - riprendendo una frase dei Crisis che avevo appena visto a Londra - “si nasconde una svastica dietro il tricolore” - l'ho scritta con cura - arrivato alla fine della parola “svastica” i cordoni della mia scuola sono finiti e siccome quelli dopo non mi conoscono - mi scaricano uno stalin sulle gambe - riesco a finire il mio lavoro solamente grazie alla solita frase - “ma nooo è un compagno” - ecco perchè da allora ho rifiutato di essere chiamato “compagno”.

Celio da un qualche mese si è messo a fare il D.J. punk nello scantinato del SioSi - lì dentro abbiamo fatto memorabili festini - Ringo il fighetto che mi ha tagliato i capelli è diventato rockabilly - non ci possiamo credere - lui ci risponde in un misto di slang tamarro e cadenza in falsetto “uueee ormai il paaaank ha fatto il suo tempo - bisogna modernizzarsi” - ma per noi il punk non è certo una moda e Ringo è solo un pagliaccio - quando appare facciamo mucchio su di lui - se ne esce sempre con il ciuffo storto - qualche

volta mettiamo L.S.D. nel suo bicchiere - oppure dei lassativi - una volta non ci è cascato - e per sbaglio lo ha bevuto un tipo che gira con noi da qualche tempo - un nanetto che si esprime a gesti o con mezze parole senza senso - cammina come uno scimpanzè - un paio di jeans neri larghi unti - si è attaccato due pezzi di fettuccia rossa con le spille da balia da un parte all'altra delle gambe - il suo sorriso è un congegno bloccato - è uno di noi - condivide giorno e notte certezze e paranoie - alle volte sembra saggio - fuma si sconvolge faccia allegra - un amico strano - gli mancava giusto il nome - quella sera noi non ci siamo accorti di niente - si ripresenta qualche tempo dopo - a suo modo ci fa capire che è rimasto sul cesso per quarantotto ore - Guttalax! - ecco il nome - Cucciolo un ragazzone sempre ubriaco è un altro elemento fisso del nostro gruppo - non può mai abbandonare la sua dimensione da sconvolto - il suo unico scopo è quello di trovare una sostanza qualsiasi da ingurgitare che dia nutrimento al suo cervello ormai irrimediabilmente bacato - dorme sempre per la strada - ma dentro di sé coltiva qualche interesse -“l'unica cosa che veramente mi fa sentire vivo è quando faccio a botte con qualche regolare” - Guttalax lo considera un fratello - lo fa ragionare non so come - allora si calma - inizia a ridere - apre la bocca fa vedere i denti marci in una risata macabra da brivido - una notte arriva un tamarrone della Barona - chiede qualcosa alla sua donna mentre lo indica “è lui che ti ha sputato addosso in via Torino?” - la rissa che si è scatenata è stata la definitiva rottura con gli “sballati” - Celio allontanato - chiusura del SioSi - finita una rissa subito un'altra - al parco Lambro sul camion concerto organizzato da quelli del Punto Rosso - un'organizzazione della sinistra di movimento trasformata in impresa culturale - il primo vero concerto degli H.C.N. - con un pubblico formato interamente da freak - dopo i primi pezzi passati inosservati incomincio a urlare - “i figli dei fiori sono morti - nessuna fiducia ai freakettoni” - le tensioni che scoppiano sono troppo per Lucy e Gianmaria - così lasciano il gruppo.

Un amico di Claudino - Limbo di Abbiategrasso - da qualche settimana si fa vedere da New Kary - a differenza di noi tutti arriva da una famiglia ricca - si compra immediatamente un basso e velocemente impara le poche note dei nostri pezzi - Limbo è piccolo come Claudino - indossa vestiti di King's Road e dice di avere tre o quattro paia di creeper - le scarpe a suola alta e gommosa cantate da Elvis in "Blue Suede Shoes" - considerata finita la

moda a Londra venivano gettate nella spazzatura - qui raccolte e riciclate dai punk - io lo sfotto poi gli chiedo "perchè non me ne regali un paio?" ora cammino molleggiato ancora di più - con quelle scarpe sono inevitabilmente entrato in' altra dimensione - Limbo vive in una casa elegante con il padre - spesso via per lavoro - diventa naturalmente uno dei nostri rifugi - l'estate è alle porte ed è previsto un nostro concerto a Segrate - organizzato da certi amici compagni - con l'arrivo di Limbo il suono si è fatto più aggressivo - per il fatto di cantare o meglio urlare in italiano il gruppo acquista una certa originalità - a Segrate arriviamo con l'autobus in una ventina - fattissimi - indosso la famosa maglia a maniche lunghissime svastica e crocefisso - dopo i primi pezzi il tecnico del suono ci abbassa il volume del microfono - lo rialza - lo vedo laggiù in fondo mentre discute nervoso - abbassa anche la chitarra -poi ci ripensa e alza tutto a manetta - ancora un po' e sfonda i timpani a Cristina e gli altri giù di sotto - alla fine incazzato butto l'asta e il mic per terra - scoppia furibonda la rissa - ci asserragliamo sotto il palco - Celio e Gnokko combattono come leoni - Claudino e quelli di Quarto Oggiaro hanno aperto un nuovo fronte sotto le tribune - i compagni tirano fuori le spranghe - mi colpiscono sulle spalle e al povero Guttalax sulla testa - è la prima volta che lo vedo invelenito - si è sistemato sotto le gambe di Cucciolo - assomigliano a un mostro dei film di fantascienza giapponesi - abbiamo le catene appese alle cinture e ci difendiamo come possiamo - la bandiera bianca arriva molto più tardi - il tecnico del suono si è incazzato con me per la maglietta - dice di essere un ebreo - così vado di persona a fargli vedere il disegno mal interpretato per cercare di calmarlo - i due simboli si distruggono - ma quello la menava su ogni cosa pur di rompere i coglioni - neanche ha guardato la maglietta - la ritirata strategica che segue è stata determinata dai teppisti amici di Gabry che incominciavano a minacciare di tirare fuori le lame.

Marietto uno dei leader del movimento - redattore di Radio Black Out - ci invita per una trasmissione di controinformazione sul punk - Cristina Raffaella Gnokko e io - siamo sottoposti a un terzo grado spaventosamente retorico - comunque va bene - addirittura si decide per una trasmissione settimanale dal prossimo settembre - anche a Radio Popolare siamo invitati da Francesco Dabramo - un redattore esperto e metodico sulle nuove forme musicali dal basso - è lui che per primo ci fa ascoltare i Dead Kennedys con "Holiday in Cambodia" e "California Uber Alles" - ma soprattutto i Poison

Girl e i Crass - con il pezzo "Nagasaki Nightmare" - che stravolge il nostro immaginario - portandolo su posizioni meno nichiliste - Raffaella lo ha tradotto e continua a citarlo - "nell'incubo - nell'incubo - rimarrete ad aspettare senza far niente?" - intanto al cinema Rivoli in San Babila è prevista una rassegna di film punk - "Great Rock'n'Roll Swindle" con i Pistols - "Jubilee" di Derek Jarman - "Rude Boys" di Don Letts con i Clash e altri - noi ci andiamo sempre in massa - ubriachi oppure fatti dalle prime timide sniffate di colla - non ci fanno pagare probabilmente perchè garantiamo un po' di folclore - ci passiamo tutti i pomeriggi e le sere - per ultimo trasmettono il film dei Pistols - qualcuno piange mentre Malcolm McLaren si prende gioco del punk - ma quando ci sono le immagini dei Pistols sul traghetto nel Tamigi - e iniziano le note di "God Save the Queen" - la rabbia è talmente forte che iniziamo a pogare furiosamente distruggendo le sedie - Cucciolo è totalmente fuori - sradica un bracciolo della poltrona e lo scaraventa contro lo schermo - provocando un taglio a sette enorme.

Il Comune di Bologna ha organizzato in piazza Maggiore il concerto gratuito dei Clash - quello sarà il primo vero incontro di tutti i punk italiani - alla stazione già completamente ubriachi incontriamo un gruppo di Torino - "sì - noi adesso ci mettiamo a fare una rivista" - un altro di pazzi scatenati da Pisa Lucca e Firenze - tra questi c'è uno che si fa chiamare Syd - io indosso una sgualcita camicia bianca come quella di Vicious in "My Way" - facciamo amicizia comprando una boccia di vodka lui - una di gin io - brindando direttamente dalle bottiglie - sul corso per arrivare alla piazza distruggiamo saracinesche dei negozi - cabine telefoniche - cestini dell'immondizia - come un gruppo guastatore - Syd è un folle invasato - a un certo punto sale su un monumento ai caduti e stacca la corona di fiori - l'indossa come una gigantesca collana - e si mette a correre sotto i portici urlando a bocca spalancata - la celere arriva subito dopo - inizia la caccia all'uomo - per due ore continuiamo a fare i barbari fino a quando i punk di Bologna - Jumpy Laura Carlo e altri ci fermano dandoci un volantino "Dei Clash non ce ne frega niente" - firmato Raf Punk - siamo colpiti nel più profondo delle nostre convinzioni - il volantino continua affermando che concerti del genere non risolvono certo la depressione dei giovani bolognesi - da un lato tutti siamo d'accordo - fino a un certo punto però - molti dei punk bolognesi rifiutano addirittura di assistere al concerto - mentre loro

volantinano ai bordi della piazza io Syd Celio e tutti gli altri siamo già sotto il palco a pogare - finito il concerto andiamo al Cassero - antica sede degli anarchici bolognesi - un piccolo edificio sui viali - la porta d'ingresso al centro storico - i Raf Punk qui hanno la loro sala prove e la sede per le riunioni della loro punkzine "Attack" - la discussione prosegue animata - e non finisce lì - continua a Milano - a Torino e Pisa sul senso della musica - sull'autogestione e autoproduzione - sulla necessità della controinformazione attraverso le punkzine - pratica già ampiamente diffusa tra i punk esteri - i bolognesi hanno una macchina per la stampa - scriviamo un volantino firmato punk anarchici - il titolo è NO AL LURKERISMO PASSIVO - nessuno di noi sa esattamente cosa voglia dire.

A Milano c'era stata qualche punkzine - "Dudu" da un po' era morta - "Xerox" lentamente stava finendo - non si trattava comunque di riviste come quelle di Bologna - con Cristina si avvia il progetto di "Graffiti Urbani" la prima punkzine politica di Milano - un progetto che abortirà immediatamente - questa idea però parte al bar Magenta vicino Cadorna - su tavolacci di legno con le birre calde e sgasate - l'anfe ingoiata o sniffata nel cesso - si parla ore a un palmo di distanza - "su una rivista puoi mettere quello che vuoi" mi dice lei in modo brusco ma seducente - sono un po' imbarazzato - Carlo il suo fidanzato nonché mio batterista gira come una belva in gabbia - "sì è vero potremmo fare della controinformazione sul punk" - Cristina punta ad altro - "ma si può anche scrivere qualcosa contro il film dei Sex Pistols - dire che l'essere punk non ha niente a che fare con quella storia - non so a me ad esempio "Jubilee" di Jarman mi ha eccitato molto di più - e a te?" sono in panico non so più cosa dire - "sì... anch'io - a me è piaciuto "2001 odissea nello spazio" - "sì bellissimo... vedi che ci capiamo al volo io e te - il nome è azzecato - senti come suona bene - graffiti urbani" - in quel momento avrei potuto essere tranquillamente su Saturno - dentro la sua bocca così vicino alla mia - i suoi occhi verdi mi hanno paralizzato - ma per fortuna con l'anfe parli parli parli parli - e basta - così - considerata la sua partenza per Londra - ci siamo dati in gran segreto un appuntamento lassù - il primo agosto alle sei di pomeriggio - lei sarebbe partita un mese prima per studiare l'inglese in una famiglia mentre io con Claudino Celio e altri saremmo arrivati attorno a quella data - il giorno prima della sua partenza durante il ritorno a Baggio mi invita improvvisamente a casa sua - là c'è la madre e le sorelle - ma noi abbiamo

qualche minuto per ascoltare da soli la cassetta di un gruppo musicale californiano - i Germs - ne rimaniamo estasiati - il giorno dopo in fiera di Senigallia mi sono comprato un bellissimo giubbotto nuovo - con le mascherine di alluminio ho scritto sopra - "Costretti a sanguinare" - titolo di una canzone di Darby Crash dei Germs - mi sono immedesimato totalmente in quella frase - forse è un misto di angoscia per il periodo di merda - l'innamoramento chissà se corrisposto con Cristina - tra l'altro ufficialmente fidanzata con il mio batterista.

Gli H.C.N. fanno altri pezzi e qualche concerto - durante uno di questi alla Fornace di via Ludovico il Moro - incontriamo un'altra volta il tecnico del suono che si era spacciato per ebreo - anche in quella occasione si rifiuta di accendere il mixer con noi sul palco - ma ormai siamo più conosciuti - molti compagni ci danno una mano e qualcuno riaccende il mixer - purtroppo dopo il primo pezzo scoppia un temporale incredibile - ripariamo dentro la Fornace - Cucciolo tira fuori dell'oppio - c'è un gruppo numeroso di similpunk in quella zona venuto apposta per assistere al nostro concerto - mentre proviamo assieme la sostanza - i discorsi scorrono lentamente sfumando in migliaia di tonalità grigie - la città in lontananza sembra purificarsi sotto la pioggia violenta - il dolore si attenua - mi raccontano della chiesetta sul naviglio - di quella piazza svanita - il prete e il carabiniere una volta impauriti - ora armati con parole che somigliano a fruste e bazooka - l'odore di lacci emostatici - quando l'oppio agisce veniamo trasportati sull'argomento droghe - si divaga sui danni dei divieti analizzando gli elementi più macabri - "al tempo del proibizionismo da tabacco versavano piombo fuso nelle gole dei fumatori - oggi con le dovute proporzioni storiche non è cambiato granchè - è solo una questione di sostanze e interessi economici" - Claudino è stonato - un sorriso un po' ebete da scugnizzo - piccolo di statura - porta però i capelli quasi bianchi che stanno in piedi altissimi - lavora all'Alfa di Arese - siamo inseparabili - decidiamo di partire prima degli altri - io sono sicuro di poter occupare una casa per tutti senza troppi problemi a Kilburn - quartiere di Londra - dove avevo visto molti ruderi e case abbandonate - inoltre a pasqua con Celio avevamo conosciuto un casino di punk che vivevano negli squat - sembrava decisamente il modo di vivere più diffuso tra i nostri simili londinesi e vogliamo emularli.

Claudino è un tipo generoso - alla partenza ha voluto mettere i soldi in comune - nonostante io ne avessi pochi - durante le lunghe ore di treno mi racconta la sua disastrosa condizione familiare - il padre operaio comunista immigrato - era presente da piccolo al massacro di Portella della Ginestra - la madre tornata al paesello dopo le continue crisi di nervi - Milano per lei era come veleno - due fratelli tossici alla Bicocca - lui costretto da giovanissimo a lavorare in un'enorme fabbrica dove tutti trovano lo spirito solidale - da lui naturalmente non condiviso - quindi il rifiuto di tutto ciò che rappresenta - il mito dell'operaio e le sue lotte - la sua impotenza ogni mattina quando è costretto - indifferentemente - a lavorare o andare in corteo - è eccitato assai più di me all'idea di questo viaggio "a Londra ci aspetta l'avventura" - arrivati a Kilburn - estrema periferia nord-ovest - ci rendiamo conto che squattare non è tanto semplice - ogni casa abbandonata ha dei problemi - poi quando si tratta di aprirla siamo travolti da mille paranoie - così entriamo in una casa distrutta da un incendio - al primo piano sembra un letamaio immondo - c'è un letto di stracci unti e zozzissimi dovunque una puzza di piscio e fogna - al piano terra tutto bruciato però è un pochino meglio - troviamo dei fogli di truciolato per appoggiarci la nostra roba - chiudiamo la porta con un lucchettone - impauriti dall'aspetto spettrale di questa piccola casa bruciata - dentro i nostri sacchi a pelo ci raccontiamo episodi di film del terrore - a un certo punto della notte un fracasso - delle urla bestiali ci svegliano - alla porta un tipo veramente fuori di sé vuole entrare a tutti i costi - ma ha trovato chiuso - quando apriamo ci troviamo davanti un armadio di uomo sfatto - un barbone londinese! - un tipo messo ben peggio di tutti quei mostri televisivi che avevamo evocato - urla in maniera pazzesca - capiamo solo che quello di sopra è il suo loculo - lo lasciamo entrare - ubriaco - vestito di brandelli luridi - dalle scarpe gli esce un piede deformato e nero come carbone - ci sorride stralunato e sale immediatamente nei suoi appartamenti - è esattamente sopra di noi - quando a un certo punto si alza e va a pisciare nella stanza a fianco dove il pavimento in parte non esiste - quindi comunica direttamente con la stanza alle nostre spalle - sshhsshhhhhss - una pisciata che arriva giù a cascata - in quelle circostanze non ci resta altro da fare che vegliare - il giorno dopo ci procuriamo una porta e chiudiamo solo la nostra stanza - ha così inizio la convivenza con il barbone.

Oggi è il primo agosto il giorno dell'appuntamento con Cristina - in King's Road molti turisti armati di macchina fotografica sono a caccia dei punk più pittoreschi - alcuni nostri simili scappano indignati - altri confabulano e poi si mettono in posa - un tipo coi capelli rosa tutto bardato di abbigliamento alla moda ci avvicina - veneto italiano - vive a Londra da più di due anni in uno squat a Brixton con la sua ragazza - Andrea "Bill for friends" - ci dice che la cosa migliore è quella di farsi fotografare di sorpresa e poi chiedere una sterlina minacciando la distruzione dell'apparecchio del turista - "il "gimme one pound" funziona sempre - io ci vivo con questa frase" - ci dà il suo indirizzo - "see you later" - "Time Out" la rivista settimanale degli spettacoli di Londra ci stupisce per l'enorme quantità di concerti punk new wave e simili - per la serata ci aspetta un concerto in una sala comunale in Tottenham Court Road - suonano i Poison Girls una band molto legata al giro dei punk anarchici e dei Crass - davanti a Seditonaries un po' in ritardo arriva Cristina accompagnata dall'altra Cristina - "mi sei mancato" - è straordinario come certe frasi siano come delle chiavi - il sognatore entra nel sogno - l'isola d'immondizia si scioglie dentro la barriera corallina - pesciolini di tutti i colori al posto dei taxi neri e dei bus rossi - tutti e quattro felicissimi coi capelli viola neri bianchi e verdi - siamo immediatamente colpiti dai flash - con le Cristine elaboriamo una pseudoteoria su questa storia - "i turisti sono degli sciacalli - noi siamo le loro prede - siamo un po' come le tribù africane - le foto rubano l'anima" - l'odio per il turista sale a mille - quando un altro scatto fotografico ci colpisce - io e Claudino per non sfigurare davanti alle ragazze saltiamo addosso a quei tre turisti con la mitica frase "Gimme one pound" - Claudino ruggisce "Bastard" - "ota cheschii v i danee dio can" - sono dei bergamaschi - rimango sorpreso e allora grido "gimme one pound" - "Fuckin' bastard" - urla ancora più forte Claudino - alla fine allungano la meritata banconota - ma non contenti strappiamo dal giubbotto della regolare bergamasca una spilletta dei Pistols - con l'orgogliosissima affermazione "It's not fashion" - quando gli giriamo le spalle ci cuccano le scritte in italiano dei nostri giubbotti - "ma chi se ne fotte sono dei bastardi" liquida Claudino - lungo King's Road c'è una quantità spaventosa di punk vestiti come noi - come lo erano stati i Pistols qualche tempo prima - non sembra più una cosa esplosiva come mi era apparsa l'anno prima - per due t-shirts e un paio di pantaloni abbiamo sprecato un quarto del nostro capitale - nella casa delle Cristine resistiamo circa mezz'ora - lei ha ricevuto la telefonata del presunto fidanzato Carlo

“the Drummer” - è appena arrivato a Londra insieme a Celio Limbo e Guttalax - mi ubriaco all'istante con una viscida tanica di sidro - l'incontro non poteva che avvenire in King's Road - i pesciolini negli occhi si sono trasformati in rane mutanti nello stomaco pieno di schifosissimo alcol di mela - la demenza che sprigiono alla vista di Celio è patetica - Claudino sta litigando con dei passanti - Celio raggiunge immediatamente il nostro livello alcolico - ce la prendiamo con le saracinesche dei negozi - andiamo avanti a insultare i turisti - i bobby non tardano ad arrivare -stranieri ubriachi senza fissa dimora - si sono già decisi - espatrio - sudori freddi spengono i bollori al sidro - ci salva il punk veneto - Bill - che finalmente in perfetto inglese dà spiegazioni e soprattutto il suo indirizzo ai severi bobby - può ospitare anche qualcuno.

Dopo esserci ripresi in un ristorante indiano - col "tube" andiamo al concerto dei Poison Girls - l'ambiente è totalmente diverso dallo stereotipo di King's Road - i punk all'uscita sono vestiti quasi tutti in nero - gli indumenti sono autocostruiti più stracciati e vissuti - con scritte molto politiche contro la guerra il potere il capitalismo - le donne sembrano venusiane convinte - piene di scritte antisessiste - volantinano un foglio con una grafica particolare - fatta di collage e stampini rigorosamente in biancoenero - con delle mascherine sprayano i muri - slogan - simboli - tutti ispirati a qualche canzone dei Crass - molto disponibili ci spiegano i loro motivi e le loro convinzioni - il loro disgusto per il folclore del punk mercificato - con i nostri vestiti costosi siamo decisamente fuori luogo - i soliti provinciali - all'interno tutto è pronto - stendardi bandiere in biancoenero dei Crass dovunque - un grosso striscione rosso e nero sul palco con la scritta “Poison Girls” - tutti gli strumenti e l'impianto marchiati dal simbolo dei Crass - un serpente a due teste che si mangia una croce - simbolo di potere - soprattutto un illuminante collage che raffigura la famosa foto dei Pistols appoggiati al muro - con al posto delle loro teste quella della Thatcher - la statua della libertà - quella del papa e della regina - uno di loro molto disponibile tenta di presentarsi.

“Facciamo attività sovversiva - dal 1976 che abbiamo formato questa band - i Crass non sono però solo un gruppo musicale - facciamo dei dischi questo sì - perchè la musica è uno dei mezzi di espressione che vogliamo adoperare per far conoscere alla gente le nostre idee - per fare dei discorsi - per

arrivare alla discussione con chi ci ascolta - non vogliamo fare dischi in senso comune - non dei dischi 'normali' voglio dire - da ascoltare - canticchiare - non è nelle nostre intenzioni - la musica - ecco è solo un pretesto” - ci racconta che sono stati banditi non solo dal Roxy come diceva una loro canzone ma da tutti i club della nazione - quindi costretti a suonare solo in circoli politici - o come in quel caso ad affittare luoghi dai comuni delle città - ci spiega dei processi subiti a causa dei loro attacchi al governo e della necessità - vivendo in una società puritana e bigotta come quella imposta dalla Thatcher - di volgarizzare all'estremo i loro testi - il concerto inizia con una poetessa - Annie Anxiety - recita una decina di poesie musicate con la proiezione di drammatiche diapo sulla condizione femminile in Inghilterra - gli ZoundZ - un gruppo di diciottenni - musica punk aggressiva e incazzata - si poga fino allo sfinimento - “Sovverti - se vai in fabbrica - puoi essere un agente - puoi lavorare per la rivoluzione - Sovverti” - poi finalmente i Poison Girls - la cantante una cicciona cinquantenne - ricorda a Cristina sua madre - una presenza carismatica - le canzoni con testi politici - supportate da una base ritmica tenebrosa - chitarre strazianti - magnetiche - immersive - “Denuncio il sistema che ha ucciso i miei figli” - mentre ascoltiamo i Poison Girls - Cristina improvvisamente mi bacia all'orecchio dicendo “Io non ci vado a dormire con Carlo nella casa di quella famiglia di merda - voglio venire nel tuo squat” - completamente disorientato - dallo straordinario concerto - dal bacio - da quella frase allucinogena - con l'effetto larsen nella testa dico “Guarda che lo squat è proprio messo male...” alla fine del concerto salutiamo tutti ancora imbarazzati per i nostri vestiti - ci dirigiamo al bus notturno - le direzioni si dividono alcuni nello squat di Bill a Brixton - l'altra Cristina e “the Drummer” - infuriato - nella casa della famiglia - io Cristina Claudino Celio un paio di altri allo spettrale squat di Kilburn - siamo stravolti di stanchezza - gli altri dopo aver annusato la puzza di merda - ma senza vedere il resto si infilano nei sacchi a pelo - Cristina non se la mena troppo - continuiamo a baciarci - estasi - sabbia nell'aria - sdraiati sulla spiaggia - difficoltà respiratorie - siamo solo al decollo - apri le bocche - tutte - nuota - nuuuuoooooota - gli specchi viola s'infrangono - liquido azzurro - nuuuuuooooota - non fiatare - non respirare - ondate di calore - spiriti svolazzanti - “che ci fate qui sopra?” - sssshhhht - non fiatare - non respirare - ascoltami ascoltami - aaaascooltami! - sssshhhhh-shhhhh - “cazzo! sssshhhhhshhhhh... il barbone che pischia!” poi scende ed

entra fracassando la nostra porta - nel dormiveglia generale tutti urlano terrorizzati qualcuno corre fuori dalla casa in mutande - invece voleva solo offrirci dell'alcol da una bottiglia sudicia - il nostro barbone è un tipo bonario con un pizzico di humour inglese.

Per più di una settimana restiamo a vivere in quelle condizioni - io e Cristina non usciamo dalla nostra spiaggia caraibica - intanto da Milano arrivano altri nostri amici - Cucciolo Tonito - Tiberio Annalisa e la sua amica Bea - vengono a vivere tutti nel nostro squat - qualche volta andiamo ai concerti di punk tradizionale al 100 Club o al Marquee - la cosa non ci soddisfa più di tanto - in ogni caso siamo nella fantastica Londra e qualche notte andiamo a dei party in squat di punk - impariamo ben presto l'uso delle droghe nostrane - questi si fanno di tutto anfe polveri varie e soprattutto aspirano colla dal tubetto - lo rovesci in un sacchetto di plastica te lo metti in bocca poi entri in uno stato convulsivo - inizi a borbottare frasi senza senso scoppi a ridere e parti come un siluro urbano - finisce in sessanta secondi - a quel punto non ti resta che farti un'altra tirata - dopo mezz'ora la tua emicrania sembra una bomba atomica - qualcuno resiste ore - giorni - sono quei soggetti che se li incontri noti in loro una malformazione - una specie di stato ipnotico forzato - in compenso sono molleggiati come elastici - Cucciolo grazie alla reazione deliri- colla si crede un alieno - a noi due - sempre appiccicati ci ha chiamato come una persona sola - Vinavil - dieci giorni di questa vita - siamo stremati - sporchi all'inverosimile senza soldi - qualcuno già medita di tornare a casa - andiamo da Bill per sapere se c'è la possibilità di occupare una casa più decente dalle parti di Brixton - è un quartiere formato da piccole case popolari a due piani - tipo le case minime di Baggio - molte delle quali sigillate dal City Council di Londra - proprio quelle sono occupabili - stabiliamo il nostro quartier generale da Bill - siamo in venti in due stanze - le leggi sull'occupazione sono strane - se non ti cuccano per i primi tre giorni puoi rimanere occupante anche sei mesi - e se ti prendono non è un dramma - la prima volta ti lasciano andare - la seconda solo se sei nello stesso quartiere vieni espatriato - la prima casa di tre locali dura pochissimo - il vicino un macellaio orientale arriva la notte ululando come un samurai - pianta una mannaia sulla porta con un biglietto molto sintetico ma chiarissimo "fate troppo casino se domani non ve ne andate sono cazzi vostri" - Bill ci consiglia di andarcene - l'altra casa un fallimento - arriva la

polizia e ci illumina con i fari a giorno durante il tentativo fantozziano di scavalcare il balcone - io e Claudino siamo già segnalati - un appartamento dura altri tre giorni - bellissimo al piano terra - cinque locali - giungono però ambulanze - pompieri - polizia - bobby - tutti insieme - era una casa pericolosa - la caldaia poteva scoppiare da un momento all'altro! l'ultima - un disastro - cuccano tutti meno me e Claudino che passiamo la notte sdraiati sul tetto per non farci espatriare.

Torniamo a Kilburn dal nostro ben più sicuro barbone - d'altronde l'esperienza l'avevamo fatta - anche Kilburn era pieno di case abbandonate - pochi giorni dopo troviamo una casa vuota - ci entriamo - disastrosa ma più accogliente dell'altra - agosto è finito la delegazione milanese si è assottigliata i pochi rimasti sono allo stremo - facciamo colletta chiedendo soldi ai turisti per le foto - non più per orgoglio ma per disperazione - un giorno ho chiesto soldi in Piccadilly a un italiano - un suo amico mi molla uno sberlone in faccia - me lo sono preso in silenzio - dopo essere stati nel negozio di dischi dei Crass e di altre etichette indipendenti - Rough Trade - aver parlato con alcuni punk crassiani decidiamo che anche il nostro viaggio è finito - ho pure promesso a Claudino di tornare con lui alla riapertura dell'Alfa - l'ultima mattina prima di partire la casa è circondata da una ventina di neri armati di bastoni e coltelli lunghi trenta centimetri - forse anche pistole - quella casa era loro! con le mani tremanti ci prepariamo lo zaino - Cucciolo strafatto di colla se ne esce fuori con una specie di bastoncino marcio - vuole affrontarli! - tutti gli urlano dietro ma ci vuole un risoluto Guttalax per farlo ragionare - balbettando "now we go!" passiamo attraverso un corridoio di uomini enormi armati e ringhianti - salutiamo così Londra - accompagno Claudino in fabbrica - "io qui non ci resisto più" - lo vedo allontanarsi con la sua tuta blu e i capelli bianchi appuntiti - rivolti al sole - sapevo che avrebbe mollato il lavoro e forse anche Milano - mentre a me non restava che ributtarmi nelle maleodoranti viscere milanesi - gli H.C.N. - Nino non voleva più suonare - con Carlo "the Drummer" il rapporto non è più possibile - ritornato da Londra Limbo entra direttamente in ospedale - si è beccato la scabbia nello squat di Kilburn - piccoli animaletti che scavano dei tunnel sotto alcuni strati di epidermide e in breve tutto il corpo si trasforma in un campo minato di lividi dolorosi - dopo due giorni Celio si gratta di brutto entra in ospedale anche lui - siamo tutti impestati - io e Cristina in forma leggera bastano alcuni bagni di zolfo

per debellarla - ma Limbo e Celio li mettono dentro delle vasche con benzene - gli bruciano il culo - restano in ospedale qualche mese!

Gli H.C.N. si riformano per un ultimo concerto - al Teatro Miele - un posto occupato qualche anno prima dai circoli e dal bollettino contro la repressione - poi passato in mano a Mustacchia e a gruppi teatrali di base - successivamente allo sbando della Lista Rok e del "se ti droghi ti freggi" - il Miele viene utilizzato raramente - un gruppo di amici di Quarto Oggiaro - "Poesia metropolitana" - ha organizzato un happening di quattro giorni incredibile se si considera la situazione cadaverica di Milano - "Action +" incontro dell'intelligenza urbana - noi H.C.N. siamo in cartellone alle 21 di giovedì - praticamente l'apertura - il teatro è vuoto - Carlo Drummer furibondo parte con un ritmo due volte più veloce - i nostri pezzi sono sei - alle 21 e 30 abbiamo finito con la platea ancora vuota - Dino di "Poesia metropolitana" ci invita a ripetere il concerto da capo - ma Carlo è già sparito - però in quell'iniziativa stringiamo molti rapporti con le situazioni contro-culturali della città - ci sono quelli del teatro Out-Off - le installazioni del Vidicon - i poeti Nanni Balestrini Milly Graffi e alcuni loro amici parigini - quelli del Great Complotto di Pordenone - le performance di Claire Anne Matz e di Stanislao Pacus - nonostante quasi nessuno abbia visto il nostro concerto - ma c'è da considerare che sabato hanno suonato i 198X di Tonito - siamo per la prima volta considerati anche noi punk parte del movimento contro-culturale milanese - inoltre tra i pochi che hanno assistito alla nostra "performance" c'è un gruppo di giovani con giubbotti di pelle e badge - hanno deciso di formare un collettivo per combattere la noia mortale nelle loro piazze a sud di Milano - "Ronchetto punks" - quello sarà il nucleo da cui nasceranno i "Wretched" - da un certo punto di vista il gruppo musicale più radicale di tutta la scena punk italiana.

CAPITOLO TERZO

H.C.N. - E' RUMORE NON MUSICA

Ian Curtis cantante dei Joy Division si è suicidato - l'avevo visto a Londra qualche tempo fa - sul palco al Rainbow erano prima apparsi i tre musicisti - dopo alcuni lugubri brani era entrato lui - il tipico inglese pallido gonfio d'alcol e barbiturici - la sua voce così cavernosa era desolante - seduti sui sedili aspettavamo gli Stranglers la vera attrazione della serata - eppure quelle canzoni ci avevano contorto le budella - non era riuscito a terminare neanche tre pezzi - si esibiva fattissimo - con i palmi delle mani rivolti verso il pubblico - li muoveva a circolo come in una danza macabra haitiana - era inciampato su un cavo rovinando sulla grancassa e sui piatti della batteria - poi lo avevano portato via in coma - quando l'ho raccontato a Raffaella mi aveva fatto un discorso sulla morte con le lacrime agli occhi - “Lui è grande i suoi testi sono speciali tutto gira intorno alla morte - è il massimo” - ora siamo come al solito in questura di San Sepolcro - il discorso va inevitabilmente su Ian Curtis - non so per quale motivo lei ha citato Ginsberg “giravano a mezzanotte tra i binari morti chiedendosi dove andare - e andavano - senza lasciare cuori spezzati” - “i dark sono nostri compagni - invece noi li trattiamo come dei regolari” - Raffaella sta parlando della nuova moda apparsa da qualche tempo - i dark - si vestono esclusivamente di nero - pulitini con le scarpe a punta o stivaletti di pelle lucida - portano i badge dei Cure o Joy Division e qualche crocefisso a testa in giù - trucco pesante bianco cadaverico - un'aria funerea e silenziosa - noi li abbiamo sempre considerati dei fashion - Raffaella invece dopo la notizia del suicidio di Curtis si è lanciata nella loro difesa “è una società morta - noi siamo mezzi cadaveri - i dark vogliono comunicare proprio questo” - “sì ma hanno un atteggiamento arrendevole - non rappresentano senz'altro un pericolo o almeno un fastidio come invece lo sono i punk” gli risponde Claudino - “cosa stai dicendo - non vedi che sembrano usciti da un cimitero - invece escono dalle case normali - i genitori - i benpensanti vanno fuori per queste cose - non ci capiscono più niente” - Raffaella continua citando ancora Ginsberg e Rimbaud - la sua passione - tutto questo prima dell'arrivo di suo padre - che la schiaffeggia brutalmente davanti ai questurini dal

risolino sadico - nella piazzetta davanti a New Kary sulla via Torino ogni giorno - soprattutto il sabato - il gruppo di punk milanesi sta diventando numeroso - una ventina - qualche volta si porta anche un piccolo stereo e si balla il pogo davanti alla chiesa - c'è qualcuno che si fa di colla - oppure si va in stretta Bagnera a farci le canne - ovvio che la nostra presenza non è gradita nel centro dello shopping milanese - nell'ambiziosa futura città craxista - la polizia interviene sempre più spesso - un casino di gente del movimento nel giro di pochi mesi è sparita - tra la galera - l'eroina - il deludente ritorno tra gli integrati.

Presto abbiamo imparato il comportamento da tenere con i poliziotti - è decisamente finito il tempo di fare i duri - come poco prima facevano gli autonomi delle nostre scuole o quelli incontrati in manifestazione - ora tutto sembra cambiato - affiora uno spirito di rivalsa - di vendetta tra le file della madama - per i celerini collocati in centro rappresentiamo gli unici e teneri bocconcini sovversivi - lo capiamo solo dopo le legnate prese in quello squallido stanzino in questura - appoggiati al muro bianco chiazzato da strisce di sangue - una volta in down di anfe ho scartato una cicca e me la sono messa in bocca - “buttala via immediatamente” mi grida il mastino - con un gesto di stizza la mastico sprezzante ancora più vistosamente - lui senza nemmeno pensarci mi molla la prima manganellata - così la sputo con violenza ai sui piedi - non l'avessi mai fatto - in tre mi hanno preso e portato nella stanza dell'isolamento tenendomi dentro tutta la notte e la mattina successiva - entrando più volte a insultarmi minacciarmi manganellarmi - mi hanno spaccato le ossa senza farmi un segno - altre decine di queste storie - se poi accenni all'avvocato per te è finita - sei completamente impotente - indifeso - ho appena compiuto diciotto anni e solitamente mi lasciano andare dopo qualche ora - ma praticamente sono il più grande - per tutti gli altri è normale l'arrivo dei genitori in questura.

Tra i tanti personaggi nuovi arrivano due della mia stessa età - si diventa amici dopo l'uscita dalla questura - Gabriele - capelli sempre in piedi - un ex autonomo che scappa dall'eroina e dalla decadenza dei circoli - “alle mie spalle ci sono solo macerie” - “adesso i compagni pensano solo a sbattersi per la roba - quelli più ricchi sono tornati a studiare dal professore di destra - alla sera si rinchiudono dentro le birrerie a parlare come i reduci del Vietnam - uno schifo” così ci parla del suo passato - il suo spiccato senso di

comunità mi attrae - quando si è in gruppo è il primo a dividere quel poco di fumo o soldi che ha - un tipo molto calmo in grado di allentare le tensioni sempre presenti nel gruppo di New Kary - il ragazzo che si è fatto troppo di colla litiga con i passanti - a quell'altra gli è andato male un trip e vuole farla finita - l'altro non può vestirsi più da punk altrimenti i suoi lo massacrano - Gabriele riesce a trovare argomenti sempre interessanti su cui riflettere - se siamo sconvolti ci tiene improvvisate conferenze sulle droghe “sembra che i dinosauri siamo morti per abuso di sostanze stupefacenti” – “quando le tue giornate non hanno senso - un giorno uguale all'altro una noia mortale - non ti restano che le droghe per sopportare - ti danno accesso a un'esperienza diversa - un diritto alla felicità negato anche quando si è giovani”- Daniele - studente di filosofia - sempre vestito di pelle nera - un anarchico - molto studioso - gli occhi tiroidei un po' strabici lo sguardo del secchione pazzoide - anche lui reduce dall'esperienza dei circoli giovanili dell'Ortica - perennemente depresso ma diventa un chiacchierone incredibile quando beve - per me e Cristina è una specie di professore sulla strada - lo si ascolta spesso - è capace di semplificare concetti difficili - partecipa anche lui alle trasmissioni settimanali a Radio Black Out - nasce l'idea di pubblicare un volantino per difendere la nostra aggregazione dalla repressione - decidiamo di preparare un testo di condanna anche contro i giornalisti tornati all'attacco fomentando la guerra tra bande - a Milano si vedono i primi mod - i primi metallari - il testo lo scriviamo in viale Monza nella sede degli anarchici - dove Daniele è di casa e si ha anche la possibilità di usare il loro ciclostile.

Il volantino lo intitoliamo “La rabbia” e inizia così “I tempi dei bisogni dei proletari - della rivoluzione dietro l'angolo sono finiti ormai da un pezzo - la capacità di recupero del sistema ha avuto ragione di ogni forma di ribellione...” - è una fredda analisi sulla nostra condizione – “il potere - il monopolio della spettacolarizzazione ha avuto il coraggio di rispolverare mode e miti che fanno riferimento al passato - un modo in pratica per non avere una visione del presente - la tua rabbia è messa al servizio DELL'INDUSTRIA DISCOGRAFICA O DEL NEGOZIO DI ABBIGLIAMENTO ALL'ANGOLO...” si attacca la logica dei concerti di massa troppo cari - i primi a Milano dopo il blocco per gli incidenti al Vigorelli dei Led Zeppelin nel '72 e Santana nel '76 – “devi sobbarcarti la frustrazione della tua impotenza dove l'unico sfogo sta nel calarti

nell'atteggiamento/finzione - i vari Who - Stones - Lou Reed e lo stesso Vicious - divengono il tramite per non andare a intaccare un cazzo..." il testo continua criticando un po' tutti - i giovani delle bande - i sinistresi imborghesiti - i giornalisti e la polizia - poi spiega chi siamo - "Siamo un gruppo di individui che si è stufato di vivere la propria frustrazione come moda e che pur avendo riferimenti musicali (punk) NON INTENDE FARNE UN PRODOTTO PER SUCCHIATORI IN AGGUATO - le semplici linee che il punk ha trasmesso - il totale rifiuto del sistema dominante - l'essere anticristo - l'essere anarchico sono importanti fessure politico-sociali" - il volantino finisce senza una risoluzione - senza nessuna proposta - anche se si fa cenno alla sede degli anarchici in viale Monza come luogo di riunioni - è la prima volta che ci firmiamo "punx" con la X - una costante che durerà anni - e si cita il foglio anarchico "Nero" redatto da anarchici dissidenti - da qualche tempo li frequentiamo proprio in viale Monza - Cristina e io entriamo così nella redazione - Daniele ne faceva già parte.

A scuola non ci vado più - già dai primi giorni di ottobre mi sono accorto del radicale cambiamento - gira un casino di eroina - nei cessi in aula magna nei corridoi - nella mia classe uno era crepato l'altro collassato durante una lezione - qualcuno in clandestinità - addirittura la mia prof di italiano - l'unica con cui avevo un rapporto decente - arrestata - ma è il clima di totale normalizzazione che più mi infastidisce - con i miei vestiti e il mio atteggiamento sono il più martellato - passo le mie lezioni nel disinteresse più totale finisco inevitabilmente le giornate con i cilomari inscimmiati - dove basta fare un discorso con in mezzo la parola "riciclati" o qualcosa di simile - che automaticamente tutti scoppiano a ridere - convinti di non assomigliare a quelli - "sai quando te lo fanno accendere - e tu non ci stai dentro già da qualche tempo - diventa una sorta di gioco al massacro" - come puoi dire no - poi ti gira la vita - e quello impasta il secondo - uuuuaaaaoohh! uuuuaaaaaooooohhh! i corridoi della scuola si riempiono di camicie di forza - procedo a zig-zag sbattendo sulle pareti di gommapiuma - sudore glaciale e dopo la sboccata ci metti due giorni a riprenderti - Daniele mi consiglia di parlare con Paolino l'anarchico - mi trova lavoro - e mi iscrivo al Molinari serale - inizio a lavorare in un'officina metalmeccanica - faccio il primo turno - alle due sono libero e corro a casa di Cristina nelle torri bianche davanti al Beccaria - il padre

lavora in fabbrica - un comunista con i busti di Lenin in soggiorno e i poster di Lenin in camera con le bandiere sovietiche nel cesso - la madre cicciona bonaria ci prepara piatti gustosi afrodisiaci del Sud - poi va via - fa la babysitter - la sorella più grande severa quasi ammogliata - Cristina torna dal Varalli - mi aspetta nel letto - la sorella piccola soffre di diabete ogni tanto ha una crisi - Cristina esce nuda dal letto - le dà qualche zolletta di zucchero - poi torna veloce “dobbiamo trovare una casa nostra” – “non voglio ricreare una famiglia - la coppia chiusa - fare figli i fornelli e la lavatrice - vorrei una grande casa dove vivere con altri che la pensano come noi”.

Daniele è un bravo chitarrista - conosce un batterista - Leo - che ha una cantina in piazza Gobetti a Lambrate - abbiamo lavorato nei momenti liberi alla costruzione della sala prove - iniziamo in inverno - la prima canzone della nuova fase si chiama "E' Rumore Non Gioco" - la canzone più importante della mia pseudocarriera di cantante - il testo è uno spaccato della assurda condizione in cui mi trovo “tutto è un ritmo allucinante - devi correre a questo ritmo - sono ritmi allucinanti che escono dalle fabbriche - dalle famiglie - dalle scuole - dalle parrocchie - dai concerti delle masse... Il frastuono scoppia in faccia - un rumore allucinante - E' rumore non gioco! È rumore non gioco!” - il rumore che assorbivo nelle mie difficili giornate lo scaricavo attraverso la mia band - Daniele viene soprannominato “Daniele H.C.N.” - Limbo ha imparato a suonare il basso - Leo era già bravo prima - il suono ormai è compatto e tra pezzi vecchi e quelli nuovi si è in grado di tenere decentemente il palco - siamo chiamati per una serie di concerti organizzati dal Comune nei mezzanini della metropolitana su delle basse pedane in legno - tre concerti - la musica è praticamente inesistente a causa della rezza - tutta la fauna dei punx milanesi si mette a pogare - in Cadorna - in Duomo e alla Centrale - un grosso striscione alle nostre spalle con la scritta - E' rumore non gioco! H.C.N. - nel pogo selvaggio veniamo coinvolti - io il microfono il cavo che ancora un po' e mi strozza - urlo come un forsennato - Claudino praticamente è il secondo cantante - urla più di me - Guttalax e Cucciolo suonano la batteria - Annalisa e Bea sono al fianco di Daniele - lo toccano - tentano di spogliarlo - Gabry e suoi amici si sono fatti una collezione di ratti bianchi che hanno colorato con i Crazy Colors - verdi blu rossi - guizzano tra il pubblico - e sulla faccia di Limbo - Cristina e

Raffaella volantino improvvisando discorsi sugli attentati degli anarchici individualisti.

Intanto esce "Nero" con le traduzioni di alcune canzoni dei Crass e un lungo articolo di analisi e controinformazione sulla situazione giovanile milanese - "nel fenomeno PUNK - esistono spazi e persone realmente impegnate nel sociale - operanti un tentativo di sintesi tra musica e impegno politico dove non c'è posto per il qualunquismo - il perbenismo - le istituzioni - nè per il ribellismo irrazionale - Gruppi impegnati nelle lotte anti-razziali - per la valorizzazione di quelle componenti" - della rivista nel suo complesso non siamo soddisfatti - niente del nostro stile - pochi contenuti punk - molto diversa per esempio da "Attack" bolognese la punkzine appena uscita composta dai Raf Punk - Cristina e io ne parliamo con Paolino - la colpa ricade sui veteroanarchici del Ponte della Ghisolfia - si decide di trovare una sede vicino Baggio - pochi giorni dopo Paolino ci dice di aver trovato ospitalità in una stanzetta nella casa occupata di via Correggio 18 - zona Fiera campionaria - alle prime riunioni elettrizzanti sono presenti anche dei compagni di Black Out - la radio sta chiudendo - troppi arresti - ci chiedono tempo soldi e capacità - non possiamo offrirgli niente - chiuderà nel giro di pochi mesi - Dino di piazza Tirana e Fabione di Monza due giovani punx del Bar Magenta - sono i nuovi D.J. per le ultime trasmissioni - vista la lenta degenerazione di tutta la radio si trasformano in party drogati e nichilisti a base d'insulti - risse nei microfoni aperti e sacchetti di colla - pogate di mezz'ora nei piccoli studi - sperimentiamo le prime trasmissioni lisergiche - telepatia ipnosi vibratorii sperma - scopa tua madre - fotti tuo padre - sodomia negli oratori - kamikaze in questura.

Da New Kary dopo il volantino non si può più stare - siamo in troppi - poi quei dementi dei mod si sono messi in testa che siamo in procinto di organizzare una manifestazione contro di loro - nel nostro volantino si fa cenno alla "marcia Milano" - fanno confusione tra marcia in senso di corteo e marcia nel senso del loro ignorante cervello putrefatto - organizzano una sassaiola troppo vigliacca - siamo costretti a rifugiarci in una piazzetta davanti al vecchio Santa Marta - settimana prossima devo andare a fare i tre giorni di visita militare - sulla mia strada non ne avevo conosciuto uno che fosse a favore della naja - poi mia sorella - il nichilismo del punk e gli anarchici - mi hanno trasmesso l'odio profondo per le caserme e per il puzzo

delle divise - il mezzo più semplice per evitarlo è la mia magrezza - quindi inizio una cura all'anfetamina bestiale - non mangio non dormo per quasi una settimana - il primo giorno - un sabato - mi presento come una stecca di biliardo rigida - tutto saltellante - capelli rosso fuoco in piedi - pantaloni scozzesi cernierati - maglietta con le maniche lunghe tipo camicia di forza - sguardo da pazzo invasato - nello stanzone pieno di idioti provinciali coglioni figli di papà patetici futuri parà - i carabinieri mi prendono per il culo per tre dannate ore - tutti ridono si sganasciano alle loro battutacce - mentre si aspetta il turno - con i nervi che schizzano via dalla pelle la mandibola che va da sola la bocca piena di tagli - inizio l'inconsistente visita medica - mi sono informato su tutti i sistemi possibili per ottenere l'esonero - puoi far finta di essere gay presentandoti truccato con indumenti femminili lanciandoti in spinte e avances ai coetanei o ai militari più belli - martoriarti con una siringa gli avambracci e simulare devastanti crisi d'astinenza - diventare improvvisamente cieco - attacchi epilettici ossessivi - ottenere da amici psicologi diagnosi delle più disperate e incurabili - studiare tutto sulle patologie proposte e recitare la parte in caserma come su un set - ma nel mio caso il compito mi si è presentato più semplice - sono talmente strano e deperito che anche l'annoiato ufficiale medico si rifiuta di visitarmi - “quello lasciatelo andare mi fa pena solo a guardarlo - ditegli di tornare lunedì”.

Sono le tre e vado al bar Magenta - l'appuntamento con Cristina e tutti gli altri - quando arrivo ci sono tutte le vetrine distrutte - alcuni punx feriti dalle sassate dei mod - nervoso come sono declamo vendetta insieme a tutto il gruppo - immediatamente ci si organizza - sappiamo di essere più numerosi - la rabbia è tanta - a questo punto hanno bisogno di una bella lezione - l'avvistamento lo si ha nelle vicinanze delle colonne di San Lorenzo - da lontano si concorda urlando il non uso di bastoni e spranghe - lo scontro è immediato - violento - uno spaventoso corpo a corpo - la maggior parte dei mod rompe le fila e si ritira subito - i pochi che rimangono sono in breve sopraffatti - sono costretti alla fuga - noi avanziamo sempre più velocemente procedendo verso via Torino - a un tratto da una via laterale sulla destra sbucano in quattro o cinque - lanciano nella direzione della nostra avanguardia in corsa una gragnuola di grossi sassi - una vigliaccata tremenda - avrò avuto in corpo un etto di anfe - il tremendo colpo alla tempia lo sento appena - ma la rabbia sale a mille - urla

bestiali si alzano tra le nostre fila mischiandosi alle grida dei passanti e al rumore delle saracinesche dei negozi che chiudono - si corre più veloce mentre i mod scappano terrorizzati - dopo due o tre falcate la vista mi si oscura - intravedo nella nebbia Sonny - che mi svela il segreto dei ciechi – “sono dei tossici di stramonio” - un abbondante schizzo di liquido caldo mi cola dalla testa -sangue!! Ho un profondo squarcio sulla fronte vicino all'attaccatura dei capelli - mi fermo mentre gli altri inseguono i mod fino a piazza Duomo massacrandoli - sul marciapiede vengo soccorso dalle ragazze - in lontananza si sentono le prime sirene della madama - mi portano dentro un cesso di un bar - ci fermiamo per un pezzo - le notizie parlano di retate anche negli ospedali - arriva Celio con il motorino che mi porta al sicuro fino a Baggio a casa di Annalisa dove non ci sono i suoi - Cristina Claudino e Celio arrivano dopo un'ora raccontando gesta eroiche durante il massacro - stiamo aspettando in fibrillazione Cucciolo.

Eccoli - li vediamo trionfanti dal balcone - Guttalax con le maniche del giubbotto strappate dalle spalle - i suoi bondage rossi che lo seguono come bisce - la camminata preistorica - il sorriso trasformato in ghigno - Cucciolo perde sangue dal labbro - ha un occhio nero e un braccio intorno al collo - una specie di guerriero cheyenne - al posto degli scalpi ha i cappucci di tutti i parka che ha strappato - la serata prosegue con alcol e anfe a manetta con la scusa dei miei tre giorni – “se la sono voluta” è il tema dominante per tutta la notte - Cristina e Raffaella non sono tanto d'accordo “abbiamo fatto un volantino contro la guerra tra bande - ora ci siamo rientrati come degli idioti” – “cosa potevamo fare? - la rabbia era troppo forte per non reagire” – “no - è stato un errore vedrete quegli sciacalli dei giornalisti domani che cazzo diranno” - la mattina dopo mi sento male - al bar Magenta si leggono i giornali dai titoli cubitali e le cifre triplicate - sto sempre più male - decisamente in down - quando la sera torno a casa mia madre quasi collassa - sono caduto in motorino - mi hanno sbattuto una porta in faccia - una pallonata! - sento la febbre a livelli allucinanti - mi scaravento nel letto con ancora nelle orecchie le urla che mi ricordano la visita militare - chiaramente la mattina dopo non riesco neanche a tirarmi su - in coma profondo mi trascino da mio padre - in uno strano attacco di generosità mi porta in auto fino alla caserma - il dottore vedendomi così conciato con una medicazione in testa che nemmeno in un ospedale da campo in Afghanistan l'avrebbero potuta far peggio - senza ulteriori menate mi porge il documento

-riformato – “adesso puoi farla finita con le sceneggiate” mi dice l'ufficiale peloso - idiota! sono rimasto a letto dieci giorni mangiando brodini con la cannuccia.

Il bar Magenta è il nostro provvisorio luogo di incontro - durante le fughe dalle retate nelle viuzze dietro alla stretta Bagnera - diventiamo esperti della zona - piazza Mentana via Morigi via Nirone - sono i percorsi abituali - alla fine di questo groviglio di vicoli ci si ricompatta sul grosso viale vicino alla Stazione nord - corso Magenta - successivamente a quel casino sui giornali basta un piccolo badge e sei fottuto in via Torino - quindi non ci proviamo neanche - il bar Magenta è spazioso con una ventina di tavoli - dove puoi stare tranquillo anche se consumi poco o niente - i prezzi sono abbordabili - poi si trova proprio davanti alle vetrine di un negozio di dischi rari - Buscemi - la clientela è quasi interamente formata dai freak e da qualche studente neohippie - l'ambiente ricorda vagamente un luogo di frontiera - non si respira un'aria troppo provinciale insomma - tra noi punx gira un po' di stanchezza - ci si rende conto che non si è più una novità “siamo tanti e adesso cosa facciamo?” – “frequentare questo bar è deprimente non ci vede più nessuno” – “questa palude di scoppiati ci inquina troppo” - Cucciolo passa venti ore al giorno sui tavoli del bar a non fare niente - qualche idea in proposito ce l'avrebbe “ci sono tanti bastardi da menare in questa città di merda” - si mette un kleenex per tamponare il fiotto di sangue dal naso - inizia a sniffare roba - non capisce nemmeno dov'è - tira fuori le buste appoggiandole sui tavoli - finché una notte prende un sacco di legnate dai baristi - persino Guttalax lo ha mollato - sembra gli abbia rubato dei soldi - d'altronde lo aveva già fatto con tutti noi - l'autolesionismo spadroneggia nei nostri cervelli - saltano fuori i primi tatuaggi - qualcuno è stato a Londra o a Amsterdam - girano tra noi orgogliosissimi a braccia scoperte per mostrare gli ancora minuscoli disegni - da parte mia tra lavoro H.C.N. scuola serale e Cristina non ho certo tempo di stare a menarmela male - ma vedo molti punx che si lasciano andare - il bar Magenta non è lontano dal parco Sempione - i vecchi freakettoni passano spesso portandosi dietro non solo le chitarre acustiche - il rapporto con le droghe diventa centrale - hashish anf e trip popper colla solvente lacca - Claudino molla il lavoro - Celio non si fa più vedere - Annalisa e molti altri girano con i tossici - vivendo tranquillamente nel mio mondo di sbattimenti - ogni tanto un po' di L.S.D. mi allarga la percezione - in un acidtest urbano lego con Danilo dei

Ronchetto punx - vive con la madre separata - in un piccolo appartamento di Buccinasco - sembra fatto di mercurio - energia allo stato puro - giochiamo tre ore a "Space Invaders" - uno dei primi giochi elettronici subito entrato a far parte dell'arredamento del bar - il film della realtà procede inarrestabile - entriamo in una fabbrica abbandonata - in Bovisa - è notte gli occhi felini ci danno una mano - ci arrampichiamo in alto in alto - siamo i ragazzi elettrici e spariamo agli invasori - nella polvere ci sono le forme della celluloidi - degli elettroni televisivi - sparati sonici nel midollo - scruti le forme immobile - ammiri per attimi secolari i più piccoli dettagli arrugginiti - in alto in cima - cavi d'acciaio attorcigliati - pilastri di cemento crollati - ci sorprende l'alba rosa - non so quale scossa all'orizzonte mi spinge a piangere - lacrime di rabbia in posizione fetale - la sagoma di Danilo si mette tra me e il sole - la sua bellezza mi scuote - "E' finita Philopat - si rientra".

Raffaella ha avuto un cedimento improvviso "Basta! - dovete mollarmi - non sopporto le vostre menate - ne sento fin troppe già a casa!" - Cristina è seriamente preoccupata - "fino a qualche tempo fa fumava solo qualche spinello adesso si ingoia di tutto - sniffa come una tossica esperta - sta impazzendo - suo padre deve aver esagerato" - negli ultimi tempi c'è stato un forte mutamento nel suo modo di comportarsi - innanzitutto è sempre allucinata - capelli bianchi con una cresta tipo aureola di trenta centimetri - seminuda con abbigliamento di pelle e calze a rete strappate - molto forzato - spinto - poi gira con dei truzzi clamorosi di quarant'anni e più - parla concitata di assurde esperienze erotiche - hardissime - per noi è veramente strano - era considerata una delle più propositive del gruppo - fa una confusione bestiale tra quello che legge - le parole di suo padre - quello che si vive - non parla più di lei e dei suoi - finalmente dopo innumerevoli sforzi scopriamo che da settimane non rientra a casa - tentiamo di comunicare - in qualche momento di lucidità ci mette in crisi - "state a parlare di ribellione e ancora nessuno ha una casa propria" - "magari qualcuno potesse ospitarmi" - arriva sua madre al bar Magenta - una donna di due quintali - subumana - seguita dal padre che ci fa una scenata portandoci tutti in Moscovia dai carabinieri - noi siamo muti come pesci ma è questione di giorni - qualche tempo dopo scappa di casa nuovamente - torna gonfia da paura - si mette a fare la vita con gli stessi di prima - poi suo padre la chiude in camera - sarà la sua prigioniera per molto tempo - qualcuno

anni dopo l'ha vista nelle strade di Corsico - insieme alla madre - uguale alla madre.

Domenica - piove - dentro il bar sono tutti sconvolti - mi sono stufato anche di ascoltare Daniele H.C.N. ubriaco - Cristina Danilo e Claudino giocano da una vita a "Space Invaders" - perciò con Gnokko e due tipi di Quarto Oggiaro andiamo fuori a fare un giro - fa un freddo tosto - andiamo nell'unico posto che conosciamo - la casa occupata di via Correggio 18 - è una specie di fabbrica - stupenda - nel primo cortile ci sono le abitazioni su tre piani - in alto sembra ci siano due straordinari terrazzi completamente avvolti da un glicine gigantesco - nel secondo cortile si ha l'accesso a tre capannoni enormi uno dei quali di cinque piani - a parte qualche porta chiusa il resto sembra abbandonato - siamo affascinati dal materiale di archeologia industriale - quanto spazio da poter utilizzare - “ecco - qui potremmo metterci il palco” - “ci farei anche un baretto” - fantastichiamo sulla trasformazione di un capannone in sala concerti tipo Londra - ma fa un freddo stramaledetto anche qui dentro - troviamo alcune sedie di legno sciancate - dentro il capannone più grosso accendiamo un falò per riscaldarci - un fumo pazzesco - passano dieci minuti e arrivano i compagni della casa occupata - urlano e cominciano a metterci le mani addosso - i due di Quarto Oggiaro rispondono subito - noi tentiamo di mediare - sono delle furie - “siete dei provocatori” - “fermi! siamo quelli di 'Nero” - “tutti i punk sono fascisti” - “fuori dai ciglioni” - finalmente spento il fuoco gli animi si placano - Marco - capelli e barba lunghi - storico occupante ci spiega incazzato che quello di accendere le sedie non è un comportamento da tenere in una casa occupata dove c'è sempre il rischio della polizia - “ma erano due sedie di merda” - “le sedie rotte possono essere aggiustate e riutilizzate” ci risponde lui - se fossimo stati in un'altra situazione di movimento - inutile dirlo - ci avrebbero massacrato - invece sono compagni libertari legati all'ala più creativa del movimento - tutto sommato ci è andata bene - siccome io sono di “Nero” sono il più incasinato - verrà una delegazione di compagni alla nostra riunione a ridiscutere con noi il rapporto.

“Guerra! - guerra in Afghanistan - guerra in Irlanda - guerra - guerra nella mia testa” - mi sto preparando per uscire di casa in direzione Correggio - ascoltando con le cuffie gli Zoundz a tutto volume - “Guerra - waaar -

waaar - violenza - oppressione - guerra nella mia città - Guerra!” Alla riunione di “Nero” arrivano Marco e Mimì femminista convinta - gonne lunghe - arrabbiata -Ca-te-go-ri-ca ci invita alla riunione del comitato di occupazione - non solo noi ma anche tutti gli altri piromani - tentiamo di giustificare il comportamento di due ragazzi usciti dai gironi dell'inferno dantesco di Quarto Oggiaro - le periferie l'alienazione – “Guerra! - guerra in città - guerra nelle case - guerra nella mia testa - Guerra!” Marco trentenne con un passato da collaboratore di “Re Nudo” ci spiega che l'area occupata è stata divisa a metà dal padronato - i due capannoni enormi del numero civico 20-24 sono stati venduti - quindi entro breve il primo dei due - proprio quello del fuoco - sarà sgomberato - verrà costruito un palazzo residenziale - l'altro capannone sul retro sarà demolito solo più avanti per fare i box - durante l'assemblea del comitato ci sono scazzi atroci - per noi è l'occasione di conoscere bene tutti gli abitanti - le dinamiche di quella casa occupata - conosco Milena una tipa hippie buona e dolcissima anche lei reduce dall'ambiente di Re Nudo mi espone tutti i problemi - trovo persino il coraggio di chiederle come si fa ad avere un appartamento – “Bisogna farsi vedere - fare attività insieme al comitato poi la lista di attesa” - la sera stessa vado con Marco Mussi ad attacchinare un manifesto bianco con le frasi di "Spoon River" - contro il pestaggio di San Vittore e per la liberazione dell'anarchico Anacleto – “qualche giorno fa dentro le carceri milanesi - la polizia è intervenuta di notte massacrando tutti dentro le celle - San Vittore è pieno di compagni incriminati anche per il minimo sospetto - hanno condotto delle lotte durissime all'interno coinvolgendo anche i detenuti comuni - il direttore non riusciva a tenere sotto controllo la situazione - così ha chiamato le squadre speciali - non riesco ancora a crederci sembra di tornare al tempo dei nazisti” - Marco tra un manifesto e l'altro mi spiega la sua visione del mondo - della politica - della lotta per l'amico Anacleto - lavora al centro distribuzione del metadone all'ospedale San Carlo - è un esperto sui comportamenti e sulle derive dell'assuefazione.

Si organizzano dei volantini davanti allo Studio 54 e l'Odissea 2001 che sfruttano i grandi nomi punk per guadagnare soldi – “CLASH/ADAM LE VOSTRE CREDENZIALI PUNK NON CI FOTTONO PIU'... Le cosiddette organizzazioni pseudo-culturali (Comune, Arci, Radio Città) sfruttano l'attuale interesse dei giovani per la MUSICA/GIOCO continuando a sfornare concerti di falsi ribelli assuefatti al loro ruolo ormai

irreversibile di fottute rockstar - RIFIUTIAMO LA LOGICA CHE CI VUOLE OGGETTI PASSIVI DI FRONTE ALLO SPETTACOLO - CREIAMO MUSICA NATA DAL BASSO - NATA DALLE NOSTRE REALI ESIGENZE - REALE DIVERTIMENTO CONTRO IL LORO FITTIZIO GIOCO - NON ACCETTIAMO INTERMEDIARI...” - la musica rimane lo strumento privilegiato per liberare le nostre energie vitali - ormai i gruppi punk sono numerosi - la nostra protesta ha finalmente delle basi concrete – “i frequentatori dei concerti devono capire che il ruolo dello spettatore può essere ribaltato - i grandi cambiamenti tecnologici ci spingono alla produzione indipendente - non abbiamo più bisogno di scienziati dello star-business - non vogliamo più mendicare nelle case discografiche e nelle discoteche - lì suonano solo i più bravi - solo quelli che hanno alle spalle almeno cinque anni di preparazione - nei nostri luoghi suoneranno tutti...”

La primavera è alle porte - gli H.C.N. fanno qualche concerto ma non c'è più molto entusiasmo - personalmente non vedo l'ora di lasciare la mia famiglia - Cristina continua a farmi riflettere – “il gruppo musicale alle volte è un limite - vi chiudete nella sala prove fate le vostre storie - un concertino ogni tanto - non si va oltre” – “allora pensiamo insieme a un posto per vivere e lavorare su un progetto più allargato” – “non c'è ancora soluzione - per il momento si può solo pensare di fare dei viaggi per capire come funziona all'estero” – “la situazione del bar Magenta è troppo statica bisogna darci assolutamente una mossa” - Danilo è una meteora - brucia come una bomba al sodio - come quelle che preparavo una volta alla mia scuola - si è messo insieme a Silvia e hanno iniziato a farsi – “dai proviamo a farci un viaggio – Danilo” – “Cristina e io partiamo per Zurigo - venite anche voi” - a Zurigo c'è l'Ajz - centro giovanile occupato - nel vortice di centinaia di contestazioni e casini vari con la polizia - appena si esce dalla stazione ci colpisce una strana visione - sulla destra la tipica città svizzera pulita lucidissima orologi banche farmacie e ancora banche orologi gioielli farmacie cioccolata - sulla sinistra il caos totale una botte di colore - scritte spray - bombe di vernice spiaccicate sugli edifici più alti - vetrine distrutte negozi sbarrati - gente con look strano e radicale - moto e rocker passamontagna fazzoletti sul viso spranghe striscioni - non lontano una grande palazzina dai tetti spioventi pieni di persone che prendono il primo tiepido sole - l'Ajz - centinaia di giovani si sbattono - punx e simili lavorano

insieme agli autonomi - la mensa il salone per concerti i dormitori per gli ospiti il centro-informazioni sulle droghe e molte altre attività - un incredibile fermento - ci siamo stati tre giorni - abbiamo fatto due manifestazioni - i pulotti tiravano i proiettili esagonali di plastica dura e noi rispondevamo con i sassi - ho imparato molto sulla guerriglia urbana - io e Cristina ci siamo fatti un trip - siamo andati a un concerto dentro l'Ajz - un gruppo punk molto politico tipo Crass con due cantanti uomo e donna - dall'emozione ci veniva da piangere - da ridere - da abbracciarci fortissimo - poi siamo usciti in questa città tutta colorata e distrutta - abbiamo fatto l'amore nel parco e ci sembrava di volare - alcuni amici ci avevano segnalato un posto per dormire - la Schindlergut - una villetta occupata sulla collina di un parco dove c'era una festa in maschera - là ci siamo vestiti anche noi - Cristina era stupenda - aveva un vestitino salmone trasparente da ballerina - mozzafiato - io da pugile con accappatoio - mi aveva fatto pure l'occhio nero - siamo saliti sul tetto della villetta assaporando la visione di tutta Zurigo - scintille di musica salivano da sotto - l'architettura della città era a spigoli netti - è arrivata piano piano l'alba - l'abbiamo assorbita lentamente - “questo mondo ci vuole morti - bisogna distruggerlo - e farne un altro” - stremati ci siamo addormentati cullati dal lieve suono di un pianista sconvolto con tanto di cilindro e frack - il giorno stesso i tipi del movimento hanno fatto irruzione nella televisione e sono stati arrestati - ci hanno raccontato anche il fatto dei signori Brown - invitati come esponenti del movimento a un talk-show molto seguito - si sono presentati vestiti benissimo - inneggiando alla polizia - alla chiusura immediata dell'Ajz - “altrochè proiettili di plastica ci vogliono quelli veri!” - nello studio c'erano anche le autorità che sono andate in panico così hanno chiuso la trasmissione dopo cinque minuti.

Milano è una pena in confronto a Zurigo - pochi posti dove andare - la sera si può approdare in Clinica - la birreria al Ticinese dove c'è una grossa aggregazione - i giovani smazzano comprano e fumano - si trova in via Torricelli al Ticinese - una strada stretta - durante la notte praticamente si blocca per l'affollamento - prima intervengono i vigili poi la madama - scoppiano spesso risse - quello sembra l'unico luogo un po' vivo della città - sono confluiti tutti quelli dei circoli giovanili della zona sudovest - la Barona Rozzano Gratosoglio Corsico Trezzano Baggio - si sono concentrati in Clinica nel giro di pochi mesi - hanno smesso quasi tutti di far politica -

consumano hashish in quantità industriale - staccandosi completamente dai militanti dei gruppi che hanno il luogo di riferimento sempre in Ticinese ma più verso il centro - l'Operetta - ogni comunicazione tra i due luoghi è stata recisa - in Clinica puoi incontrare di tutto - noi ci andiamo per comprare ma anche a volantinare e conoscere i nuovi punx che si affacciano sulla strada - mentre in Correggio il rapporto con gli occupanti si rafforza - conosciamo proprio in Clinica Denise una ragazza inglese che abita a Roma - con Danilo Claudino e due di Novate si va a trovarla - ci ha invitato a una festa al Uonna Club - una specie di discoteca fuori città - dove il suo gruppo avrebbe dovuto suonare - musica tipo ska sull'onda degli Specials di Londra - i "punk de Roma" sono tutti legati ai Sex Pistols - "semo punk settantasette" - io indosso un impermeabile nero con il simbolo dei Crass e loro si incazzano - "Aho! È roba da freak quella.." - in una birreria vicino piazza Venezia ubriachi fradici i romani sono incazzati con gli skin - "troppo fasci" - infatti nella stessa birreria c'è un gruppo di pelati con le svastiche - anche a Milano e soprattutto a Bologna con i Nabat gli skin cominciavano a farsi vedere - ma non sono dei nazi - qualche sera dopo il concerto al Uonna del gruppo di Denise salta proprio perchè ci sono troppi skin - la musica è tipo punk di tre anni prima - noi dopo aver inghiottito diverse droghe strane rimaniamo frustrati dall'impossibilità di sfogarci - quella musica è troppo vecchia - Danilo risoluto impone al D.J. i Discharge - un nuovo gruppo della seconda ondata punk inglese - musica dura e iperveloce "Decontrol Decontrol - siamo stati nella merda troppo tempo" - scateniamo un pogo bestiale distruggendo anche qualche proiettore della discoteca - gli skin si arrabbiano - scoppia una rissa - i compagni del movimento ci danno una mano - i pelati vengono finalmente cacciati - la festa può esplodere - continua anche dopo perchè siamo invitati da un tipo strano in una villa a Ostia - durante il tragitto - in cinque-sei auto più la nostra - andiamo letteralmente in paranoia - a parte Denise e due punk nostri amici - siamo capitati tra una ventina di enormi macho-gay vestiti in pelle nera e lucida - nella villa sulla spiaggia ormai è l'alba noi ci siamo barricati in una stanza - arrivano voci e urla da fuori - ogni tanto si affaccia qualcuno a offrire del popper o una canna o un'amara radice da masticare - un clima da Ranxerox - verso le undici Claudino e io decidiamo di fare un giro sulla spiaggia - gli altri tre ci credono matti - uscendo si aggregano con noi Denise e qualcun altro - si chiacchiera a lungo - veniamo a conoscenza dell'ambiente delle borgate romane - dove nessuno soffre la fame - le lotte

di quartiere - le battaglie con i fasci e la polizia - rimango colpito dal clima così rilassato che si respira - anche se qui il tempo sembra essersi fermato - sono lontane le disagiate condizioni dei ghetti milanesi - il movimento non è ancora disgregato - i circoli sono attivi così come le lotte nelle scuole e i gruppi clandestini - niente di tutto questo è sopravvissuto nella mia città - vorrei fermarmi ancora un po' a Roma - gli altri tre però sono ancora superspaventati con gli occhi di fuori - vogliono partire immediatamente.

Si passa da Firenze dove c'è ancora molto poco - conosciamo solo un gruppo di La Spezia - i Fall Out - cantano in inglese sono tecnicamente validi - a Bologna ripassiamo dal Cassero dove c'è la sala prove dei Raf Punk - sempre più organizzati - la rivista "Attack" è stata letta e studiata da ogni punx italiano - a Milano è stata oggetto e argomento di diverse nottate - discutiamo sull'autoproduzione sugli spazi autogestiti - loro stanno progettando di costituire una casa di produzione musicale - l'Attack Punk Records - noi gli esponiamo il progetto dello spazio autogestito dentro i capannoni di Correggio - ci spiegano le polemiche con l'ala più nichilista - un'area che fa riferimento al gruppo musicale dei Nabat - una tendenza in atto anche in Inghilterra - Bologna è una città particolare - un po' un paesone provinciale - un po' una città aperta anche alle tendenze europee più avanzate - l'università richiama numerosi studenti da tutte le parti d'Italia - qui nel settantasette l'autonomia e i circoli hanno conquistato molto spazio - un principio di rivolta stroncata subito dopo - ma il clima a quattro anni di distanza è sempre elettrico - tra qualche mese - promosso da Red Ronnie - ci sarà proprio a Bologna un evento musicale - con la partecipazione di un gruppo dark inglese - i Bauhaus - bisogna assolutamente contestarlo - Red Ronnie è un carrierista fanatico - svuota di significato tutto ciò che tocca - nel frattempo a Milano alcuni amici reduci del movimento hanno organizzato una manifestazione al cineteatro Cristallo - un concerto per gruppi musicali emergenti dell'area milanese - diviso in due con il nome delle linee metropolitane - M1 linea rossa con i gruppi rock pre-punk - ci sono anche i Napalm il gruppo di Paolino e gli altri di "Nero" - e M2 linea verde con i gruppi punk - noi H.C.N. i 198X di Tonito la Sacra famiglia della Lucy - una band di sole donne e il gruppo di Maniglia - uno dei primi punk di Milano - un ragazzo schizzato che vive con la madre a San Siro - casa sua è il centro di incontro dei punx strippati per la scena americana - lui su Germs Dead Kennedy's Black Flag sa veramente tutto - ci

viene richiesto un testo di presentazione del gruppo da pubblicare in un libretto che sarà distribuito durante la manifestazione - non ci va di fare una cronistoria del gruppo sul tipo - noi siamo così suoniamo questo ci siamo formati nel '79 la chitarra il basso e così via - sto leggendo in questi giorni il "Pasto nudo" di Burroughs - così tento di scrivere una specie di cut-up con i testi degli H.C.N. - spezzoni di frasi dalle discussioni tra tutti i punx del nostro giro - i testi scritti sui volantini distribuiti davanti ai concerti - credevo venisse fuori una cagata - in ogni caso l'avrei giustificato come atto provocatorio - invece tutti ne rimangono entusiasti pure gli organizzatori della manifestazione - il concerto lo avevamo preparato veramente bene - l'iniziativa tutto sommato ci sembrava decorosa - non c'era troppa voglia di continuare con gli H.C.N. - quindi lo consideriamo un addio - qualcuno poi dirà che sembravamo i Sex Pistols a San Francisco - sul palco in effetti siamo sull'astronave del nostro passato sgretolato - "No fun - non c'è stato niente di divertente - restano solo ricordi spappolati - No fun - cosa ci resta? - Cosa ci resta?"

L'ero intanto provoca sfaceli molti di noi spariscono - li si rivede senza i vestiti punk girare con i tossici - qualcuno si fa le pere rivendicandole come atto trasgressivo - come la tipa di Danilo - tento di parlare con lui di questa storia - è innamorato - all'improvviso scappa nel cesso del Magenta e se ne esce bianco gridando "sta male - sta male!" - entro dentro - è talmente piccolo che ci sto solo io - mi dice di chiudere - trovo la sua ragazza mezza collassata con la siringa già infilzata "quello stronzo si è portato via il laccio" - seduta sulla turca - fa scorrere l'acqua spruzzandosela sulle piste "tienimi il braccio stretto vicino alla spalla" - con due mani le faccio il laccio - poi la sento partire - la scossa gelata prende anche me - non riesci ad afferrare neanche il punto preciso dove finisce - così si era spento anche Danilo - in quell'angolo davanti alla saracinesca chiusa di Buscemi - tremante seduto sul gradino - le braccia avvolte sulle gambe che gli coprono la faccia smorta - "non credere - sono quello di prima - il mio obiettivo è il caos totale" - "sì Danilo - O.K. - è tutto una merda - hai ragione" - gli propongo di venire con noi in agosto in giro con l'inter-rail - un mese intero per i treni di tutta Europa - partiamo con Cristina - Danilo e la tipa - Fabione e Dino che facevano la trasmissione radio con noi - infine Muscoletto un amico di Fabione figlio di ricchi esperto insieme a Marco Maniglia di punk americano - Muscoletto perché è piccolo ma muscoloso

grazie alla disciplina degli anelli ginnici che faceva quand'era bambino - ma prima del viaggio c'è la contestazione a Bologna.

Siamo già sotto il palco nella vecchia manifattura tabacchi - vicino al Palasport - dove quattro anni prima c'era stato il famoso convegno del movimento - c'è tensione - noi punx circa un centinaio dopo aver volantinato attaccando in prima persona Red Ronnie e le sue ambigue intenzioni - abbiamo sfondato continuando il volantinnaggio all'interno - con il megafono gracchiamo slogan contro chi consuma passivamente la musica - l'ambiente si è surriscaldato - i Bauhaus sono un gruppo dark grintoso - richiamano i giovani perchè utilizzano la stessa dimensione arrabbiata del punk - ma sono musicisti professionisti - inoltre se la tirano da intellettuali - anche se ci sarebbe piaciuto vedere in tranquillità il concerto inevitabilmente ora lo vogliamo boicottare - quando Red Ronnie si presenta sul proscenio illuminato dai faretto con la sua zazzera rossa - ha la faccia soddisfatta di quello che finalmente è arrivato dove voleva - pontifica a braccia alzate "Ragazzi ci siete? - Ragazzi ci siamo! - questa sera Bologna vi offre lo spettacolo più bello - più all'avanguardia di tutti i tempi - i Bauhaus" - un fitto lancio di zolle di terra lo colpisce dalla sinistra - dove ci siamo sistemati - Red Ronnie scappa infuriato - il pubblico fugge a lato e noi prendiamo il centro del palco - il cantante un ermafrodita fasciato stretto da una tuta di pelle nera - il trucco blu sugli occhi e i capelli corvini in piedi è bellissimo - la musica incredibile - ma chisseneffrega - un'ondata di fischi travolge il primo pezzo - il cantante si avvicina a me e Cucciolo che siamo aggrappati ai tubi innocenti della struttura - praticamente a ridosso del bordo del palco - si gira mostrandoci il culo in segno di sberleffo - la reazione di Cucciolo è fulminea - paaackk - una sberlona con la sua mano da minatore - quello cade vergognosamente con una spanciata sulla batteria tra le risate del pubblico - arriva il servizio d'ordine - tentano di prendere Cucciolo per le spalle - noi lo teniamo per i piedi - arriva Red Ronnie con la rincorsa dall'alto mi molla una scarpata in piena faccia - mi ritrovo per terra - grido a squarciagola "Cazzo... Mi sono preso un calcione da Red Ronnie!" - poi succede il finimondo - il servizio d'ordine e la folla rimbambita ci costringono all'uscita - dove ci aspetta la celere per identificarci - riusciamo a scappare - inizia una caccia all'uomo nei vicoli del centro di Bologna - a un certo punto rimaniamo in cinque e siamo raggiunti da una pattuglia della Digos in borghese - scendono dall'auto con catene e bastoni - sotto i portici

siamo circondati - io salgo sui cofani e tetti delle auto in sosta riesco a raggiungere la strada e da là scappo - ma Cucciolo e Guttalax vengono massacrati e poi portati in questura - denunciati - a Milano qualche giorno più tardi Cristina tenta di capire come mai la reazione della polizia sia stata così dura – “è ancora la legge speciale - a Bologna il movimento era molto forte - c'è un apparato repressivo pazzesco - vedi le giunte rosse cosa combinano - peggio della Democrazia cristiana - gli stalinisti sono i peggiori - ne so qualcosa io con mio padre” – “sì hai ragione ma a Milano la polizia non ha mai fatto queste storiacce” – “cosa stai dicendo? - qui a Milano addirittura c'erano dei gruppi extraparlamentari stalinisti tipo M.L.S. o anche A.O. che andavano a picchiare i compagni durante i cortei e la polizia fomentava gli scontri intestini - guarda la storia dell'assalto alla Scala” – “dimmi - ne so poco” – “anch'io guarda non ne so molto - la mia amica Giovannina è stata colpita da una molotov lanciata dagli ultimi cordoni del corteo è successo proprio qui davanti al bar Magenta - vedi ci sono quattro strade - da qui arrivava il corteo dei circoli che doveva raggiungere la Scala - è stato fermato dai carabinieri da una parte e la celere dall'altra - l'unica via di fuga possibile era quella là - come vedi è molto più piccola - c'è stato il panico - Lotta Continua che teneva i cordoni di testa non è riuscita a gestire lo scontro sui due fronti - i ragazzini più giovani tra i fumogeni non hanno capito più niente e hanno iniziato a lanciare le bocce che però non hanno colpito la madama ma purtroppo la prima fila - dove una decina di compagni sono rimasti ustionati - la mia amica è stata presa in pieno - è rimasta in ospedale un casino e ancora adesso ha le cicatrici sul viso e sul corpo - quella volta sono stati arrestati trecento compagni” – “pazzesco di questa storia se ne sa poco - deve essere stato un macello - come mai non ne parla nessuno?” – “vedi... da una parte è stata una sconfitta - Rosario mi diceva che dopo quella storia i circoli praticamente si sono disgregati - dall'altra chi è al potere preferisce sotterrare la storia quando è scomoda”.

Partiamo ai primi di agosto - la prima tappa è Zurigo dove la situazione si è un po' normalizzata - poi Disseldorf - Stoccarda - Amburgo - incontriamo molti punx in ogni città tedesca - gruppi che girano per il centro con cassette di birra - ubriachi ascoltano musica punk scatenata nei tunnel della metro - attaccando la corrente nelle prese per rasoi da barba dei cessi - dormiamo in case occupate - in quelle fighette degli hippie o in latrine dove

vivono i punk di strada - qualche volta ci tocca dormire in stazione - come ad Amsterdam dove siamo sconvolti ventiquattro ore al giorno tra hashish e trip - alla fine non si conosce nessuno e ci tocca dormire insieme ai tossici italiani in stazione - scappiamo a Copenaghen - arriviamo il sabato e assistiamo prima a uno spettacolo teatrale di strada stupendo - attori e attrici nudi in un fango verde simulano i rapporti umani - poi andiamo al Cristiania - quartiere occupato dove prima di entrare devi percorrere "the way of drugs" - zeppa di bancarelle che vendono proprio di tutto - fumiamo dell'erba alla dinamite - il sabato sera tutti gli abitanti di quella zona si trasformano in satiri - un macello totale - una nottata da paura - la vista va fuori fuoco - scorci brandelli e frammenti di vita mi scorrono davanti come ombre - Cristina vola più alto - mi si annebbia la vista e perdo la parola - sento musica orientale - un vecchio suona un liuto cinese - divento un essere strisciante - mi perdo nella folla - non ho una mappa - non conosco la lingua - in un luogo sconosciuto - una filippina a torso nudo mi adessa - mi prende per mano - entriamo in un bar fetido pieno di rocker - Hell's Angels - quello più enorme - barba lunga ghigno nibelungo si avvicina "Cazzo vuoi" - tira fuori l'uccello e si mette a pisciare sulla gamba della mia sedia - corro lontano - lontano dietro angoli nascosti - solo al mattino incontro la ragazzina che ci ospitava - rovinosamente ciucca - mi porta a casa sua distruggendo sulla strada la vetrina di un negozio di alta moda in centro - questa pazzoide non ruba neanche - mi molla in una stanzetta di due metri quadri - dove ci sono tutti gli altri - Cristina dorme vicino a Fabione - Muscoletto è sistemato sull'armadio - sveglio tutti "Dai si va a Londra".

Siamo in uno squat di amici - a un concerto dei Killing Joke scoppia una rissa che va a finire a coltellate - sono coinvolti anche i nostri coetanei londinesi - loro decidono di lasciare la casa per evitare assalti noi torniamo sulla strada senza un posto dove dormire - visto che abbiamo l'accesso ai treni gratis andiamo a York - tre ore di viaggio dormiamo scendiamo e prendiamo il primo treno per Londra - altre tre ore di sonno - torniamo a occupare uno squat da soli - un giorno siamo visitati dai ladri che rubano tra l'altro tutte le mutande di Dino - l'esodo dei punx italiani è continuo e la situazione diventa subito insostenibile - per l'ultimo concerto andiamo in un paesino fuori Londra - arriviamo alla stazione - Cristina e io siamo agganciati da un gruppetto di punx alcolizzati "Who are you?" - ci hanno scambiato per inglesi pensiamo - e noi orgogliosi rispondiamo "We are

italian punks” - a ritmo di “fuck” si mostrano increduli all'idea di punx italiani –“O.K. for dutch or french or german punks but what the fuck are italian punks? arghh arghh” - dopo un po' noi ci siamo guardati negli occhi - eravamo incazzatissimi - Claudino incontrato a Londra si sta allontanando - non vuole sentir parlare di impegno politico - è in stato confusionale - non vuole tornare più a Milano - gira insieme ad Angie e Banano della Bovisa sempre alla ricerca di piazze dove comprare la roba - hanno iniziato a lavorare nei “live sex” - nelle strade abbandonate a nord di Londra - camminiamo io e Claudino distanti un chilometro - nessun segno di vita nei cortili in rovina - un odore penetrante di carne marcia - “quando mi butto in mare mi piace andare al largo - lontano da chiunque - da qualunque cosa - arrivo all'orizzonte dove la riva mi appare come un incubo - non voglio tornare” - arrabbiato gli dico “la fuga - l'esilio non valgono niente” - “vedi tra i pusher c'è un modo diverso di concepire la vita - la fuga alle volte è necessaria” - anche Danilo e Silvia sono ormai tossici - hanno pure litigato tra loro - una storia di soldi - un disastro - vado a Parigi con Cristina - stiamo in uno squat nel quartiere latino - con alcuni punx - uno di loro odia il mio slogan sul giubbotto – “Costretti a sanguinare” - abbiamo perso troppi amici per la strada - e a Milano ci aspetta un durissimo rientro - siamo alla disperata ricerca di un'identità fuori dal conformismo - fuori dall'inedia - sanguinare fa parte della nostra vita.

CAPITOLO QUARTO

VIRUS - NON C'E' RIVOLUZIONE SENZA INVESTIMENTO LIBIDINALE

Una mattina di settembre mi alzo dal mio divano-letto di fintapelle nera - sicuro di non aver niente da fare - gli occhi impastati incontrano quelli di mia madre – “la colazione è pronta” - in soggiorno siamo soli gli altri sono usciti da un pezzo - sbatte rumorosamente la scopa contro lo zocchetto - la schiena mi si curva sulla tazza - non voglio assolutamente incrociare il suo sguardo - rientrando veloce nella mia stanza-soggiorno chiudo la porta a chiave - apro la finestra perché fa ancora caldo ma l'aria puzzolente mi dà fastidio - sul tavolo un centrino di pizzo sfilacciato - una fruttiera in ceramica dell'Upim - quadri insignificanti - una libreria con i grossi volumi dell'enciclopedia comprata a rate - la scrivania in truciolato con i miei libri di scuola - sulla destra davanti al divano-letto - il mio angolo - dove ci sono lo stereo e i dischi - in quel punto la tappezzeria a fiori l'ho ricoperta con della carta da pacchi - sopra ho potuto attaccarci poster foto disegnarci scrivere i testi delle canzoni degli H.C.N. - alla fine si è completamente riempito - per anni è stato il mio orgoglio - adesso a guardarlo bene mi annoia pure quello - accendo la radio - Su Radio Popolare una redattrice annuncia per il pomeriggio l'arrivo negli studi di un componente del gruppo musicale-politico dei londinesi Crass - il bassista Pete Wright - teorico del punk anarchico e del vegetarianismo - ascolto la trasmissione con una tensione paragonabile a quella di un esame scolastico - ma non mi basta - lo incontro durante un concerto al parco Ravizza - lui è chiamato per un reading - ci vediamo il giorno dopo - in una piccola casa dove è ospite - rigorosamente vestito di nero - vicino ai quaranta portati un po' male - stempiato - parla lentamente - i concetti sono chiari definiti con precisione - la necessità del movimento punk di allargare la comunicazione in altri ambiti - lo sforzo nel tentativo di accettare le differenze - le comunità reali - lo stile grafico - cerchiamo di rapportare i problemi alla situazione italiana – “non conosco l'Italia ma comprendo le ragioni storiche delle sconfitte dei movimenti rivoluzionari nel decennio scorso - la crisi economica deve essere stata particolarmente violenta qui - i soggetti e le identità personali o

collettive devono aver perso improvvisamente fiducia in un futuro diverso” – “proprio così - ma nel settantasette al posto del punk qui è esploso un casino bestiale ma ancora molto legato alle lotte del passato” – “non credo che i giovani di quell'anno fossero molto diversi dai punk inglesi tedeschi o francesi - piuttosto immagino ci sia stato un tentativo di qualche ideologo della politica di cavalcare la tigre dirompente che la crisi aveva prodotto e questo ha portato a un ciclo di repressione spaventoso” – infatti deve essere successo proprio qualcosa del genere - adesso la comunicazione passa attraverso una serie di meccanismi di competizione e di individualismo sfrenato - sembra quasi impossibile percorrere la strada delle forme di lotta collettive - poi è arrivata soprattutto l'eroina - ho fatto uno sforzo notevole per spiegare questo concetto in inglese - sono esausto e nello stesso tempo agitato per l'argomento eroina - i tossici sono tanti e dovunque - alcuni rivendicano la scelta di farsi le pere e io sono in uno stato di apprensione continua - Pete se ne accorge così mi dà una tregua alzandosi dal tavolo per preparare l'ennesimo tè – “noi Crass siamo un gruppo - quasi venti persone dai cinquanta ai dodici anni passando per tutte l'età - per noi è stato più facile - le condizioni materiali sono molto differenti in Inghilterra ma non escluderei la possibilità di creare anche qui a Milano una situazione simile - è importante lavorare su un progetto ampio con soggetti che provengono anche dalle generazioni passate - il mondo che ci circonda ci vuole dividere producendo le etichette le mode e altre stronzate del genere” – “ma a me sembrano tutti così vecchi nel modo di agire come vestono o parlano - invece i tossici nella loro disillusione assomigliano un po' ai punk - il 'No future' il rifiuto di una società dei consumi” – “sono passati ormai cinque anni - il testo di una nostra canzone sostiene che il punk à stata la risposta ad anni di schifo - una maniera di dire no quando avevamo sempre detto sì - da lì si è ripartiti con tutta la carica di provocazione e negazione possibile che ne è seguita - ma adesso è venuto il momento di ricostruire - è certo affascinante la distruzione di ogni cosa - di ogni simbolo della nostra oppressione - ma il progetto non lo si costruisce solo sbattendo la testa contro un muro - prima è meglio cercare un amico e un martello” - la mia faccia si muove su e giù - per la prima ora sono riuscito a capire quasi tutto - facendomi rispiegare alcuni passaggi - alla fine sono arrivato alla saturazione anche se il movimento del collo è rimasto immutato - incomincio a confondermi - annuisco ma intanto penso alla mia deprimente condizione.

La resistenza all'eroina parte con il boicottaggio dei vecchi posti - troppo vicini al giro del parco Sempione - in porta Genova hanno aperto un nuovo locale - il bar Concordia - i gestori non sono gli immancabili compagni imprenditori postsessantotto e settantasette - sono due tizi che hanno girato parecchio in Europa con un progetto in testa non esclusivamente commerciale - l'arredo è un po' fighetto - poster di Iggy Pop e Patti Smith - musica abbastanza alta e rigorosamente new wave - assomiglia a un locale di Berlino - in poche settimane diventa il centro di aggregazione più trend della città - oltre ai punk ortodossi ci sono anche i new waver più estremisti - quelli che frequentano una specie di discoteca sul modello nordeuropeo nell'estrema periferia meridionale - il Viridis a San Giuliano - una marmaglia eterogenea di universitari politicizzati mista ad artistoidi e musicisti immaginari - insieme ai truzzi e tarri dei quartieri sud di Milano - come Rozzano quartiere Sant'Ambrogio o Gratosoglio - al Concordia si incrociano le esperienze più variegatae - conosco Gomma di Cremona - da poco trasferitosi per studiare scienze politiche a Milano - un personaggio iperattivo - capelli biondo platino ha sempre una parola in bocca - "sbattimenti" - "bisogna sbattersi di qua - ci sono quegli sbattimenti da fare lì" - le serate diventano stimolanti - gira una cifra di anfe le nottate si dilatano - il crocevia umano sviluppa una specie di nebbia cerebrale - aleggia sopra tutti i deliranti ragionamenti che rimangono un po' lì a mezz'aria - nessuno riesce ad afferrarli - il tema principale rimane il luogo fisico dove poter vivere la nostra complicata esistenza - stritolata tra yuppie in golf cabrio e i primi zombie del telecomando - allora basta un'autoradio - i new waver si mettono a ballare in mezzo alla strada - noi punk invece siamo irremovibili - "questa roba è poco meglio della musica leggera".

In Correggio si va sempre più volentieri - viene aperto anche uno spazio culturale - con iniziative e concerti in un capannone sul retro degli spazi abitativi - il Vidicon - la prima volta che ci sono andato un tipo piccoletto con pochi capelli vestito alla Tuxedomoon mi ha dato un volantino - ho tentato più volte di leggerlo - ma non ci ho capito granchè - pieno di evocare - non enunciare - concessioni ludiche nell'operare - materiali poveri - puri gesti estetici - linguaggi criptici - "mavaffanculo! sono incomprensibili queste cazzo di parole" - Cucciolo è categorico - Cristina e Daniele invece ci bazzicano parecchio - anch'io alla fine mi interessò alle loro mostre e feste -durante una riunione del comitato di occupazione uno

di loro ci spiega il progetto – “da anni ormai importiamo dai Paesi anglosassoni tutto quello che sfornano - ci limitiamo ad adattarlo neanche bene alla realtà italiana - quindi il problema inizialmente era la sprovincializzazione - le proposte sul punk e sulla new wave - in un secondo tempo si è giunti al concetto di decolonizzazione - un percorso sperimentale alla ricerca di radici culturali nostrane - ci rifacciamo al neorealismo - Antonioni Pasolini - abbiamo deciso di assumere lo stile e il linguaggio più vicino a quell'area - nel tentativo di creare un progetto partendo da queste basi storiche - avvicinandoci in questo modo ai movimenti di avanguardia europei e mondiali” - i compagni della casa sono dubbiosi – “la mania degli anni Sessanta è un'altra faccia del riflusso - il boom dell'Italietta di allora era soprattutto Scelba Tambroni e Segni” – “fare politica non è solo gridare qualche slogan! - per noi vuol dire anche vestirsi come Mastroianni nella "Notte" di Antonioni - come era una volta indossare l'eskimo” - qui i compagni si insospettiscono – “Non ci deve essere divisione tra arte e contenuto - tu stai facendo un discorso relegato alle questioni estetiche - scivolando tra l'altro nel nazionalismo” – “No guarda la nostra proposta artistica è simile a quella del Bauhaus - un'arte che entra nella vita della gente - un'arte che abbraccia tutti i livelli della quotidianità - una forma di liberazione dall'assillo culturale americano” - a quel punto i toni si alzano “Basta! basta con queste porcate - qui dentro siamo in una casa occupata - l'attività politica non la si conduce dentro le gallerie d'arte - ma nel quartiere nei luoghi di lavoro” - il rappresentante del Vidicon si alza citando un filosofo francese - Deleuze - quasi gridando “non c'è rivoluzione senza investimento libidinale” - poi se ne va incazzato tra gli sguardi interrogativi di noi punx.

Al Vidicon comunque si sta bene - alcune feste sono un po' pallose ma qualche volta riusciamo a mettere alcuni dischi punk - ballando finalmente il pogo - molti mollano il Viridis e il bar Concordia - così si crea in breve un ambiente molto teso - ci sono sempre le installazioni video - le mostre di quadri - l'ingresso costa solo duemila lire - alle volte sembra di essere a Londra - come durante il concerto dei Righeira - dove il capannone si riempie completamente - il palazzone del Vidicon è di sei piani con vetrate - tipico delle fabbriche costruite nel dopoguerra - è utilizzato solo il primo piano - tre grandi stanzoni e uno più piccolo - i muri interamente coperti da piccole piastrelle bianche - le fredde luci al neon e i monitor sono le uniche

fonti di luce - l'ambiente è vuoto non arredato - tutti stanno sempre in piedi - sul fondo nell'ultimo salone c'è un palco molto basso non separato - dalle grandi finestre a piccoli vetri rettangolari sorretti da robuste intelaiature di ferro si vede il cortile circostante con il resto dell'area occupata - giù dalla scaletta d'entrata un cortiletto - sulla destra il cortile si allarga fino agli altri due grandi capannoni - quello dove tempo prima avevamo acceso il fuoco con le sedie nel frattempo è diventato un cantiere - l'altro è vuoto e gigantesco - qualche volta ci entro nel mio peregrinare da sconvolto intorno alle feste - altre volte invece scoppiano furiose risse nel cortiletto sotto la scala di ferro di entrata - i punx sono sempre in mezzo - Cucciolo su tutti - sta tentando di mollare il giro del suo quartiere - è tornato con noi però beve troppo - diventa aggressivo animalesco quasi un aggrapparsi alla vita combattendo a pugni in faccia contro il mondo intero - le risse scoppiano quando i party del Vidicon sono particolarmente insignificanti - come quella volta dove c'è stato l'obbligo del vestito esclusivamente rosso e nero “per una soluzione stilistica adeguata” - il pubblico appartiene a tutti i ceti sociali - è molto difficile tenere calmi gli animi - per caso mi sono trovato con il chiodo nero e i pantaloni rossi - quelli scozzesi - qualcuno mi ha sfottuto - siccome mi annoiavo ho pensato bene che il tipo non doveva rompermi i coglioni - l'ho affrontato a muso duro - chiaramente doveva essere di Rozzano o giù di lì - tra l'altro in rinforzata compagnia - ho iniziato a digrignare i denti - alla fine mi sono ritrovato la pelle ricoperta di lividi - dormo per la prima volta nella mitica stanza degli ospiti nella casa di Milena e Marco Mussi - al terzo piano - una stanza tutta vetri - una specie di serra affacciata sull'enorme terrazzo adorno di vasche da bagno piene di cespugli verdi - Marco orgoglioso mi dice “le più alte da quando siamo qui” - magnifici esemplari di piante femmine di canapa - a decine – “mangia questi dolcetti te li offre la casa” - seguiranno molte altre notti - in quella camera piena di luce - sarà sempre più raro il ritorno per la notte dai miei.

Cristina mi è accanto - di notte attraverso le pareti interamente costituite da vetrate - il cielo della città si presenta tinto di arancione opaco - sotto l'effetto dei biscotti magici ci appare ancora più inquietante – “è un colore troppo irreale - ruggine! - a volte mi sembra di essere un prodotto artificiale - respiro merda - mangio merda - ho dei rapporti di merda - non ho nessuna fede nè politica nè religiosa - vivo alla giornata senza preoccuparmi minimamente del mio futuro - insomma mi sento una robottina

programmata per l'autodistruzione” – “no - noi siamo diversi - vestiamo di nero - il grigio il marrone sono colori alienanti - guarda i tuoi capelli rosa shocking - i miei viola - i tuoi stivaletti di plastica verde fluorescenti - ti sembrano colori da impiegati? loro sì! sono dei robot! - e questa casa - questa stanza? - è la nostra fortezza - da qui partirà l'assalto alla cappa color mattone!” – “illusioni! - siamo rintanati qua da tre giorni consecutivi - cosa credi - che là fuori qualcosa sia cambiato? - il cielo tra un po' diventerà rosa o viola - oppure se ne inventeranno uno fasullo con tutte le lampadine a simulare le stelle - nessuno si accorgerà della differenza - e noi saremo diventati come la vecchia lavatrice di mia madre” - sperimentiamo le prime giornate nella casa occupata - al terzo piano ci sono tre appartamenti - in quello dove ci troviamo il nucleo è formato da due uomini e due donne - un lungo corridoio parte dalla serra - unisce tutte le stanze che si affacciano sul cortile interno alla nostra destra - la prima è quella di Marco dove risiede l'archivio storico di Correggio e la cassaforte nel muro - il resto è riempito con cimeli e sculture africane - orientali o sudamericane - alcune foto lo ritraggono in una spiaggia del Pacifico mentre sgranocchia una noce di cocco - in altre arrampicato su un tempio Maya - ogni anno Marco passa almeno due mesi all'estero - dopo il bagno - abbastanza grande e sempre pulito - c'è Carlino - la sua somiglianza con Frank Zappa è impressionante - lavora all'Alfa Romeo di Arese - molto attivo nei comitati di fabbrica - è stato uno dei primi programmatori di computer ha lavorato sulle schede perforate per anni - adesso è passato a sistemi più moderni - nel suo spazio il letto emerge da un mucchio di macchinari d'ogni genere - pesanti calcolatori antidiluviani sventrati ingranaggi circuiti stampati valvole di televisori schermi video anni Cinquanta - la cucina è incasinata ma sempre pulita - un grande tavolo di marmo per le lunghe discussioni collettive - le pareti sono completamente ricoperte da manifesti politici - alla fine del corridoio le due ampie camere da letto di Milena e Mimma sono comunicanti - il pavimento in parquet - grosse finestre si affacciano su via Correggio con i rami dei platani quasi appoggiati ai vetri - Milena e Mimma fanno lavoretti precari - pulizie o baby-sitter - quando entri nelle loro stanze non puoi fare a meno di pensare agli anni Sessanta - agli hippie a San Francisco - i loro modi di fare il look la calorosa accoglienza ti riportano direttamente a quel clima - le due donne ci raccontano le origini di quel luogo - sono gli ex uffici dei dirigenti della Mellin poi Chicco - gli eredi Mantovani sono i padroni - della Star e anche della Chicco - nel '70 hanno

smantellato via Correggio per trasferirsi al Sud - l'occupazione risale al '75 quando il comitato di quartiere consegnò la maggior parte degli appartamenti a famiglie e disoccupati - con il tempo si è trasformata in una situazione abitativa per l'ala creativa e libertaria del movimento diventando una specie di comune urbana - il fantasma Mantovani è sempre presente - in particolare in anticamera dove c'è il telefono con una miriade di foglietti - indicano le scadenze gli avvocati le lotte contro lo sgombero - questo appartamento è il centro pulsante di tutta la casa - le colazioni i ritmi i visitatori le interminabili discussioni notturne - anarchici femministe autonomi comunisti quelli della lotta per la casa i sindacalisti i disoccupati - i nemici oggi sono quei bastardi dei colletti bianchi della Fiat - Milena ha un faccino dolce con i capelli dritti colorati di amaranto con l'hennè - è sempre lei a introdurci a tavola - a presentarci i personaggi più bizzarri o più scontrosi - si discute spesso di carcere - troppi amici sono dentro - alcuni solo per vaghi sospetti - Marco che lavora nei sindacati ospedalieri conosce alcuni membri della colonna Walter Alasia - ma convinto afferma "ci sono cento ex attivisti che sono diventati tossici contro uno che è entrato nei gruppi armati - questo nessuno lo fa mai notare" - polemiche sul Vidicon - alcuni compagni sono inviperiti sostengono si tratti di un'esperienza piccolo-borghese senza senso - io e Cristina Daniele H.C.N. con quelli di "Nero" cerchiamo un posto per organizzare un concerto - lo abbiamo proposto anche ai tipi del Vidicon - ci hanno fatto un discorso - "vogliamo insistere sulla nostra scelta - una proposta culturale rigorosamente lontana dallo scimmiettamento di tendenze importate" - ci siamo sentiti offesi e non riusciamo più a difendere un'esperienza che in qualche modo ci appartiene.

"Con il nostro cantante siamo in rotta di collisione - abbiamo deciso di mollarlo - vorremmo chiederti se hai voglia di prendere il suo posto" - siamo davanti al portone di Correggio in legno colorato di azzurro con un murales a fiori - è notte e abbiamo appena finito la riunione di "Nero" - Paolino con i suoi lineamenti affilati - la voce calma - mi propone di entrare a far parte del suo gruppo musicale - i Napalm - la mia carriera di musicista si è da poco conclusa dopo il concerto al Cristallo - Limbo l'ultimo nostro bassista si è lasciato risucchiare dall'altra parte dei punx milanesi divenuti ormai tossici - fatto come una zuccina si è pure andato a schiantare in un frontale - si era improvvisamente addormentato sul volante finendo a tutta

velocità nell'altra corsia - al suo fianco c'era Annalisa - uscita fortunatamente incolume dalle lamiere - l'incidente ha aggravato le sue già precarie condizioni psichiche - in Correggio non è mai riuscita ad ambientarsi - anch'io sentivo delle resistenze - una monotona parata di fatti bui ci impediva il contatto - l'abituale forte trucco bianco sul volto è stato sostituito da un pallore innaturale - gli indumenti una volta curati minuziosamente nei particolari sono ora trascurati - gli occhi celesti sempre proiettati su oggetti insignificanti - Cristina tenta di capire – “sta cercando altrove la via meccanica per eliminare ogni emozione - non si fida più di nessuno - vive in uno stato d'ansia continuo in paranoia totale - hai visto come si perde ore a guardare il nulla?” - “sì l'ho notato - come possiamo aiutarla?” – “cosa vuoi fare? - potremmo diventare come lei da un giorno all'altro - magari scoprendo improvvisamente la nostra dimensione ideale” - Limbo invece è stato estratto dalla carrozzeria con la fiamma ossidrica - si è maciullato i tendini del braccio - i genitori ricchi e separati hanno fatto a gara per mandarlo dai migliori specialisti - ora ha una protesi cibernetica bionica - si è comprato un basso da paura senza capotasti - vado a trovarlo ad Abbiategrasso dove vive con il padre - suona con questa protesi e mi chiede quando iniziano le prove – “lo sai che forse prendiamo un posto per fare concerti?” - ma lui non ci sente è tutto sbracato abbracciato al suo basso - arriva anche il pusher – “quando ti riprendi fatti vedere” gli dico mentre me ne vado – “dove - al bar Magenta?” – “no! abbiamo cambiato posto” - non mi va di dirgli altro.

La proposta di Paolino di Nero mi coglie un po' di sorpresa - ma accetto - anche perchè nasce una specie di collettivo formato da cinque o sei gruppi musicali - le band rappresentano tutti gli stili possibili del punk odierno - i testi sono rigorosamente in italiano - si vuole organizzare un concerto contro l'eroina - ci sono i Tanx di Fabione e Dino con Gastone che finalmente ha imparato la batteria - un suono molto scarno ma compatto e trascinate tipo Sham 69 sull'onda tutta londinese dell'Oi! Music - punx e skin uniti contro i nazi - il gruppo di Maniglia punk californiano musica ultraveloce con la voce da ragazzino e testi esistenziali - una corrente musicale che con il motto “LIVE FAST DIE YOUNG” ha americanizzato il vecchio “No future” - i Wretched sicuramente i migliori si rifanno al suono del nuovo punk inglese dei Discharge - musica d'assalto aggressiva - contro la guerra lo Stato il militarismo - infine noi Napalm - considerata la

differenza generazionale in teoria avremmo dovuto assomigliare ai Crass - pura illusione - il bassista è una specie di chicano anarchico - cucador di professione - il batterista uno strano - mutomosciolento soprattutto quando + dietro il timpano - l'ho soprannominato in gran segreto l'UomoNulla - Paolino alla chitarra che mischia Gilmore a Bakunin con una spolverata di Sex Pistols - io me la tiro da Steve Ignorant - cantante dei Crass - senza minimamente riuscirci - insomma un minestrone da far schifo - le prove le facciamo dentro una casa occupata di femministe lesbiche in via Lanzone - a malapena sopportano gli anarchici - i punx invece li odiano - vengo trattato come un cane randagio - per andare nelle cantine devo attraversare per forza la loro sala riunioni - ogni volta sono assalito dai loro tentativi di comunicare - “guardate - ecco cosa fanno i nuovi leaderini maschi - vogliono diventare "staaar" - cantare su un palco - mantenere le posizioni più alte” - alle volte mi piacerebbe rispondergli - ma sono agguerritissime in perenne scazzo - i loro litigi si sentono anche giù in sala prove - tra un pezzo e l'altro la batterista di un gruppo di quella casa - la Sacra Famiglia - vive con loro - spiega la lenta degenerazione di quella situazione - una volta importante centro del movimento delle donne - sede di diverse testate di giornali femministi - ora invece trasformata in covo di vipere - dove non si produce niente - la musica per lei rappresenta un mezzo per uscirne - il suo gruppo è di sole donne - Lucy ex H.C.N. - la cantante - Cristina passa diverso tempo con loro.

E' novembre tra la nebbia grigia nei viali affiancati da platani marci - sugli scrostati muri giallognoli - sono attaccinati i manifesti con la grossa scritta PUNX CONTRO L'APATIA PER L'AUTOGESTIONE - CONCERTO CONTRO L'EROINA NELLA CASA OCCUPATA DI VIA CORREGGIO 18 - la questione Vidicon si è risolta in una riunione fiume - sono intervenuti quelli della rivista “Wobbly” - gli anarco-sindacalisti sono stati durissimi con Arturo e gli altri vestiti alla Tuxedomoon o alla Mastroianni - hanno impostato una veterostruttura velenosa - noi siamo rimasti in silenzio perplessi - quasi ci siamo ritrovati più sulle posizioni degli artisti-attivisti - i quali alla fine non sono riusciti a mantenere la calma - hanno inveito contro l'ortodossia dei compagni provocando un inizio di rissa - finisce in questo modo la realtà del Vidicon - la loro azione in città ha aperto dei varchi importanti - sono stati i primi ad adibire un capannone industriale a luogo di iniziative culturali - forse i tempi non sono ancora maturi - si naviga ancora

in maleodoranti acque provinciali - però al nostro concerto arrivano in centinaia - il clima è rovente - per la prima volta il nostro dissenso si concretizza - la musica e la festa sono per noi azione politica - chi sale su un palco diventa un oratore - un sovversivo - viene abbattuta la separazione tra artista e pubblico - durante i pezzi dei Wretched cinquanta persone salgono sul palco cantando insieme a Gianmario “mai arrendersi mai finire – maaaaai” – “cerca dentro di te tutta la tua rabbia - l'energia per continuare e per restare vivo!” - utilizziamo l'amplificazione del Vidicon - l'unico in grado di usarla è il cucador dei Napalm - ogni tanto ha dei vuoti clamorosi a causa delle tante ragazze che gli girano attorno - quando è il nostro turno al mixer ci va Maniglia - ubriaco - Paolino si incazza perchè ci ha rovinato il concerto - io invece sono contento - se tutto avesse funzionato sarebbe uscito un concerto scialbo - invece mi sono limitato a urlare i testi che avevo scritto con Paolino - con i quali mi sono immedesimato a tal punto da dimenticarmi completamente la musica - il cucador e l'UomoNulla della batteria si sono pure arrabbiati - allora ho continuato a recitargli in faccia un testo di una nostra canzone – “Vi imatterete in un esercito di malati invisibili - sarete coinvolti in complotti che vi renderanno putride carogne di animali morti - non strillerete più quando vi infileranno dei missili nel culo - vi piacerà e non strillerete più”.

Gianbruno insegna italiano in un liceo dell'hinterland - occupante storico di Correggio - alla fine delle riunioni quando gran parte dei compagni va a dormire apre casa sua per far proseguire la discussione - attorno al tavolo con l'ottimo vino toscano versato direttamente nei bicchieri dalle damigiane - ogni mese ce le porta un compagno ex occupante che vive in una comune nelle valli del Chianti - Gianbruno si siede a capotavola e inizia lo show - il suo appartamento è al primo piano - le pareti nascoste dai bullonati - i ripiani sembrano cedere sotto il peso dei troppi libri - molti altri volumi sono impilati in disordine dovunque sul pavimento - anche sul grande letto matrimoniale sempre incasinato - taccuini quaderni scarabocchiati e fogli per appunti svolazzanti - basso di statura con la barba incolta nera corvina come i capelli - due piccoli occhi furbi e velocissimi - i suoi discorsi tumultuosi e agitati sono però trasparenti - gesticola irrequieto come fosse un mimo schizzato - quel movimento facilita l'ascolto - ossessionato dai poteri segreti dello Stato dalle logge massoniche - sfiora sempre la paranoia verso fine nottata quando la stanchezza lo fiacca - nessuno riesce a fermarlo

mentre si dirige nel tunnel oscuro dei suoi meandri – “una trappola - questa casa ce la lasciano per controllarci meglio - o forse non esiste neanche - è tutta una mia allucinazione - un complotto contro di me - si può arrivare ad affermare che anche voi fate parte dei congiurati - mi volete fare la pelle eh? - ditelo chiaramente!” - di origine ascolana reduce dai movimenti beat poi in Lotta continua infine approdato ai margini della lotta armata - attivissimo organizzatore del Macondo importante locale underground di Brera degli anni Settanta - sta insieme ma in perenne litigio con Luisa - piccola napoletana con grandi occhi neri e una forte carica sensuale - è soprattutto lui a portare avanti le complesse trattative con la proprietà di Correggio e con la ditta appaltatrice dei lavori Edilcor - i dirigenti gli concedono molta fiducia chiamandolo con rispetto “il professore” - con il Mantovani ha uno strano rapporto - l'incubo nel cassetto della scrivania - se lo sogna di notte con un drappello di uomini della squadra speciale - lo legano nel suo letto lo torturano lo seviziano lo evirano lo squartano - è pure contagioso - per fortuna inizia la dettagliata spiegazione della serie di estenuanti riunioni che hanno portato allo sgombero pacifico di un quarto dell'area - dove sono già iniziati i lavori per la costruzione di appartamenti residenziali ultralussuosi - l'altro quarto sarà sgomberato tra un anno per fare i box - dopo l'iniziativa contro l'eroina il nostro chiodo fisso è il progetto di un grande spazio per concerti - Gianbruno sostiene che quel luogo grazie anche al tempo limitato può essere un buon laboratorio - ma prima ci invita a un incontro con i suoi ex amici del Macondo...

Mi ricordo che al mio primo anno di liceo girava un biglietto taroccato del tram con la scritta “vale uno spino” firmato appunto Macondo - come degli allocchi ci eravamo andati in massa nella speranza di fumare a ufo - poi all'entrata affollata ci siamo resi conto che era una presa per il culo - non avevamo neanche trovato il coraggio di entrare - adesso invece siamo qui ad ascoltare due tra i fondatori - una donna magrissima con un lungo vestito a fiori - un nome tutto hippie tipo Gaia - e un ragazzone con l'aspetto di un artista - la cravatta arancione e il vestito di raso blu – “Era un luogo fantastico ci girava tutta l'area creativa del movimento - quelli di 'Re Nudo' gli indiani metropolitani i pittori di Brera i cani sciolti i primi arancioni - c'era il libero commercio di tutte le droghe acid test - spettacoli teatrali improvvisati mimi giocolieri mangiafuoco - anche riunioni politiche - purtroppo tutto è finito perchè ha incominciato a girare troppa eroina” - ci

indicano anche un magazzino dove possiamo prendere molto materiale avanzato dal loro spazio - utile per il nostro progetto - sulla porta di casa ci regalano due milioni – “Milano ha bisogno dell'eredità del Macondo” - Gianbruno riesce in poco tempo a ottenere dal'Edilcor molto materiale per l'insonorizzazione tre stufe a gas compreso allacciamento e addirittura la costruzione dei cessi - il professore è un vulcano di idee - propone di chiamarlo “Titanic” come simbolo di un capitalismo che affonda - a noi non piace ma lui è talmente schizzato da non rendersi conto delle prime differenze che affiorano già prima di aprire.

Tutti i giorni vado a lavorare al capannone - ho comprato per pochi soldi una Ford Escort marrone incidentata - è il mezzo ufficiale per le incursioni notturne - con Gnokko Fabione Gastone e qualcun altro andiamo a rubare nel cantiere a fianco tubi innocenti e assi per costruire il palco - Ricciolo e Claudio ci danno una mano - sono amici di Gianbruno emigrati dalla Calabria e dalla Puglia - disoccupati dopo una vita di lotte in fabbrica - prime vittime della ristrutturazione - Claudio è un po' pazzo suona tutti gli strumenti possibili ci insegna alcuni segreti della fonica - ogni tanto è pervaso da una strana saggezza stellare - nel suo paese ci sono i tarantati - ha ereditato quella danza schizofrenica - ne fa sfoggio nei posti più disparati - sul terrazzo nei capannoni nelle stanze della casa occupata - Ricciolo è un elettricista che è stato tante volte in India e se la tira da santone - vivono tutti e due nella casa occupata - sono un validissimo aiuto per la costruzione del nuovo posto - è un periodo di continue spaccature - abbiamo deciso di fare una riunione alla settimana come Collettivo punx anarchici - alla prima riunione Paolino di Nero sclera di brutto – “E questa sarebbe una riunione? State parlando da due ore di cazzate - non un intervento più lungo di trenta secondi - vi interrompete a vicenda come degli imbecilli - può parlare solo chi urla più forte - no cari miei questa non è la maniera di fare politica” - prende il suo maggiolino azzurro se ne va sgommando - vedo la sua ridicola auto zigzagare tra i platani di via Correggio verso Baggio - intanto c'è Fabione con il quale sta nascendo una salda amicizia che mi offre dell'erba dinamite “made in terrazzo” - mentre sale torno giù in strada perché sono sicuro che Paolino prima o poi tornerà - mi perdo in un'allucinazione visiva in cui lo vedo che mi lega la sua camicia nera al collo - stringe - deve essere reduce da un incidente bestiale - ha la mandibola scardinata - un occhio chiuso - faccia e vestito spruzzati di macchie di sangue - mi tira con quel

guinzaglio improvvisato verso il luogo dell'incidente - vedo il suo maggiolone distrutto - la carrozzeria contorta in curve acuminata e taglienti - “non sono arrivato a trent'anni per farmi inculcare da un tipo come te” - mi sono svegliato - sono sceso - ho aspettato tutta la notte davanti al portone azzurro di Correggio - non è più tornato - non lo vedremo mai più - boh! forse è una questione di età.

Durante queste riunioni - il martedì sera - si forma ufficialmente il nostro collettivo - siamo una cinquantina - per la metà sono donne - quella di Paolino non è l'unica crisi - un giorno mi telefona Gnokko dicendomi a freddo “Philopat sono diventato mod” - “Gnokko sei impazzito?” - “no no sai è da un po' che ci penso figurati che mi sono comprato anche la Lambretta - be'! ora ti saluto e non so se ci rivedremo più” - rimango con la cornetta in mano a guardare lo stipite della porta del cesso - povero Gnokko ecco perchè non rimaneva mai fuori a dormire - la sua famiglia lo teneva ingabbiato - la madre fervente cattolica e il padre operaio gli hanno fatto il lavaggio del cervello - ha cambiato vita improvvisamente - povero Gnokko è stato uno dei primi punk - additato da tutto il quartiere - ora vestirà bene - più nessuno si accorgerà di lui - non ci posso credere è un amico importante - ho condiviso idee speranze e lotte - nella stanza a casa dei miei sdraiato sul similpelle ricordo quando siamo andati da Celio per convincerlo a smettere di lavorare in fabbrica - tentando di portarlo a lavorare con noi in Correggio - lui aveva risposto che la politica non gli interessava e Gnokko convinto aveva affermato che l'azione collettiva non era a tutti i costi politica - ci sono delle forze incontrollabili e anche le idee più solide più radicali si insabbiano - finiscono nel nulla - come si fa ad addormentarsi con questo dubbio - dove posso appoggiarmi in questo mio equilibrio così precario - non certo dentro il mio angolino con il poster di Johnny Rotten strafottente! Si sgretola davanti all'immagine dei quattro quadri insignificanti appesi in questa stanza-salotto.

Alla mattina scoppio - mia sorella continua la solitaria lotta in difesa del mio atteggiamento e dei miei vestiti - i lavoretti che trovo sono pessimi - durante le rare notti che dormo da loro arrivo al punto di far finta di avere un impiego - mi alzo alla mattina presto prendo la metro - dormo fino a Sesto Marelli - la riprendo all'indietro - scendo a De Angeli e vado al capannone di Correggio a sbattermi - questa mattina sono particolarmente

nervoso - quando mio padre mi chiede minaccioso “che cosa vuoi fare della tua vita?” - ignaro e sprezzante gli rispondo “tra un po' andrò a vivere in una casa occupata” - non l'avessi mai detto - lui che non ha mai avuto mezza idea politica se non quella di essere profondamente anticomunista diventa una furia - un terremoto - l'omone del paleolitico si avventa sull'attaccapanni dove c'è il mio amato impermeabile nero di seconda mano - con l'enorme simbolo dei Crass sulla schiena e la scritta “distruggi ciò che ti distrugge” in bianco a caratteri cubitali - insomma il tornado si abbatte sul malcapitato indumento e al grido “tu distruggi me io distruggo te” me lo squarcia di netto in due - l'impermeabile che era la mia bandiera - poco dopo mia madre tenta di riparare il tutto andando di persona in un negozio dell'usato a comprarne uno simile - ma mentre mia sorella mi aiuta a disegnare - oltre al simbolo dei Crass la ben più moderata frase “Contro ogni tipo di potere” - mi fa ragionare sul fatto che dal suo punto di vista mio padre ha non ha tutti i torti - è chiara per tutti l'urgenza del mio allontanamento da quella casa - davanti alla T.V. che mi succhia gran parte della paranoia affiora l'incertezza - la paura del viaggio al quale non posso sottrarmi - “cosa voglio fare della mia vita” - nelle mani stringo le chiavi del capannone di Correggio - mi alzo e mi butto in un forsennato attivismo - un programma televisivo che non ti annoia mai.

Hanno bucato tutte e quattro le ruote della mia Ford scassata solo perchè l'avevo lasciata sul marciapiede sotto casa di Maniglia a San Siro - sua madre è in vacanza per Natale - ci siamo trasferiti là - la nostra intenzione era quella di fare un giro in montagna - stamattina ci siamo svegliati tutti pronti siamo scesi e “porkoddio - ma non è possibile - uno non sa un niente di 'sta storia dei parcheggi - vabbe' che questa zona è tesa ma qui ti rovinano da infamoni” - sono nervoso ho i nervi a fior di pelle - mi va tutto male - non ho soldi lavoro casa - il gruppo è sciolto - pure con Cristina non va bene - non ci si capisce si litiga e basta si piange e basta - dice che sono intrippato troppo per il posto nuovo in Correggio - la trascurò - è sicuramente vero ma che altro posso fare? - non ne posso più - in questa città odiosa o ti muovi e hai una storia forte o ti si stringe addosso tutta la paranoia del mondo - o stai al ritmo frenetico o Milano ti spezza in quattro - non puoi rinchiuderti dentro e far finta di niente - noi invece siamo chiusi in questo miniappartamento iaccipì - Cristina sta parlando con Fabione di viaggi immaginari - tende a escludermi - aveva voglia di farsi un giro - ha

praticamente riversato su di me tutta la responsabilità della partenza abortita - un senso di colpa assolutamente ingiustificato dal quale è impossibile liberarmi - Elena gioca con alcuni pupazzi in una sorta di inquietante ritorno all'infanzia - Maniglia pensa alla sua rivista nuova "T.V.O.R." teste vuote ossa rotte - mette a posto taglia incolla archivia tutto il materiale punk americano e italiano - il tema centrale è avvitato sull'aspetto musicale - le mie critiche sono respinte - giudicate "troppo politiche" - prendo una rivista ascolto un disco mangio un panino - faccio una canna riascolto un disco riapro il frigorifero - sono fottuto - attraverso i vetri sporchi della finestra il tram scarica vecchiette solitarie - Coppiette con i sacchetti del Coin pieni di pacchetti infiocchettati - gli impiegati accompagnano i loro stupidi cani nell'aiuola fangosa per cercare un centimetro libero dove cagare - nessuno dà l'impressione di usare troppo il cervello - mi chiedo se il mio sistema percettivo è guasto - all'angolo mi sembra di vedere Sonny mentre sta smazzando roba forte - rassegnato l'altro tira fuori la sua manciata di banconote - si perde come un sonnambulo tra la folla - sotto l'albero natalizio ognuno avrà il suo bel regalo.

Alla mattina la città è vuota - l'aria diventa respirabile - basta evitare le pasticcerie per immaginare una metropoli abbandonata - un grande Lego da ricostruire pezzo dopo pezzo - un nome - sì! - ci vuole un nome per il nuovo locale - Gianbruno insiste con "Titanic" - "che schifo è?" - "cazzo vuol dire?" - "dev'essere la menata del capitalismo che affonda" - "nooo! non c'entra un cazzo" - "la solita vekkia pizza" - "sì ma come lo chiamiamo allora?" - seguono due giorni di tentativi falliti nonostante la consultazione di mezzo vocabolario Zanichelli - tutto l'archivio punk di Maniglia - alla fine su una delle innumerevoli riviste americane di quella casa - "Fangoria" una di quelle 'zine splatter di effetti speciali per i film horror - troviamo la nostra parola - virus - è un coro unanime - siamo tutti convinti - felici ci ubriachiamo - tutta la notte a fare commenti assurdi su questa parola - virus - "virus sì - è abbastanza strong - va bene sia in inglese che in italiano" - "è forte è forte" - sbraitava Maniglia - "una figata senti come suona bene! Virus" - "ti rimane in testa subito - graaande!" - nessuno di noi poteva immaginare tutte le pseudoteorie di giornalisti e sociologi sull'origine del nome virus che si sprecheranno all'inverosimile negli anni che verranno - in realtà è nato quella notte - da cinque pazzi asserragliati in un microappartamento nella periferia ovest - con fuori un freddo siberiano - nella Milano da pere

del rampante Craxi - nè tantomeno qualcuno poteva immaginare che il virus H.I.V. già da allora scorreva nelle vene della nostra generazione – “A me sembra una cagata” esordisce così Gianbruno durante i lavori - ma di tutt'altro tono sono i commenti all'assemblea del martedì – “troppo bello come una cosa che ti colpisce e si espande” – “Virus a macchia d'olio lascia un segno duro” - i Wretched del Ronchetto - quelli dell'estrema periferia nord - quelli di Rozzano di Lambrate - tutti accolgono entusiasti il nome - si inizia a scrivere un documento di presentazione al progetto - lo intitoliamo “Virus espansione di immagini suoni azioni e rumori” e lo firmiamo Collettivo punx anarchici - la dicitura finale in grassetto è però PUNK/ATTIVI VIRUSIANI.

Claudino è tornato da Londra - non porta più i capelli bianchi in piedi - sembra anche più piccolo di statura - ha il viso scavato - un giubbotto marrone da regolare - un paio di jeans larghi sporchi - degli stivaletti a punta - mentre abbraccia Cristina gli ho intravisto un braccio - praticamente gli rimangono solo le ossa attaccate alla pelle - le piste gli solcano persino il polso - ha letto il volantino e lo accartoccia tra le mani - il suo fiato esce come un coltello a serramanico - lo portiamo nella camera degli ospiti al terzo piano - proviamo a fumare – “sono l'ultimo dei parassiti - avevo conosciuto una donna a Berlino - ero suo prigioniero - il mio destino era chiuso dentro lei - dentro il suo culo - poi la storia è finita non so neanche come o perchè - il mio sogno è finito facendomi esplodere il melone - sono incasinato - senza casa - senza senso” - ci racconta le più rivoltanti esperienze tra i tossici di mezza Europa - finisce sempre con un “... non potete capire...” - noi gli spieghiamo il progetto Virus - il concerto contro l'eroina di qualche mese fa - poi quando arriva Maniglia a dirmi che quelli del Vidicon si sono portati via l'impianto voci - devo correre giù... “si sono fottuti tutto” – “e adesso come facciamo i concerti?” - gli ampli e la batteria erano dei Napalm - quando li avevo mollati si erano pure incazzati - non si facevano più vedere - il foglio “Nero” è morto - non lo comprava più nessuno – “chi vuoi che lo legga? - metà degli articoli sembrano scritti da Malatesta” - l'assenza totale di strumentazione rende il capannone in ristrutturazione ancora più vuoto - c'è un po' di gente che sta pulendo il pavimento - la puzza di ammoniaca si infila nelle narici - arriva Cristina con gli occhi lucidi – “neanche un amplificatore Geloso valvolare anni Cinquanta -niente di niente” – “chissenefrega” - mi risponde con la voce

tremolante – “Claudino se ne è andato - non so se lo rivedremo - e tu mi stai parlando di queste cazzate” – “cosa devo fare - mettermi a piangere anch'io ? - non so se devo corrergli dietro - dirgli delle frasi tipo ‘amico stai sbagliando strada’ - no guarda non ce la faccio proprio” – “sei un pezzo di ghiaccio - una volta era il tuo migliore amico - siamo travolti dai disastri e tu pensi alla strumentazione - ti sembra giusto?” - tento di baciarla per farla smettere - ma lei schizza via rabbiosa - non prima di avermi lanciato una foto di Claudino di qualche anno prima tutto vestito di pelle nera con i capelli bianchi in piedi - l'ho appesa sui muri del futuro Virus - proprio all'entrata.

Nella riunione decidiamo di comprare il blocco intero della strumentazione - pagando la prima mezza rata con i pochi soldi della cassa - Gianbruno vuole organizzare una serata sul Titanic e poi decidere sul nome - continua a essere contrario a “Virus” - ma è sempre più isolato e ha fretta di aprire - la sua pressione nel fare l'acquisto è decisiva - andiamo Cristina io e i suoi due amici disoccupati al magazzino musicale di Bra senza la minima idea di cosa comprare - prendiamo un mille watt della Cabotron con un mixer da ventiquattro canali - ci mettiamo due settimane a leggere le istruzioni - ci sembra di non aver capito nulla - invece lo montiamo lo smontiamo lo rimontiamo e non sembra più così difficile - abbiamo preso batteria spie ampli - cavi cavetti jack cannon microfoni cavi rossi blu lunghi corti lunghissimi - grancassa rullante piatti aste - e ancora faretti cinquecento watt i par da mille le gelatine colorate - dieci zucche di debito - quando arriva questo materiale è grande festa - non per i compagni della casa - che iniziano le menate del tipo la tecnica sta sempre dalla parte del potere - questa logica ci porta dritti dritti ad accettare il controllo totale del grande fratello - noi tutti avevamo letto "1984" di Orwell - i Crass più volte l'avevano citato - in realtà non ci eravamo mai sentiti in contraddizione - ma tra la frustrazione nel constatare la nostra incapacità e quelle frasi velenose - siamo caduti in trappola - dentro il capannone gli altri stanno costruendo panche di legno - abbiamo trovato delle grosse bobine dell'Enel per i cavi elettrici - diventeranno dei tavoli rotondi - nelle pause per affogare in qualche cilotto i nostri dubbi atroci - il grande fratello si materializza tra i manuali abbandonati per terra - i discorsi si fanno eterei – “non possiamo mica tornare a suonare chitarra acustica e bonghi come i freak - dàai!” - qualcuno si destreggia a fatica tra i cavi attorcigliati - apriamo il mixer - con

tutti quei tastini e cursori colorati la vista ci si annebbia - sembra una cabina di pilotaggio o una città ripresa dall'alto - un vortice - Carlino abituato ai computer non la pensa come gli altri compagni - accompagnato da Gianbruno ci dà preziosi consigli - ci guida nella lettura dei manuali - dopo qualche giorno riusciamo finalmente a farlo funzionare.

A Bologna hanno autoprodotta il primo 45 giri del circuito punk - un'importante conquista - "Schiavi nella città più libera del mondo" - sono quattro gruppi riuniti in questo disco - i Raf Punk gli Anna Falks i Bacteria e gli Stalag 17 - i Raf Punk sono formati da Jumpy alla voce Carlo alla chitarra Barbara al basso e Laura alla batteria - un loro pezzo "W la resistenza" è stupendo - ironizza troppo bene sulla figura di Pertini presidente partigiano - quel decrepito rincoglionito che in questi giorni distribuisce medaglie ai carabinieri torturatori dei militanti brigatisti in Veneto - i reduci del movimento vanno pazzi per questa canzone - per noi rappresenta una sferzata di energia - diventa naturale la scelta di organizzare il primo concerto con questi gruppi - "verranno sia i punk sia i compagni - forse facciamo il pienone" pensiamo - pienone non è la parola giusta - già alle nove e mezza il posto è zeppo come la metro di Cadorna alle otto del mattino - ci saranno duemila persone strette strette per pogare o vedere il primo concerto del Virus - "BOLOGNA PUNX" - noi del collettivo non stiamo nella pelle - il morale è alle stelle - arrivano proprio da tutte le parti della città sommersa e sembrano tutti stupiti per il clima poco italiota che si respira quel giorno - anche quelli del Concordia - Gomma Lele Rank Markino Marina la regista Alfredino Nicolò Magilla - tutta gente cresciuta con il mito di Berlino Londra o New York - è soddisfatta - io comincio a specializzarmi al mixer e il suono sembra decente - i bolognesi portano molta innovazione - nel look e nel suono - specialmente a livello teorico durante le discussioni che proseguono anche dopo la fine del concerto - il giorno dopo con Cristina torno dentro al Virus ricoperto di immondizia e lattine vuote - è ancora caldo grazie alle stufe a gas sempre accese - tanto paga la proprietà - insieme pitturiamo le stoffe per il soffitto con la tecnica del dripping come i vestiti dei Clash - mi dice che non sono stati loro a inventare quello stile - ma Pollock - pensiamo alle informazioni che filtrano sulla strada - "se sei sveglio le puoi cogliere al volo" - inizia a danzare bevendo la birra avanzata - spogliandosi piano piano - sono pronto a seguirla dovunque - nudi come animali ci siamo ricoperti con i colori ad

acqua - rotolando sulle stoffe - i nostri corpi sono diventati giganteschi pennelli - senza toccarci mai siamo arrivati all'orgasmo nello stesso momento - addormentandoci avvolti nella stoffa - alla mattina mi alzo un poco infreddolito - sono solo mentre lei è sul palco che chiacchiera con Fabione - ci rimango male - ultimamente passano un sacco di tempo insieme quei due – “potevi anche avvertirmi quando ti sei alzata” - con tono arrabbiato – “adesso una non si può nemmeno svegliare quando vuole - senti un po' questo” - mi risponde ironica - accecato dalla rabbia inizio a urlare - il litigio prosegue all'infinito.

Un giorno arriva Milena con la sua tipica esultanza - mi abbraccia – “Ti devo dire che si è liberato un appartamento al primo piano per voi - c'è da metterlo a posto - il bagno è fuori - una sbiancata - in una stanza ci piove dentro - c'è un terrazzino sopra da incatramare” - entro subito nella mia prima casa - ho mille idee ne parlo con Cristina qui mettiamo la cucina nelle altre due stanze il salotto e la camera da letto - rimane in silenzio - ombrosa - mi si gela il sangue quando mi dice “perchè non facciamo venire anche Fabione?” - vorrei sprofondare o morire lì sui due piedi anche se in fondo me l'aspettavo - non esiste - con lui ci lavoro per il Virus - abbiamo anche altri progetti - in teoria potremmo resistere in tre - come sarà la convivenza? ci saranno sicuramente un mucchio di tensioni - d'altronde non me la sento di rifiutare - sarebbe in ogni caso la fine tra noi due - tanto se lo è già non cambia nulla - faccio il duro? tanto non ne sono capace - meglio non pensarci - trasloco poi si vedrà - potevo veramente seguirla? fino a che punto? - la prima notte mi sono arrampicato sul glicine fino ad arrivare al terrazzo - con le vasche da bagno ormai vuote - il freddo invernale non lo sento - è una di quelle rarissime notti limpide di marzo a Milano - si intravede la Via lattea - strana macchia cosmica - potevo seguirla fin lassù? volevo placare me stesso - ma non ci sono mica riuscito.

Bruttissima storia - Annalisa è a casa da sola - depressa - prende la pistola del padre- pulotto in un cassetto - si sdraia sul letto - si passa tra le mani l'arnese freddo - carico - si porta la canna sulla tempia - forse vuole solo giocare - forse ha dentro una tempesta soffocata - un vulcano pronto a esplodere - sente la necessità di dare un senso alla vita - almeno uno - estremo - il colpo parte rapido - lo scoppio squarcia il silenzio del condominio di Baggio - l'amica Bea abita di fianco sente lo sparo entra in

casa la trova riversa - con un filo di voce dice – “non è niente non è niente - stavo scherzando” - intanto gli esce un quintale di roba grigia dal buco sulla fronte - chiude gli occhi il pallore mortale vince su tutto - invece poi li riapre come se stesse facendo un esperimento – “volevo solo scherzare non ti preoccupare” - Bea urla - piange - ulula come un lupo - una tragedia - Elenina sembra impazzire - siamo assolutamente esterrefatti - Baggio è diventata la sua tomba - nei primi tempi del punk si faceva la strada insieme - eravamo amici di brutto - questo suicidio è una svolta - i punk tossici smettono di frequentare il Virus - al funerale non me la sento di andarci - Elena non me lo perdonerà mai - anche Cristina non se ne capacita – “che cosa ti sta succedendo? uomo iceberg” –“ma va... non ce la faccio proprio... a proposito di iceberg - domani c'è l'iniziativa del Titanic - Gianbruno è fuori di testa - si è dimenticato della pubblicità e di tutte le storie tecniche” - in realtà sto per scoppiare anch'io - Annalisa la conoscevo da molto tempo - la conoscevo più degli altri - sarebbe stato ancora più doloroso incontrare tutto il giro del vecchio bar Magenta senza poter mettere le mani addosso a qualcuno - o forse mi è mancato il coraggio di affrontare un passato dal quale a ogni costo mi voglio staccare.

∅∅∅

[A seguire didascalie di una serie di fotografie]

MICROSTORIA FOTOGRAFICA

I Sex Pistols si imposero sui media di tutto il mondo occidentale con la loro immagine irriverente e blasfema. I loro testi riuscirono a sintetizzare l'attitudine ribelle di un'intera generazione. Truffarono le più grandi corporation musicali vendendo centinaia di migliaia di dischi, nonostante un terribile boicottaggio. Sfidarono la polizia con un concerto provocatorio nel giorno dei festeggiamenti per il Giubileo reale. La voce stonata di Johnny Rotten che urlava “God Save the Queen” rappresentò una svolta radicale per tutta la storia della musica pop.

Questo manifesto fu realizzato da Jamie Reid che utilizzò tattiche situazioniste applicate alla grafica.

“La Germania ha avuto la Baader Meinhof; l'Inghilterra il punk, che non potranno mai assassinare” (da un manifesto dei Crass, 1978). Il 1977 fu un anno carico di significati per le culture giovanili dell'Occidente. In Italia, i ragazzi dei circoli irrupero sulla scena nelle strade delle città. Era un movimento diffuso che coinvolgeva migliaia di giovani.

Manifestazioni, occupazioni, espropri proletari, duri scontri con la celere... Furono i primi ad accorgersi che un ciclo di lotte, durato un decennio, si era ormai concluso. Esprimevano la loro preoccupazione per il futuro che sicuramente non sarebbe stato dentro le grandi fabbriche in via di smantellamento. Alcuni dei loro argomenti si avvicinavano sorprendentemente a quelli dei punk londinesi: il rifiuto del lavoro, il soggetto desiderante, la crisi della militanza...

Sopra, un'immagine tratta da "Hymns of Faith", primo L.P. degli inglesi Crisis.

Una moda che da Londra è arrivata a Milano I Punk: la spilla, il trucco, la musica e tanta noia “Le punkzine non trattano solo di date e sciocchezze, ma si occupano anche di "feeling"”.

“Sniffin' Glue”, redatta da Mark P. di Alternative T.V., una punk band da strada con esperienze legate ai movimenti degli anni Sessanta, era considerata una specie di manuale di sopravvivenza per alienati non allineati.

Il "Do it yourself" significava imparare tre accordi e mettere in piedi la propria banda rifiutando ogni forma musicale sofisticata, ma significava anche smembrare e riorganizzare il senso proprio come un collage, come camicie o giubbotti coperti di scritte e disegni.

Anche in Italia già dal 1977 si distribuivano con la vendita militante nei ritrovi punk “Dudu” e “Pogo”. Oltre “alla volontà di autogestirsi le proprie idee spezzando i monopoli dell'informazione” (da Dudu), le caotiche punkzine rappresentarono la rottura con il segno grafico fin troppo ricercato in cui erano cadute le voci superstiti dei movimenti precedenti.

“Noi siamo dentro il caos non dentro la musica”, diceva Johnny Rotten.

I punk si definivano semplicemente “degenerati”, rappresentavano la condizione atrofizzata dei giovani alla fine degli anni Settanta. Queste posizioni erano costituite attraverso l'atteggiamento e le sue più bizzarre espressioni: la musica elementare, l'abbigliamento autocostruito, le punkzine ingarbugliate, il ballo aggressivo, elementi che riuscirono ad attirare migliaia di nuovi adepti fornendo loro risposte oltraggiose contro i genitori, gli insegnanti, i datori di lavoro, gli assistenti sociali e i poliziotti. Un linguaggio comune e soprattutto accessibile a tutti. Il punk mostrò così la sua capacità di essere sintomo di un intero agglomerato di problemi contemporanei.

“Abbiamo avuto un guizzo di creatività, visualizzando e sonorizzando il marcio del nostro vivere”.

Il linguaggio adatto era accuratamente selezionato per essere poi sovvertito al fine di comunicare disordine. Perché il punk fosse riconosciuto come caos, doveva prima avere senso come rumore.

In queste pagine sono riportati due collage tratti dal numero 1 della punkzine californiana “Search & Destroy” del 1977, e ritraggono alcuni gruppi della prima ondata. L'etica del "Do it yourself" incoraggiò le band alla autoproduzione e alla autodistribuzione dei propri dischi per non venderli alle grandi etichette e perdere così il controllo sulla propria produzione.

Milano 1979, “Rock e metropoli”, uno dei primi concerti dove ci fu un incontro tra le realtà italiane legate alla nuova ondata musicale. Al Palalido suonarono i gruppi di “rock demenziale”, come GazNevada, Kaos Rock, Skiantos, ma non entusiasmarono, anzi i pochi punk presenti furono malmenati dal servizio d'ordine stalinista, e i paparazzi li colpirono ancora più duramente. Nella foto a sinistra Maniglia, in centro la locandina, a destra gli X-Rated.

Tra i più originali gruppi milanesi, le Kandeggina Gang, formato da quattro donne, rivendicarono la distribuzione di tampax gratis, lanciandoli macchiati di rosso durante un loro concerto in piazza del Duomo.

Il logo di “Rock 80” della Cramps Records e del centro sociale Santa Marta, dove i punk milanesi allestirono le prime sale prove autogestite.

Siouxsie (nella foto a destra) si presentava sul palcoscenico truccatissima, con vestiti di pelle attillati e scollati, calze a rete strappate, spille, frustini, cravatte a cappio, tacchi a spillo. Il suo gruppo si chiamava “Banshees”, nome che ricorda i sabba demoniaci (“wailing like a banshee”, gridare come una strega). Le donne punk rifiutarono il ruolo di subalterne ai propri compagni, anzi si riappropriarono dei simboli della sottomissione al maschio, ribaltandoli. Sopra, la copertina di “Zig Zag” con le Slits.

Per la prima volta nella storia delle culture giovanili si affermava la completa parità di genere, il punk aveva un aspetto androgino e negava totalmente la tensione machista... Gli uomini si truccavano, si mettevano le calze a rete, la gonna, il gonnellino tartan...

Nella foto a sinistra, un gruppo di ragazze punk a Milano di fronte all'unico negozio che vendeva dischi d'importazione, New Kary.

I luoghi di ritrovo per i punk nel 1978-80 a Milano erano situati in pieno centro: la Fiera di Sinigallia e piazza San Giorgio, di fronte a New Kary, non lontano dal centro sociale Santa Marta. Le periferie vennero abbandonate, i punk sentirono come irrinunciabile il bisogno di radicarsi in zone socialmente più dense di opportunità, incroci e visibilità.

Le prime band di strada milanesi erano i Jumpers, 198X, Mittageisen e infine gli H.C.N.

(nella foto, in piazza San Giorgio). La musica era l'unica forma di comunicazione a cui ci si poteva avvicinare in quegli anni. Professionalmente zero, incapaci anche di copiare, i gruppi facevano rumore, mentre i cantanti urlavano come invasati, dimostrando così che i palcoscenici erano luoghi da smitizzare.

La moda è giunta, come al solito, dall'Inghilterra Il ritrovo dei punk è in via Torino, davanti alla basilica di San Giorgio - Quello degli ska in una discoteca di Foro Bonaparte (“La Luna”) - Il primo gruppo è formato da giovani coi capelli lunghi, jeans e giubbotti di pelli tempestati da borchie e

patacche - Il secondo da ragazzi coi capelli corti e ben pettinati, cravattina al collo abito anni Sessanta, scarpe lucide, cappello a falde. In comune i due "clan" hanno unicamente la passione per la musica e la mancanza di impegno politico e di ideali.

La stampa si scatenò in una campagna moralizzatrice contro i punk, un tormentone che si ripeterà all'infinito negli anni a venire. In città si formarono diversi gruppi, divisi secondo precise tendenze e "uniformi" che, fomentati proprio dai media, attaccarono violentemente i punk.

I punk risposero all'aggressione con un volantino intitolato "La rabbia", denunciando giornalisti, politici e polizia, rivendicando la mancanza di spazi di aggregazione.

"Xerox" e "Bootleg", due punkzine milanesi stampate con la fotocopiatrice, un altro prezioso strumento di controinformazione dal basso.

Nella foto a sinistra, Lee Ving dei Fear, da Los Angeles. Il gruppo provocava il pubblico con commenti sprezzanti e politicamente scorretti. Contestati dalle ali fondamentaliste dei cattolici antirock (vedi foto in alto).

Le copertine di alcune punkzine californiane. "Slash", immersa nella rabbia e nella furia punk, era scritta in un linguaggio assolutamente incomprensibile ai non iniziati. "Flipside" rappresentava il lato più giovane e crudo della scena, decisamente meno intellettuale di "Slash", che in seguito diverrà anche etichetta discografica.

"Il declino della civiltà occidentale": in questa famosa copertina della colonna sonora dell'omonimo film appare Darby Crash, cantante dei californiani Germs, uno dei personaggi più inquietanti, ma allo stesso tempo affascinanti, del periodo. Da una sua canzone, "We Must Bleed", il titolo di questo libro, "Costretti a sanguinare".

Tra il 1980 e il 1981 la scena diventò più radicale. I giubbotti iniziarono a riempirsi di scritte scioccanti, borchie o veri e propri chiodi, il "moicano" fu un elemento tribale di grande provocazione.

A sinistra, “Action +”, rassegna organizzata da Poesia Metropolitana a Milano, un grande evento in cui tutte le realtà contro-culturali si incontrarono. Suonarono gli H.C.N., i 198X e i Tanks.

Con la chiusura del Santa Marta i punk milanesi non avevano più luoghi di aggregazione stabili, venivano cacciati dovunque tentavano di stabilirsi. Le piazze e i bar erano pieni di eroina, polizia, benpensanti e provocatori vari, la vita diventò per loro una durissima lotta quotidiana. Nella foto, Claudino.

Detournare il detournato riciclato. I Crass, forse il gruppo più radicale di tutta la scena: anarchici, pacifisti, vegetariani, antisessisti, vivevano insieme in una comune libertaria fuori Londra. Si consideravano attivisti sovversivi, impegnati in tutti i fronti creativi e contro-culturali dell'epoca, più volte denunciati e banditi da molti locali inglesi. Intorno a loro si aggregarono nel tempo decine di gruppi musicali e politici. Hanno fondato una casa discografica, un negozio per la distribuzione e uno studio di registrazione, rendendosi completamente autonomi dal mercato ufficiale. Sopra, uno dei loro splendidi collage in cui ironizzarono sui Sex Pistols.

Testi politici intrisi di sarcasmo surreale, musica aggressiva: i Dead Kennedys diedero una svolta determinante al punk. Riuscirono a ridicolizzare il mito del sogno americano svelandone l'incubo. Jello Biafra, il cantante, che nel 1979 si candidò per la carica di sindaco a San Francisco con un programma anarchico, arrivò quarto ottenendo più di seimila preferenze. La sua band fondò l'etichetta indipendente “Alternative Tentacles”, che consentì a decine di band di pubblicare dischi. Biafra collaborava anche alla rivista punk più diffusa nel mondo, “Maximum RocknRoll” e alla omonima trasmissione radio. A sinistra, un collage di Winston Smith, grafico e “complice” dei Dead Kennedys.

La giunta rossa del Comune di Bologna organizzò, in piazza Maggiore il concerto gratuito dei Clash. Una folla impressionante riempì il centro cittadino, i punk metropolitani si mischiarono a quelli di provincia. Un gruppo politico musicale bolognese volantinava così: “Dei Clash non ce ne frega un cazzo! Concerti del genere non risolvono certo la depressione dei giovani!” Erano i Raf Punk, muniti di sala prove e una piccola macchina da stampa. La loro sede era situata all'interno del circolo anarchico del Cassero, luogo dove si tenne la prima riunione delle situazioni punk

italiane. A sinistra, due punk bolognesi, a destra la copertina del disco "London Calling".

1981, la prima punkzine politica italiana, "Attack", realizzata a Bologna. Secondo gli editori, la pubblicazione doveva servire "a informare e rendere noto ciò che il monopolio della stampa borghese, infarinandoci di musica, cerca di nascondere". A Milano, dall'unione di alcuni punk e anarchici, uscì poco dopo "Nero".

A sinistra, 1981, volantino distribuito dai punk milanesi durante un concerto di Adam & the Ants al Rolling Stone: ogni concerto era un'occasione di protesta che spesso sfociava in tafferugli con i servizi d'ordine o con la polizia.

A destra, "MMusica", importante iniziativa divisa in due gruppi secondo i differenti generi musicali, dove ci furono diverse contaminazioni tra i punk e le cosiddette "creature simili".

"Virtual Identity", video-performance per la serata d'inaugurazione del Vidicon, un luogo fondamentale per la sua programmazione innovativa. Situato nei capannoni industriali occupati nell'area di via Correggio 18, seminò segnali che ancora oggi fanno parte dello stile dei locali underground in tutta Europa.

Anche il quartiere Ticinese, con il bar Concordia e la Clinica, era frequentato da punk e "creature simili". Questi ultimi avevano un'attitudine molto più fredda ma il medesimo tormento esistenziale. Non Londra ma Berlino, non la costa californiana ma New York erano le loro mete di riferimento. Entrambe le situazioni avevano un appuntamento fisso settimanale: al Vidicon. Nella foto, tre "creature simil".

Portone d'ingresso della casa e dell'area di via Correggio 18, occupata fin dal 1975 dai compagni dell'ala creativa e libertaria. I punk anarchici milanesi cominciarono a frequentare il Vidicon dal 1981 e, dopo alcune incomprensioni, trasferirono la sede redazionale di "Nero" all'interno dell'occupazione, conoscendo le dinamiche assembleari dell'autogestione.

La copertina di "Reality Asylum", primo L.P. dei Crass, che si concentrarono molto sulla ricerca grafica utilizzando la tecnica del collage fotografico, in cui comparivano le più allucinanti perversioni umane: politicanti tramutati in mostri, casalinghe sorridenti armate di mitragliette, soldati che trucidano gli homeless, pubblicità di patinata dittatura, case distrutte con decine di famiglie ipnotizzate dalla T.V.

L'area politico-musicale della Crass Record era molto ampia, coinvolgeva più di cinquanta gruppi, collettivi anarchici, punkzine libertarie, centri sociali, unici posti dove gli era permesso suonare. Qui sopra la copertina del disco degli Zoundz. Molti italiani raggiunsero l'Inghilterra, assorbendo a fondo quel clima di impegno politico ed esistenziale, e mettendo a frutto l'esperienza una volta rientrati.

Pete Wright, bassista dei Crass (qui durante un concerto), nell'autunno 1981 venne in Italia per una serie di conferenze: s'incontrò con diversi punk e diede un forte impulso alla creazione di strutture più solide e incisive. Fece notare l'estrema frammentazione generazionale che esisteva nel nostro paese, riflettendo sulle cause e sul suo possibile superamento. A destra, "Toxic Grafite", punkzine di Londra che riportava interventi di Crass, Poison Girls e di tutta la scena punk anarchica.

Erano molti i giovani punk che rivendicavano l'eroina come atto trasgressivo, esito estremo del "No future", ma il 31 ottobre 1981 i punx anarchici milanesi organizzarono il loro primo concerto autogestito nello spazio ex Vidicon proprio contro l'eroina. Suonarono otto gruppi della città e della provincia. Inizialmente si creò una grossa spaccatura, poi, nel giro di poche settimane, l'attivismo frenetico nello spazio occupato coinvolse quasi tutti.

Nella foto i Tanx e, sotto, il volantino intitolato "Distruggi le tue illusioni non la tua vita".

Nella foto, un presidio contro lo sgombero dei compagni della casa occupata di via Correggio, in primo piano Gianbruno. Fu lui a condurre le difficili trattative con la proprietà, aiutando il collettivo punx anarchico nella stesura del progetto e nella realizzazione del Virus.

Il capannone del Virus: insonorizzato, riscaldato, poteva contenere fino a duemila persone.

L'impianto voci e la strumentazione erano stati comprati a rate. La riunione, aperta a tutti, si svolgeva settimanalmente. Le decisioni sulla programmazione musicale, culturale e sulle iniziative politiche erano costantemente prese con modalità assembleari. L'apertura avvenne nel febbraio 1982, nell'occasione si tenne anche un meeting di "Punkaminazione", bollettino nazionale "per la costruzione di un circuito alternativo che investa tutti i settori dell'attività punk..."

Aprile 1982, "Offensiva di primavera", una tre giorni contro la repressione poliziesca che attanagliava l'esistenza di tutti punk, soprattutto in provincia. Fu un grande incontro di quasi tremila giovani, suonarono più di cinquanta band provenienti da tutta la nazione. Il testo del manifesto fu scritto dopo una serie di interminabili riunioni, dove i più anziani erano i ventenni.

Un concerto in una casa occupata a Bologna e il primo disco autoprodotta dai Raf Punk, "Schiavi nella città più libera del mondo".

Tipica ressa al Virus. I musicisti si mescolavano al pubblico, mentre i pogatori salivano sul palco urlando qualche frase e ributtandosi sotto immediatamente.

"TVOR Teste Vuote Ossa Rotte", rivista culto dell'hardcore punk italiano, realizzata da Stiv Rottame e Maniglia, riuscì a vendere fino a cinquemila copie. A destra, "Fame", redatta da un collettivo di punk e simili a Baggio, quartiere popolare a ovest di Milano. In quarta di copertina un leggendario disegno di Atomo.

Il 22 febbraio 1983 in un locale-discoteca di Milano, l'Odissea 2001, gli impresari del marketing musicale organizzarono il concerto dei Black Flag. Il Virus si fece promotore del boicottaggio e si presentò in forze per impedire l'entrata con volantini di spiegazione. Al primo urlo di Henry Rollins, la rabbia dei punx si sfogò contro il servizio d'ordine, le insegne e le vetrate della discoteca. Sopra, una pagina tratta da "TVOR".

La copertina di un disco dei Black Flag realizzata da Raymond Pettibone, che seguì costantemente il gruppo e disegnò anche t-shirt (leggendaria quella di "Police Story").

Il tour degli inglesi Disorder era stato organizzato senza promotori. Suonarono in cinque città: Napoli, Bologna, Vicenza, Alessandria e al Virus di Milano. Per la prima volta il circuito di "Punkaminazione" aveva sottratto al mercato ufficiale un lucroso gruppo musicale. Da quel momento si aprirono le frontiere e i luoghi autogestiti cominciarono a diffondersi in tutta Italia.

I Wretched sono stati uno dei gruppi musicali più rappresentativi. Stamparono diversi singoli e due album, rimanendo in tour per diversi mesi in Italia e in Europa. Nella foto, il cantante Gianmario mentre disegna un murales su una parete del Virus.

Nel 1983 si diffuse per tutta Europa una forte sensibilità verso la questione del pacifismo e del vegetarianesimo. I Flux of Pink Indians, gruppo dell'area della Crass Records, incisero un disco denunciando una società fondata sul concetto di "massacro"; nel frattempo gli Alternativita del Virus pubblicarono una rivista di saggi sull'argomento, fondarono una casa editrice, Antiutopia Edizioni/Creazioni, e la distribuzione Virus Diffusioni.

A sinistra i Minor Threat di Washington. Crearono un'etichetta indipendente, la Dischord, e un modo completamente diverso d'intendere il punk. La loro serrata opposizione alle droghe, all'alcol generatore di violenza insensata e al sesso come machismo fece nascere la tendenza "straight edge", che privilegiava i rapporti umani, l'amicizia e la coscienza politica, e stimolò numerose band italiane, come i Declino (nella foto a destra il loro cantante, Sandr'opp, durante un concerto al Virus).

Nella foto, Cristina e Manuela delle Antigenesi, un gruppo di quattro ragazze che vivevano all'interno dell'occupazione di via Correggio. Le loro performance musicali diventavano spesso una sorta di comizio creativo o piccole "pièces" teatrali sulla condizione della donna.

Il collettivo del Virus era formato da più di cento punx, e la metà erano donne. A sinistra Elena, batterista delle Antigenesi. A destra una poesia di

Cristina, sempre delle Antigenesi, apparsa sulla rivista “P.I.S. (Presenze Individuali Sovversive)” pubblicata per Antiutopia Edizioni.

Tre feriti e due arresti per gli scontri a Comiso cinque persone denunciate a piede libero - La ricostruzione degli incidenti tra dimostranti e forze dell'ordine.

E' stata la mafia ad aggredire i pacifisti di Comiso?

Comiso, estate 1983. Il circuito di “Punkaminazione” promosse una grande mobilitazione contro l'installazione dei missili Cruise, dove confluirono punx da tutta Europa. Arresti in massa, feriti, cariche notturne della polizia, desaparecidos nelle campagne sicule, pistolettate mafiose, soldati americani armati fino ai denti a caccia dei punx. A sinistra: la copertina dell'opuscolo di controinformazione sui fatti e gli arresti di Comiso pubblicato un mese dopo dalla Multimedia Attack di Bologna.

“Le nostre canzoni vi fanno vivere l'incubo della guerra, i nostri testi vi danno la carica per contestare una vita che è già guerra”. Il rumore dei Discharge aveva una velocità e una forza d'urto impressionanti. Nella foto, il cantante, Cal. A lato, la copertina di "Never Again".

“Maximum Rocknroll” era una punkzine californiana di straordinaria importanza.

L'editore-attivista Tim Yohannan, che la fondò dopo il grande successo di una trasmissione radio dedicata al punk, aveva migliaia e migliaia di contatti in tutto il mondo.

Una pubblicazione che contribuì in maniera sostanziale alla creazione della “scena” punk internazionale. Nel 1984 emerse un timore “orwelliano” per il presupposto arrivo del Grande Fratello percepito quale limite estremo del “No future”. Iniziarono a uscire le cosiddette “darkzine”. A destra, “Amen”, prodotta da alcune “creature simili” milanesi.

Per il Virus, il 1984 iniziò con un attesissimo evento, il tour autorganizzato dei Millions of Dead Cops, una delle band più militanti del tempo. Nella

foto la copertina del loro singolo, assemblata al terzo piano di via Correggio, e il poster del concerto a Milano.

1-7 aprile 1984, il convegno-farsa dei sociologi sulle “bande giovanili metropolitane” venne prima duramente contestato, poi definitivamente interrotto dall'intervento guerrigliero di punx e “creature simili”, che distribuirono agli attoniti studiosi volantini imbrattati di sangue. L'azione rappresentò uno dei punti più alti della critica radicale al processo di repressione e spettacolarizzazione contro le istanze del proletariato urbano.

Sopra, un cut-up tratto da “TVOR” sull'accaduto.

Teatro di Porta Romana. L'ultimo giorno del convegno, punx e “creature simili” occuparono lo spazio, proclamando la “Notte dell'anarchia”. Nonostante un tentativo in extremis da parte dei sociologi di salvare la faccia, persino la stampa fu costretta ad ammettere le macroscopiche contraddizioni dello pseudo-studio sulle “bande giovanili”.

Nella foto, Luco e Pera.

...e sull'onda del successo ottenuto nella battaglia contro gli “accademici”, furono punx e “creature simili” a ridersela di gusto. Il giorno dopo, il teatro liberato ospitò una grande iniziativa: suonarono diverse band e parteciparono tutti i rappresentanti dell'area di movimento. Nella foto, Dix, Sabrina e Marchino.

Ai primi di maggio 1984, la stessa aggregazione occupò un teatro sfitto da anni, il Miele.

Dopo poche ore uno spropositato schieramento di polizia e carabinieri sgomberò, denunciando una decina di “creature simili”. Gli organi di stampa e le autorità cittadine apparivano quasi ossessionate dai pericoli di “ricomposizione” insiti in queste pratiche.

Intanto Antiutopia Edizioni pubblicava due riviste: “Hydra Mentale” e “Risi e Sorrisi”.

Il 15 maggio 1984 venne sgomberata all'alba tutta l'area di via Correggio 18 e del Virus.

Dopo quasi dieci anni di occupazione, nonostante le numerose mediazioni tra occupanti, Comune e proprietà, la volontà politica di eliminare un terreno di sperimentazione culturale urbana coincise improvvisamente con gli interessi dei Mantovani, padroni dello stabile.

2 agosto 1984. Hannover, al “Chaos Tag”, il Giorno del Caos. Migliaia di punx da tutto il mondo si radunarono per impedire una manifestazione di naziskin, e si scontrarono per ore con la polizia.

∅∅∅

I Wretched del Ronchetto suonano sempre più spesso in Correggio - iniziano a diventare capaci di tenere dignitosamente un palco - divertono molto e scatenano il pogo dal primo pezzo - stanno facendo anche loro un 45 giri autoprodotta - Gianmario il cantante è un tipo alto con una corporatura da atleta - il suo giubbotto di pelle è un'opera d'arte tra disegni colorati con le mascherine - tantissime borchie e badge peserà dieci chili - non riesce mai a stare fermo è impegnato su tutti i fronti creativi e organizzativi del Virus - in breve ha acquistato una certa autorevolezza - così numerosi ragazzini si danno da fare durante le iniziative seguendo le sue indicazioni - ha anche disegnato un murales su un muro del Virus - in bianconero utilizzando la tecnica della diapo proiettata - lungo sei metri per tre - il soggetto è la copertina di un disco dei Discharge con il gruppo che suona come fosse in un'operazione di guerriglia - questo ha scatenato la vena artistica del collettivo - nascono i primi esperimenti con gli spray e le mascherine - l'intero capannone appena ristrutturato si riempie di tentativi più o meno riusciti di graffiti - alcuni politici ma soprattutto da cesso - Gianbruno comincia a incazzarsi - “abbiamo speso un mucchio di soldi per sbiancare e adesso fa troppo schifo!” difendiamo questa libera comunicazione - la gente si esprime di brutto - “ma che cazzo state a dire è la stessa cosa che si trova nei pisciatoi degli autogrill” - Gianbruno sta male - dopo la fallimentare iniziativa sul Titanic organizzata sullo stile degli anni passati che avrebbe dovuto durare dieci giorni - dopo il primo sabato - dove si è vista poca gente - è stata soppressa - il suo volto pallido e contratto è attraversato da ridicoli tic nervosi - confonde i casini che ha con Luisa con

quelli del Virus - si deprime non va a lavorare - si chiude nelle sue camere al primo piano - Luisa trasloca al secondo - allora lui incomincia a invitare qualcuna delle ragazze punk pi ù pazze a casa sua - nel frattempo i nostri concerti - uno o due alla settimana - sono sempre affollati - il prezzo di entrata è di duemila lire o a sottoscrizione - le rate dell'impianto si pagano agevolmente - il Virus diventa il punto di riferimento per tutti i punk di Milano e dell'hinterland - ci vengono i più svariati individui - la gente è stufa del riflusso quindi partecipa volentieri - Raf ha qualche anno più di noi - allegro e scalpitante studia filosofia e suona il sax - mi racconta del suo pensionato studentesco di Sesto - da un po' di anni si era tristi e grigi - mi dice - da quando abbiamo scoperto questo clima - questa musica - si fa festa tutte le sere con i Clash con lo ska - per lui e i suoi amici è naturale venire al Virus il fine settimana - tutti i pochi cani sciolti rimasti in questa città diventano frequentatori abituali.

Lanciamo L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA - una tre giorni di concerti - dieci ore al giorno con tutti i gruppi punk italiani - Torino Roma Napoli - Emilia Toscana Veneto Liguria dappertutto - sono chiamati circa cinquanta gruppi ne verranno una trentina - stampiamo un manifesto con decine di teste bianche tutte uguali - un'umanità alienata - con un punk tutto nero che se ne esce calpestandole -“sì” dice un uomo per la strada - “questo è un vero manifesto nauseante - uno schifo davvero - andate a farvi fottere bastardi vi conviene buttarvi giù quello schifo di pastiglie che vi portano all'inferno diretti - fatevi le pere coglioni! - la testa bianca non ha scalpo e tu morirai senza nemmeno quello” - venerdì sera all'una di notte mentre sul palco i Fall Out di La Spezia fanno impazzire l'audience - scoppia una rissa con alcuni skin riusciti a penetrare dentro chissà come - il pogo violento si mischia rapidamente alla megarissa - c'è un tizio con dei lacci rossi tra i pantaloni che si ritrova incastrato nel pogo - perde l'equilibrio e va sotto - lo stanno scalciando - quasi non riesce a respirare - cerca di uscire - ma la foga degli altri lo sovrasta - perde i suoi preziosi bondage - si strappa e perde la sua t-shirt autodisegnata - il colore dei suoi capelli si scioglie - ha perso le punte - e perde tutto mentre si fa strada fuori da quell'ammasso di nervi sclerotici - arriva la polizia chiamata dai vicini benpensanti - il Virus si trova in mezzo a edifici residenziali che pullulano di ricchi borghesi zona Fiera - quando quella decina di pulotti entra nel primo cortile si trova davanti un ambiente apocalittico - musica assordante - decine di punk

crestati conciati e coloratissimi - ubriachi mentre rollano canne - ingollano pastiglie che bruciano già negli esofagi - scrivono sui muri frasi senza senso dopo aver sniffato colla - nello scantinato ci sono cinque o sei - nudi sudici sdraiati su tappeti zozzi - forse stanno scopando - mentre una ragazzina pazza in pelle nera strappata sta vomitando dal culo vino rosso scadente e urla una canzone dei Pistols - "I'm not an animaaaaal" - i poliziotti hanno gli occhi spalancati quando qualcuno li ferma - non avevano mai visto nulla di simile - noi impegnatissimi tra tecnologia e risse da calmare - annunciamo la fine del concerto tra le proteste - dopo la notizia dell'arrivo della polizia spegniamo l'impianto a metà di un pezzo dei Fall Out - rivolta totale.

La madama è là fuori che grida - "vogliamo parlare con i responsabili" - mentre un agente si è unito agli altri nelle cantine - "ragazzi guardate che bel manganello" - la gente sotto il palco è scatenata - "bastardi ridateci la musica" - "oh! siete fuori - non sono neanche a metà concerto" - "scusa sai dove si può dormire stanotte?" - "ehi, quando suonano i Wretched?" - "qui i nazi non entrano capito?" - "oooh! quelli vogliono i documenti dei responsabili - che cazzo facciamo?" - centinaia di punx nel caos più totale per tutta la notte - per tre giorni consecutivi - la domenica quasi svengo sul mixer - mi portano a fare una doccia - tento di dormire - un incubo - i tossici sono in preda a una crisi e portano giù nello scantinato un poveretto giovanissimo vestito tutto di nero - pantaloni stretti a tubo e scarpe a punta - con il suo piccolo badge di Siouxsie - un orecchino con la croce rivoltata - lo presentano all'agente di prima - adesso perfettamente ambientato - "calati i pantaloni mezzasega" - dice asciugandosi il sudore con uno straccio scelto a caso nel mucchio di vestiti - "questi rifiuti si calano della roba che fa veramente vomitare" continua aprendo una scatoletta d'argento placcato - da sotto mi urlano che ci sono dei problemi con gli ampli - risvegliandomi mi ributto nella bolgia - molto meglio ora - l'offensiva di primavera si conclude - tutto il protomovimento punk nazionale ha trovato il suo punto di riferimento - il Virus a Milano - la stampa inizia a interessarsi a noi.

La voce circola anche all'estero - arriva fino a Berlino dove in questi tempi c'è gran fermento - si prendono i primi contatti per organizzare concerti - c'è un posto simile al Virus - il Kuckuck - nasce una specie di gemellaggio - ci scambieremo i gruppi musicali - intanto Susanna Cecilia e Silvia - studentesse dell'Itsos - una scuola superiore sperimentale - si presentano in

assemblea del collettivo punx - chiedendoci il permesso di girare un film in 16 millimetri sulla nostra esperienza - con loro c'è anche Claudio - un ragazzo che zoppica un po' e una grande passione per il cinema - noi giovani rimaniamo affascinati dai suoi commenti - già pensiamo di essere dei nuovi attori non professionisti ma decisamente più veri - già ci vediamo versare litrate di benzina sul palco delle star al Palalido - ci vediamo scorrazzare nelle città distrutte dall'ultima decisione del presidente degli States - “ve l'avevano detto che i nostri anticorpi sono meglio di un rifugio antinucleare svizzero” - ma la discussione sarà rimandata all'assemblea degli occupanti - ci sono polemiche sulla sceneggiatura interamente dedicata ai punx - Mimì Marco Mussi e tutti gli altri di via Correggio sono stufi di questa notorietà del Virus - nasconde quasi completamente dieci anni di occupazione - hanno troppo ragione - il film si farà in ogni caso tentando di ampliare il soggetto a tutta l'attività passata.

Anch'io sto diventando occupante a tutti gli effetti - la mia casa al primo piano è quasi pronta - abbiamo trovato cucina frigo tavolo sedie bullonati - l'ultima stanza l'ho pitturata totalmente di azzurro - siccome non sono riuscito a incatramare bene il terrazzino sopra ci piove ancora dentro - viene automaticamente battezzata “la piscina” - dormo nella seconda stanza - da solo perché Cristina ci viene poco - sta ancora a casa con i suoi - alle volte viene con Fabione - si sta lì un po' si mangia insieme - ogni tanto viene anche da sola - io sono lì che l'aspetto mordendomi le labbra - quando entra mi alzo barcollante - beviamo bottiglie di whisky rancido comprato al Pam - “quando ci si droga acquisti la volontà per essere più libero non trovi?” - dice lei quasi piangendo allora ci si butta sul letto e sembra tutto passato - una certezza che dura sì e no cinque minuti - allora parla lei mentre piange quando dice che ama Fabione - “però anche te” - aggiunge più lucida - un altro giorno invece sono lì che lavoro sul mixer triste triste testa bassa doposbronza - arrivano tutti e due - lei inizia - “non voglio stare più insieme a nessuno” - a quel punto non ci capisco più niente - stringo i denti - quella situazione è troppo tesa - ho i nervi che si confondono alle vene - per evitare qualsiasi cazzata mi viene da dire - “bisogna darsi una regolata - troppi punk dormono sul palco sulle panche dovunque” - l'appartamento di fianco è vuoto - ci vivevano Ciro ed Elvira due compagni legati al gruppo armato colp - Comitato per la Liberazione Proletaria - Milena mi ha spiegato il loro lento isolamento quando le divergenze con l'assemblea degli

occupanti erano diventate evidenti - poi sono entrati in clandestinità e in seguito rifugiati in Francia - Milena con lo sguardo terrorizzato mi informa sulla tragica fine di Ciro ucciso dalla polizia parigina durante il tentativo di rapina in una banca - “Noi ci siamo accorti gradualmente della loro scelta - dopo il 7 aprile '79 - nel giro di poche settimane la lunga chioma castana di Elvira era diventata completamente grigia!”

Toretto - un tipo piccolo e tozzo di Baggio - testa rasata maglietta sudicia di "Arancia meccanica" addosso da mesi - una mattina mi sveglia presto - sento le urla di un pazzo da sotto - lo vedo con i suoi vestiti attillati con i rotolini di muscolo che saltano fuori - “Ah!

Ah! Ah!” - tutto rosso da paura - “cosa è successo?” - “brucia brucia aaahhh aaahh!” - la faccia è viola a scaglie - la telecamera cerebrale è sfuocata dal risveglio improvviso - il Virus mi appare come una giungla orientale dopo un lancio al napalm - altri cinque-dieci nelle sue stesse condizioni - dentro il lavandino - di quelli grossi tipo vecchie lavanderie - sotto il getto dell'acqua che urlano “ahhhh ahhhhh” - una tredicenne biotta e piangente con le mani penzoloni sembra proprio quella famosa foto vietnamita degli anni Settanta - 'sti coglioni avevano freddo e si sono coperti con la lana di vetro irritandosi di brutto - l'avevamo rubata qualche sera prima nel cantiere a fianco per insonorizzare la sala prove e l'avevamo accatastata nel sottopalco - in ogni caso la situazione è grigia i punx scappano di casa e vengono a dormire al Virus riducendosi nel giro di pochi giorni a larve umane - si intrecciano le storie comiche come quella di Mafaldo - un tipo di quindici anni di Carugate che si è addormentato sulle grate della stufa a gas - la guancia sembrava una bistecca alla piastra - oppure quella del matto quarantenne poeta barbon-situazionista che una notte ha convinto non so come alcuni punx a cagare dentro i propri sacchi a pelo - infilare i volantini del collettivo dormirci in mezzo tranquillamente e la mattina distribuirli ai bigotti del quartiere - “così sono più tuoi te li senti come prodotti dalle viscere” - lo dicono convinti - “i russi stanno facendo degli esperimenti di laboratorio con sostanze sintetiche che inducono al lavoro forzato” - “ci vedi tutti quanti - un giorno - come tanti piccoli insetti che trasportano una caccola di cibo per cani - con la testa la trasciniamo sull'asfalto” - “ci nutriamo di polvere - poi saremo schiacciati dal passante là fuori - hai capito? - così finirà!”

La situazione sta scoppiando - la gente che dorme lì sotto si lascia andare al degrado più completo - si fanno la colla da mattina a sera o si disfano di alcol - si arrampicano sui tetti più alti - una palazzina di Correggio sarà alta come un palazzo di otto piani!

Sconvoltissimi quando arrivano lassù urlano come licantropi urbani - scrivono attaccati sul cornicione con lo spray al contrario - “Volare ooohh! Ohh!” Fuori come balconi veramente - poi spaccano in continuazione i vetri della falegnameria delle sale prove del teatro del cortile - i falegnami - due compagni libertari hanno il laboratorio proprio davanti all'entrata del Virus - ci danno sempre una mano - hanno realizzato per lo spazio bar le prime panche di legno insegnandoci a costruirne altre - ogni mattina devono sostituire due o tre vetri - hanno provato a comunicare con alcuni dei distruttori - “ma perché continuate a spaccare i vetri? - “senti quando non ci sto più dentro ho bisogno di distruggere il vetro” - “ma allora perché non vai in centro e ti sfoghi sulle vetrine?” - “cosa credi? vuoi che non ci abbia già provato? - solo che quelle non si rompono così facilmente” - il vero problema è chiaramente lo smazzo di hashish e altro - alcuni punx sono diventati degli intortatori formidabili - “lei portava addosso solo quelle mutandine di pizzo nero che profumavano come una fiaba - ecco questa roba ti fa salire lassù - a quei livelli” - le donne femministe della casa saranno anche libertarie ma questo è veramente troppo - sono al limite della sopportazione - Gianbruno ha mollato completamente - in contemporanea è stato mollato da Luisa e poi è stato mollato dalle certezze politiche - è in un tale stato di catalessi da dare i primi sconcertanti segni di pazzia - il complotto è diventato la sua unica passione - porta sempre occhiali neri con le lenti scure anche di notte - quando parla le sue labbra si stringono - un sibilo esce dalla fessura - il Titanic è diventato una metafora esistenziale - citando Burroughs si inventa le storie più cruente - “mi sono travestito da donna per non affogare - quando sulla scialuppa mi hanno scoperto volevano linciarmi - mi sono ributtato in mare - sono rientrato nella sala macchine allagata - su una lastra metallica ho visto il marchio del Mantovani - e lì ho capito tutto - volevamo sabotare la nave della storia senza renderci conto che anche noi ci navigavamo sopra - la natura ci ha falciato molto prima - a quel punto ho preso un mitra e mi sono impossessato di un canotto”.

rappresenta il rifiuto per l'alcol e per la droga - l'altra contro la violenza fine a se stessa - l'ultima contro le scopate senza senso - insomma ci sentiamo anche noi parte integrante del mondo che cambia - Fabione Ezietto di Bollate e altri diventano vegetariani - si susseguono giorni di impegno dove però quasi nessuno ne esce contento - in effetti coinvolti dalle paranoie del professore psicotico sembra di strappare ancora di più - Gianbruno è diventato un essere notturno - cita alcuni libri di magia nera sostenendo la possibilità di qualche forza occulta misteriosa che lascia strani segnali sparsi per la casa - sono proprio questi oggetti la causa delle dissonanze cosmiche che rendono difficile la nostra convivenza - ogni tanto si intrufola dalle finestre - sui ballatoi - dentro le camere degli occupanti addormentati iniziando a frugare negli armadi e nei cassetti alla ricerca di questi oggetti e segnali - non è piacevole svegliarsi nel cuore della notte e ritrovarsi un pazzo con gli occhiali scuri che esulta bruciando dentro un "mandala" improvvisato un paio di mutande - un libro o un soprammobile.

Le azioni di Correggio intanto continuano in due direzioni - per la difesa dell'occupazione e contro le discoteche che vendono a caro prezzo la nostra musica - stasera si va a occupare il consiglio di zona - hanno deliberato provvedimenti che favoriscono il Mantovani per ottenere lo sgombero - si entra in massa e si impedisce la discussione del loro ordine del giorno - si impone di parlare della nostra situazione - tentano di mollare tutte le responsabilità sull'assessore all'urbanistica Mottini - P.C.I. - e al demanio Schemmari - P.S.I. - ma noi siamo già stati da loro - manco a dirlo hanno scaricato a loro volta tutto sul consiglio di zona - allora abbiamo una ragione reale per contestare - la cosa più semplice sarebbe quella di cambiare le bottiglie d'acqua laggiù - ci mettiamo una droga perfetta così se ne escono fuori da matti - una droga superafrodisiaca a energia organica iperpotenziata - così tra i banchi scoppierebbe un'orgia - quello del P.S.D.I. non ha bevuto l'acqua e tenta di chiamare le guardie - gli altri lo placcano inculandoselo a turno - dopo il terzo consigliere incomincia a godere come un cavallo - succhiando cazzi a sinistra e a destra - purtroppo nessuno di noi ha questa droga perfetta - così loro fanno finta di niente e vanno avanti a parlare di stronzate mentre il tipo di D.P. tenta di calmarci - ma noi urliamo fischiamo gli buttiamo addosso di tutto - il presidente cianotico si mette a urlare - "Faccio chiamare la pubblica sicurezza" - e noi ancora più forte "Fate schifo" - quando arriva la madama entra direttamente con i caschi e i

manganelli - il pulotto in borghese si presenta con la scontata frase - “Chi è il responsabile qui?” Marco Mussi si fa avanti - quello gli dice l'originalissima frase - “Avete cinque minuti per sloggiare altrimenti carichiamo” - Marco freddo e spavaldo risponde “Voi fate il vostro lavoro che noi facciamo il nostro” - per quanto mi riguarda c'è qualcosa che non quadra - sembra così anche per gli altri punx coinvolti nell'azione almeno a giudicare dalle espressioni terrorizzate - sicuramente per il Digos rimasto impietrito quello è un geroglifico troppo difficile da tradurre - per non mostrarsi indeciso ordina la carica - ne usciamo contusi ma salvi cioè non reagiamo ed è meglio così - almeno non ci hanno portato in questura.

Ci sono dei concerti simil-punk nei locali milanesi - è una scadenza alla quale non possiamo mancare - in corso 22 marzo hanno convertito la discoteca ex Studio 54 in spazio per concerti - un luogo famoso nel Settantasette perché gli autonomi organizzarono un boicottaggio nel giorno dell'inaugurazione - entrarono in massa impadronendosi degli impianti facendo un comizio contro l'imperialismo al posto della disco-music - ora la moda è cambiata e il business si rinnova - ci presentiamo a distribuire volantini all'ingresso di un concerto new wave contro la musica commerciale per propagandare l'apertura del Virus - scritto durante le complicate riunioni del collettivo - il titolo è LE VOSTRE CREDENZIALI PUNK NON CI FOTTONO PIU' - ci sono quelli del servizio d'ordine che fanno brutto - noi istighiamo a più non posso - quei bastardi assomigliano a culturisti - sono quelli della Moncada - una palestra paramilitare - quasi tutti appartenenti all'M.L.S. o ai C.A.F. - comitati antifascisti - iniziano a spalmarsi una pomata che fa brillare i muscoli - prendono le catene facendole roteare sulle nostre teste - militarmente siamo scarsi ma le nostre parole sono velenose contro chi prima si schierava più o meno dalla parte dei compagni - “siete come la madama” - “pulotti scagati” - i nostri sputi sono corrosivi - le loro catene colpiscono una decina di noi - io sono ferito di striscio all'orecchio destro - torniamo all'attacco con i sassi del selciato - colpiamo le insegne al neon - poi via di corsa con quei mastini dietro - caccia all'uomo dentro il parco della palazzina Liberty - altri cadono feriti - in mezzo al parco lì vicino si riuniscono anche gli amici di Celio - uno in particolare - Giulio di due metri sfuggito alla roba grazie alla passione per la thai-box - si prende una coltellata nel fianco - non fa una piega si toglie con calma la lama - scruta il volto impaurito del mastino e lo massacra di

botte tirandogli calci sulla mandibola - anche altri vengono stesi - ci ritroviamo più tardi in Correggio e decidiamo il sabotaggio metodico a questi locali - al concerto successivo Fabione e io ci travestiamo da dark - paghiamo tranquillamente il biglietto - il piano molto semplice è questo - entriamo nei cessi svitiamo la lampadina ci mettiamo in cima una moneta da cinquanta lire e riavvitiamo - corto circuito e fine della musica - schizzati grondando sudore dentro ridicoli vestiti neri ci avviamo ai cessi - svitiamo riavvitiamo e sparisce la luce - la musica no!

Quando usciamo ci rendiamo conto che anche il cesso delle donne è al buio - nient'altro.

Nonostante il sabotaggio fallito ci sono duemila altre proposte di attacco - prevale comunque la tendenza a potenziare le nostre attività - le donne all'interno del collettivo sono una presenza forte - si assumono responsabilità pari a quelle degli uomini e rappresentano il carattere più propositivo - stendiamo un volantino con uno pseudoprogetto del Virus - il documento si intitola VIRUS ESPANSIONE DI AZIONI IMMAGINI E RUMORI - scritto in dieci sintetici punti - scarni ma precisi: - Virus è uno spazio autogestito da un gruppo di giovani nell'area occupata di via Correggio 18 a Milano. - Virus è un progetto di sviluppo di cultura autonoma autogestita senza fini di lucro. - Virus è partecipazione - lo spazio è di tutti coloro che partecipano al progetto - è inoltre aperto a situazioni esterne operanti con lo stesso fine. - Virus è attività. - Virus è negazione di droghe. - Virus è adesso a Milano perché c'è noia e ci vengono negati tutti gli spazi - è nostro intento crearne altri. - Virus non si chiude in se stesso - ma opera-organizza anche all'esterno secondo fatti- situazioni attuali. - Virus è un grosso punto d'incontro per tutti i gruppi che vorranno suonare o fare attività - la riunione è al martedì sera. - Virus come spazio è frutto di dure lotte contro i padroni - come struttura è frutto della lotta contro la mancanza di soldi. - Virus non è commercio o commerciabile - per questo gli spettacoli saranno qualitativamente più veri e reali o... più scarsi (secondo i punti di vista) - comunque il prezzo del biglietto è certamente più basso.

Un inimmaginabile sforzo per scrivere questo documento - alla fine nella mia stanza mi addormento avvilito - sono solo con questo stupido volantino

tra le mani - nell'anticamera del mio incubo notturno - “Sveglia! Cosa ti sta succedendo?” Cristina mi è saltata addosso mentre stavo dormendo - “Un incubo del cazzo - quel volantino che abbiamo scritto ieri in assemblea fa schifo” - “Sei sempre così paranoico - invece a me sembra interessante” - “Per te è sempre tutto così interessaaaaante - anche la storia con me non è vero?” - “Non essere così rozzo - sono anch'io in una situazione difficile” - lo dice tranquilla come se la mia fosse facile - alle volte mi sento circondato da iene - sarà forse il contagio di Gianbruno - a me sembra che tutti se la ridano di me - per fortuna ci sono altre novità in vista - i compagni della casa sono in stretto contatto con l'esperienza del “Living Theatre” - Liz e Jess sono da poco arrivati in Correggio e inizieranno uno stage di teatro con alcuni spettacoli - sono tra i componenti storici del nucleo di Julian Beck e Judith Malina - la loro maniera di concepire le rappresentazioni teatrali è rivoluzionaria - nelle settimane successive lavoreremo insieme a un progetto riguardante l'assuefazione - indagando negli aspetti più politici e sociali dell'eroina.

E' previsto l'arrivo di tre pulmini Volkswagen con due gruppi musicali di Berlino più "fans & groupies" - è il primo concerto di una band straniera al Virus - nel frattempo abbiamo ricevuto un mucchio di proteste dagli abitanti del quartiere - si sono costituiti in comitato e hanno diffuso un volantino molto duro contro di noi denunciando soprattutto il rumore - considerano la nostra attività “cultura di stampo nazista” - critiche pesanti arrivano anche a causa di “tutti quei ragazzi concitati da fascistelli in giro per la zona” - dalle finestre gli occhi dei vicini benpensanti s'affacciano - finalmente danno un senso alla loro corsa verso il termine di una vita insipida - sono le vedette "Konform" - telecamere viventi puntate sulle nostre angosce - spie del controllo della psychopolizia - Correggio era una grande fabbrica di prodotti per neonati situata nel centro di un isolato di case popolari abitato dagli stessi dipendenti - ma tutto il resto della zona è storicamente tra le più ricche di Milano per la vicinanza della Fiera campionaria - con la chiusura della fabbrica il nucleo di case I.A.C.P. si è assottigliato sotto i colpi della speculazione - quando nel '75 Correggio 18 viene occupata si formano comitati di lotta per il diritto alla casa e contro gli sfratti selvaggi - la ristrutturazione del quartiere si ferma - la tensione nel corso degli anni cala - il comitato e tutta la lotta nel quartiere si scioglie nel giro di poco tempo - con l'arrivo degli anni Ottanta c'è un tale ribaltamento per cui ora nessuno

parla più di speculazione - né padroni né politici - gli abitanti intorno hanno un solo pericoloso nemico - il "Virus" - nessuno di loro cerca mai la via del dialogo ma solo esposti denunce interpellanze al consiglio di zona o al commissariato - solo due vecchi militanti del P.C.I. ci difendono - il signor Mantegazza direttore del teatro del Buratto - amico di Jess e Liz - tenta di mediare ma non riesce a ottenere molto - vive in una lussuosa villetta al di là della strada - non comprende pienamente le nostre apprensioni.

In questo clima arrivano trenta punx berlinesi super-scatenati e distruttivi - visto il caldone si fa amicizia grazie a una stupenda battaglia a gavettoni nella palazzina di cinque piani abbandonata dell'ex Vidicon - sarà documentato in 16 millimetri dalle ragazze dell'Itsos - tra un appostamento e l'altro riesco a conoscere una bellissima ragazza berlinese - Suzie - alla fine siamo stremati mezzi nudi sporchi di polvere e fango - per i tedeschi sembra naturale andare a fare la doccia nel cortile con la canna senza niente addosso - per i vicini non è certamente normale - le bigotte scandalizzate si telefonano già e i mariti armati di cannocchiale non si perdono neanche un particolare delle bellissime walkirie bagnate - tutto questo provocherà un'altra denuncia - per atti osceni - ma questo è niente - il venerdì - dopo lo straordinario concerto del primo gruppo - ci rendiamo conto che il loro limite alcolico è ben più alto di ogni pensabile sopportazione umana - urlano e sbraitano - in un baleno sfondano tutti i vetri del cortile compresi quelli dei poveri falegnami - Fabione e io stiamo svegli tutta la notte tentando di calmarli - riesco solo a far addormentare Suzie - proprio lei - l'unica con cui avrei desiderato passare la notte - il sabato è ancora peggio - due fratelloni alti due metri si picchiano nudi sul palco alle tre di notte - schiaffi cartoni schizzi di sangue - sono completamente fuori - sarà la stanchezza - non dormiamo da due giorni - non capisco se sono mie allucinazioni o cose reali - una ragazzina carina biondina girovaga nuda in trance alcolica - i piedi sui cocci di vetro sono diventati rossi di sangue - altri si addormentano raggomitolandosi nella monnezza che puzza di birra rancida - mugolano nel sonno - fanno accapponare la pelle - un paio di crucchi si sono incistati a giocare con i gavettoni e lo fanno da quarantott'ore di seguito - Fabione gli chiude l'acqua e loro continuano con il proprio piscio - con Suzie questa sera sembra girare meglio - si parla in italoanglotedesco tuttogesti - ci si capisce al volo e alla fine siamo imbarazzati e qualcosa potrebbe anche succedere - "do you live in a squat?"

- “yes - “and do you live here?” -“gimme your address so we see again - maybe” - il “may-be” in queste occasioni è una costante - molto triste per noi due adesso - domani i tre pulmini neri ci lasceranno.

Quando partono rimangono solo le macerie - è così deprimente oggi il Virus - mi viene quasi voglia di partire con la mia bella berlinese - lei invece se ne va con quella banda di rozzi alcolizzati - sarà meglio imitarli con le lattine superstiti - Ezietto - capelli in piedi piccoletto vestito sempre in nero - vive con la sua famiglia a Bollate - viziato e un po' se la mena - vuole mollarli - allora filosofeggia e parla parla parla - logorroico dice che bisogna fare un gruppo che non sia solo musicale ma politico e di vita - ventiquattr'ore al giorno - “Ezio io che cazzo sto facendo? - casa mia è aperta a tutti - la gente viene due giorni o il week-end ma chi è che vive qua? Sono solo come un cane malato” - “Guarda che il gruppo sarebbe un'altra storia - ne ho già parlato con Fabione - vuole cantare - tu alla chitarra e io alla batteria” - “Ezio mollami - chi la sa suonare la chitarra?” - “Ma dai ci attacchi un distortore pazzesco e diventa più facile del mixer del Virus” - “Dàaai - come i Crass - l'importante sono i testi” - inizia la menata sul vegetarianismo mentre io penso alla mia sfiga d'amore - “Non ce n'è - la carne è assassinio - ci mettono dentro tutte le schifezze per gonfiarla” - “Basta! Non vedi che sto per sboccare!” - “Va bene ma ad agosto quando andiamo a Londra facciamo un salto alla comune dei Crass così vedrai cosa vuole dire” - “Sì O.K. Ezio facciamo un bel gruppo e occupiamo uno squat” - poi riattacca - in questo mondo c'è violenza - la carne rende aggressivi la verdura crea rapporti liberi e bla bla bla - dopo deve prendere il treno - e io rimango solo come uno stronzo lass ù nella mia casetta al primo piano - quasi quasi mi faccio un bagnetto nella stanza-piscina - arrivano Marco Milena e Carlino e mi invitano su da loro nella splendida terrazza con le vasche da bagno per la coltura delle piante di erba che adesso sono piccole - sono ciucco triste - con i loro modi dolci da hippie mi sento un po' meglio - fumo qualche canna mi rilasso - poi tirano fuori la chitarra acustica e via con Guccini Intillimani De André - mi gira la vita saluto tutti torno giù - nel mio buco non c'è verso di dormire - la stanza-piscina mi gira attorno impazzita - con uno sforzo metto su a manetta la cassetta dei Flux con "I Love Tube Disaster" - reagisco un minimo ma mi addormento con i Fear "I Love Living in the City".

CAPITOLO QUINTO

LA GUERRA DI COMISO - OSSA ROTTE E VEGETARIANESIMO

I giornalisti cronisti sociologi fotografi studiosi - gli sciacalli vari ci stanno rovinando la vita - non ci sono mai stati dei rapporti diretti con nessuno di loro - non li abbiamo mai cercati - però da qualche tempo gli articoli sul movimento punk appaiono frequenti su giornali e riviste di ogni specie - uno più terribile dell'altro - nei volantini del Virus li attacchiamo frontalmente - non accettiamo neanche qualsiasi forma di collaborazione con le riviste musicali tipo "Rockerilla" giudicate modaiole ed esterofile - la realizzazione di punkzine diventa centrale - nei labirinti cittadini i negozi di fotocopie nascono come funghi - quindi la possibilità del "fai da te" si concretizza e coinvolge praticamente tutti i punx del Virus - il baratto diventa una pratica quotidiana - si moltiplicano i tentativi - anche single - di progetti editoriali dove il redattore è pure grafico stampatore rilegatore e distributore - nasce la Virus Diffusioni un banchetto permanente per la vendita di dischi autoprodotti e punkzine - si aggrega Adriano - un tipo un po' strano di Corsico con la faccia da bambino - giubbotto nero consunto con i bordi delle maniche stracciati un paio di pantaloni sempre sporchi di fango con i ginocchi strappati e i capelli già leggermente stempiati ma sempre saponati nel tentativo di tenerli all'insù - ogni tanto porta sulla testa un cappello sformato nero inizio secolo - viene da una famiglia di contadini dove ha vissuto tutta l'infanzia nel tipico clima comunitario delle grandi cascine padane - un tipo gioviale molto aperto - il viso si illumina quando teorizza il vegetarianesimo oppure quando espone la sua passione per la bicicletta - ha squottato un orto vicino casa sua e coltiva verdura biologica - l'abbiamo istintivamente soprannominato AdriOrto - passiamo le giornate insieme a Fabione ed Eziotto a ideare il progetto della Virus Diffusioni - pensiamo di costruire un vero e proprio centro di produzione e distribuzione - diamo anche il nome alla nostra proiezione - "Antiutopia Edizioni Creazioni" - vogliamo - "liberare il lavoro" - dal binomio - "soldi per fame" - si instaura un microcosmo - i pochi introiti della Virus Diffusioni ci bastano per vivere - le verdure di AdriOrto vengono ingoiate come funghi magici - la sera in casa mia ci si sente leggeri e si parte per le più lontane

costellazioni storiche della società liberata - non ci sono più droghe reali - ci si inebria di controcultura utopica a tal punto da finire sul letto perdendo le nostre più radicate identità - esce il terzo numero di "T.V.O.R." teste vuote ossa rotte redatta da Maniglia e Stiv Rottame - è un'uscita importante - non si può chiamare punkzine - si tratta di una vera rivista - nelle altre città erano già state stampate altre - a Bologna "Attack" molto politica curata dai Raf Punk aveva creato un vivace dibattito e si può dire le basi del movimento punx italiano - a La Spezia "Archeopterix" con una sorprendente ricerca grafica grazie al fondamentale apporto di Gianluca "Bad Trip" degli Holocaust e di Benzo cantante dei Fallout - ma "T.V.O.R." ha un taglio decisamente pop - ricalca un po' lo stile di "Maximum rock'n'roll" punkzine culto californiana che raggiunge migliaia di copie di tiratura - la grafica di "T.V.O.R." è assolutamente innovativa su carta nera patinata e i contenuti non strettamente legati all'ambito musicale ne garantiscono l'incredibile originalità - ne vengono stampate tremila copie e vanno letteralmente a ruba.

Dix e Scossa sono due tipi rissosi di Trezzano - vengono dagli ambienti dell'Autonomia - facevano le manifestazioni tese anni fa - erano i più piccoli - quella strana specie di scugnizzi casinisti più degli altri - poi le manifestazioni sono finite - loro adesso sono ancora più irrequieti - ribelli senza causa e nichilisti - odiano la roba che ha falciato tutti quelli del loro circolo laggiù nella periferia - come tutti noi hanno mollato l'amato quartiere raggiungendo il centro di Milano - da lì al Virus il passo è breve - Dix con il suo sorrisetto cinico continua a incasinarsi sui discorsi - "in giro c'è puzza di cadavere - una volta eravamo dei teppisti lanciatori di bocce - questa puzza la provocavamo noi - ora la possiamo annusare - piangendo - è quella dei nostri fratelli" - Dix veste metà da autonomo quindi kefia e giubbotto militare verdone - metà punk - capelli simil-crestati giallognoli mistorossi anfibi italiani - dietro la schiena un disegno degli Exploited con la A cerchiata - Scossa si muove tutto a scatti con gli arti da polipo e un corpo pelleossa - i suoi indumenti sono atillati tutti neri con un giubbotto di pelle premuto sulle costole - i capelli nero-blu corti davanti - lunghi a metà schiena dietro - il litigio sul fumo con loro è immediato - "che porcodio vai dicendo - l'hashish fa bene al cervello" - io rispondo arrampicandomi su vetri lisci - stanotte proprio non ce la faccio tutti se ne sono andati e 'sti due se la ridono - non posso fare altro - fumo con loro dimenticandomi il Virus

il casino e quel cazzo di volantino contro tutte le droghe - su quelle panche di legno piene di segni vado in paranoia - sarò almeno tre mesi - tre lunghi mesi di astinenza scoppiati in una notte - intanto Dix e Scossa stanno consultandosi su che pastiglia ingoiare quella minuscola blu cobalto o quella bianca piatta - alla fine vanno sul sicuro Tavor - quindi tra gli ultimi risolini isterici si addormentano a razzo sui tavoli - ora sembrano dei morti all'obitorio - viaggio per il Virus deserto in piena crisi da febbre psichica - sul palco mi sembra di vedere Cristina dentro il sacco a pelo con Fabione vicino - staranno parlottando di me? Provo ad avvicinarmi - mi sdraio vicino a lei - mi guarda evasiva - allo stesso tempo materna - mi accarezza e mi bacia - fa lo stesso con l'altro - quando ritorna da me sono così sconvolto che inizio a spogliarmi - allora sento un urlo soffocato - nell'ombra vedo Fabione che corre via - lei s'infuria - "hai mai provato a rilassarti un attimo" - non so cosa fare - mi viene in mente la vecchia canzone degli H.C.N. "tutto è un ritmo allucinante" - domani ci sono mille sbattimenti da fare.

Il Virus ormai è gestito da un centinaio di punx - sono molti i nuovi arrivi soprattutto donne - le due sorelle Katia e Manuela Momi Alina e molte altre - Gastone ha formato un suo gruppo insieme a Luca e Marcello si chiamano Opposizione - suonano sul palco ogni sera - non dormono mai - nasce da loro l'idea di aprire la sala prove - durante i raid notturni nel cantiere di fianco abbiamo preso una quantità enorme di materiale da insonorizzazione - l'abbiamo sistemato in una stanza della cantina - persino sul pavimento - quando entri sembra di essere all'interno di un gigantesco materasso - quando chiudi la porta l'isolamento è totale - immancabile il trip di inaugurazione - quella stanza rievoca i panorami più torbidi della malattia mentale - ci gettiamo contro le pareti soffici - cerchiamo di allargare lo spazio - fisicamente - Manuela mi fissa con splendidi occhi azzurri spalancati di paura - è piccolina molto graziosa con lunghi capelli biondi - quando non è alterata i suoi discorsi sono contorti - nascondono una timidezza oceanica - ma ora con un'impressione imbronciata - discorre più tranquillamente - si esprime con squisite pause che riempie con degli "eehhh non so spiegare" - oppure - "nooooh non proprio così" - mi sdraio sul morbido pavimento perdendomi nell'ascoltarla - un istante dopo rimaniamo da soli - tentiamo ancora di allargare fisicamente la stanza - ci mettiamo tutti e due a spingere sulle pareti con le mani - i piedi puntati all'indietro - e quelle scorrono come fossero su binari - penetriamo in una

specie di radura nel centro di una grande foresta di pini marittimi - l'odore di polistirolo si trasforma in profumo di lichene e pinoli - calpestiamo muschio verde - le labbra sono inumidite di salsedine - un sole rovente ci spoglia e ci spinge dentro un mare calmo e trasparente - la mattina aprendo gli occhi incontro il suo sguardo - dentro i suoi occhi azzurri ora regna un panorama vacuo e al tempo stesso agitato percorso da scariche elettriche - quasi disperato - la calma che ci aveva accolto tutta la notte come al solito è svanita con il risveglio.

La sala prove viene frequentata da tutti i gruppi del Virus e da molti altri che vengono da fuori - i concerti continuano al ritmo di due alla settimana - il bar funziona tutti i giorni - abbiamo anche deciso di organizzare dei concerti di new wave - purtroppo sono poco frequentati - quindi suonano perlopiù gruppi di punk radicale - la domenica o il venerdì band locali - Opposizione Tiratura Limitata e altri - mentre il sabato sera da fuori - Quinto Braccio di Torino - Fall Out di Spezia - C.C.M. di Pisa - quest'ultimo concerto organizzato con l'aiuto di Gomma del Concordia e Gabriele - mi fa incontrare un vecchio amico - Syd - quello della riot a Bologna tre anni prima - la sua band è veramente strong - nasce una polemica a causa delle loro canzoni rigorosamente in inglese - "sono cazzate ci unisce ben altro" - dice orgoglioso - i proclami alla purezza si scontrano brutalmente - da una parte il tentativo di dare il massimo all'espressione musicale - alla sua istintività - quasi primitiva - dall'altra la comunicazione che non deve mai essere mediata - né dalla musica né tantomeno da una lingua quasi sconosciuta... Ma i C.C.M. sono veramente trascinati - Syd è una furia - urla come un cavernicolo con gli occhi spiritati - salta da una parte all'altra - si butta nel pogo - sotto il palco sembra una belva indomita - riemerge dai flutti violenti con i vestiti laceri - il busto nudo flagellato di colpi e rivoli di sangue - riprende il controllo dall'alto - uno stop di mezzo secondo - subito un altro pezzo frenetico - assume la posizione di una rana magica con le mani aggrappate al microfono - come rapito si lancia nella folle rincorsa ai vorticosi riff di chitarra - si alza saltando a piedi uniti la testa reclinata indietro - come in un ballo tribale - a ritmo del timpano psicotico di Ale il batterista - in quella posizione afferra una bottiglietta di birra se l'ingolla in qualche centesimo di secondo - quindi con un rapido movimento la fracassa contro il muro - con il moncherino tagliente si scarnifica i pettorali - non contento si scortica

anche la fronte e le guance - a quel punto il pogo si trasforma in un'unica massa informe - una specie di magma nero che trova le sue sorgenti nelle gocce di sangue del cantante - qualcuno poi dirà che la musica dei C.C.M. sarà compresa solo nel 2000.

Con l'inizio dell'estate giunge la notizia ormai sicura - il capannone del Virus verrà sgomberato a novembre - ci trasferiremo in quello più piccolo a lato - ex Vidicon - cala una scure sopra i nostri sogni ingenui da teenager - ci è impossibile lottare contro lo sgombero - infatti sarebbe la fine per tutto il resto dell'occupazione - non ci resta che accettare la nostra impotenza - nel frattempo continuo a vivere da solo nell'appartamento al primo piano dove regna il malumore - Cristina è svagata ci si ritrova sempre con Fabione in una serie di infiniti cunicoli sentimentali - con annessa commedia degli equivoci - qualche volta si va anche a casa di Fabione - una villetta dalle parti di Monza - suo padre molto disponibile ci accoglie volentieri nella sua dimora da ex sessantottino arricchito - ci propina i film di Fassbinder i libri di Debord e su Duchamp - ma in quella casa non mi va molto di andarci - mentre con Ezio o AdriOrto si chiacchiera insieme al padre - più volte Cristina si trasferisce in camera con Fabione - sono momenti drammatici dove mi ingollo il brandy di casa e inizio a divagare su questioni astruse urlando le mie posizioni finché con mio grande sollievo anche Fabione accorre - in qualche modo nasce con lui una profonda sintonia - sulle sgangherate prospettive del nostro futuro - Fabione è alto come me ha un fisico robusto un testone grosso e due labbra africane - ha superato la fase nichilista - quando si vestiva da skin profetizzando una convergenza con il punk - adesso è diventato vegetariano e pacifista - sta attento persino a non pestare le formiche sulla strada - quando siamo insieme sforniamo idee sul Virus e via Correggio - "O.K. vogliamo vivere una vita senza la presenza dell'autorità" - sostiene con grinta - "non vogliamo un'esistenza limitata dai simboli del dominio - attraverso la musica si può arrivare a creare forme di r/esistenza al sistema" - "il nostro obiettivo è creare una comunità politico-musicale" - inutile far notare che i Crass ci avevano già preceduto - in ogni caso le condizioni e le strutture per ricreare anche a Milano un gruppo del genere c'erano - eccome - così dirigiamo tutti i nostri sforzi verso l'esodo collettivo in Inghilterra - andremo a visitare proprio la mitica comune dei Crass - a una cinquantina di chilometri da Londra.

E' domenica mattina - con AdriOrto si prepara il concerto di un gruppo di suoi amici di Corsico che si chiamano Gay - Luco il chitarrista ci sta dando una mano - mi espone il loro problema - il cantante Dante ha un padre ultraprotettivo - non vuole assolutamente che il figlio frequenti il Virus - sembra che abbia cuccato per le strade di Buccinasco i manifestini di pubblicità del concerto infuriandosi - ne siamo stupiti - Dante è un tipo scatenato - lo ricordiamo tra gli strafatti di colla oppure collassato di birra gettarsi criminale nel pogo o spaccarsi le lattine di birra in testa come Belushi in "Animal House" - oggi invece verrà accompagnato dalla zia permissiva - "bisogna stare all'okkio - il padre è una persona sragionevole" mi avvertono - Dante arriva poco prima dall'inizio del concerto scortato dalla tipa regolarina vergognosamente schernita dai punk "incollati" sul tetto - alto sudaticcio vistosamente butterato in paranoia nera - le gambe barcollanti lasciano una scia grigia di polvere - si siede come uno scafandro sulle panche del bar - attorniato da Luco e gli altri della band che tentano di rincuorarlo - appena il livello alcolico sale si riprende - adesso fa il ganassa e non gli frega più di niente anzi scaccia in malo modo la zietta dicendogli tra l'altro "serva di mio padre - serva dei padroni - PUTTANA!" Quando sale sul palco mantiene quella sua faccia spacchiusa che fa a pugni con l'acne di un dodicenne - gli altri musicisti sono nervosi - è il loro primo concerto - sotto un centinaio di punx eccitati - la tensione è alta come in tutti i concerti al Virus - Dante prende il microfono - in panico tenta di controllarsi dicendo - "Noi siamo i Gay di Corsico ma non siamo dei froci - siamo diversi come loro e non ci frega un cazzo di niente" - tra il pubblico appaiono sguardi interrogativi ma subito il cantante rassicura tutti "il primo pezzo s'intitola non voglio essere un robot..." - non riesce ad attaccare nemmeno il rullante che dal fondo della sala si sente una voce potente e spaventosa - "Daanntteeee vien giò che ti spachi il m ㄗㄗㄗ s!" - il padre - un quintale d'uomo che con passi di due metri è già sotto il palco - afferra Dante per il polso - gli tira due schiaffi drittorovescio e lo trascina fuori - tutto accade in pochi secondi - nessuno riesce a reagire - scoppia una risata clamorosa in tutto il Virus - la situazione è veramente ridicola - purtroppo assume gli aspetti di una tragedia per il resto del gruppo là sopra - Luco alla chitarra non sa se piangere o ridere - il batterista sembra Buster Keaton - gli occhi sgranati le due bacchette in mano immobili che gli riquadrano il viso - delusissimo.

A Londra c'è mezzo Virus - abbiamo squottato una bellissima villetta su tre piani - io Cristina e Fabione abbiamo una stanza nostra e la commedia continua - gli altri ammassati nelle altre cinque o sei stanze - è una casa spettrale piena di segni esoterici e simboli magici - resti di riti eseguiti in un passato molto vicino - nella nostra stanza la finestra è nera con una stella magica incavata - la luce del lampione la proietta sul muro dove c'è un disegno di una donna stilizzata che sta scopando con due lupi famelici - quando passano le auto con i fari giù in strada il riflesso della stella corre veloce intorno alla stanza per poi riposizionarsi sulla donna disegnata - sembra impossibile - infatti quando lo raccontiamo suona come una stronzata tremenda - però giuro che era proprio così - l'atmosfera è inquietante - Manuela Katia e una loro amica sostengono di sentire delle presenze giù in cantina - gole squartate ravioli di carne umana massacri banchetti di sangue innocente - "Giusy lo sente - ha lo shining!" Manuela mi parla talmente veloce mangiandosi le parole - riprende fiato solo quando è strettamente necessario - in quei momenti apre la bocca e mostra i suoi dentini che sembrano ancora da latte - risaltano intorno alle atroci frasi che mi sussurra - "è il capolinea della società umana - qui ci sono i mostri della fine del Novecento - vedi questo coso?" - mi indica un grosso tagliere di legno abbandonato proprio lì - "lo usavano per squartare corpicini umani - la mia amica sente ancora le urla di quei piccoli" - la notte mentre l'abbraccio provando a calmare il suo terrore mi ripete - "qui ritornano andiamocene presto! Bestialità - stregoni della tortura" - in qualche momento rubato al dormiveglia mi racconta aneddoti orripilanti - le torture alle donne paiono le sue preferite - "nel Cinquecento era indecente impiccare una creatura di sesso femminile per via degli sguardi sotto le gonne del popolo nelle piazze - allora le seppellivano vive!"

"E' tutta colpa della morale giudaicocristiana" - inizia così le sue divagazioni Daniele H.C.N. - commentando il nuovo disco doppio dei Crass intitolato "Christ The Album" - "è un urlo disperato contro l'educazione che ci hanno inculcato per anni - ci impongono le loro scelte - come per me che lavoro in posta da una vita" - Daniele oltre a studiare fa lo stagionale come postino da cent'anni tutti gli inverni - "è una vita di merda - è la logica del sacrificio - una logica incontestabile - quando sei giovane sbatti contro il muro del conformismo e ti fai solo male - quando invecchi sei troppo ferito per sbatterci ancora - e allora ti adegui... Una vita in posta - una vita

imposta” - dopo questo gioco di parole - inizia a bere come un otre - un po' l'autocompiacimento per la battuta - e un po' l'estrema tristezza della sintesi sulla sua vita - “il Cristo è morto per i suoi peccati non per i miei” - “il cristianesimo ha diviso il mondo in eletti e dannati - in angeli e demoni - allora speriamo in continuazione di essere dalla parte giusta - nel frattempo viviamo nel terrore di essere in quella sbagliata - una categoria assorbita dalla nostra psiche” - Fabione sa essere convincente - “perché ci siamo rotti dei compagni che a Milano starnazzano su una possibile rivoluzione dietro l'angolo? Perché abbiamo proclamato il 'No future'? - forse il motivo è proprio quella categoria della speranza del sacrificio della redenzione - no... nooo! - Noi stiamo cercando altro...” - qualche stralcio dalle idee confuse come nebbia - tratte dal treno del grande esodo nella comune dei Crass a Epping fuori Londra - siamo partiti già in notevole ritardo - verso le due - siamo in una ventina - bisogna aspettare prima uno poi l'altro - Ezio si perde e bisogna cercarlo - le due sorelle litigano se la menano se venire o meno - Fabione ha una crisi mistica deve comprare assolutamente un amuleto in un piccolo negozio che ha visto chissà dove - perdiamo la strada un milione di volte - insomma arriviamo dai Crass più tardi di mezzanotte - in quindici - con Daniele H.C.N. ubriaco fradicio che biascica - “uuuna viiita immmposta” - infreddoliti disperati e ultraimbarazzati - oltretutto affamati - i Crass devono aver pensato a un'invasione - quasi quasi non ci fanno entrare - per fortuna arriva Pete Wright che mi riconosce - con un saluto stretto e un gelido “too many people” ci fanno entrare - assomigliamo ai devoti miracolandi in visita a Lourdes - dentro quella piccola cucina ormai affollatissima siamo estasiati - balbettiamo qualcosa - quello che ci circonda appartiene ai nostri sogni - la casa tutta di legno accoglie una comunità radicale - gli indumenti rigorosamente neri - Penny Rimbaud il quarantenne batterista saggio ci cita Goya - “il nero è un colore eccitante” - un ambiente pulito - arioso molto strano per le case inglesi - uomini donne e bambini vivono facendo i contadini e i musicisti-militanti politici - lì hanno la sala prove - incidono i dischi - hanno il magazzino per la distribuzione e la produzione dei gruppi della loro area - scrivono testi per le riviste underground - progettano e realizzano i collage in mezzatinta - sulle pareti sono esposti in picoglass i migliori - davanti a me troneggia la Thatcher con la faccia deformata che ruba il portafogli dalla borsa di una casalinga - la casa se la sono costruita con le proprie mani - vivono lì da quasi dieci anni - in un momento di silenzio sentiamo una specie di maiale nelle vicinanze - è

Daniele che russa rumorosamente già da mezz'ora - le parole dei Crass sono forti - ci assale una stanchezza clamorosa - quasi impietositi ci offrono una casetta nel giardino - è quella dei bimbi - loro questa notte dormiranno con i grandi - Pete ci accompagna - non è molto grande ma ci stiamo - c'è un letto matrimoniale - ci mettiamo noi tre - io Cristina e Fabione.

Questa volta si vola davvero - dentro questo universo probabilmente ci siamo persi - la via di uscita passa attraverso quel desiderante buco nero - siamo in tre - è una meteora - in quei pochi istanti escono fuori i lussuosi cuscini di cuoio lucido - le morbide lenzuola nere - il buco nero è il peccato - il fallimento - ora è un selvatico movimento liberatorio - tumultuoso - trasgressivo - ma è solo un attimo - l'apice di questa storia - quando finisce si intravedono i limiti - volteggia orrore - l'essere umano che ha paura di se stesso - proprio dentro il buco nero delle lenzuola - come al solito la crudele luce dell'alba schiarisce i contorni di quella nottata - “nulla sarà come prima” - questa scontata frase ci scaraventa nel soggiorno della comune dei Crass - finalmente ci offrono del tè con dei microbiscottini - mi si avvolge intorno una fredda sensazione di disagio - incomincio a respirare affannosamente - sarà per la fame - sarà per il viaggio notturno - deve essere accaduto qualcosa di speciale - sto malissimo - Penny Rimbaud e Joy de Vivre - la seria cantante - ci portano in giro per la casa rivelandoci i loro progetti futuri - interpellato da Ezietto e Fabione a proposito di un loro pezzo - "Bloody Revolution" - collegato al discorso del giorno prima - Penny risponde - “un anno dopo la morte di un mio carissimo amico hippie - Wally Hope - Johnny Rotten proclamò il 'No future' - noi l'abbiamo vissuta come una sfida alla nostra creatività - bisognava cominciare tutto da capo - questo è il nostro mondo - ce l'hanno rubato e ora noi lo rivogliamo indietro - il tempo è passato - una volta ci chiamavano hippie ora ci chiamano punk - ecco tutto” - ci raggiunge Pete - “nessuna fiducia negli hippie - che stronzata! - nessuna fiducia nelle rigide ideologie!” - incomincio ad avere delle mostruose allucinazioni - ogni discorso che tento di decifrare mi porta sull'abisso della paranoia - Pete continua - “non bisogna mai guardare troppo da vicino i propri idoli - ci si accorge che la loro arte viene fuori dalla tazza del cesso in una crisi di diarrea” - faticosamente mi rifaccio spiegare il concetto - Pete si era già in precedenza accorto del mio crollo emotivo - così mi conduce insieme a Manu e Katia nella sua stanza ad ascoltare il loro ultimo album - “Punk è stata la risposta

ad anni di schifo una maniera per dire No quando avevamo sempre detto Sì” - mi riprendo un po'.

“Non riesco a concepire nessuna immagine dell'aldilà - il non luogo... l'inevitabile conclusione del nostro futuro” - farnetica in questo modo Ezietto - è l'ora del crepuscolo - ci stiamo avviando a piedi in mezzo alle campagne inglesi verso il concerto dei Flux of Pink Indians - Ezietto gesticola rapidamente quando tenta di esprimere le sue idee ridondanti e prive di sfumature - sono semplicemente frasi secche senza alcuna pretesa - eppure hanno l'effetto ottovolante - il panico della discesa vertiginosa - bruciano dentro - Cristina inizia a parlare - non riesce a nascondere una certa ambiguità - si esprime mostrando saggiamente le più graziose espressioni del suo volto - “quando anni fa gridavamo 'No future' eravamo più coerenti - adesso tutto questo sbattimento per creare le condizioni decenti per poter esistere - ci fanno credere persino all'immortalità - a cosa serve mi chiedo - a cosa è servito?” - continua citando le teorie del caos i frattali le tecnologie gli uomini sulla luna - questa volta non riesce a convincermi - improvvisamente un missile mi trapana il cervello - è stata lei il mio caos il mio frattale la mia marziana la mia dea per anni - ma adesso? - è qui davanti - splendida nei suoi tratti mediterranei con i grandi occhi verdi e i capelli viola a cascata sul viso - continua a parlare con un'espressione strana - “un giorno troveremo lavoro faremo dei figli anche noi - così - tanto per lasciare un segno - un'altra delle tante famiglie - come chiunque fa - esattamente come i nostri genitori come i nostri parenti come i passanti - i passer by... A cosa è servito quello slogan così disperato - eravamo delle varianti di questo mondo di solitudine - completamente disillusi abbiamo osservato con disprezzo quella valle di lacrime - la gente comune non poteva credere che parte della loro gioventù fosse così spregiudicata riguardo alla morte - ecco perché l'eroina ci ha falciato - la via più breve al No future” - a questo punto m'incazzo - “troppe volte la via più breve vuole dire resa - un'altra volta sensi di colpa e logica del pentimento - il No future è stato una scintilla - lo ha detto anche Penny Rimbaud no? - poi il punk è diventato un movimento underground costruito sulle idee sui dischi sulle fanzine sui luoghi - ha cambiato il costume il linguaggio i comportamenti di tutto e di tutti e continuerà a cambiarli sempre più”.

A Milano la gente cammina sulla rotaia inquadrata e rigida dentro i cappotti color cenere - tutti i muri sono color cenere - quando li tocchi ti rimane la patina grigia sui polpastrelli - quando le persone si fermano un po' troppo quella patina gli rimane appiccicata - per questo tirano dritto - hanno tutti la loro professione - non si fermano mai - è una città distrutta e fa sempre più schifo - al Virus siamo invece sopravvissuti - abbiamo superato - non si sa come - il deprimente rientro da Londra e questo lugubre autunno - ma domani le ruspe distruggeranno la scombinata trincea scavata con le unghie nel ventre urbano - è vero - ci trasferiremo nel capannone di fianco - l'ex Vidicon - tuttavia un senso di impotenza inesorabile ci schiaccia - questa sera ci siamo trovati in un centinaio per celebrare l'ultima notte - abbiamo traslocato poi aperto il vecchio bar - ci siamo scolati almeno cinque lattine a testa - a quel punto qualcuno è saltato fuori dicendo - “non devono avere la soddisfazione della distruzione” - altri prendendo a calci un muro hanno urlato - “spacchiamo tutto noi!” Gastone è partito in quarta a svegliare Dix - adesso hanno un appartamento al secondo piano - sono arrivati con due enormi martelli - Toretto non ha avuto neanche il tempo di ubriacarsi - ora è buffo vederlo con il martellone più alto di lui che si accanisce contro un muro portante - in dieci minuti tutti si sono armati - bastoni pale pietroni tondini di ferro - un'infernale macchina devastatrice - ruspe umane - piccoli dinosauri mangiamacerie - quei muri diventano i nostri incubi le nostre paure da abbattere - infliggiamo colpi micidiali ai mattoni impregnati di sudore e decibel - i collomani stanno distruggendo il loro tetto - cadono dall'alto tegole e travi - il capannone è come bombardato - arriva Gianbruno - sembra euforico - schizofrenia in stato avanzato - si mette a latrare frasi sconnesse - ha con sé una macchina fotografica - “tutti ai vostri posti sul palco armati di birra e picconi” - ci ordina - e mentre si sale acconciati da guerrieri Oglala - lui prende uno spray nero - si mette a scrivere su un grosso pezzo di intonaco sdraiato “un piccolo Titanic della mia mente” - infine scatta la foto - sarà una foto famosa pubblicata su “T.V.O.R.” e su un'altra decina di punkzine - gli ingrandimenti abbelliranno diverse stanze di Correggio.

Prima di Natale il Virus2 è pronto - abbiamo insonorizzato - costruito il palco sul fondo dello stanzone grande - ma è molto piccolo in confronto a quello che abbiamo appena distrutto - l'impianto elettrico le luci la strumentazione musicale sono strutture meno precarie più funzionali -

Gianmario dei Wretched ha disegnato un grosso murale con la nuova copertina dei Discharge - "Never Again" - una colomba infilzata da un tremendo pugnale da caccia - è tutto rigorosamente nero sulle piccole piastrelle bianche illuminato da luci al neon azzurro ghiaccio - provoca a chiunque entra una botta di ultraviolenza - il bar l'abbiamo sistemato nella sala a lato del palco con un vero bancone in inox - dalle finestrone sulla sinistra si intravede l'area dove qualche mese prima sorgeva il Virus1 - ora c'è una spianata di fango e polvere - le ragazze dell'Itsos stanno girando proprio lì le ultime riprese del film - le riunioni del martedì continuano - si è deciso di inaugurare il nuovo spazio a Capodanno - i nostri amici di Bergamo ci hanno proposto una serie di concerti per quella sera - ci saranno i C.C.C.P. - una band pseudopunk da Reggio Emilia - ma qualcuno non è d'accordo - "mi hanno detto che sono dei fighetti di merda" - "hanno in testa solo il successo" - "guarda che stanno incidendo per l'Attack Punk Records di Bologna" - "macchissenefrega ancora non li conosce nessuno - come facciamo a giudicare?"

” - dopo una discussione fiume si decide che il concerto si farà anche se nessuno sembra particolarmente entusiasta - casa mia si è trasformata in una sorta di ostello - Cristina e Fabione dormono a tratti - stiamo comunque aspettando di trasferirci al terzo piano nello stupendo appartamento di fianco a quello di Milena e Marco - quattro stanze la cucina il bagno un terrazzo meraviglioso - i tempi però sono lunghi - ci vive Loredana una ex compagna - prima su posizioni radicali di tendenza armata attualmente approdata sui fenomeni di tendenza yuppie anni Ottanta - vive sola - gli altri tre sono spariti - è odiata per le sue sparate contro la politica - insopportabili i suoi interventi nell'assemblea dell'occupazione - un giorno sono con AdriOrto e Fabione sulle scale - sto parlando del nuovo gruppo musicale - di vita alternativa - rapporti uomo-donna - voli pindarici a mazzi - quando dal terzo piano arriva la Lory in preda a una crisi di nervi - "avete rotto i coglioni siete zozzi e non fate che urlare tutta la notte" - non riusciamo nemmeno a realizzare chi sia - "avete un gusto funereo e straccione siete ipocriti egocentrici ignoranti" - ha sbottato - sta respirando troppo quell'aria debosciata delle passerelle dell'alta moda milanese - si sente accerchiata - "cosa volete la droga? il potere? la carne?" - "no grazie siamo vegetariani" - gli risponde veloce AdriOrto - Fabione chiuso nel suo giubbottazzo nero lancia una delle sue solite velenose frecciate - "Sei tu che non ci stai più

dentro qui - fuori c'è un mondo che ti accoglie a braccia aperte - se preferisci puoi andare fino in corso Montenapoleone - lì non puoi certo sbagliare”.

Già verso il pomeriggio del 31 dicembre il Virus è zeppo - il cortile - la casa - un pienone di gente venuta da tutta Italia - siamo probabilmente una delle poche situazioni in grado di organizzare una grande festa underground - ci sono in giro un sacco di trip - i punx sono già partiti per il nuovo anno - ecco qui un gruppo torinese che si infila nei sotterranei - alcuni francesi vogliono prendere contatti - dei tedeschi si sono uniti ai collomani e sono scesi dal tetto per salire sulle nuvole - Dix e Gastone con un loro amico inglese hanno comprato i raudi cercano di stanare carabinieri immaginari - personalmente sono allo stremo - in sbattimento micidiale con quei cazzo di scoppi sto diventando pazzo - i bergamaschi con i C.C.C.P. stanno montando il palco - ma sono preoccupati per il caos bestiale - quelli della casa si sono rintanati prevedendo la calata dei barbari - avevo deciso di stare lucido - purtroppo vedo in orbita Cristina e Fabione intrippatissimi a organizzare un falò sull'area del Virus - inizio a sragionare - hanno preso i travoni portanti di legno e li hanno innalzati come un gigantesco teepee - il mio cervello va in cortocircuito mi sento una mummia - un palombaro fasciato di nervi allacciati - quasi senza accorgermene inizio a bere a nastro roba sempre più forte - alle dieci il concerto ha inizio con certi gruppi di musica sperimentale bergamaschi - riesco pure ad apprezzare alcuni suoni rubati direttamente dalla società industriale in decadenza - quando salgono sul palco i C.C.C.P. vago tra i tralicci di Segrate e i capannoni dell'Ansaldo - non mi accorgo neppure che Dix Scossa e Luco si sono messi al mixer a succhiare un assorbente dietro l'altro - i supermen - credono di essere su un aereo - manovrano i cursori su e giù giù e su - il concerto si trasforma in una gag demenziale “sppaaa... yury spAAA...aaaa... Feliicii.. .OOO-NIII”...

Improvvisamente poco prima di mezzanotte scompare la luce - mi affaccio ai finestroni guardando il falò alto dieci metri - ormai lambisce gli edifici circostanti - vorrei quasi bruciare vivi quei vicini che hanno proclamato la nostra musica “cultura di stampo nazista” - sembra esserci una specie di complicità laggiù - invece scorgo Cristina e Fabione che festeggiano il loro anno nuovo rotolandosi nel fango come se fossero una cosa sola - Ezietto

mi prende un braccio portandomi a cercare con gli accendini roventi i contatori nelle cantine - “allora vi siete mollati - eeehh! con le donne è un kaaasino - psychostorie a manetta - labirinti mentali - vicoli ciechi” - chiaramente ci perdiamo e finiamo in stanze maleodoranti dove i punx si divertono a varcare tutte le soglie della normalità - i contatori si trovano vicino alla grande caldaia che una volta serviva l'intera fabbrica di vapore e acqua calda - costruita probabilmente agli inizi del secolo - piena di tubi contorti con le giunture incastrate da canapa sfilacciata - ferro arrugginito a buccia di arancia bulloni larghi fino a dieci centimetri - valvole di ottone dell'Ottocento - come entrare dentro un disegno di Giger - avvicinandomi invece mi pare di vedere la vasca per l'isolamento sensoriale di un film appena visto "Stati di allucinazione" - Ezietto me lo conferma “Eh! quando si è travolti dalla sfiga e ci tocca passare il Capodanno in uno schifo di scantinato a cercare dei fottuti contatori - farebbe proprio bene un bel giretto dentro il cervello” - inevitabilmente al primo angolo mi abbatto al suolo e lotto contro il vomito respirando a fatica - stomaco e palpebre in conflitto tra loro - con l'anima che si prende gioco di me aggrappata alle spalle - sono finito al tappeto all'ultimo round - mi addormento nella polvere ingoiando il marcio.

I Black Flag dalla California sono uno dei gruppi più importanti del momento - abbiamo avuto dei contatti con il loro tour manager - purtroppo siamo assolutamente inesperti - anche se il prezzo per una loro data è accessibile ci vengono soffiati dal business - così suoneranno tra breve all'Odissea 2001 di Baggio a diecimila lire - cinque volte esatte il biglietto del Virus - “i porci ci guadagnano miliardi bastardi!” - la nostra riunione si infiamma - ciclostiliamo un volantino di attacco - organizziamo la presenza massiccia davanti all'entrata per boicottare e picchettare - ci sono proteste - qualcuno vuole vedere il concerto e propone lo sfondamento - “ma che senso ha - dobbiamo distruggere quei posti così dopo i gruppi vengono per forza da noi” - “è una mossa tipica dello star-system colgono le novità della strada le manipolano e le offrono a caro prezzo agli stessi deficienti che le hanno inventate - è un circolo vizioso dobbiamo reagire” - “sì tu la fai facile cazzo! - io ci sono cresciuto con quel gruppo lo aspetto da anni - e mo' per qualche cazzo di idea stramba su un circuito che mai ci sarà devo rompermi i coglioni a picchettare - a fare stronzate simili” - davanti all'Odissea volantiniamo e parliamo con i punx di fuori - dalla provincia - dalla regione

ma anche dal Centro e Sud Italia venuti apposta per il concerto - spieghiamo le nostre ragioni la necessità di creare un circuito di locali dove i gruppi che fanno riferimento alla nostra area possono suonare in luoghi senza sfruttatori di mezzo - mentre si parla arriva un gruppo di coatti romani storti d'alcol - i Bloody Riot - Fabione e io tentiamo di fare i diplomatici - Ezietto è nanerottolo sta dietro quasi nascosto infila la testa tra noi e grida - “sei un punk fashion guarda che il Punk is dead” - citando una famosa canzone dei Crass - il romano si sbizzarrisce “ahhoouo so' de'

Roma numme devi di quello che devo fà - frikkettone crassiano de mmerda” - l'atmosfera si arroventa quando si sentono i primi riff di chitarra e le urla di Henry Rollins il cantante - qualcuno tenta di sfondare - il servizio d'ordine risponde duramente con catene e spruzza polvere con gli estintori - il Virus non può rimanere fermo - passiamo all'azione distruggiamo prima le insegne poi le porte a vetri - spazziamo via il servizio d'ordine - i romani si sfogano insieme a noi - “Ahoou! mejo der concerto”.

Durante i tafferugli all'Odissea ci siamo accorti che ci sono diversi punx a Milano che si stanno organizzando indipendentemente dal Virus - Atomo e Vincillo sono nati anche loro a Baggio li conosco da un sacco di tempo - in Correggio non si sono mai trovati bene - Atomo adora l'ambiente di strada e i bar in genere - gli piace girare ed è restio a rinchiudersi dentro una situazione particolare - insieme a Vincillo Angela e altri di Baggio hanno fatto uscire una rivista a metà strada tra punkzine e bollettino politico artistico “Fame” - i fumetti ironici alla Pazienza disegnati molto bene da Atomo hanno un grande successo in tutto l'ambiente underground - si crea sull'onda della rivista un altro spazio di aggregazione simil-punk in piazza Risorgimento - il Quadrotto.

I Bloody Riot arrivano poche settimane dopo i Black Flag per suonare al Virus - intanto Cristina Manuela Momi Venere Elenina hanno fondato un gruppo di punx femministe radicali - Antigenesi - le loro teorie circolano come fiamme devastatrici nelle più temprete convinzioni dei maschietti punx - inutile dire che i romani credono fermamente che Sid Vicious non fosse così colpevole dell'assassinio di quella “puttana” di Nancy - mai le contraddizioni di genere sono state così impressionanti - come se non bastasse i Bloody Riot sono arrivati con un seguito di puri punk

settantasettini con tanto di svastiche - ubriachi da paura - hanno trovato un gatto nel letto dove dormivano nella casa di Gianbruno - si sono incazzati e l'hanno scaraventato fuori dalla finestra - Elenina una fanatica per i felini sta piangendo da un'ora sul corpicino splatter nel cortile - Cristina ha già pontificato - "Devono andare fuori dalle palle subito" - l'incontro tra la delegazione - maschile - del Virus e i Bloody Riot avviene nella casa di Gianbruno - il quale assume il difficile ruolo del moderatore - le donne hanno circondato infuriate l'appartamento - dettiamo le condizioni - niente svastiche niente frasi sessiste - la scorta permanente di virusiani - a fine concerto via veloci verso la stazione - punto e basta - Gianbruno rimane esterrefatto per il nostro stalinismo spinto - in ogni caso il concerto notturno procede bene - i romani schizzano via - a noi rimangono i dubbi sul nostro assurdo comportamento - le credenziali punk di alcuni gruppi non sono sufficienti per garantire una serata coerente con le nostre idee - questo è il motivo della nostra depressione totale - abbiamo acceso una delle poche televisioni di Correggio - Fabione con la sua intelligenza intuitiva inveisce contro il mondo malato - la massa catodica la disinformazione dei media l'acriticità del pubblico - sostiene che è stato un nostro errore concedere il palco al gruppo romano - "avete una responsabilità precisa - quella di non cadere nelle logiche spettacolari" incalza Marco Mussi - le reti private incominciano ad apparire nella televisione accesa lì davanti - il pappagallo di "Portobello" non parla neanche stavolta - in un angolo con le mani fra i capelli mi chiedo che senso ha tutto questo rigore - questa grande separatezza quando il mondo sta decisamente imboccando un'altra direzione - tante volte mi sembra di essere un sopravvissuto a un'epoca precedente - mai vissuta però - non so realmente cosa sia la solidarietà operaia nella grande fabbrica - né tantomeno l'incubo di Nagasaki come urlano i Crass - questi sogni o incubi non ci appartengono più - così la nostra isola felice di via Correggio rimane vittima della sua stessa erosione...

"COMISO BASE DI MORTE - I governanti italiani prostituiscono il paese e lo fanno penetrare da cazzi nucleari statunitensi" - così titola un nostro volantino a proposito della decisione del parlamento di far installare i missili Cruise in una nuova base militare della Nato nella Sicilia meridionale - un testo ironico divertente - probabilmente deve aver girato parecchio - infatti è previsto l'arrivo alla riunione di stasera di Gerardo Luigi Del Buono e del suo entourage - noti anarchici siciliani

insurrezionalisti - hanno delle proposte importanti da esporci - Gerardo ha una forte cadenza siciliana - un aspetto trasandato nonostante i vestiti abbastanza eleganti - deborda un carisma che scorre con enfasi nelle nostre orecchie ben aperte - i suoi sono inviti alla ribellione radicalissima - alla cospirazione - ci giungono come poesie purissime - alto e grosso garantisce una certa sicurezza - barba e capelli brizzolati - ci ricorda alcuni dei più avventurosi anarchici del passato Ravachol - Gaetano Bresci - la Banda Bonnot - il suo intervento inizia cauto partendo dalle ragioni storiche - si valuta la possibilità di una grande mobilitazione di massa a Comiso - ci spiega la grande tradizione di rivolte popolari in tutta la zona del ragusano dalla fine dell'Ottocento e nell'immediato dopoguerra - masse di contadini e lavoratori che occupavano le terre e i municipi - poi ancora l'importante ruolo dei numerosi anarchici sobillatori - a metà dell'intervento emerge tutto l'ardore e la passione della sua straordinaria personalità - anche la cadenza travolta da quella veemenza lascia spazio al dialetto - “La occupereemo la baase e ci piaanteeremo i melaaaanzani i pomidooori!!” “Picchi 'nta me terra i mafiusi fannu i patruni... Ci sonnu i Greco - i Puglisi - i Costanzo - i Reeendo” - ci si accappona la pelle ascoltando quei nomi - Gianbruno in panico si alza e chiude le finestre sognando chissà quale banda di sgherri di Cosa nostra - ormai Gerardo Luigi è uno schiacciasassi - “da nostra patti ci sunnu l'operi - i cuntadini chi tratturi i 'nmali - 'na rivolta du populu contru i mafiusi i guerrafondai - ci 'ntrasemu 'nta dda minghia di basi e ci facemu 'nu culu comu un cruise” - poi si calma “abbiamo fondato le leghe autogestite una mobilitazione di massa saraaaàhh” - qualcuno fra noi sta già progettando un qualche attacco del genere all'ambasciata Usa di largo Donegani - quei discorsi sono persuasivi - ti trascinano in un altro mondo - dopo aver fumato un paio di canne ci dimentichiamo completamente i Crass e lo straight edge - allora salta su strafottente Dix - fa un intervento al limite del concitamento galattico - mezz'ora di garbuglio visionario - il succo comunque ci sta in due parole - “va be' che siamo pacifisti ma alle volte è necessario dare qualche spintone” - nessuno ha il coraggio di replicare - tra i fumi dell'hashish Gerardo Luigi mi appare come un saggio gufo parlante - gli spessi occhiali ingrossano mostruosamente le sue pupille - la piccola boccuccia e la barbetta lo dipingono proprio come l'animaletto notturno - ascoltandolo parto nel viaggio immaginario verso le calde terre sicule - abbiamo trasformato la base in un lunapark - i marines sono diventati dei funamboli - saloni per massaggi - tatuatori - vie della droga - cosmonauti -

amore libero - raffinati intellettuali in trip - pesci viola su due zampe - catamarani di burocrati falliti in fiamme al largo delle coste africane.

“Punkaminazione” è un progetto - una rivista con redazione itinerante gestita dalle varie comunità punk - ogni situazione sparsa per l'Italia ha a disposizione una pagina per esporre le realtà locali - dentro questo giornale trimestrale composto e stampato a rotazione dai diversi collettivi si mescolano gli interventi teorici - le info sui concerti sui nuovi dischi o riviste - gli appelli per le manifestazioni - le notizie di Pisa Firenze Roma Udine Milano Torino Napoli Bari Genova Sicilia e Sardegna - i nuovi luoghi autogestiti anche solo per un giorno - tutti i punx italiani sono già attivati - al Virus abbiamo due proposte da esporre su “Punkaminazione” - l'iniziativa di Comiso - e il tour dei Disorder - considerati i nuovi Discharge sono londinesi - punk della nuova era - una mutazione sul genere freak - sporchi da far schifo straccioni alcolizzati puzzolenti - all'aeroporto anche i cani della finanza non hanno avuto il coraggio di avvicinarli - in Correggio vengono ospitati nella stanza degli ospiti - trasformata all'istante in un porcile - faranno quattro concerti due al Virus a Bologna a Torino - si aprono così in maniera stabile le porte all'attività internazionale del circuito di “Punkaminazione” - nel giro di pochi mesi le band inglesi americane francesi tedesche suoneranno dovunque in luoghi non contaminati dalle logiche del mercato - superato un ostacolo se ne pongono altri mille - i Disorder rimangono affascinati dall'ambiente di Correggio - dal trattamento assolutamente insperato - così non se ne vogliono più andare - coinvolgono nella loro quotidianità trash alcune decine di punx milanesi - mai come adesso si vedono zombie sconvolti sulle scale e negli androni di Correggio - il cantante inglese è instancabile - una bestia selvaggia - vuole organizzare un laboratorio di sintesi di una droga di sua invenzione a base di alcol e marijuana - dalle cantine dove piazza il suo marchingegno escono mostri umani - chi urla chi piange chi sparisce per qualche giorno poi torna con il genitore incazzato - finché dopo un incendio che brucia peli e capelli a una decina di loro - i compagni della casa uniti ai punx militanti saranno costretti a ricordare agli inglesi la scadenza dei loro biglietti d'aereo.

L'occupazione della base americana è prevista per il 22-23-24 luglio - abbiamo circa tre mesi per prepararla - iniziano i concerti per le sovvenzioni - ogni gruppo che arriva è invitato a partecipare all'iniziativa -

abbiamo chiamato dappertutto - forse verranno i Crass e persino Jello Biafra cantante dei Dead Kennedys - organizzeremo nei giorni precedenti l'occupazione una serie di concerti - le avanguardie partiranno verso i primi di giugno per preparare il terreno - alle riunioni di "Punkaminazione" - che intanto proseguono - il Virus propone la calata di massa a Comiso - io partirò con Manuela in autostop Cristina e Fabione ci raggiungeranno poco dopo - nel mio appartamento la situazione ormai è allo sbando - ci si dorme in dieci quindici per notte - AdriOrto ed Ezietto cucinano zuppe macrobiotiche fangose per tutti - noi lasciamo fare - tanto dopo Comiso ci trasferiremo al terzo piano - il progetto della Virus Diffusioni continua insieme a quello del gruppo musicale - nelle lunghe nottate profumate dal glicine in fiore che si arrampica sulle finestre nasce il nome - Alternativita - Fabione Ezietto AdriOrto e io complottiamo in una stanza - Cristina Manuela Elenina Momi Venere complottano sulle Antigenei nell'altra - in autunno usciranno probabilmente due riviste dedicate ai nostri pseudosaggi - vogliamo stamparle in casa senza dover ricorrere a certi tipografi succhiasangue già conosciuti in occasione della stampa dei grossi manifesti del Virus - si discute sugli argomenti - pacifismo media e controinformazione femminismo ecologismo ma anche qualcosa sul cinema e sulla letteratura - infine degli accenni teorici -idee e concetti.

Alice è una ragazza della mia età - immersa nell'underground hippie - capelli lunghi a boccoli gonna a fiori visino pulitino terzocchiopeaceandlove - ha sempre pensato che noi punx fossimo assolutamente nichilisti e intrattabili - poi ci ha ascoltato durante un'assemblea ha cambiato un minimo idea - in questi giorni sto attraversando una fase eccessivamente propositiva - il caldo e profumato maggio ci spinge tra i campi di grano a sperimentare l'unione tra le due diverse attitudini generazionali - è anche una saggia amica con tutta quella magica calma che apparteneva agli anni Sessanta - quando ritorno nella carboneria di Correggio mi avvolge la depressione - la tristezza di Manuela è un incubo verde al fluoro - rivivo la sua infanzia come i fotogrammi di uno spaventoso incidente stradale al rallentatore - ma sono quasi insensibile - la frenesia del progetto Alternativita sommato allo sbattimento antinucleare rappresenta una specie di corazza - in ogni caso tra qualche giorno si parte per Comiso - la notte prima di partire Manuela piange amaramente "quando mai mi ascolterai - quando mai capirai che la vita è

atroce e gli spettri del passato sono ordigni velenosi pronti a scoppiare” - siamo su sintonie diverse - vanamente tento di incoraggiarla con parole scontate - idiote - non dormiamo per niente - ci ritroviamo con il pollice sollevato gli occhi gonfi a lama di rasoio di fronte all'autostrada del sole in piazzale Corvetto - siamo passati per Firenze Roma Napoli improvvisando riunioni e conferenze sulla necessaria iniziativa di Comiso - ci mettiamo tre giorni ad arrivare a Catania - la casa di Gerardo Luigi si trova in un quartiere ultraprolet nella periferia sud di Catania proprio davanti a un immenso parco - “la reggia du Don Rendo” - un potente mafioso catanese - Gerardo in compagnia di Yvonne una donna inglese reduce dalle Angry Brigades - scrivono e stampano saggi contro la guerra - esito matematico del dominio capitalista - esortano alla disobbedienza alla sovversione alla distruzione dello stato - il clima però è gioioso e stimolante - cene mediterranee e grandi bevute - quando arrivano anche Cristina e Fabione ci rendiamo conto di essere non più di una ventina - prendiamo contatto con alcuni punx del luogo che sollevano altri dubbi - Gerardo con la sua capacità oratoria tenta di offuscare le nostre deboli titubanze - “Ca 'nta città sunnu 'na massa di fitusi - viditi - viditi dumani - dumani quannu annamu a Comisu u' clima divessu sarà” - il giorno dopo noi quattro più due punx di Catania prendiamo il pullman - otto ore di viaggio tra agrumeti - brulli saliscendi nel torrido caldo siciliano.

Comiso si trova su un'arida pianura a una ventina di chilometri dal mare - il classico paesino agricolo siciliano - un agglomerato di case in pietra bianca - vicoli - vicoletti - un parcheggio dove si svolge il mercato del bestiame - un corso che sbocca nella piazza principale - piazza Fonte Diana - una fontana e una specie di gazebo scoperto in centro - ai lati della piazza il Comune - pochi negozietti e le sedi dei partiti - in giro ci sono solo uomini - quando scendiamo dal pullman diventiamo lo show della serata - i nostri capelli variopinti crestati li mandano fuori - una ventina di comisani - barba baffi cappelli grigi pantaloni scuri corti alcuni elegantissimi altri decisamente dimessi - si avvicinano rumorosi - sono già abituati ai capelli lunghi - infatti - ci spiegano i più tranquilli - già da mesi ci sono nei dintorni due campi pacifisti pieni di stranieri - “ma cettu no strani comu a vuiatri” - la sede degli attivisti non è distante dalla piazza - una piccola stanza con decine di manifesti anarchici alle pareti una scrivania e il telefono - dietro la quale c'è un compagno anarchico - Pippo Mozzo - non ho mai capito se era

il suo vero nome oppure si trattava di un vago riferimento alla sua scarsa altezza - Pippo rappresenta la vera essenza del ribelle anarchico siciliano - ospitale istrionesco focoso - tutte le notti ci scoliamo diversi bottiglioni di vino locale - così forte da stendere un friulano con due bicchieri - Pippo con il suo pancione - seppur barcollando - è sempre l'ultimo ad alzarsi dal tavolo - si sdraia sulla sua brandina - russa come un trombone in pochi secondi - la casa dove ci sistemiamo è alla periferia del paese - su due piani quattro stanzette e una sala - totalmente bianca con le pareti tonde come un trullo - un terrazzino dove si cena con pastasciutte ai pomodori freschi melanzane alla griglia pecorino - naturalmente vino - olive superpiccanti - una volta Fabione ha pianto un quarto d'ora per il dolore in bocca - tutte le mattine alle otto precise siamo svegliati dal fruttivendolo - gira su un'Ape anteguerra - un megafono anni Quaranta gracchia a volume pazzesco parole per noi assolutamente incomprensibili - è uno dei pochi momenti dove Cristina e Manuela possono scorgere le donne sicule avvolte nei loro lunghi vestiti neri - camminano veloci nelle polverose strade comisane - le sportine piene di verdura - si rinchiudono nelle proprie case immediatamente - anche le punx non possono farci nulla.

I nostri compiti nel mese che ci separa dall'occupazione sono - la logistica per i nuovi arrivi - accompagnare Gerardo nei comizi con l'impianto voce arrivato tramite spedizioniere dal Virus - organizzare il concerto - contattare più punx possibile - abbiamo il telefono - ce lo staccheranno tra un po' per morosità - come dice Pippo Mozzo "Chi diffirenza fa u' debitu cu statu di ducentumila o di 'na para di miliuni?" - il primo comizio è a Chiaromonte "balcone di Sicilia" - un altopiano che si affaccia sulla pianura del comisano - il paesino è più turistico - si vedono donne anche nella piazza - il comizio è una sorta di spettacolo dove Gerardo Luigi è una specie di cantastorie sovversivo - sa parlare alla sua gente - la piazza all'inizio vuota nel giro di pochi minuti si riempie - riesce a colpire i nervi scoperti di quella popolazione così ermetica - a un certo punto grida - "avemu puru i cumpagni su du Nodd chi pottunu i musicisti - i pueti - ora i facemmu parrari" - così ci è toccato parlare del Virus del punk - senza farci capire minimamente - poco dopo siamo andati per cena a casa di anarchici locali - ci hanno portato nel loro appezzamento di terreno coltivato con piante di canapa alte due metri - ci hanno regalato un paio di grossi barattoli di erba dinamite dell'anno prima - fatta marcire nel terreno - altri comizi in paesi

anche più arretrati di Comiso - Acate Licodia Niscemi - sono assai più drammatici - quando pronuncia i nomi dei padrini locali le piazze ammutoliscono - noi punx vorremmo sprofondare ma Gerardo è implacabile - "Occupamu a basi e ci ghiamu i pumaaadoruuu - i mulanciaaanii..." - alla sera l'erba dinamite ci fa volare alti - la percezione aumenta a dismisura - ormai sono travolto dall'iniziativa - Manuela la vedo raramente - ogni notte divento pioniere di me stesso - visito solitario la base racchiusa dentro un'alta rete metallica a rombi con filo spinato in cima - "The fence" - come la chiamano gli stranieri - un'immensa pianura piatta e brulla - in lontananza si scorgono gli hangar spettrali - i mezzi militari un serbatoio per l'acqua alto una ventina di metri - la base ha un perimetro lungo più di cinque chilometri - esattamente dalla parte opposta al cancello principale c'è un campo pacifista di sole donne - la Ragnatela - una piccola fattoria con una sorgente d'acqua - loro sono restie a far entrare i maschi - quella notte stranamente mi accolgono - mi raccontano le loro scelte di vita - sono decise a vivere anche anni in quella situazione possono contare sulla rete internazionale dei movimenti gay lesbici - in ogni caso si sta meglio nell'altro campo pacifista - Imac - gestito dalle organizzazioni di sinistra nostrane e per questo è visto male dagli anarchici - invece si tratta di una specie di campeggio dove i partiti si tengono una sola baracca - per il resto è pieno di tedeschi olandesi inglesi americani - ragazzi decisi e radicali quanto noi - stringo amicizia con i due stranieri più simil-punk del campo - Kim una ragazza berlinese capelli blu cobalto occhi carbone - Quentin ragazzo londinese appassionato dei Crass che grazie all'erba dinamite si trasferisce nella nostra casa a Comiso.

Nel programma di inserimento con la popolazione locale - gli alti vertici militari Nato hanno organizzato un concertino con la banda musicale dei marines sul gazebo in piazza Fonte Diana - stasera gli anarchici sono una ventina - dai campi pacifisti arriveranno in cinquanta - noi punx siamo in quindici con gli arrivi da Brescia e Torino - sono giunti anche Dix e Alice appena reduci dalla battaglia di Voghera contro le carceri speciali - la polizia e i carabinieri in assetto di guerra hanno circondato la piazza Fonte Diana con doppio cordone sanitario - siamo bloccati - ascoltiamo con rabbia le pessime sonorità sul genere "Oh mia cara Clementine" - o "Star Spangled Banner" - ma siamo bloccati - improvvisamente i pacifisti si arrampicano sui tetti poi si calano sulla piazza con le corde - tra gli sbirri inizia il panico

- rompono le fila e noi possiamo finalmente sfondare - arriviamo sul gazebo e ci sdraiamo come fanno quei pazzi di tedeschi - sono di fianco a Quentin - "oh! very funny!" - splendido umorismo inglese - i musicisti si allontanano perdendo galloni dorati e ottoni stonati - i celerini ci trascinano fuori per i capelli per le gambe - ma non fanno in tempo a portarci fuori dalla piazza che schizziamo dentro dalle entrate laterali - il concerto riprende solo molto più tardi - i paesani confusi danno per la stragrande maggioranza ragione ai maiali - per noi segue una serata di festeggiamenti a base di marijuana - Dix concitato ci racconta di Voghera della manifestazione di qualche giorno prima organizzata dai collettivi contro la repressione - caroselli di blindati cacce all'uomo botte prese arresti di massa - quando ritorniamo a casa sulla strada incontriamo AdriOrto ed Ezietto in bicicletta - sono arrivati quaggiù pedalando da Milano! - sono stravolti... AdriOrto si addormenta la guancia appoggiata sul pavimento di casa in cemento - Gerardo declama alla vincente azione diretta - Pippo stappa le bottiglie "du quellu bbuonu" - siamo nel soggiorno a bere e fumare - improvvisamente entrano due uomini a volto coperto - una specie di nanetto con un passamontagna e una frusta - l'altro ciccione abnorme con la calza di nylon e una piccola pistola in mano - terrore! Manuela si aggrappa alla mia gola - Gerardo si fa avanti coprendo tutti - sembra una chiocchia noi i suoi pulcini - quello con la frusta la fa schioccare a terra un paio di volte - AdriOrto sta dormendo lì accanto ancora ignaro - Ezietto e altri sono riusciti a scappare sui tetti - "Rumpistu i cughhiuni - nuatri semu genti tranquilla - ma si continuati a fare accusi divintamu belvviii! - CAAPPIISTUU!!" - quell'altro si fa avanti "E CHISTUU E' SULU N'AVVETTIMENTU" - baaaaam baaaaam Ssszzzzzfiiiiing Ziing - due colpi di pistola sparati a terra - uno di rimbalzo buca sull'orlo i pantaloni di Gerardo - l'altro si conficca nel cemento a non più di due palmi dal naso di AdriOrto - ancora addormentato - chiedono la chiave di casa la chiudono dall'esterno - se ne vanno.

Gerardo è rapido a sfilarsi i pantaloni e dirigersi alla sede del "Giornale di Sicilia" a Ragusa - "Gli faccimmo fare la prima pagina du quotidiano" - Pippo stonato con la canottiera chiazzata di vino rosso lo segue fedele ma ciondolante - noi siamo rintronati - ingessati nella stessa posizione di poco prima - gli altri scendono timidi dai tetti convinti di trovare morti e feriti - Ezietto si dirige a razzo verso AdriOrto credendolo agonizzante ma quello se la ronfa ancora - dopo un paio di ore ci addormentiamo ammassati dentro

quella soffocante casetta bianca - il giorno dopo arrivano carabinieri giornalisti il sindaco - un democristiano mafiosetto che ci concede l'unico parco del paese accanto alla piazza - grazie al clamore suscitato e all'arrivo di altri anarchici e punx siamo ormai un centinaio - sistemiamo le tende la cucina gli striscioni - il piccolo parchetto è circondato da una robusta inferriata di sbarre appuntite - un solo grande cancello di entrata - manca totalmente l'acqua - il sindaco ci mette a disposizione un camion cisterna - un vecchio Lupetto della Fiat che trasporta meno di un quarto dell'acqua necessaria - è un vero boicottaggio - anche se effettivamente l'arida terra del sud-est siciliano è praticamente priva di sorgenti - però non si capisce come mai in piazza una grossa fontana monumentale spreca ettolitri all'ora - nelle ore calde l'intero campeggio si trasferisce sotto quel prezioso getto - costringendo dopo pochi assalti il sindaco furibondo a chiudere i rubinetti concedendoci almeno tre Lupetti al giorno - sete e zozzo a parte le notti dentro il parchetto sono formidabili - giro con Quentin - i barattoli di marijuana nella sacca - nomadi nei diversi gruppi di socialità diffusa - se ne creano a decine nel dopocena - poi quasi al mattino mi stacco dall'amico inglese - dirigendomi da Alice - ai suoi massaggi hippie e ai lenti movimenti erotici - oppure da Kim parlando di olocausto nucleare quindi ubriacandoci e contorcendoci al suono di qualche cassetta punk - in un pomeriggio con quaranta gradi all'ombra mi passa vicino Manuela borbottandomi qualcosa - con lei sono completamente nella merda - si gira canticchiando - "Hello Hero!" - canzone dei Crass che prende atrocemente per il culo la figura del maschio-macho conquistatore di fanciulle - cosa dire? cosa fare? Quentin mi sorride sotto l'albero mentre rolla la canna d'erba - unico rifugio dal caldo e dai contorti percorsi psicotici.

Gli elicotteri della polizia sorvolano il campo - illuminano con potenti fari le nostre riunioni notturne - domani si assalta la base missilistica - l'attaccheremo divisi in piccoli gruppi accerchiandola - come guerrieri Sioux - i compagni anarchici non sono tanto d'accordo - acconsentono solo per il fatto che si tratta del primo giorno - il venerdì - invece per il sabato saranno loro a decidere - io sono nel gruppo Milano 3 con AdriOrto - abbiamo l'incarico di fare il giro dell'intera base per coordinare l'attacco previsto verso le tre del pomeriggio - ora più torrida - vogliamo bruciare con stracci inzuppati di benzina la secca prateria all'interno di "The fence" - sulla sinistra si piazzano i gruppi punx - cinque di Milano - Bologna Brescia

Torino La Spezia Pisa Napoli e altri misti - ci sono tre gruppi musicali tedeschi e due inglesi - il concerto è previsto per la domenica pomeriggio - Gerardo spera di farlo all'interno della base - sul retro dove è situata la Ragnatela ci sono i gruppi di pacifisti - sulla destra i compagni anarchici - davanti al cancello principale dovrebbero arrivare le masse dei contadini e abitanti del luogo - io e AdriOrto partiamo da sinistra dove i drappelli punx sono organizzati e grintosi - ci sono le staffette per l'acqua che partono dalla Ragnatela e forniscono borracce a tutti - i pacifisti sono un po' menosi - i dirigenti dell'Imac spaccano i coglioni sulla storia del fuoco - tentiamo di farli ragionare - all'interno ci sono ogni trecento metri pattuglie di marines armati fino ai denti con gli idranti e gli estintori... - "E' solo per metterli in agitazione" - poi ci dirigiamo verso il lato destro della base - i compagni anarchici non si vedono - in un chilometro finiamo le nostre scorte di acqua - AdriOrto porta il suo solito cappellino sformato - io una bandana nera - dopo un altro chilometro senza ombra - né di alberi né di anarchici - siamo costretti a mendicare in stato confusionale da insolazione un goccio d'acqua in una casupola - dove un contadino che non conosce una parola di italiano ci crede americani - un fatto che ci fa riflettere sul senso della vita - non lontano dal cancello principale una cinquantina di compagni si sono rintanati sotto un vigneto - c'è anche Mimmo un anarchico di Milano in sedia a rotelle - un grande combattente - infine nel piazzale pochi nativi - le masse sono a dir poco latitanti - un solo trattore qualche 127 e alcune Dyane - per fortuna molte angurie - AdriOrto si strafoga poi se ne mette in testa una scavata a metà - alle tre in punto scatta l'ora X - i soldati ci mettono esattamente due minuti a spegnere tutto - gli ossessionanti elicotteri volano rasoterra sollevando un polverone da nebbia padana - i punx con i volti coperti dalle bandane continuano a muoversi fintando attacchi al reticolato - gli sbirri ci seguono come cani lanciando qualche lacrimogeno per disperderci - ritorniamo nel parco alla sera - Gerardo è convinto che domani ci saranno le masse - nel frattempo arrivano altri compagni e punx - anche Pete Wright e Phil Free dei Crass - che subito hanno un litigio con Yvonne per una frase di Gerardo in riunione.

Sabato mattina non si sa esattamente cosa fare - le donne della Ragnatela - insieme alle punx e alle anarchiche - aprono con le cesoie "The fence" - entrano nella base per alcuni minuti - lasciano un grosso striscione - vengono portate fuori di peso da gentilissimi addetti alle pubbliche relazioni

statunitensi coperti dagli M16 dei marines - arriviamo solo nel pomeriggio davanti al cancello principale - lì sono schierati a ferro di cavallo decine di blindati poliziotti e carabinieri - prendono ordini direttamente dal ministro degli Interni si dice - noi siamo circa trecento - c'è un caravan di una T.V. francese indipendente che riprende - delle masse siciliane neanche l'ombra - nonostante tutto c'è una certa eccitazione - le donne sono euforiche - tutti prendono per il culo gli sbirri sudati dentro gli scafandri i caschi e dietro gli scudi - appena viene buio accendono i fari dei blindati accecandoci - tre elicotteri sfiorano le nostre teste - si sente un urlo poi un fragoroso rumore di colpi di fucile - sono i lacrimogeni! Mi volto per scappare - così fanno tutti gli altri manifestanti - supero veloce un ragazzo punk inglese vestito da straccione con gli anfibii aperti - è Simon cantante dei Four Minute Warning - non riesce a correre per via delle scarpe! - mi fermo per tentare di aiutarlo - il mio sguardo incontra dei fantasmi - nella lucente e spesso nebbia dei fumogeni appaiono sfumate le divise beige dei carabinieri - urlano suoni gutturali attraverso le maschere antigas - roteano i lunghi manganelli contro la schiena del malcapitato inglese - sul braccio sinistro indossano una rigida protesi nera - così possono colpire in doppietta - mi è impossibile difendere l'amico straniero - riprendo a correre sulla strada - arrivano anche i celerini senza più gli scudi - stanno sfasciando ogni cosa che gli capita a tiro - le automobili parcheggiate ai lati della strada sono il loro principale bersaglio - nella mia corsa frenetica incontro Mimmo che viene spinto da un altro amico anarchico - ma sono lenTissssiMi - sono raggiunti dai porci che si accaniscono contro lo scheletrico corpicino sradicato dalla sua sedia a rotelle - le lacrime di rabbia e dei fumogeni mi accecano la vista quando tento di fermarmi - vengo travolto dal camper della T.V. francese in retromarcia con i pigs che manganellano e lanciano all'interno i fumogeni - a quel punto lascio l'asfalto mi dirigo nella prateria alla mia sinistra - iniziano a sparare i razzi illuminanti - galoppo attraverso i secchi e taglienti arbusti scorticandomi i pantaloni e lacerandomi la pelle - sento il fischio del razzo nella mia direzione - mi accascio al suolo strisciando verso un piccolo albero - mi sistemo dietro e aspetto qualche minuto - nessuno sembra mi abbia seguito - il grosso dei manifestanti si è diretto sul prato a destra - a un certo punto sento un rumore alle mie spalle - panico! "Chi sei?" - "sono Punkrazio di Udine" - nella drammaticità della situazione mi viene da ridere - Punkrazio è un tipo piccolo foruncoloso e timido - quel genere di individui sempre un po' sfottuti nel gruppo - quasi ci abbracciamo tremanti - poi ci

sembra di scorgere dei compagni sul curvone della strada - “Eeehiii! L'hanno piantata?” gridiamo - sono agenti in borghese! - iniziano l'inseguimento personalizzato con tanto di bengala abbagliante - riprende la corsa all'impazzata nella pericolosa prateria - le mie gambe sono insanguinate e Punkrazio si è beccato una storta disastrosa - però riusciamo a raggiungere una seconda strada asfaltata - zoppichiamo sul ciglio in direzione Comiso - almeno così crediamo - quando sentiamo il rumore di un'auto in avvicinamento - ci buttiamo terrorizzati nel fosso nascondendoci - in uno di questi tuffi Punkrazio è precipitato in un mucchio di sabbia bianca - probabilmente calce - ora tossisce come un asmatico con il viso bianco fluorescente - da lontano possiamo udire i rumori della battaglia che continua - alla fine incontriamo Rossella - la bella punk di Bologna - a bordo di un'auto - già da qualche minuto in cerca dei dispersi nella pericolosissima caccia all'uomo.

Nella piazza di Comiso saranno già le undici - manca ancora un bel po' di gente ma la gran parte è riunita qui - nervosissimi hanno già svegliato tutto il paese - Cristina Fabione Dix Alice - Mimmo e Luciano pieni di lividi - massacrati dalle manganellate - l'ambiente assomiglia a un ospedale da campo - sceso dall'auto vengo travolto da un altro fuggifuggi generale - dal lato della piazza verso la base arriva un carosello di blindati - accerchiano la piazza escono in quattro o cinque da ogni veicolo con il passamontagna nero e il gilet antiproiettile con la scritta bianca NOCS - sparano alcune raffiche di mitra per aria - sembra un film - Dix mi sussurra “Cazzo! Peggio di Voghera” - invece si bloccano - seguono minuti angoscianti - silenziosi - poi i dirigenti parlano con Gerardo ancora a bordo del camper fumante - concedono il nostro rientro nel campeggio - dentro le sbarre siamo circondati da Nocs e celerini ringhianti - picchiano i manganelli sulle inferriate - gli arrestati sono due - Simon l'inglese semiscalzo e Rita un'anarchica di Lecco - i fermati sono rilasciati alle cinque del mattino - facciamo la conta dei dispersi - di Milano manca solo AdriOrto - i desaparecidos saranno una ventina - verso le nove - dopo una notte insonne - mentre la celere cominciava a sfoltire - mi addormento preoccupato per le sorti del mio pazzo amico ciclista - venti minuti più tardi eccolo con quel suo cappello smandrappato e il sorriso stampato - porta con sé una grossa caciotta sulle spalle - ci racconta delle sue peripezie - delle masse di contadini solidali e invisibili racchiusi nelle callose mani del siciliano

salvatore della sua pelle - verso mezzogiorno arrivano cinque pullman per portarci alla questura di Ragusa - nel frattempo i due Crass hanno un scazzo mostruoso con Gerardo Luigi - “stai per diventare un grande uomo con il tuo mitra? Inizierai a parlare di libertà mentre il sangue scorrerà intorno a te?” “Vuiatri site du minghiuni pacifisti” - taglia corto Gerardo - caricando sul camion del corriere la strumentazione del Virus io e Fabione siamo presi dallo sconforto e dalla rabbia - ma le parole di Pete Wright ci sembrano fuori luogo - non ce la sentiamo di infierire contro il prode insurrezionalista - nonostante ci appaia come un guerriero un po' vacillante - ammiravamo ancora il suo coraggio e la sua determinazione - e quel suo estremo tentativo di neutralizzare i missili puntati sul desiderio di un mondo senza stato - all'appello manca solo Silvano di Piombino - un punk con il moicano rosso alto e magro dal carattere bonario -estroso con lunghe gambe molleggiate - quando ormai siamo tutti sui pullman a inveire dai finestrini impolverati contro i servili comisani - arriva dal fondo del mercato del bestiame il nostro eroe - si è salvato dal linciaggio facendo lo spaventapasseri in mezzo a un campo di grano!

A Ragusa siamo in troppi per essere identificati - ci lasciano liberi di prendere il treno per Catania e poi per Milano - rimangono solo alcuni ad aspettare gli arrestati - io ho voglia di fermarmi con Quentin e Silvano a fare un bagno ad Acitrezza dove c'è il bel mare - si aggrega Rossella - dopo la caccia all'uomo dell'altra notte siamo diventati inseparabili - le rocce laviche nerissime si specchiano nel mare verde - quando cala la notte una gigantesca luna ci spinge a tuffarci nella via argentata del mare calmo - all'uscita i nostri corpi nudi si allacciano e non si mollano per tutta la notte - restiamo qualche giorno in questo paradiso riflettendo su Comiso e sul nostro rientro - Silvano è un sognatore stravagante - “Piombino è una città di merda costruita intorno alle acciaierie - cattedrali del sovietismo italiota e togliattiano - ogni cosa ruota attorno a quelle fabbriche - fin da piccolo sono stato indottrinato per entrare nella grande famiglia operaia - invece io andavo al faro e guardavo il mare ispirato - poi a casa con mio padre erano disastri - Un giorno mi regalò una barca a vela cercando di lanciarmi in una carriera di istruttore - ma quegli stronzi di turisti proprio non li sopportavo - così ho venduto la barca sono scappato a Spezia in una casa occupata da punx - adesso voglio venire a Milano - allargare i miei orizzonti rinchiusi tra le acciaierie e l'isola d'Elba” - ha finito i soldi ma non si perde d'animo -

è incredibile la sua capacità di capovolgere al meglio qualsiasi situazione - “ci sono gruppi di punx che hanno anche una cascina all'Elba - vivono un po' come i Crass - ma quello che voglio fare io è diverso - voglio vivere in una città grande dove ci sono più possibilità di scambio” - sono contento e lo invito naturalmente in Correggio - facendogli presente che Milano non è molto diversa - cupa fredda e senza nemmeno un faro sul mare - “sì lo so - ma per allargare gli stati di coscienza puoi trovare senza problema l'erba o l'hashish - mentre a Piombino è proibito solo pensare a qualcosa di diverso dal vino dai venti” - Rossella interviene raccontandoci di Bologna - “La città più libera del mondo - piena di studenti che fingono di essere ribelli - poi quando finiscono l'università diventano peggio dei propri genitori - una strisciante e falsa tolleranza che si traduce in un'insopportabile mancanza di contenuti - questo piattomarronismo - come lo chiamiamo noi - ha prodotto una città stagnante dove non succede più niente - no! Non esiste uno spazio vivibile - una città possibile - il mondo sta cambiando e sta cambiando in peggio - lo sanno tutti ma preferiscono additare e schiacciare le voci fuori dal coro dell'esaltazione di questo cambiamento - guarda cosa è successo a Comiso - credete che qualcuno abbia ancora l'incubo di una guerra nucleare? Che nessuno sappia che la natura si distrugge se proseguiamo questa corsa agli armamenti? Purtroppo i bastonati siamo ancora noi” - “Vorrà dire che lasceremo un segno indelebile nella storia di questi orribili tempi” rispondo io - “Who gives a fuck?” - Quentin è più pragmatico - “E vero questi anni sono terribilmente pallosi - ma chisseneffrega dei segni dei simboli o altre stronzate da grandi sistemi - tentiamo di non far diventare pallosa anche la nostra vita”.

CAPITOLO SESTO

MORTE DEL PUNK - SGOMBERO - GIORNI DEL CHAOS E NOTTI DELL'ANARCHIA

“Guarda che non mi stupisco neanche di Giuda Iscariota - Lautréamont - Bukowski o Johnny Rotten - ma Craxi è un bastardo - ci tengo a dirlo - la sua spropositata mole compensa l'aridità e la povertà del suo cervello... Cosa stai facendo... Cagando la pace?”

Questo è un pezzo degli scritti di Fabione sulla rivista che stiamo preparando per Antiutopia Edizioni - si chiama “L'Istinto del Vivere” - la copertina rigorosamente nera - un albero invernale completamente spoglio - piccolo al centro - più sotto il simbolo degli Alternativita con due piccoli slogan - “Combattiamo il potere nella nostra testa” - “Possiamo vivere senza autorità” - sul retro una sola scritta bianca -“IL Vivere Estinto” - all'interno si inizia con un incitamento esistenzialista “Perché quell'estinto istinto del vivere possa crescere in tutti noi” - la rivista sarà stampata tra breve - in duemila copie - la copertina in tipografia - mentre il resto in parte fotocopiato e in parte ciclostilato - appena tornati da Comiso ci siamo trasferiti al terzo piano di Correggio - una casa finalmente decente - siamo soliti chiamarla così - anche per nascondere ai punx - che ancora si distruggevano negli scantinati o si “incollavano” ai tetti - i nostri privilegi per essere entrati dentro una reggia - la mia stanza è la più grande - sei metri per sei - pavimento in parquet - una grande finestra affacciata sulla via con un grosso platano proprio a ridosso dei vetri - ho piazzato un letto matrimoniale - una scrivania con la macchina da scrivere e sulla parete bianca a caratteri cubitali ho scritto - “Punk è stato la risposta ad anni di schifo una maniera di dire No! quando avevamo sempre detto Sì!” Gli altri muri li ho riempiti con i poster del Virus - la mia è la stanza più ampia - ci si ritrova qui dentro per realizzare la rivista - sulla destra c'è la stanza di Fabione più piccola ma sistemata come la mia - ancora sulla destra un'altra camera con la finestra sul cortile - è diventata la stanza di Dix che si è trasferito su da noi - davanti alla camera mia quella piccola di Cristina arredata creativamente con orpelli soprammobili poster veli striscioni dai

colori caldi e pastellosi - sulla sinistra un piccolo cesso senza finestra perché quei bastardi dei Mantovani hanno costruito una casa lussuosa proprio di fianco al nostro appartamento - dove prima c'era il capannone in cui accendemmo il fuoco con le sedie sciancate - hanno tappato anche la finestra della cucina - che però è spaziosa e funzionale con una porta-finestra che da sul terrazzo coperto dal glicine - ci si può arrivare anche dall'esterno grazie a un ballatoio - da una parte si affaccia sul cortile interno dove si può vedere tutta l'occupazione nel suo splendore - la casa di Marco e Milena - quella della Mimì - il terrazzo con le piante di maria nelle vasche da bagno - sono le più alte da quando è iniziata la coltivazione - una arriva a tre metri e settanta - le case al primo e al secondo piano - i ballatoi - in fondo sulla sinistra l'alto capannone del Virus - dall'altra parte c'è la casa residenziale venduta a una cifra spaventosa al metroquadro - un balcone praticamente è attaccato al nostro terrazzo - già affittato a ricchi benestanti stranieri - quando ci incontrano serrano spaventati le tapparelle.

Fabione ha scritto pensando a loro un pezzo per la rivista “la gente mi guarda e intuisce - pensa - afferma che io sono cattivo - sarebbe troppo superficiale contrastare questa opinione - io sono cattivo - incazzato - nauseato da ciò che piace loro - dalle cose per cui loro godono per quelle per cui bramano e si sbranano - si ingegnano - si esaltano schiacciando gli altri - sorridono ghiacciati...” - firmato Stronzo-Bonzo-Obsoleto - ognuno di noi ha uno pseudonimo io ho aggiunto Rogna al mio - per cui Marco-Rogna-Philopat - AdriOrto è diventato clandestino e vive in camera mia - è renitente alla leva - su “L'Istinto del Vivere” sarà pubblicato il suo rifiuto alla chiamata obbligatoria - gli altri articoli sono su svariati argomenti - pacifismo anarchismo libertario antivivisezione contro il lavoro rapporti tra uomo e donna - ci sono anche tutti i testi degli Alternativita - alcuni di due cartelle - poi collage e disegni - Ki-Koh un ragazzo di Segrate presente a Comiso è entrato a far parte degli Alternativita - molto legato all'immaginario dark - il suo gruppo preferito sono i Joy Division - prima di partire per la Sicilia frequentava i punx più nichilisti - il giro decadente di Angie e Banano ricalcati dal Nord Europa - quelli che consideravano noi “crassiani” dei moderati snob - svaccati e critici a tal punto da spostare il loro raggio d'azione nel bar tabacchi di zona - inventandosi le storie più trash possibili - improvvisamente Ki-Koh si è rotto i coglioni di quella vita - ha “scalato” come dice ironicamente lui i tre piani di Correggio - è

approdato al nostro appartamento - “non poteva far altro” afferma velenosa Cristina - ribadendo l'appartenenza di classe - Ki-Koh proviene da una famiglia ricca con un padre fascista convinto - “in qualche modo rappresentiamo una fase della sua fuga” - lui studia all'accademia di Brera e possiede un'innata vocazione artistica - Ezietto che ora si fa chiamare il “Lupo” e Nicola un giovane punk dell'Ortica completano il nucleo del gruppo.

I nostri concerti - insieme alle Antigenesi - sono un incrocio tra comizio e performance - i ruoli sono intercambiabili - abbiamo suonato poche volte fuori dal Virus anche perché non ci sono altri luoghi così incontaminati dalle logiche di potere - qualche volta nelle scuole occupate o nelle iniziative di solidarietà con i compagni in galera - anche in quelle occasioni poniamo una condizione non trattabile - vogliamo suonare senza mischiarci ad altri gruppi musicali nostrani - che si sono compromessi anche una sola volta con qualsiasi istituzione politica o di mercato - i proclami alla purezza raggiungono un livello stratosferico - siamo concentrati nella realizzazione della rivista - il ciclostile di Correggio è troppo disastroso - durante un tentativo di stampa nel freddo salone adibito a negozio della Virus Diffusioni - AdriOrto ha attaccato la corrente troppo velocemente mentre la sciarpetta verde di Fabione penzolava tra i rulli - abbiamo sentito un suono gutturale - “Sta... Sttaaaaaccccccc...” Fabione quasi finiva soffocato - con la sciarpetta già stampata - allora Milena ha chiamato alcuni suoi amici che hanno una sala stampa in uno scantinato I.A.C.P. in piazza Selinunte - una ex sede di “Servire il popolo” - gruppo maoista extraparlamentare dei primi anni Settanta - quindi ci trasferiamo là perdendo un sacco di tempo a sghignazzare e a stupirci sui programmi rivoluzionari cinesi con annessi i paralleli tra Chiang Kai-shek e Aldo Moro - dopo circa due settimane di duro lavoro sul ciclostile - dai fotocopiatori - in tipografia e nel confezionamento - “L'Istinto del Vivere” entra in circolazione alla fine di novembre - a 1500 lire con un guadagno netto di lire cinquecento a copia - nel giro di poche settimane siamo costretti a ristampare altre mille copie - i punti vendita sono al Virus e durante le date in giro per l'Italia dei concerti di Wretched e Crash Box - lasciamo in conto vendita la rivista solo a due librerie - l'Utopia in via Moscovia e la Calusca alle Colonne di San Lorenzo - esiste un circuito di vendita attivato da singoli punx che funziona molto bene - il baratto è ancora la forma più diffusa - il negozio al Virus incassava

sempre ottimamente grazie anche allo scambio con materiali dei Crass - e i dischi dei Wretched ora ancora migliorati con l'arrivo di Daniele H.C.N. alla chitarra - quelli dei Crash Box o degli Indigesti nuovo gruppo emergente di Vercelli - ci sono personaggi incredibili che vengono dalla provincia - fanatici di tutta la produzione punx - il più pazzesco arriva dalla Brianza - Ezietto gli ha affibbiato il miglior soprannome della storia - Manbruco-dischi-fanzine - un tipo strisciante butterato - con il braccio e la mano a forma di cigno ti batte cinque o sei volte a sera sulla spalla chiedendoti - "hai dischifanzine nuove?" - logorroico - assolutamente insopportabile.

Nella mia stanza vivo con AdriOrto clandestino - è il luogo dell'ospitalità per tutti i gruppi che suonano al Virus - sempre piena di gente - si fa fatica a dormire - Silvano vive nella casa di Marco Mussi - nella stanza degli ospiti - ma ormai si è trasferito da Milena con la quale ha una storia - lui e Cristina hanno in progetto una rivista di poesie e disegni - sono entrambi in grado di disegnare e fare collage - Silvano si diletta nella coltivazione dell'erba in terrazzo - prepara torte spaziali - durante una riunione per decidere come contrattaccare all'ennesima minaccia di sgombero del padrone Mantovani - arriva lui con il cappello da cuoco a offrire i dolci psichedelici che trasformano l'assemblea in una specie di fiera delle psicosi - Gianbruno in quelle occasioni sale in cattedra - non si toglie gli occhiali scuri da mesi - non esce mai dalla sua stanza - rimane sdraiato sul letto attaccato alla televisione dialogando tranquillamente con i personaggi catodici - a parte qualche scorribanda notturna nelle camere da letto altrui - acquista un minimo di lucidità solo in quelle particolari occasioni - nel frenetico e continuo sfregamento delle mani divaga su sette religiose e sulla Cia - noi tutti passiamo dall'euforia alla paranoia - non ci metto molto a pensare alle mie sfighe totali del momento - dopo Comiso non ho più avuto né il tempo né la voglia di lanciarmi in altre storie d'amore - nonostante Dix abbia più volte invitato Rossella o Alice in casa nostra - io proprio non ci stavo dentro - adesso con l'effetto della torta-dinamite mi sento rivoltato - Silvano ha la faccia paonazza e mi dice - "ti è salita?" - gli scoppio a ridere in faccia - in breve tutta la riunione fa lo stesso e si scioglie con l'incazzatura di quei pochi compagni che non l'avevano mangiata - la nottata finisce nella cucina - in gruppo - Dix fa il pirla - abbraccia una nuova punkettina appena arrivata - sente le risate di Fabione e Cristina che

provengono dalla loro porta chiusa - e mi dice - “perché non chiami Alice?” - “non rompermi i coglioni Dix” - in camera mia con AdriOrto ci siamo fatti un bel viaggetto di quattro ore - ce la siamo contata su - parlando sottovoce dei programmi da fantascienza del nostro futuro.

Il Comune di Milano non prende decisioni nel piano regolatore su Correggio come area da destinare a spazi sociali - l'area è occupata da quasi dieci anni ma inutilizzata da molti di più - in teoria l'amministrazione comunale avrebbe dovuto già espropriarla - invece gli interessi economici manovrano i corrotti uffici della giunta - in pratica ci lasciano soli nelle grinfie del Mantovani - l'assemblea decide di organizzare una mostra con un grande artista itinerante amico di Liz e Jess del “Living Theatre” - il pittore antinucleare Jad - un tipo cinquantenne australiano che gira il mondo in compagnia di enormi quadri colorati con pitture fluorescenti - attraverso questa iniziativa si spera di catturare l'attenzione di tutti i media - Jad arriva in compagnia di una misteriosa e bellissima fotomodella orientale - scende dal suo grosso furgone nero il sabato sera - nello stesso momento in cui i Disorder ricalati da Londra iniziano il loro concerto trash - con un casino di punx scatenati dentro il Virus - luogo in cui il giorno dopo sarebbe iniziata la sua mostra - il piccolo ex hippie diventa isterico e ci fa una scenata in inglese che nessuno capisce tranne Maniglia che però è ubriaco da far schifo - così deve intervenire Silvano con una quintalata di canne a tranquillizzarlo mentre Dix ha immediatamente socializzato con la fidanzata - Marco Mussi lo blocca per evitare qualche altro casino diplomatico - il giorno dopo allestiamo la mostra con luci perfette e i suoi quadri veramente magnifici - resterà aperta per due settimane - senza però suscitare l'interesse sperato - così Jad se ne va - ancora incazzato perché i Disorder una notte hanno sboccato su uno dei suoi quadri - ma la vera ragione è da cercare nelle notti in cui la sua bella orientale si è eclissata chissà dove - più di una volta siamo stati svegliati verso l'alba dall'australiano furioso - voleva accertarsi di persona se Dix fosse a dormire nella sua stanza - sfortunatamente per le sue coronarie il terribile tombeur-de-femmes trezzanese non c'era mai.

Come al solito abbiamo faticato a convincere i Disorder a ritornare a Londra - gli abbiamo organizzato una decina di concerti in giro per l'Italia - hanno girato insieme ai Wretched quasi un mese - anche il paziente

Gianmario e l'alcolizzato Daniele H.C.N. non ne potevano più - intanto sul modello del Virus sono nati altri luoghi - i collettivi punx affittano per una sera cinema o saloni - esiste ormai una rete consolidata - stiamo organizzando la tournée di un gruppo californiano del giro di Jello Biafra e dei Dead Kennedys - gli M.D.C. - "Millions of Dead Cops" "migliaia di sbirri morti" - in questo momento sono a Londra dai Crass per incidere un disco - il tour è fissato per gennaio - è un'importante tappa per il circuito di "Punkaminazione" - gli M.D.C. sono molto popolari i loro dischi hanno venduto migliaia di copie - fanno gola alle sanguisughe del music-business - abbiamo ancora un mese per preparare tutti i dettagli - nel frattempo il collettivo punx del Virus è chiamato a un'azione antifascista - un gruppo nuovo del giro della sala prove delle cantine - i Kobra di Luco ex Gay sono invitati a suonare a Verona - città tristemente nota per essere un covo di naziskin - tra i primi in Italia - infatti negli anni passati non si erano ancora visti dei veri nazi - non possiamo lasciar andare i giovani Kobra allo sbaraglio - ci organizziamo in un centinaio - arrivando intruppatissimi in questa sala comunale con alcuni punx del luogo impauriti - quando i naziskin si presentano in gruppo nella piazza - sono travolti dal nostro servizio d'ordine guidato da Dix assatanato - poi rientriamo per ascoltare i gruppi locali - mentre io e Fabione facciamo vendita militante con "L'Istinto" - aspettando in fibrillazione le vere star della serata - i Kobra - primo pezzo - Marchino il minuto cantante in moicano - inizia al massimo - sovraeccitato dall'audience a sua volta gasata dall'azione antifascista - a un certo punto si butta dal palco tuffandosi sulle teste dei pogatori in carpiato - meglio di Klaus Di Biasi - risale e si rituffa - questa volta il pogo come uno stormo di uccelli si sposta improvvisamente dalla parte opposta al suo volo - il povero cantante si spiaccica al suolo con un rumore di carne morta - i pogatori lo travolgono e lo ributtano sul palco - Marchino è bianco e non canta più - Luco lo sprona tirandolo per il collo - ma lui scende dal palco viene da me - in panico con la musica assordante mi mostra le braccia - ha due fratture scomposte - le ossa sono uscite fuori dalla pelle! all'altezza dei polsi! - il concerto finisce così dopo neanche un pezzo - Marchino ricompare il giorno dopo comicamente ingessato - anche Luco che ha quasi pianto durante il viaggio di ritorno non può fare a meno di ridere...

Placi è l'unico punx del Virus leggermente ciccione - in realtà ha solo il faccione grosso - eppure viene trattato come un imbranato trippone - il suo

pogo sotto il palco è teatrale - alle volte mette un disco dei Wretched e poga in solitaria dovunque si trovi - in camera di Dix ha ballato tanto selvaggiamente che ha distrutto la pedana in truciolato del suo letto - adesso il malvagio trezzanese e Luco sono spietati - lo imitano lo sfottono in continuazione - soprattutto perché abbiamo scoperto un nuovo modo di fumare l'hashish - con il chubanga - una pipetta di vetro micidiale - il fumo ti entra freddo nei polmoni - penetra bollente nelle vene - ti esplosione atomica nel cervello - guardiamo la T.V. in camera - ogni riferimento anche minimo alla ciccia - è un coro "Plaaaaciiii..." - è bello guardare i programmi - i film - gli spettacoli trash - in qualche modo ti mettono in sintonia con la demenza circostante - concedono riposo di testa oltre a darti una visione più ironica - "Portobello" mixato a Placi e al chubanga di gruppo è il miglior spettacolo comico di tutti i tempi - però la mattina mi sveglio tardi in perenne depressione - vado poco prima della chiusura a comprare il pane sempre e solo integrale - all'angolo incontro Gomma lo studente di sociologia del bar Concordia - mi spiega concitato - tra uno "sbattimento e l'altro" - l'iniziativa di alcuni sociologi universitari della pseudosinistra milanese - un tentativo di catalogare le nuove tendenze giovanili dentro il calderone delle "bande spettacolari" - dove la figura del punk è associata a quella del mod-rocker-skin-rockabilly - il tutto sovvenzionato da un ente di ricerca sulla devianza - Gomma ultimamente lavora per la rivista "Fame" insieme ad Atomo Vincillo e Angela di Baggio - una rivista simil-punk - dai forti contenuti artistici e politici - sta ancora parlando a cavalcioni della sua vecchia Vespa blu - con un lungo impermeabile di vinile nero e uno strano cappello di plastica - i grandi occhi azzurri e vispi si infiammano - "bisogna assolutamente organizzare una protesta in grande stile" - la manifestazione è prevista per aprile - prima in alcuni salotti della borghesia milanese poi la sua fase "pubblica" dentro un grande teatro - c'è molto tempo per organizzare la protesta così ci diamo l'appuntamento alle riunioni del Virus a febbraio - intanto l'avrei anticipata a chiunque del giro di Correggio - tornando a casa penso sia una buona proposta - per uscire dalla fase di stasi in cui siamo ricaduti da quando questo nuovo anno è iniziato.

Il 1984 per il punk è una data importante - è il punto estremo del "No Future" - la crisi mondiale dell'umanità - il Grande Fratello si impadronisce dell'essenza celebrale dell'intero globo - eliminando i ribelli attraverso la materializzazione dei singoli e più reconditi incubi - ne abbiamo discusso

fino all'esaurimento - scritto e pubblicato dovunque - ma quando sono arrivati i primi giorni di gennaio nessuno ne ha voluto più parlare come se tutto fosse già successo e ampiamente elaborato - per molto tempo abbiamo creduto che la realtà circostante si sarebbe irreversibilmente modificata con l'avvento del 1984 - ora ci rendiamo conto della nostra ingenuità - in fondo questa aspettativa non era molto diversa dalla speranza di un mistico o di un religioso - invece il mondo va avanti lo stesso - anche tutti i dischi e le pubblicazioni dei Crass hanno la firma con inclusa la data anticipata del 1984 - vissuta come un'inquietante profezia orwelliana - ma ormai questo genere di slogan ci appare troppo rigido - abbiamo ricevuto una lettera dei Poison Girls - un loro brano musicale denunciava il sistema per aver ucciso intere generazioni - la lettera inizia ancora così - ma conclude con un trattato di resa - "se proprio bisogna venderci - alza il tuo prezzo" - ci giungono altri segnali da diversi contatti in Europa - c'è una diffusa tendenza a minimizzare a sorvolare su una data che fino a qualche tempo prima sembrava veramente la fine del mondo - anche il Virus è sempre lo stesso - i concerti e le persone - le riunioni le scadenze le iniziative - è tutto identico - eppure nei particolari - nelle zone d'ombra qualcosa è impercettibilmente cambiato - esce "Presenze Individuali Sovversive" per Antiutopia Edizioni - la punkzine di Cristina "L'Indomabile Salomè" e di Silvano "Lochness" - è una rivista molto diversa - pochissimi slogan politici - individualista - disperata - aliena da ogni proclama a un'alternativa possibile - eppure in ogni pagina compare un passionale attaccamento alla vita - "piangono le mie ossa scricchiolanti - stanotte la mia rabbia è mielosa - stanotte io ti allaccio al mio scheletro incandescente - stanotte io ti desidero come l'orso dal fiocco rosso" - "il mare con il suo moto perpetuo - instancabile - come le onde che corrono nel mio cervello - popolandolo di immagini che neppure io conosco né concepisco..." - I punx del Virus escono da queste letture profondamente turbati - "il 1984 è la fine solo per i nostri sogni da ragazzini - 1984 - la tragedia del potere ha cambiato aspetto - il suo progetto è ora una farsa persuasiva - il grande fratello non esiste - siamo i grandi fratelli di noi stessi - il nemico è dentro..." - nasce l'idea per un'altra rivista di Antiutopia - un bollettino mensile per fare il punto sulle idee circolanti nel Virus - dove riportare i punti dell'assemblea di gestione - per esprimere a freddo le analisi sulle prospettive del luogo - sulle pratiche dell'autogestione - per scrivere critiche alla cultura dominante - insomma uno strumento di crescita e responsabilizzazione collettiva - Cristina e

Fabione non sono molto d'accordo - Ezietto diventa collaboratore - inventando il nome "Risi e Sorrisi" - la testata vuole fare il verso alla più demente cultura televisiva - la prima pubblicazione è prevista per febbraio dopo il concerto e il tour degli M.D.C.

Gli americani si piazzano in casa nostra - nella stanza di Fabione - Franko il bassista è un chicano simpaticissimo - fuma hashish senza tabacco dentro una strana pipetta - impara solo qualche parola in italiano "facciamo dei purini?" Si trova molto bene con Silvano - Dave cantante teatrale pazzo e infantile porta un cappellino alla Bugs Bunny con le orecchie da coniglio - quando è troppo ubriaco gli cadono a penzoloni sugli occhi - tiene delle conferenze goliardiche e alcoliche tutte le sere - il chitarrista quarantenne pelato e molto timido è la mente e il teorico del gruppo - il batterista un ragazzone dalla mascella quadrata - tipico americano - suona i suoi muti bonghi elettronici in cucina giorno e notte - ininterrottamente - una difficile ospitalità - ne avremo per più di un mese - il primo concerto al Virus è tremendo - con loro è arrivato anche Chris il tecnico del suono - di conseguenza sono finalmente libero anch'io di pogare - sotto il palco nasce un nuovo look e un nuovo ballo - lo "skank" - ci si muove tipo l'omino stilizzato del logo dell'atletica leggera - fintando la corsa con la schiena curva e i gomiti come stantuffi - con una camiciona a quadri legata alla vita che diventa una specie di gonnellina e la bandana in testa - Placi ci mette tanto impegno in questo ballo da finire sempre a torso nudo - bagnato di sudore al limite dell'impossibile - Placi porta le lenti a contatto - anche questa volta ne ha immancabilmente perduta una - si getta nella mischia buttandosi per terra nella vana ricerca di quella minuscola lamina trasparente - a fine concerto quando tutti si sono completamente dimenticati di lui - riemerge da sotto il palco - ha perso anche l'altra - la sua schiena nuda ha riportato diversi tatuaggi e decalcomanie perfette di soles di anfibi - Luco se la ride dicendo "guarda quello è il mio - è il mio Doc" - questo primo concerto non l'abbiamo pubblicizzato molto per paura del troppo affollamento - dopo il tour con i furgoni e il nostro impianto ce ne sarà un altro - le date sono nelle solite città - Bologna Torino Pisa - se ne aggiungono alcune nelle province - a Ferrara dentro uno scantinato comunale - Franko il bassista sta male - non ha trovato hashish - al terzo o quarto pezzo gli viene da vomitare - ma il concerto non può finire - con una mano continua a suonare il basso mentre con l'altra prende il tetrapack del

succo di frutta finito - una confezione americana - un parallelepipedo alto e stretto - lo apre e ci vomita dentro con una straordinaria scaltrezza - pochi se ne accorgono - Gigo cantante degli Impact - una band locale - è affranto come chiunque dalla mortale sete dello skankista - occhio di lince velocità felina e TRAAAAAK! - una bella ingollata calda - con conseguente spruzzo sugli skankisti ignari e sul povero sottoscritto consapevole dei fatti - i Millions of Dead Cops sono trascinati - musicisti instancabili - veri avventurieri da tournée guerrigliere - a casa nostra tra una data e l'altra preparano i testi per il nuovo disco inciso per la Crass Records - ho tempo di chiacchierare con il chitarrista - paziente nel tentare di parlare l'inglese più lentamente possibile - anche con lui si discute sul significato dell'annunciata fine del "No Future" proprio in quest'anno - ha molta esperienza viene dalle lotte degli anni Sessanta a San Francisco - "sì le cose stanno cambiando - l'importante è percepirlle rimanendo in sintonia - senza vivere nella nostalgia di ciò che si è perduto".

Gomma arriva alla riunione del martedì i primi di febbraio - ha con sé una copia della famigerata ricerca sulle bande spettacolari - trafugata dagli archivi universitari - un malloppone - frutto di un anno di lavoro da parte di cinque o sei sociologi - sovvenzionati dallo Cserde - centro studi e ricerche sulla devianza e l'emarginazione - la prima parte - circa cento pagine - è dedicata ai punk - negli altri capitoli sono prese in analisi le altre "bande" - mod - skin eccetera - delle quali ce ne può fregare ben poco - la lettura collettiva è il primo serio tentativo per il movimento punk di contestare a pari livello con elementi di ricerca istituzionali "alti" - è uno studio decisamente sbilanciato sulle pratiche e i resoconti esteri - inglesi e americani - solo le ultime otto pagine dedicate alla situazione milanese - perlopiù analisi superficiali sul Virus - con scarsissimi dati acquisiti da un paio di volantini degli Opposizione e di alcuni altri gruppi secondari al movimento di Correggio - "Sono proprio perfidi questi sociologi - abitano a Milano stanno lavorando da un anno su questa ricerca noi siamo soggetti del loro studio - e non hanno avuto nemmeno il coraggio di interpellarci - pazzesco!" - Cristina è infuriata - proseguiamo nella lettura - ci fa imbestialire soprattutto il cappello teorico di tutta la ricerca - questi cosiddetti "studiosi" prendono atto che il rapporto tra punk e massmedia è cruciale - "i giornalisti inventano - enfatizzano le risse fundamentalmente per fare notizia" - comprendono anche le ragioni della nostra intransigenza -

eppure organizzano la presentazione del lavoro dentro le più bieche manovre spettacolari - diventando così complici di una struttura repressiva - inoltre in Italia il punk rientra solo in parte nelle logiche da rivolta dello stile e dei simboli - cosiddette sottoculturali - comprendenti fra l'altro la "banda" violenta - la rissa e la guerra di strada - questo semmai avveniva tre-quattro anni fa - nel frattempo con l'apertura del Virus il panorama è decisamente mutato - non solo si è superata quella fase - ma anche elaborata assai meglio di quei ricercatori sociali prezzolati da un ente vicino - a partire dal nome - agli apparati polizieschi - in conclusione ci chiediamo "a chi cazzo serve questa ricerca..."

Esce "Risi e Sorrisi" - con un mio articolo sulla questione della delega - una critica a coloro che vivono sulle spalle dell'autogestione - "Pulci funghi pidocchi vegetali che vivono sull'operato degli altri - partecipare vuole dire anche prendersi le responsabilità sulle questioni e sugli ostacoli con cui un'autogestione è costretta a scontrarsi giornalmente - autoconsapevolezza di essere soggetto e non oggetto - la collettività non può risolvere i problemi del parassita" - finisce con l'autocritica agli attivisti - "da parte nostra si può anche valutare una certa chiusura - ma questo è dovuto al fatto che nessuno di noi è o vuole essere un cristiano - non ci interessa portare nuove pecore al gregge" - dentro queste parole c'è tutto il clima attuale del Virus - se da una parte i gruppi fancazzisti occupano gran parte dello spazio - dall'altra la presunzione è notevole - gli Alternativa e le Antigene si continuano i loro concerti-comizi - si parte per Bologna dove è prevista una manifestazione antimilitarista e serata musicale - AdriOrto renitente alla leva ormai da sei mesi è con noi - la nostra auto viene fermata dal cordone sanitario dei celerini al casello autostradale - controllo al terminale - beccato in flagrante - trasferito sul cellulare - noi scortati dentro la questura spogliati cuccati con qualche caccola di fumo poi rilasciati - AdriOrto condotto al carcere militare - proclami su volantini punkzine riviste anarchiche - slogan che inneggiano alla scelta radicale del nostro eroe - ma lui resiste solo due settimane in cella - poi ha una crisi mostruosa - distrugge le brande e il cesso si accanisce sulle sbarre fino a svenire tra urla disumane - infine accetta la proposta di servizio civile concessa dagli organi militari - parte per un paesino del Friuli per assistere ex alcolizzati - gli anarchici gridano allo scandalo - all'abiura - al radiamento - anche dal Virus Adriano viene aspramente criticato - è meglio per lui non farsi vedere dentro Correggio -

“Almeno ci ha provato...” - tento di difenderlo - è un amico - ma ben presto desisto - tornando desolato nella mia stanza svuotata anche del ricordo di un fratello un po' frescone - ma non certo un traditore.

I collettivi di due riviste - “Fame” e “Amen” - insieme ad altre individualità simil-punk e all'aggregazione del Quadrotto si riuniscono sotto la sigla “Creature simili” non sapendo bene come definirsi - punk dark o altro - convochiamo una riunione cittadina per venerdì 30 marzo - vogliamo esporre a tutto il movimento antagonista milanese i termini della nostra protesta al convegno ormai ufficialmente intitolato - “Le bande spettacolari giovanili” - i manifesti pubblicitari sono incollati sui muri della città - il meeting- convegno è patrocinato dall'assessorato ai servizi sociali e culturali della Provincia - al teatro di Porta Romana ci saranno nei primi giorni solo proiezioni di film hollywoodiani sulle bande di motociclisti teppisti - e di altri dove l'immagine del giovane in giubbotto nero e con altre credenziali punk è associato - “alla feccia della feccia” - come borbotta in riunione un ostinato Fabione - la conferenza stampa per la presentazione è prevista per mercoledì 4 nella Sala degli affreschi in corso Monforte - in pieno centro - i ricercatori sociali faranno passerella davanti ai giornalisti delle principali testate nazionali - per il fine settimana si ritorna in teatro - sono in cartello gli oratori più accreditati e la presenza di Giorgio Bocca - Francesco Alberoni - Goffredo Fofi e persino di Fiorucci... Prima di mercoledì ci limitiamo a preparare l'irruzione - andando al teatro per studiare le tattiche d'attacco scoprendo nell'androne una ridicola mostra sotto pico-glass sulle punkzine - in Correggio intanto si prepara il testo del volantino - “Quanti zombie assisteranno...?” - dove l'oggetto di studio cioè noi - è paragonato alle cavie da laboratorio - e le parole dei sociologi a bisturi vivisettori - firmato Punk/attivi virusiani - mercoledì mattina nel pomposo salotto ci sono tutti - presiede l'assessore della Provincia Boioli - accanto a lui i sei ricercatori - non hanno neanche il tempo di iniziare - l'orda del Virus invade urlando e distribuendo il volantino - riprovano a parlare - entrano quelli di “Fame” a torso nudo armati di lamette - si tagliuzzano il petto sporcando di sangue un volantino distribuito ai giornalisti e poi al tavolo della presidenza ammutolito! - il testo - a grandi caratteri - dice - “Questo è il mio sangue. Analizzatelo forse scoprirete i miei bisogni veri...” - purtroppo gli accademici non capiscono il prezioso aiuto - cadono nella confusione più totale - in un tripudio di flash

telecamere taccuini impazziti la conferenza stampa si spegne - Gomma insanguinato si lancia spietato in un discorso di denuncia sull'inutilità della ricerca - il giorno dopo le prime pagine dei quotidiani si sbizzarriscono con titoloni spettacolari - ma negli editoriali fa capolino una certa critica a tutto l'apparato dello Cserde.

“Ogni parola è un bisturi - sei un vivisettore - questo sangue poi versato - i ragazzi negavano di essere degli oggetti - delle merci - alcune talpe della Provincia ci dicono che la ricerca serve a legittimare l'esistenza di questo ente - Cserde” - inizia così la commentatrice del microfono aperto a Radio Popolare dove siamo invitati - una trasmissione di un paio d'ore - in orario di punta in una emittente radiofonica tra le più ascoltate - esce un articolo sulla “Domenica del Corriere” e sul “Corsera” - entrambi assumono una posizione velenosa contro gli studiosi - Gad Lerner sulle pagine dell’“Espresso” si sofferma esclusivamente sugli elementi folcloristici - i capelli colorati e i topi sulle spalle - da vero barone culturale scarta ogni possibile contraddizione - venerdì sera i sociologi preparano un volantino di risposta - “Non siamo l'istituzione - voi punx strumentalizzate il nostro lavoro” - entriamo in massa nel teatro distruggendo la mostra delle punkzine in mezzo minuto - ci impossessiamo del palco - dove si è presentato solo un blasonato - Cavalli - mentre prudentemente Alberoni Fofi Bocca non si fanno vedere - troppa puzza di bruciato - il povero Cavalli viene sommerso da frutta e verdura marcia - trotta via dall'uscita di sicurezza con una buffa parrucca verde di lattuga sulla pelata - Gomma prende il microfono - dopo un violento diverbio con qualche zombie del pubblico - immediatamente respinto da Dix Gastone e Luco - inizia il suo intervento - “A me sembra che questi signori non conoscono le regole fondamentali della sociologia - non siamo l'istituzione dicono... Ma come? In ogni lavoro esiste un committente - in questo caso il committente è un bastardo - e voi fate un lavoro di merda...” - la programmazione del meeting salta completamente - trasmettiamo video di nostra produzione - la sala è gremita dai soggetti provenienti dall'area politico/controculturale residua dei movimenti anni Settanta - quei pochi sopravvissuti all'ondata repressiva ancora in corso - la protesta è vissuta da loro come una sorta di vendetta - i punx sono i critici spietati dell'asservimento alle istituzioni di un certo numero di “intellettuali” - le riviste “Primo Maggio” - “Metro Operaio” -

legate alla libreria Calusca - dedicheranno molto spazio alle analisi sulla contestazione - così pure gli anarcosindacalisti di "Collegamenti Wobbly".

Sabato sera occupiamo il teatro di Porta Romana - il direttore della sala non chiama la polizia - garantiamo che ce ne andremo entro domenica notte - e la salvaguardia di strutture e poltroncine - appendiamo sul palco solo uno striscione - "CSERDE - Come Sappiamo Essere Rivoluzionari Distruggendo Esperienze" - il clima è euforico - la platea gremita - i punx partono alla velocità della luce ingoiando il razzo dell'L.S.D. - i ricercatori si asserragliano dentro la piccola biglietteria telefonando a Radio Popolare che manda la diretta - ma negli studi della radio c'è anche Gomma sempre più spietato - mentre i punx in acido bussano forte sulla loro porta di legno "sooociooolooooogiiiiiiiiaaaa - apriiiiite" - sono circondati fisicamente e teoricamente via etere - sono distrutti - Dix è entrato nella parte di "Shining" - baam baam baammm! "Weeendyyy -sooociooolooooogiiiiiiiiaaaa" - sono esausto per le tremende trattative con il direttore del teatro - con gli agenti della Digos - i giornalisti - finalmente Luco mi offre una canna - andiamo al cesso - lui è lisergico a mille - il clima è rovente - esco ed entro dieci volte da quel maledetto cesso - ci mette venti minuti a preparare la canna con gli occhi che si perdono in tutte le direzioni - alla fine se l'accende parlandomi concitato dell'iniziativa - poi fa un ultimo tiro e la butta nel water senza neanche passarmela - "Scuuuusaa Philopat sono fuori come una biglia - guarda che cazzo ho fatto - se vuoi ti do qualche assorbente" - "no - nooo - non fa niente" - sono preoccupato - sono già le tre di notte - Placi sul palco sta skankeggiando come un attore consumato da oltre due ore al suono di una gracchiante audiocassetta - gli svaccati hanno portato i sacchi a pelo e si girano i cylom - gli intrippati giocano a calcetto con palle di carta nell'atrio - hanno fatto una foto tipo squadra con quelli accovacciati - gli sguardi estatici - per fortuna Fabione Cristina e i Wretched hanno organizzato una riunione in notturna con Gomma e le altre Creature simili - scriviamo un volantino con l'annuncio per il concerto che organizzeremo domani qui sul palco del Porta Romana - il testo è un invito a prendere posizione sul problema degli spazi negati ai giovani di Milano - "in noi è tanto grande tale necessità che siamo disposti a prenderceli" - il titolo è - "La notte dell'anarchia la prima ma non l'ultima..." - firmato Punk/attivi Virusiani - Fame - Amen - Creature simili - e altri collettivi di fuori - la Giungla di Bari - da Brescia - Bergamo - Savona - un misterioso

“la Valvola di Vercelli” - persino la notturna di Radio Popolare - Paolo uno dei redattori ha preso la decisione senza interpellare nessuno - i vertici della radio in seguito si arrabbieranno non poco - questo Paolo è stato il terzino della squadra di calcetto di Dix per tutta la notte - succhiando qualche micropunta - come poteva esimersi dal firmare un volantino? Alle 16 di domenica inizia il concerto con l'impianto del Virus - iniziano le Antigenesi poi i Wretched - i Kobra - i Maf di Bergamo - i Rappresaglia - infine noi Alternativita - Fabione è un urlatore incredibile - agghiacciante quello che canta - “ancora l'uomo è assassino - ancora - ancora l'uomo padrone del mondo - brandelli di vita appesi a ganci ghiacciati - torrenti di sangue - ferite nell'anima - e il prossimo ha già visto come si è amati dall'uomo - come si è rispettati dall'uomo - come si crepa per l'uomo - COME SI CREPA PER L'UOMO - la sua mostruosità arricchisce la stanza - ancoraaa ANCORAAAA - oggetti di vivisezione - oggetti di vivisezione - ANCORAAA ANCORAAA!” Tutto il concerto è registrato da Nino ex H.C.N. - faremo un'audiocassetta con allegato un libretto per Antiutopia.

Il gruppo di contestazione del Porta Romana si ritrova la settimana successiva per rivendicare una volta ancora la mancanza di spazi espressivi - organizziamo un sit-in di protesta in galleria Vittorio Emanuele - Ki-Koh sta preparando la sua rivista per Antiutopia - “Hydra Mentale” - per l'occasione ha ciclostilato un paio di volantini con una grafica sperimentale - uno con lo slogan “lei è statico” - pieno di frecce in tutte le direzioni - l'altro con un televisore nel centro - “Questa è l'immagine del tuo cervello” - il sit-in blocca completamente la galleria - i commercianti sono furiosi - gli idioti milanesi non possono svuotare il portafoglio in compere - i carabinieri in alta uniforme - detti “pinocchietti” con tanto di pennacchio rosso e spada argentata intervengono - prendono per il collo le Creature simili e i punx tentando di farli alzare - Gomma inizia a urlare “pacifismo pacifismo” - arrivano i celerini di stanza in piazza Duomo - con i manganelli si fanno largo pestando pure qualche passante - i carabinieri in alta uniforme vanno insieme - scaricano una spadata con fodero sulla testa di Gomma - il metallo prende la forma stilizzata della capa del pacifista improvvisato - il quale sviene sul colpo - le creature simili lo portano via - io ho in mano un megafono e continuo a lanciare qualsiasi cosa che mi viene in mente - “Power to the people!” - ormai sono sull'onda hippie - i celerini portano via Fede - uno dei primi punkabbestia con tanto di grosso

topo sulla spalla - riesce a nascondere dentro la giacca mentre lo ammanettano - Stefania una bellissima creatura simile anoressica e nevrotica - ha morsicato un paio di celerini - è stata massacrata sotto gli occhi della gente - mi tengo lontano dai porci - ma da dietro arrivano due Digos in borghese puntandomi la pistola alle spalle - mi costringono a seguirli - tento di urlare dal megafono - "Ecco come si risolvono i probl..." - PPPAAACK - una manata sulla faccia - quasi mi ingoio il microfono - arriviamo davanti al blindato - mi fanno inginocchiare - i celerini si mettono in semicerchio intorno a noi tre - iniziano a manganellarci - ci fanno salire sul blindato pieni di lividi - Fede è spaventato più per la cavia che per le sue ossa - la tiene sotto la giacca - la guarda accorgendosi che è morta - lo stupido graduato sprezzante gli chiede "coosa nascondi lì?? Aaahh!" - quando si rende conto che è il topo maciullato va in panico - "ahhh ahhhhh!" - scappa fuori come in una classica scena da film di quarta - gli altri porci ci cacciano fuori - ringraziamo la piccola salma per il rilascio immediato - ma Fede piange in metrò sulla strada verso Correggio - la cavia sarà sepolta in cortile con funerali rivoluzionari - canti anarchici e bandiere rosse e nere.

La situazione è frenetica - sui quotidiani siamo oggetto di una campagna denigratoria - le autorità cittadine sono preoccupate - "Queste nuove pratiche metropolitane sono forse il segnale di un oscuro passato non ancora assopito?" - il nostro tempo corre veloce - nessuno riesce ad analizzare quello che sta accadendo - dobbiamo organizzare il tour di un altro gruppo inglese - gli Amebix - i primi tre veri punkabbestia che ho mai visto - il chitarrista è un tossico in crisi d'astinenza - va avanti a Tavor e pastiglioni vari - qualcuno di noi vorrebbe rispedirli al mittente - ma c'è un grande appuntamento a Bari nel centro sociale occupato "La Giungla" - si cala in gruppo - a Bologna salgono gli altri - anche da Genova e Torino - a Pescara i romani - i toscani - i napoletani - insieme si arriva a Bari siamo quasi duecento - tutti con il biglietto falso del treno - i tamarrelli del Sud ci credono marziani - si aggregano al nostro improvvisato corteo di avvicinamento dalla stazione alla Giungla - il centro sociale è in mezzo a un quartiere di mafiosi - la mattina dopo il concerto sentiamo degli spari - i malavitosi questa notte non sono riusciti a dormire - così si sono fatti giustizia - crivellando di proiettili la facciata del centro - scappiamo a Cosenza dove ci aspetta un altro concerto organizzato dall'università nella

piazza principale - sul treno siamo quasi trecento - devono suonare oltre agli Amebix altri dieci gruppi punx italiani dai Kina di Aosta agli Underage di Napoli - verso l'una di notte finalmente salgono gli inglesi - il pubblico si è completamente mischiato - ci sono i disoccupati cosentini che ballano lo skank - i malavitosi che pogano impazziti - i punx che parlano in calabrese - gli Amebix rappresentano il clou della serata - fanno due pezzi poi il chitarrista tossico ha una crisi epilettica - abbraccia lo strumento come fosse un grande musicista degli Ac/Dc - cade per terra travolto dalle convulsioni bestiali - il popolo del Sud e i punx credono faccia parte dello spettacolo - lui è paonazzo - il batterista smette di suonare strappa lo striscione attaccato dietro - lo ficca nella bocca della star acclamatissima - il suo corpo dà un ultimo rantolo svenendo tra le grida di visibilio e ciocche di capelli strappati - finisce in questo modo il concerto - la mattina dopo scappiamo imbarazzati - a Bari la Giungla è stata sgomberata dai mafiosi incazzati - non ci fermiamo neanche perché a Milano stanno preparando un'occupazione.

Il Teatro Miele è vuoto da anni - non lontano da Correggio nella zona ai margini di Baggio - vicino alle piazze più tristemente note per lo spaccio e i giovani collassati nelle fredde mattine invernali - lo gestiranno le Creature simili - c'è il progetto di chiamare da Londra Linton Kwesi Johnson - poeta musicista anglo-caraibico molto amato da rasta e punx londinesi - la mattina di sabato 5 maggio entriamo - il posto è in ottime condizioni - pochi anni prima era stato concesso dal Comune a Gianni Mustacchia e a un gruppo culturale di base - in seguito si era fatta l'iniziativa di Action + poi fu misteriosamente abbandonato - un palco molto grande - la sala con galleria può contenere anche duemila persone - tra le Creature simili c'è Betty la maestra - ha portato una delle prime videocamere - riprende i primi graffiti a spray di Atomo - Gomma che esulta - i punx del Virus che volantmano - la posa degli striscioni - alle nove di sera uno spropositato spiegamento di forze di polizia arriva sgomberando all'istante il teatro - identificando una decina di noi - le autorità cittadine sono sempre più preoccupate - lo sgombero è dettato da motivazioni politiche - in Correggio il clima rimane tranquillo - si progettano altre occupazioni - con Gomma e Betty elaboriamo una scaletta per il video - ma Gianbruno ha avuto una visione - il Mantovani ha mandato degli infiltrati - Milena vorrebbe mandarlo da qualche suo amico lontano da Milano a riprendersi - nessun altro lo sta più

ad ascoltare - però un tipo strano inizia a frequentare le due cucine del terzo piano - anche Fabione è sospettoso - “vedremo - prima o poi lo faranno - i giornali stanno facendo brutto - hai visto quel bastardo del Corriere della Sera?” - Augusto Pozzuoli un vecchietto fragile all'apparenza innocuo è entrato qualche mattina fa dentro il Virus spacciandosi per un vicino - aveva una piccola macchina fotografica nascosta - ha fotografato le scritte più dementi - e ha infarcito un articolo di quel suo sporco giornale con toni da ufficio stampa della questura - “Nel covo dei punx di via Correggio” - Cristina è più cauta - “se è veramente un informatore dobbiamo costringerlo a parlare - lo porteremo a fare un giro - lo facciamo fumare e poi vediamo” - la notte del 14 maggio andiamo con il presunto infiltrato sulle sponde del Ticino - Silvano ha le sue scorte erbose - non caviamo nulla dal tipo - alle tre di notte rientriamo nella nostra comune urbana - “forse ho fumato troppo” - questa notte è piena di incubi - “se solo potessi vedere quello che ho visto con questi tuoi occhi” - i replicanti di "Blade Runner" sono i miei compagni notturni - “vogliamo altre informazioni - spazi longevità” - sonno agitato - imbrigliato dalle lenzuola - è già mattina sento dei rumori - delle grida da fuori - “non è una bella esperienza vivere nel terrore - in questo consiste essere uno schiavo...” - il baccano sotto diventa insopportabile - sfondano la porta di casa - qualcosa di duro mi picchia sulle costole - apro gli occhi - tre celerini con caschi e mitra mi fanno alzare - lo sgombero! - in cucina in pigiama a braccia alzate contro il muro - sono le 6.30 - perquisiscono la casa rubando soldi e cianfrusaglie - Cristina piange - Fabione e Dix sono ammutoliti - “... e tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia...”

Gli occupanti sono ammassati in cortile - con le poche cose che sono riusciti a salvare - il terzo piano - i bastardi l'hanno lasciato per ultimo - giudicandolo il più pericoloso - abbiamo riempito lo zaino di vestiti e documenti - siamo spintonati giù dalle scale - i muratori stanno già murando alcuni appartamenti - Marco Mussi non c'è - in vacanza in Messico - non c'è neppure Mimì - mancano i due compagni più storici di Correggio - tenevano i contatti più assidui con i politici e la proprietà - al piano terra mi dirigo verso la Virus Diffusioni - là dentro trovo il dirigente Digos insieme alla mole possente del Mantovani - “Uuueeeehh! Philopat tiri fatto un bell'ufficietto - una bella fabbricheetta” - “qui sequestriamo tutto - legislazione di emergenza - legge Reale” - il perverso Digos è

soddisfatto - quando torno stravolto dall'impotenza il cortile è già vuoto - gli occupanti fuori fanno pressione sul portone coperto da un paio di cordoni della celere - Dix Gastone e altri della loro band sono andati da Gianbruno - hanno bevuto tutto l'alcol disponibile - escono traballanti - arrivano tutti quelli del collettivo - le Creature simili e i compagni richiamati dal tam-tam telefonico - e dall'annuncio a Radio Popolare - ci facciamo un po' di forza - tentiamo di sfondare i cordoni per rientrare - i celerini sulle prime cedono - poi da dietro intervengono i carabinieri - siamo in una morsa pazzesca - iniziano a manganellare - TAACC! TAACCKK! TAAACCKK! - tre colpi secchi mi arrivano dritti in testa - svengo immediatamente vomitando chissà cosa - appoggiato all'albero nel fuggifuggi generale - "Niente è peggio di avere una vita che non è una vita" - "il rapporto di ordinaria amministrazione - il ritiro di un replicante"...

Dopo lo sgombero molti attivisti del Virus tornati in mezzo alla strada nella paranoia più completa si convertono al conformismo o diventano tossici - impossibile sapere a quanti dei frequentatori sia capitata la stessa sorte - alla sera una riunione cittadina al Leoncavallo decide una grande manifestazione per il sabato successivo - i giornali si accaniscono contro Correggio - molti ci indicano come teppisti e tossicodipendenti - il "Corsera" con la penna di Augustino Pozzuoli si distingue con un'invenzione fantasiosa - uno sgombero di prevenzione per bloccare un ipotetico scontro tra "paninari" sanbabilini e punx - "l'Unità" dedica un trafiletto - esattamente venti parole! - il Virus prepara due volantini - uno davanti a Palazzo Marino della giunta rossa - accusando la maggioranza politica con un necrologio per l'omicidio di un'intera generazione - l'altro distribuito nelle cassette delle lettere nei quartieri popolari - si annuncia l'epidemia del Virus C18 - contagiosissimo - "per informazione chiamare i numeri di telefono dell'assessorato all'urbanistica - del sindaco..." - i centralini comunali rimangono intasati per giorni - il concentramento della manifestazione è in una piazza poco lontana dal Virus ormai completamente murato - saremo quasi mille per la maggioranza punx - piove forte - dopo cinquanta metri siamo zuppi e infreddoliti - arriviamo all'angolo di via Correggio - i compagni di Wobbly - gli anarchici - altri compagni hanno formato un cordone di protezione lungo l'intera lunghezza del viale - i punx sono irrequieti vorrebbero sfondare e rioccupare l'edificio - qualcuno ha portato anche picconi e mazze - invece il coraggio viene a

mancare proprio lì - il corteo si ferma per alcuni minuti - la rabbia sale insieme all'impotenza e alle lacrime che si perdonano realmente con la pioggia - il corteo si ferma in Cadorna - la polizia ha piazzato diversi blindati per impedirci di entrare nel centro - ma l'obiettivo di Palazzo Marino - almeno quello lo si deve raggiungere - ci infiliamo in mille nel metro - siamo in troppi per organizzarci - alcuni scendono in Cordusio - l'altra metà per un equivoco scende in piazza Duomo - l'equivoco è più che altro un tentativo di accerchiamento concepito da Marietto - l'autonomo dell'ex radio Black Out - anch'io l'ho capito al volo - sono uscito in Cordusio - ho cominciato a gridare - "In Duomo - in Duomo!" - così ci hanno seguito in trecento - ora sotto la Galleria passiamo tranquillamente - abbiamo completamente spiazzato la polizia - quando si arriva all'uscita - in piazza della Scala davanti al palazzo comunale - un piccolo cordone di celerini - circa un centinaio ha bloccato il resto del corteo davanti alla Scala - noi gli sbuchiamo praticamente alle spalle - quelli vanno in panico rompono le fila si piazzano a lato con le spalle al muro - lanciamo i gavettoni di vernice sul palazzo - contro i caschi e gli scudi dei poliziotti - scappano in ordine sparso - abbiamo conquistato completamente la piazza - organizziamo i cordoni per impedire l'arrivo dei blindati provenienti da Cadorna - ma mentre qualcuno tenta di sfondare il portone di Palazzo Marino inizia a diluviare e grandinare - più che la polizia sono proprio i grossi chicchi gelati a farci desistere - ritorniamo in Galleria e ci disperdiamo - neanche un fermato - al Leoncavallo quella sera contenti per lo scherzetto giocato alla madama organizziamo un concerto - la rabbia si stempera un poco.

I compagni della casa si sono trasferiti ospiti in diverse altre case - una quindicina di punx più Milena - si sono piazzati in un appartamento di quattro locali nella casa occupata di corso Garibaldi nel quartiere centralissimo di Brera - sono due edifici occupati a metà degli anni Settanta - da compagni legati a diversi gruppi dell'Autonomia diffusa - ci vive anche Marietto l'inventore dell'accerchiamento della madama in piazza della Scala - l'edificio di quattro piani posto sul fronte del corso è abitato da circa venti nuclei - la casa è fatiscente sporca piena di crepe e calcinacci - in confronto Correggio era una reggia - il nostro appartamento è al primo piano - fino a pochi giorni fa era il magazzino di Paolaccio - un compagno comunista di quelli tosti - alto e grosso - barbone alla Marx sigaro sempre in bocca - lui vive al piano di sopra insieme a Libero - compagno anarchico - sono stati

gentili a concederci lo spazio - le prime notti dopo lo sgombero le abbiamo trascorse nel sacco a pelo - poi ci siamo resi conto che sarebbe stato meglio organizzarci - siamo andati al deposito comunale a riprenderci alcuni nostri mobili - sistemato un minimo la cucina - con un lavandino e l'acqua corrente - dieci brande divise nelle tre stanze rimanenti - gli infissi ci sono ma i vetri mancano - ci mettiamo provvisoriamente del cartone - installiamo un impianto elettrico precario e pericoloso - il locale dove mi piazza è lungo sei metri per tre - i primi due metri di pavimento stanno crollando nel negozio sottostante di vestiti usati della Lella - le tre brandine sono sistemate sul fondo - sulla voragine costruiamo un passaggio con delle assi da ponteggio - il cesso è fuori in cortile - una turca spaventosa - non ho mai visto un angolo così putrido - la convivenza con i compagni del Garibaldi non è semplice - noi siamo una banda troppo smandrappata - punx hippie tatuaggi moicani cenci di vestiti neri zozzi - musica alta fino a notte fonda - droghe fino all'alba - i seri militanti comunisti senza tante inutili storie ci vorrebbero prendere a calci in culo - per noi è dura - proprio non ci vogliamo credere che Correggio sia sparita in quel modo - inoltre l'intera microeconomia è andata a puttane e quel poco denaro va letteralmente in "fumo" - allora le nottate diventano interminabili - a mezzogiorno con gli occhi pesti devi fare la fila per lavarti i denti in cucina - uscire in cortile e fare la fila davanti alla turca intasata di merda fino all'orlo - Paolaccio appena tornato dal lavoro per il pranzo - sporco di calcinacci rumina il suo sigaro e ti guarda storto - una condizione indecente - non hai più niente da perdere - così ti scaraventi per strada a cercare qualcosa da fare per sfuggire all'inedia - ma quando esci per le vie di Brera respiri un'aria così debosciata da farti sbandare - se non sei sulle strisce pedonali ti fanno fuori le macchine - sono pieni di lira e hanno paura di perderla - i miserabili milanesi hanno già dimenticato il nostro dramma o forse non l'hanno neanche mai saputo - come afferma un paninaro immortalato nel nostro video - "insomma poi - diciamocelo - i punk fanno schifo".

Dix e il suo giro sono rimasti coinvolti in una serie di risse con i passanti gli automobilisti e anche con i compagni del Garibaldi - abbiamo tentato di organizzare un concerto nel cortile della casa occupata - è durato poco più di mezz'ora - poi è arrivata la madama con le camionette circondando l'edificio - hanno addirittura tentato di entrare con i caschi i manganelli e i lacrimogeni - abbiamo fatto resistenza lanciando pietre e organizzando delle

barricate - ma la musica è stata stoppata - ora è improponibile lì dentro - non sappiamo più dove sbattere la testa - la rabbia sale - otteniamo dal movimento anarchico un piccolo negozio occupato in via Orti in Porta Romana - vogliamo trasferire la Virus Diffusioni - nel frattempo Antiutopia aveva pubblicato la cassetta della contestazione al Porta Romana "La notte dell'anarchia" con libretto allegato e la rivista di Ki-Koh "Hydra Mentale" - inoltre c'era il progetto di duplicare una videocassetta con il girato degli ultimi avvenimenti - facendo i calcoli Antiutopia aveva realizzato cinque pubblicazioni in meno di nove mesi - per non buttare al vento l'intera esperienza ci indebitiamo per iniziare i lavori in via Orti - ma è difficoltoso tirarti insieme con lo stomaco sempre vuoto e attraversare l'intero centro urbano diventato improvvisamente ostile - "I politici e i padroni che vogliono Milano città europea sono gli unici responsabili dello sgombero di via Correggio 18 e del Virus" - è il titolo di un nostro volantino finalmente concepito con un minimo di calma - un tentativo di capire quello che ci sta succedendo intorno - "la giunta rossa di Milano è complice dei poteri forti cittadini - i soggetti più deboli - a iniziare dai giovani che non ubbidiscono - devono essere schiacciati e se da una parte l'intera rappresentanza municipale si commuove davanti all'agonia del segretario del partito comunista - dall'altra chiude gli occhi se migliaia di cittadini muoiono dentro i ghetti suburbani - a Palazzo Marino sventola la bandiera a mezz'asta - Berlinguer è morto - ma ai punk del Virus non gliene frega un cazzo!"

Fabione con la voce bassa disegna in una riunione un quadro da suicidio - "viviamo in questa topaia da quasi un mese - ci siamo dimezzati - se continua così nel giro di qualche settimana ritorniamo tutti dalle nostre famiglie - siamo rovinati" - i compagni della casa non hanno neanche i genitori - spingono alla trattativa con i politici - ma in questo momento nessuno di noi ha voglia di guardare in faccia un assessore o qualche grigio messo comunale - Ki-Koh propone una serie di azioni dirette contro i simboli storici o attuali della città - "gli attentati mentali" - prendiamo di mira i monumenti - li ingessiamo con le garze mediche - organizziamo blocchi stradali nei punti più nevralgici del traffico - partecipiamo in massa a tutti gli avvenimenti culturali politici e spettacolari tentando di essere più rumorosi possibile - alcuni compagni ci invitano anche a presidiare l'aula-bunker davanti a San Vittore dove sta per iniziare il processo contro la

Walter Alasia colonna milanese delle Brigate rosse - la mattina dopo siamo solo in due ad aver resistito in piedi tutta la notte - Luco con cui ho parlato di massimi sistemi per circa cinque ore - mi sta ora guardando con la faccia scheletrica gli occhi da pesce lesso - abbiamo parlato molto della lotta armata - lui ha avuto dei trascorsi nei circoli giovanili di Corsico - in realtà non ha mai vissuto niente perché era troppo giovane - forse ha ascoltato mille volte i racconti dei più grandi - e si è ormai autoconvinto di aver partecipato a quelle situazioni in prima persona - vive sempre nel mito di quegli anni - durante le manifestazioni del Virus è sempre il primo a lanciare slogan tesi contro la polizia - il giorno dello sgombero si era piazzato nel centro della via da solo contro i blindati in lontananza - il fazzoletto sul viso la mano alzata con il simbolo della pistola - era rimasto immobile per una buona mezz'ora con le lacrime agli occhi - “Allora si va - siamo proprio sicuri? No io sono convinto - ma sai dentro l'aula-bunker non ci sono mai stato - in queste condizioni - non so se mi spiego - chissà quanti sbirri - dai facciamoci l'ultimo cannone controlliamo di non avere più caccole nelle tasche - poi si va” - praticamente ha fatto tutto lui - così ci si trova sulla strada per San Vittore - sfatti e puzzolenti come caproni - io con i dread impastati di scaglie di sapone ormai marroni - lui con la testa rapata e un ciuffo di capelli arancioni che parte dal centro della testa e arriva fino al collo - l'aula-bunker in piazza Filangieri è presidiata da due blindati dei celerini che non si sbattono più di tanto nel fermarci - già da lontano ci fanno un evidente segno di avvicinamento - SONO GLI STESSI DELLO SGOMBERO! “Ah! Ma guarda un po' chi si vede - i punk del Virus - quali erano le minacce che ci facevate quel giorno? Entrate nel blindato c'è il sergente che vi vuole parlare” - mentre ci spingono dentro Luco minimizza - “Nooo! Ma quali minacce avete capito male noi siamo pacifisti” - il graduato tira fuori un volantino spiegazzato firmato Virus - la pubblicità del concerto della settimana scorsa al Garibaldi - dove avevano suonato i Rappresaglia - una band di Segrate il cui logo è un punk con i capelli fatti di lame taglienti - considerato il fatto che ci trovavamo davanti a un processo di brigatisti il celerino non ha più dubbi - quel volantino è istigazione alla rappresaglia contro di lui - Luco con le goccioline di sudore sulla pelata urla concitato - “Nooohh - quello è il mio gruppo musicale facciamo musica punk” - il sergente gli tira uno schiaffone di rovescio sulla faccia - poi ci buttano a terra riempiendoci di scarpate - solo dopo gli accertamenti un dirigente della Digos arriva a liberarci - ormai siamo lì - le botte le abbiamo

già prese tanto vale entrare - il metal-detector gestito dai pulotti in borghese ci spoglia di cinture bracciali borchie catene ferraglia varia -per fortuna non ci fanno scalzare i Doc con la punta d'acciaio - dentro ci sono i carabinieri - l'ultimo filtro prima della grande porta a vetri dove si svolge il processo - sono proprio dei dementi - nonostante gli abbiamo fatto presente che i celerini poco prima avevano già preso e controllato i nostri dati ripetono la stessa procedura - dopo un'ora siamo ancora bloccati dentro una stanzetta - l'appuntato al telefono con il superiore gli illustra il nostro abbigliamento - il problema sono le scritte sui giubbotti - con la cornetta in mano inizia a sillabare le parole stampate –“VIRUS-fighwarnotpeace - millions of deadcops - sporchi e cattivi - A grande in mezzo a un cerchio” - insomma i giubbotti dobbiamo lasciarli fuori - quando finalmente riusciamo a entrare l'ambiente è teso - una ragazza sui trent'anni dentro una delle gabbie con grosse sbarre bianche sta parlando della perversione del progettista del carcere speciale di Voghera - ma il presidente le intima con veemenza di attenersi ai fatti - cinque minuti dopo scoppia un parapiglia tra gli agenti in tuta mimetica con i cani al guinzaglio piazzati davanti alle gabbie dei detenuti - la causa ancora una volta sono i nostri vestiti - le t-shirt sono piene di lettere stampate e sotto le magliette i tatuaggi – “mi spiace ragazzi dovete sloggiare”.

Due settimane più tardi cinquanta attivisti del Virus partono in autostop o con biglietto falso del treno - la destinazione è Hannover - città tedesca nel centro della Germania Ovest - sede del Chaos Tag - il grande raduno di punk e “Autonomen” contro i Naziskin - Dix da giorni la menava con il suo tipico tono convincente – “Avremo la possibilità di sfogarci in massa contro la polizia che sicuramente proteggerà in forze i nazi - noi facciamo fuori la madama e poi massacriamo gli skin” - la prima tappa è Bielefeld cittadina a un centinaio di chilometri da Hannover - dove si trova un AJZ gestito da punx nostri amici - il giorno prima della grande manifestazione si preparano le strategie - la sera inizia un grande concerto con i Wretched i Negazione e i C.C.M. italiani - tre gruppi tedeschi - due francesi - infine i Disorder dall'Inghilterra - alle due di notte scoppia un temporale incredibile - la sala del concerto si allaga l'acqua arriva a cinquanta centimetri! - mentre impazza lo skank acquatico la tensione a mille provoca l'abbattimento della prima auto della madama sfrecciante da quelle parti - grazie a una grandinata di bottiglie - iniziano gli scontri con dieci ore di anticipo - tutto

si spegne dopo l'assalto a un supermercato nelle vicinanze - la birra rubata fa il suo effetto tranquillante - a mezzogiorno il gruppo di Bielefeld - un migliaio - arriva alla stazione di Hannover energico e intruppato - ci aspetta la prima balorda scoperta - la polizia sta distribuendo un volantino - "Punks e skins siete avvertiti - non tolleremo nessuna provocazione - le forze di polizia manterranno l'ordine a tutti i costi" - in quattro lingue diverse - per arrivare nella grande piazza del concentramento - siamo costretti a percorrere delle vie deserte circondate dai porci - gli sbirri tedeschi in uniforme verde sono attrezzati come cyborg - alla cintola oltre a manganello pistola manette maschera antigas radio trasmittente hanno anche un piccolo spray - Syd dei C.C.M. di Pisa è con noi ancora sbarellato dalla serata precedente "è Mace uno spray addormentante - non l'ho mai provato" - si avvicina al primo pulotto e gli chiede se può spruzzarglielo sulla mano - quello esegue come gli fosse stato ordinato da un superiore - Syd si guarda la pelle del palmo umida se l'avvicina appena al naso e ci sviene tra le braccia - si riprende solo dopo quindici minuti quando abbiamo raggiunto da un pezzo il concentramento - la piazza è una di quelle tipiche da parata nazista - immensa - sono salito sul sagrato della chiesa - ho potuto dare una rapida occhiata al panorama - la distesa di capelli colorati e moicani è la più vasta che abbia potuto vedere nella mia vita - provengono da tutta Europa - si parla di circa centomila persone - in fondo alla piazza verso il centro cittadino è schierato un numero indefinito di blindati con la grata di ferro sui parabrezza - al di là si intravedono quasi all'orizzonte le poche teste pelate - quando il corteo tenta di partire nella direzione degli skin - la polizia schiera le truppe speciali - quelle in mimetica blu - in breve si forma la classica terra di nessuno - circa cinquanta metri di spazio tra i cordoni del corteo e quelli degli sbirri armati di fumogeni - il fronte è lungo più di duecento metri - in un trionfo di bottiglie di birra lanciate - arrivo anch'io dietro il primo cordone - ci sono gli Autonomen vestiti di nero passamontagna da motociclista - quello con una striscia longitudinale rossa in mezzo agli occhi - si aggirano con le fionde e una sacca militare piena di biglie di ferro - si piazzano accovacciati tra le gambe bene aperte dei manifestanti in prima linea - poi sparano proiettili a trenta centimetri da terra - cinquanta metri più in là gli sbirri blu cadono come birilli da bowling.

La prima carica ci colpisce come una grossa onda oceanica - Dix e il suo gruppo hanno reclutato altri pazzi come loro - tedeschi nordici francesi spagnoli inglesi - hanno indossato i caschi i fazzoletti e stanno guidando una carica contro alcuni verdoni solitari - presto arrivano i blindati - hanno compiuto i primi arresti - ho potuto scorgere Cristina e Syd tra i fermati - vado in botta mentre il clima nella terra di nessuno si fa sempre più teso - Silvano mi accende un cilotto in faccia e aspiro una bomba di fumo - la mia paura si trasforma inaspettatamente in coraggio - prendo una bottiglia vuota da un litro e mezzo di vino rancido - carico il braccio per il lancio - proprio nel momento in cui i cordoni della madama avanzano - PAACCK SCRASHHH! Ne colpisco uno in piena visiera - questa volta il corteo non si fa trovare impreparato - un grosso camion a lato sprigiona forte della musica punk tedesca - la polizia arretra - l'entusiasmo tra i cordoni diventa distruttivo - infine gli sbirri blu girano la schiena iniziando a scappare goffi con tutta l'attrezzatura - gli Autonomi e i gruppi alla Dix prendono sbarre spranghe pezzi di legno - con la tattica dell'accerchiamento li colpiscono alla schiena - si entra nel centro cittadino in cerca degli skin - non trovandoli ci svuotiamo le tasche dei sassi contro le vetrine dei negozi alla moda - contro le Mercedes e Bmw parcheggiate - arrivano le squadre specialissime della polizia - sono in uniforme nera in P.V.C. - da cardiopalma - la battaglia continua per ore - anch'io ho capito bene la tattica dell'accerchiamento - in un cantiere ho trovato una spranghetta di ferro con la quale sono riuscito a colpire le divise nere isolate - verso sera il corteo si concentra in un parco a ridosso di un grande centro sociale - la polizia si è riorganizzata - sta tentando di contrattaccare - con Silvano e qualche virusiano ci facciamo un altro cannone condito con la birra dei supermercati violati - la carica dei neri è micidiale - la dimostrazione si spezza in due - chi riesce a entrare nel centro si barrica - chi non riesce come me rimane tagliato fuori - scappiamo in ordine sparso senza meta tra le vie del centro con i sassi e i lacrimogeni che sfrecciano dovunque - a un certo punto mentre sto correndo di fianco a una vetrina sento a un millimetro dal naso il fischio di un grosso sasso poi il sordo rumore della vetrina antisfondamento colpita al mio fianco - sarebbe bastato un millesimo di secondo in più per uccidermi - per me questo significa la fine degli scontri - la stanchezza mi stronca improvvisamente - è da dodici ore che corro e lotto come un disperato - senza contare la notte a Bielefeld passata in bianco - mi dirigo da solo verso la stazione dove era fissato il concentramento di fine corteo

degli italiani - nella speranza di ritrovare Cristina e Syd - prima ripasso nelle vicinanze del parco - noto che la polizia ha creato un cordone intorno al centro - all'interno hanno bruciato le barricate - ormai è già sera - l'edificio sembra quasi bombardato - un veliero in fiamme che si sta inabissando nell'oceano urbano - sul tetto mi sembra di vedere la sagoma di Dix che incita gli altri a non arrendersi - ma già arrivano anche lassù le squadre speciali armate di Mace - alla stazione ci sono i virusiani e praticamente tutti gli italiani - ma la situazione è pesa - sono intervenuti gli avvocati del movimento - molto organizzati - ci hanno detto che gli arrestati saranno rilasciati tra qualche ora - però sarebbe meglio aspettarli in gruppo perché bande di naziskin sparsi sono in cerca dei punx - panico! - siamo nei sotterranei commerciali della stazione - stravaccati ed esausti - tentiamo di mettere delle vedette agli angoli - ma il territorio è troppo grande per controllarlo bene - io e Fabione andiamo in cerca di bottiglie che poi spacchiamo per avere delle armi decenti contro i serramanico di cui - si dice - gli skin sono dotati - la situazione si è talmente trasformata che quando vediamo una pattuglia della madama ci sentiamo sollevati - addirittura un graduato è venuto a consigliarci di prendere il primo treno in qualsiasi direzione e scappare in fretta da quel luogo "così pericoloso" - Cristina Syd e Marco dei Negazione arrivano alle cinque del mattino - dopo una notte che nemmeno Wes Craven avrebbe potuto immaginare.

"Amsterdam è l'unica città dove ci è possibile dimenticare qualsiasi paranoia" - Silvano è estremamente deciso quando propone di andare nella città olandese dei coffee-shop - "ci sconvolgiamo ventiquattr'ore al giorno prima di rientrare a Milano - una vacanza mentale dopo la battaglia di Hannover è proprio quello che ci vuole" - la ragione si dilegua già dalle prime ore - i soldi finiscono in un paio di giorni - come al solito Silvano non se la mena - Amsterdam è piena di italiani idioti da spennare - invece io non ci sto più ù dentro - con in tasca una decina di trip vago tra i canali e i corrimani umidi - mi sembra di girare in una mostra di un concorso degli orrori - uomini devastati dalla roba si addormentano nei baretti sulla Dam con in mano un cartoccio di chips lurido - donne camminano come zombie vendendo fango come se fosse hashish - ragazzi con gli sguardi persi fanno colletta anche alla madama - le ragazzine tentano di vendere i loro anelli d'argento per pochi fiorini davanti allo stesso negozio dove li avevano acquistati a un prezzo esorbitante solo una settimana prima - in questa

disgustosa atmosfera incontro un amico di Bergamo - Fabio cantante dei MAF - al Virus più volte avevamo passato delle notti - rimanendo soli fino a mattina - insieme scappiamo da quell'incubo - dopo avere fatto la truffa dei travel - ci dirigiamo in autostop in Jugoslavia - in un'isoletta sul mare Adriatico - a Salisburgo stiamo fermi venti ore - raggiungiamo il mare solo dopo tre giorni di viaggio - nell'isola gli esperimenti psichedelici ci travolgono in un calmo e selvaggio clima mediterraneo - alla fine un temporale distrugge la nostra tendina annunciandoci l'arrivo dell'autunno...

Mi sono ritrovato in corso Garibaldi nella stanzetta distrutta con il pavimento sfondato - i cartoni alla finestra e il freddo che già entra dagli spifferi - Elena sta accarezzando da tre ore un gatto ascoltando il walkman dondolando su e giù - Dix nell'altra stanza è ormai stanco di raccontare le sue gesta di Hannover - Silvano non è ancora soddisfatto dopo la trentesima canna - Cristina e Milena riordinano quella specie di stalla che è la cucina - Fabione è appollaiato all'unica finestra con i vetri - guarda fuori incazzato triste - mi avvicino a lui - “ehi ci facciamo un bel viaggetto amico? - mi sono rimasti due pezzi da Amsterdam” - “Gli assorbenti con la figurina di Superman?” - i suoi occhi brillano lucidi gli spunta un sorrisetto cinico poi con sicurezza mi dice - “O.K. amico si parte subito” - tre ore dopo è già notte fonda gli altri sono andati a dormire lasciandoci tutta una stanza per il nostro acid test - abbiamo portato del materiale che può esserci utile - un pallone un po' di frutta dei vestiti - uno specchio dove adesso ci vediamo con la faccia da pazzi - quando sale è una specie di bomba atomica - facciamo fatica a parlare - la nostra comunicazione raggiunge livelli telepatici - ribaltiamo la stanza - spalle alla parete prendiamo le brande di ferro e le posizioniamo davanti - uno in fronte all'altro - ci vediamo attraverso le strette maglie di ferro elastiche come fossimo dentro a uno schermo televisivo mal sintonizzato - “il mondo è come un programma televisivo” - le poche parole che si riescono a pronunciare sono lente e ovattate - assumono un supervalore - “quando sa-le la pri-ma co- sa che sen-ti è il sim-bo-li-co” - “sì sù il sim-bo-li-co è una ma-nie-ra di-ver-sa di u-sa-re la testa” - “a-aahh ahhh! Mi vie-ne in men-te quel-la pub-bli-ci-tà... co-me fa-ce-va?

Con postalmarket sai...” - “incredibile abbiamo memorizzato dentro il cervello questa stronzata eppure sarà dieci anni che non l'ascoltiamo più” -

se ci proviamo forse ce la ricordiamo per intero” - “con postalmarket sai usa la testa e ogni pppaccco che ti arriva è una festa - con postalmarket prezzi inchiodati e sottolineo inchiodatiiii” - “con POSTAALMARKET saaaai uuu-saaaa la testaaaa e ogni P PPPPAAACCCCCCOOOOO che ti arriva è una feeestaaaaa - con postalmarket prezzzzzi inchiodaatiiii e sottttolineooo inchiodaaaati - “con POSTAALMARKET saaaai uuusaaaa la testaaaa e ogni P PPPPAAACCCCCCOOOOO che ti arriva è una feeestaaaaa... Con postalmarket prezzzzzi inchiodaatiiii e sottttolineooo in-chiodaaaaaaaaaati - con POSTAAAAL MARKET sai...”

EPILOGO

La permanenza in corso Garibaldi durò un altro anno. I superstiti di Correggio, circa una trentina, dopo estenuanti lotte e trattative ottennero dal Comune sei appartamenti in una casa all'estrema periferia di Milano, a Rogoredo. L'edificio visibilmente "tangenzioso" fu subito rinominato "il confino", perché situato in una fossa a ridosso di un grande svincolo sulla tangenziale est, con gli aerei che passavano ogni dieci minuti, infiltrazioni d'acqua dai soffitti, muri di cartone e finestre tipo vasistas. Con i punx divisi in micro- appartamenti non comunicanti l'uno con l'altro, iniziò a scomparire quella socialità che stava alla base dell'intera esperienza.

Il Virus come spazio collettivo si trasferì invece, nel luglio 1984, in un centro sociale fatiscente dal tetto pericolante in viale Piave, vecchia sede dei circoli dell'Autonomia in porta Venezia; l'attività del collettivo virusiano continuò con diversi concerti di gruppi italiani, europei e con le sale prove. I gruppi più famosi vennero dirottati al Leoncavallo, dopo che le Creature simili avevano aperto un rapporto con il rigido comitato di gestione del centro e organizzato il grande concerto degli americani Doa.

Con l'arrivo dei gruppi di musica industriale, Einst \bar{r} zende Neubaten, Test Department e molti altri, i punx milanesi si sentirono in qualche modo scavalcati: la musica manteneva la grinta e la velocità punk, ma gli strumenti non erano più i classici basso batteria chitarra e si suonava su strumenti rubati alla decadenza della società industriale, come tamburi ricavati dai bidoni dell'olio, trapani, smerigliatrici, tubi, catene e corde d'acciaio.

Nel frattempo al Leoncavallo si intensificò l'attività dei concerti, arrivavano gruppi musicali più soft, new wave e dark. Questo aggregò parecchie persone, ma il Virus assunse una posizione critica; la radicalità punk era seriamente compromessa, indubbiamente si tentava di difendere un'appartenenza, ma innegabile rimase la differenza tra i progetti. Da una parte, al Virus, il tentativo di cambiare la propria condizione attraverso il totale ribaltamento della quotidianità. Dall'altra, il concertificio che si

prospettava al Leoncavallo. Il massimo della rabbia dei punx venne con il concerto dei C.C.C.P. al Leonka. Questi ironizzavano sull'ortodossia e sul filosovietismo, sfruttando l'onda lunga del filone musicale tipicamente punk. L'importante per loro sembrava essere l'immagine dell'artista, il suo stile, l'approccio con il pubblico. Elementi spettacolari aspramente combattuti per anni al Virus. Finì a pomodori in faccia dalla platea e pesanti insulti dal palco. Nessuno capì, tutti erano in delirio per "Spara Yuri spara", hit dei C.C.C.P. I punx vennero isolati come provocatori, ed ebbero appena il tempo di vedere crollare il tetto in viale Piave, il giorno di ferragosto del 1985, per capire che un'esperienza stava per finire.

A settembre del 1985 il Virus rioccupò in piazza Bonomelli al Corvetto un'ex lavanderia, ma fu il canto del cigno. I punx rimasero barricati dentro due settimane per resistere allo sgombero. Furono organizzati concerti, anche con famosi gruppi stranieri come Scream e Youth Brigade, ma la situazione si deteriorò velocemente. Gli attivisti cominciarono a frequentare la zona ticinese, dove era stato aperto uno spazio di diffusione di materiale punk e simili in una stanza della Calusca. La storica libreria di Primo Moroni diventò il luogo degli incroci e della comunicazione tra i nuovi soggetti, continuando a lottare contro l'annichilimento della situazione contro culturale. Il quartiere Ticinese aveva una lunga tradizione di forme di convivenza e un consolidato passato politico. Qui, mentre la pratica punk volgeva al tramonto per la somma di contaminazioni, si ritrovarono sempre più numerose le Creature simili per produrre nuovi e sfuggenti (per il potere) "eventi radicali metropolitani".

In uno scantinato all'interno dell'area del Leoncavallo le Creature simili aprirono lo spazio autogestito Helter Skelter e gestirono un programma settimanale a Radio Popolare, "Tensioni Radiozine", trasmissione tumultuosa di agitazione e sperimentazione vocale e sonora, bollettino ufficiale dell'Helter Skelter, Virus e situazioni del nuovo movimento di tutto il mondo.

Al Ticinese, precisamente alle Colonne di San Lorenzo, nel frattempo nacque la più grande aggregazione giovanile all'aperto della città, e il parco delle Basiliche, massacrato dall'eroina, venne riutilizzato socialmente. Puntuale scattò la repressione poliziesca. La zona venne militarizzata e

l'aggregazione dispersa. Si spostò verso sud di qualche centinaia di metri, incrociandosi e miscelandosi ulteriormente con gli anarchici di via Conchetta 18, con i lavoratori ospedalieri libertari (USI), con i frequentatori dei bar di via Torricelli, come “la Clinica”, il “Frizzi e Lazzi” e con i tifosi milanisti delle “Brigate Rossonere”. Infine nel 1988 il rinnovamento dell'occupazione di via Conchetta diede vita all'esperienza Cox18... Lo stesso numero civico di via Correggio.

Via via il punk si stemperò in qualcosa di diverso, tra spinte culturali d'avanguardia, tipo “industrial”, scelte più “working-class” come le aggregazioni da stadio, oppure ancora l'adesione più profonda verso la cultura reggae, e infine la svolta decisiva con la nascita del movimento dei centri sociali così come lo conosciamo oggi.

Penso che il 1984 sia stato l'anno in cui il punk, nella sua espressione più incisiva, è finito.

Il “No Future” così come lo avevamo inteso fino ad allora non significava più un punto di arrivo ma un punto di partenza, non una negazione delle possibilità ma un “viviamo il presente” nella sua forma più decisa o, meglio ancora, come un rifiuto del futuro borghese e il tentativo di crearci un futuro “nostro”, che concretizzasse, rendesse stabile e ampliasse quell'alterità radicale di cui si era tanto sognato. Un passaggio non certo facile da assimilare: molti tra noi, per condizione sociale o malessere esistenziale, non l'hanno capito e sono precipitati, come gran parte della generazione precedente, in uno dei tanti inferni metropolitani: eroina, pazzia, lavoro regolare, famiglia. Proprio per questo tanti personaggi di questo libro sono poi morti malamente, suicidati o in incidenti stradali, ma la maggior parte di loro per Aids, cosa strana per tipi che erano essi stessi “virus” qualche tempo prima della peste.

Altri, chiamiamoli ironicamente i “sopravvissuti”, sono andati avanti e sono stati per anni componenti di collettivi dei centri sociali Cox18, Pergola Tribe, Sqott, Garigliano, Transiti.

Forse aveva ragione Claudio del Vidicon quando nel 1981 disse: “Non c'è rivoluzione senza investimento libidinale!” Allora non avevamo capito

quella battuta, ma l'investimento dei desideri all'interno della nostra pratica politica quotidiana inconsciamente già lo praticavamo.

Credo sia stato questo il motivo per cui due o trecento soggetti radicali in tutta la città sono stati in grado di lanciare delle pratiche e dei messaggi che ancora oggi vengono condivisi da migliaia e migliaia di persone.

POSTFAZIONE

Più di quindici anni fa, quando iniziai a scrivere il libro che ricordava i miei vent'anni, avevo lo stesso panico di un adolescente di fronte al suo stupido diario. “A chi mai interesserà il punk?”, mi chiedevo.

Era da poco caduto il muro di Berlino e il mondo intero si crogiolava nell'ottimismo: intellettuali, politici, giornalisti, e perfino i grandi manager delle multinazionali si complimentavano a vicenda, sicuri di aver eliminato per sempre ogni ipotesi di conflitto.

Qualcuno si azzardava a dire: “E finita la storia”, per alludere al fatto che tutto sarebbe stato pacificato, le contrapposizioni risolte, ognuno accordato sulle stesse parole d'ordine.

“War, War in Afghanistan”, urlava il cantante degli Zoundz dalla vecchia audiocassetta che ascoltavo per ricreare il clima giusto allo scorrere della memoria. “Guerra in Asia, in Africa, in Sud America, guerra dovunque, guerra nella mia testa”, strepitavano ancora gli Zoundz, incuranti dei tempi inesorabilmente cambiati. “A chi mai interesserà il punk?”

Ma proprio in quell'estate scoppiò la scintilla della prima guerra del Golfo, e mentre l'aviatore Cocciolone bombardava Baghdad cominciai a lavorare con rinnovato entusiasmo sul mio testo.

Ma se intravedevo qualche possibile destinatario, nella mia testa c'erano altri problemi urgenti da risolvere.

Non avevo studiato, la scuola tradizionale l'avevo mollata da subito, la mia formazione era interamente costruita grazie a maestri incontrati per caso. Temevo pure di prendere palate di fango a causa dell'assurda scrittura che maneggiavo, imparata nelle punkzine, conosciuta dalle ampie letture consigliate da Primo Moroni della libreria Calusca e dagli incontri con i suoi amici, soprattutto Nanni Balestrini e Cesare Bermani, infine sgrossata

con molta pratica nelle B.B.S., con i primi computer nella seconda metà degli anni Ottanta.

"Costretti a sanguinare" uscì nell'autunno del 1997, dopo sei anni di lavoro, ricerche e molteplici tentennamenti dovuti alle perplessità di amici e collaboratori riguardo ai miei trattini.

Nella narrazione infatti non vi sono né punti né virgole, come avviene naturalmente nelle conversazioni, un flusso di coscienza spezzettato simile al balbettio di un oratore concitato. La rappresentazione di un vivace dialogo con un interlocutore attento. Non esistono segni grafici, solo ritmo, pause e intonazioni, spetta a chi ascolta il compito di interpretarle. Un modo, mi auguravo, per dare più importanza alle parole, dove il sangue poteva realmente scorrere tra le righe.

Una scrittura aggressiva dall'inchiostro urlante per raccontare quanta grinta e quanta tenerezza sia necessaria per trasformare il marcio delle periferie in una tumultuosa ondata creativa alla conquista del centro cittadino.

Nel frattempo la guerra si era spostata nei vicini Balcani e il libro acquistava un'area di lettori sorprendente, come se quelle dinamiche, in cui mi ero immerso ai tempi del Virus, avessero lanciato importanti segnali per l'interpretazione del presente.

A quasi dieci anni di distanza, in un mondo sempre più devastato dai conflitti bellici, la riproposta aggiornata di questo testo significa che quei segnali non si sono ancora esauriti e oggi, evidentemente, le nuove generazioni precarizzate considerano il proprio futuro morto da un pezzo. C'è chi non ha intenzione di arrendersi!

Marco Philopat

Maggio 2006